

Check-up Mezzogiorno

Check-up Mezzogiorno

Luglio 2017

Il disegno di copertina è di Domenico Rosa

Il rapporto è stato realizzato dall'Area Politiche Regionali e per la coesione territoriale di Confindustria e da SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

Coordinamento del lavoro: Agnese Casolaro, Federica Cornacchia.

Editing e impaginazione: Raffaella Quaglietta, SRM.

Gli autori:

Confindustria: Massimo Sabatini (Direttore Area), Alessandra Caporali, Laura Concetti, Federica Cornacchia, Caterina Fortuna, Carlo La Rotonda, Francesco Ungaro.

SRM: Massimo Deandreis (Direttore Generale), Salvio Capasso, Alessandro Panaro, Agnese Casolaro, Autilia Cozzolino, Dario Ruggiero.

UCIMU – Sistemi per produrre (Centro Studi & Cultura di Impresa): Stefania Pigozzi, Emanuela Carcea, Francesco Mordeglia.

Ha collaborato: Francesco Solaro.

Check-up Mezzogiorno è stato chiuso con le informazioni disponibili al 1° luglio 2017.

Il documento è stato sviluppato da Confindustria e SRM. Nessuna parte di questo documento può essere modificata, pubblicata, riprodotta, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma e con qualunque mezzo senza l'autorizzazione di Confindustria. Ogni violazione verrà perseguita a norma di legge.

Indice

Uno sguardo d'insieme	5
Focus Ripresa (Fiducia Imprese Lavoro Credito)	15
1. Principali dati macroeconomici	31
▪ (PIL Obiettivi di Crescita Produttività Investimenti)	
2. Le imprese: aspetti reali e finanziari	37
▪ (Numerosità Valore Aggiunto Fatturato e M.O.L. Distribuzione e caratteristiche Fallimenti)	
Focus: l'industria della meccanica e della macchina utensile in Italia e nel Mezzogiorno	47
3. Le dinamiche creditizie	59
▪ (Impieghi Sofferenze Tassi attivi e passivi PMI per il Cerved Group Score Rating)	
4. Le esportazioni	63
▪ (Valori Struttura Evoluzione Destinazione Imprese a partecipazione estera)	
5. Il mercato del lavoro	71
▪ (Disoccupazione Occupazione Programma Garanzia Giovani Cassa Integrazione)	
6. Formazione e innovazione	79
▪ (NEET Livelli di istruzione Immatricolazioni Spesa in R&S Start-up)	
7. Turismo e cultura	89
▪ (Arrivi e Presenze Capacità ricettiva Spesa dei viaggiatori Filiera culturale)	
8. Demografia e qualità della vita	95
▪ (Previsioni Migrazione Povertà Progresso sociale)	

9. Spesa pubblica e politiche di sviluppo	101
▪ (Spesa pubblica Fondi Ue Incentivi)	
10. Le infrastrutture e la finanza locale	111
▪ (Dotazione Traffico aereo e portuale Energia Debito degli Enti locali)	
11. Fare impresa ed efficienza della P.A	117
▪ (Disagio imprenditoriale Rating legalità Aziende confiscate Indice competitività regionale)	
Principali fonti utilizzate	127

Uno sguardo d'insieme

Segnali di ripartenza al Sud

Continua la risalita del Mezzogiorno, trainata dalle sue imprese: questa in sintesi la fotografia del Mezzogiorno come emerge dal Check Up di metà anno che Confindustria e SRM dedicano all'economia e alla società meridionale. Dopo un 2015 che ha visto crescere le regioni del Sud più della media nazionale, le anticipazioni relative al 2016 confermano la tendenza alla crescita moderata, che dovrebbe proseguire anche nella prima parte del 2017, alla luce del clima di fiducia delle imprese, che si mantiene timidamente positivo. Così anche le regioni meridionali dovrebbero giovare del rafforzamento della crescita indicato dalle recenti previsioni del CSC, che hanno portato a +1,3% l'incremento atteso del PIL del Paese per l'anno in corso.

Migliora l'indice sintetico, trainato dai risultati delle imprese

La tendenza moderatamente positiva è confermata dall'Indice Sintetico dell'Economia Meridionale, elaborato da Confindustria e SRM, che continua a mostrare tutti gli indicatori in crescita (come già alla fine del 2016): quattro indicatori su cinque, ad eccezione dell'export, sono tuttavia ancora al di sotto dei livelli precrisi, a conferma della lentezza del recupero che rende meno percepibile la fase positiva, soprattutto da parte dei cittadini meridionali. Sebbene in crescita rispetto al 2015, infatti, la quota di persone di 14 anni e più che si ritengono molto o abbastanza soddisfatte della propria situazione economica rimane distante da quella del Centro-Nord (circa 17 punti percentuali in meno).

In particolare, continua la crescita del PIL (+0,9% nel 2016), su livelli non molto lontani da quelli del 2015 (+1%), trainata dall'industria in senso stretto (il cui Valore Aggiunto è cresciuto, nel 2016 del 3,4%, oltre 2 punti in più della media nazionale, pari a +1,3%); meno lusinghieri sono viceversa i risultati degli altri settori, soprattutto dell'agricoltura, in calo

del -4,5%, (settore che risente, tuttavia, di fattori climatici che ne rendono meno prevedibile il risultato). Ancora in difficoltà è il settore delle costruzioni, nel quale l'andamento del valore aggiunto si mantiene piatto (-0,1%), in linea con la media nazionale.

Continua (+0,5%) la crescita del numero delle imprese, con 8mila unità in più nei soli primi tre mesi dell'anno, più o meno in linea con l'andamento del 2016: tale crescita è ancor più significativa dovendosi confrontare con un contemporaneo calo nel resto del Paese (-0,3%): prosegue, in particolare, la crescita delle società di capitali (+16 mila nel I trimestre 2017 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), ad un ritmo doppio rispetto al Centro-Nord, segnale di irrobustimento del tessuto produttivo anche grazie alla possibilità di costituire imprese con piccolo capitale versato. Torna a crescere il fatturato delle imprese, soprattutto quello delle grandi ma anche, per la prima volta dall'inizio della crisi, quello delle piccole imprese (+0,6%).

L'export continua la sua corsa

Cresce l'export meridionale (+12,7% nei primi tre mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), più della media nazionale (+9,7%), trainato dal forte recupero dei prodotti della raffinazione (+68,9%) e dei prodotti chimici (+35,1%), dall'export di macchinari (+10,1%) e della farmaceutica (+8,1%).

Brillante, e superiore alle attese è, in particolare la performance del settore dei macchinari, a cui il Check up dedica uno specifico approfondimento.

Prosegue, la ricomposizione interna delle esportazioni meridionali: rispetto ai livelli del 2007, l'export di prodotti alimentari è cresciuto del 63%, quello di mezzi di trasporto del 35,8%, quello di prodotti della meccanica del 9%. Nei primi mesi del 2017, cresce in particolare la quota di export verso i Paesi dell'area MED (un primo importante segnale di inversione di tendenza, dopo un lungo periodo di calo dovuto alla instabilità dell'area), verso i BRICS e verso i paesi dell'eurozona.

Ancora lento il miglioramento dell'occupazione

L'occupazione cresce rispetto ad un anno fa (+1%), ma con un ritmo più lento negli ultimi mesi: un campanello d'allarme che non va trascurato, soprattutto in considerazione dei numeri rilevanti perduti durante la crisi, solo parzialmente recuperati (a fine 2016 gli occupati al Sud erano ancora 400 mila in meno rispetto al 2007), e tenuto conto dell'incentivo per le assunzioni a tempo indeterminato di cui beneficiano (nel solo 2017) le imprese localizzate nelle regioni meridionali, incentivo che ha già agevolato l'assunzione di oltre 55 lavoratori nei primi 5 mesi dell'anno. La disoccupazione resta elevata (21%) ed è anzi in crescita per effetto dell'aumento delle persone che si riaffacciano sul mercato del lavoro in cerca di occupazione: resta, in particolare, altissima la disoccupazione giovanile (56,3%), ad un livello doppio rispetto alle regioni del Centro-Nord. Così come elevato resta il numero dei NEET, dei giovani, cioè, che non studiano e non lavorano: sono 1 milione e 800 mila al Sud (più di metà del dato nazionale), e di questi sono ben 800 mila quelli che non hanno neppure un titolo di studio. L'ampia fascia di popolazione meridionale con livelli non elevati di istruzione (il 48,6% del totale) costituisce una delle debolezze principali del mercato del lavoro meridionale, anche se va registrata una significativa riduzione di questo indicatore, calato di oltre 6 punti tra il 2007 ed il 2016. Altrettanto incoraggiante è la timida inversione di tendenza fatta registrare dalle iscrizioni universitarie (+0,3% nel 2016), anche se i livelli precrisi sono ancora lontani (20 punti percentuali in meno), così come è un segnale positivo l'aumento della percentuale dei giovani con istruzione universitaria (che ha raggiunto il 20,7% del totale).

Il tasso di povertà relativa e il numero di famiglie meridionali in condizioni di povertà si riducono, ma restano particolarmente elevati (le famiglie in difficoltà al Sud sono oltre 1 milione e 600 mila), e pari ad un livello circa doppio rispetto a quello del resto del Paese.

I sostegni al reddito, dal canto loro, si confermano sui livelli minimi dagli ultimi anni, a riprova di una situazione economica ritornata nell'alveo della normalità. Il calo significativo del numero dei

fallimenti e delle altre procedure concorsuali (il cui numero nel 2016 è stato, addirittura, inferiore a quello del 2007) ne è una prova ulteriore.

Ripartono gli investimenti?

È ancora basso, viceversa, il livello degli investimenti fissi lordi delle imprese (calati di quasi il 44% dal 2008 e del 37% nel solo settore manifatturiero) che si mantiene poco sopra ai minimi degli ultimi dieci anni: la timida inversione di tendenza dell'ultimo anno lascia bene sperare, ma la distanza dai livelli precrisi rimane ancora particolarmente elevata. Particolarmente tempestive sono state dunque le modifiche apportate al Credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, che possono spingere gli investimenti delle imprese nella seconda parte dell'anno. I termini per la presentazione delle istanze, dopo le modifiche che ne hanno rafforzato l'intensità, sono stati aperti il 27 aprile scorso, e i primi riscontri ufficiosi evidenziano un buon gradimento da parte delle imprese, che hanno avuto (in poco più di due mesi) poco meno di 5.000 comunicazioni accolte per oltre 870 milioni di euro, pari a nuovi investimenti per oltre 1,9 miliardi di euro.

Soprattutto, le modifiche introdotte sembrano aver promosso investimenti di dimensioni maggiori: l'importo medio dell'agevolazione è passato, infatti, da poco più di 42 mila ad oltre 182 mila euro e, soprattutto, circa ¼ delle comunicazioni accolte ha un importo superiore a 150 mila euro.

È dunque il settore industriale a trainare il recupero dell'economia meridionale: non ancora abbastanza per riportare la ricchezza sui livelli del 2007-2008, ma certamente con una intensità e soprattutto con una continuità che lasciano ben sperare.

Meno imprese strutturate, ma più solide

La struttura del tessuto produttivo meridionale contribuisce a spiegare questa apparente contraddizione: quella cioè di un andamento buono eppure non ancora sufficiente.

Il 90% delle imprese meridionali è composto da piccolissime imprese, nella classe tra 1 e 9 dipendenti, in misura prevalente ditte individuali. Tale caratteristica, già tradizionale elemento distintivo dell'economia del Mezzogiorno, è stata rafforzata dalla lunga crisi, in particolare nel settore manifatturiero, settore che ha visto la più ampia contrazione del numero delle imprese, il calo più vistoso degli investimenti, la maggiore perdita di occupati.

Il processo di selezione operato dalla crisi è stato particolarmente violento e profondo, cosicché chi è rimasto sul mercato è oggettivamente più forte. Il processo di selezione, come ha mostrato con chiarezza anche il Rapporto PMI Mezzogiorno di Confindustria e Cerved, ha fatto uscire dal mercato le imprese con una situazione patrimoniale più sbilanciata, quelle più indebitate, meno capaci di riposizionarsi per rispondere al momento di difficoltà.

Le imprese rimaste sul mercato sono ora più solide dal punto di vista dell'equilibrio finanziario, meno indebitate, più patrimonializzate. In parte rilevante sono imprese manifatturiere, come mostrano i dati relativi all'andamento del Valore Aggiunto. Ma sono, purtroppo, numericamente di meno. Quelle che ne hanno preso il posto sono, infatti, imprese di piccolissime dimensioni, i cui numeri sono ancora insufficienti a colmare i vuoti lasciati dalle imprese espulse dal mercato. Imprese che, loro malgrado, contribuiscono a tenere bassi i livelli complessivi di produttività del lavoro del tessuto produttivo meridionale (in termini di valore aggiunto per addetto), sebbene non manchino, anche da questo versante, gli elementi positivi: cresce, infatti, il numero delle Start up innovative (+29,1% nel I trimestre del 2017 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), più delle regioni del Centro-Nord (+25,7%), con un trend positivo che riguarda tutte le regioni del Mezzogiorno, ed in particolar modo la Campania. Continuano, inoltre, ad aumentare le imprese in rete (1.000 in più in soli sei mesi), con un incremento (+24%) maggiore rispetto a quello del Centro-Nord.

Si sta assistendo, dunque, al possibile avvio di un processo di polarizzazione dei risultati d'impresa nel Mezzogiorno. Come ha osservato il Presidente dell'ISTAT nel corso del recente convegno per celebrare il Centenario dell'Unione Industriali Napoli, il tessuto produttivo delle micro e piccole imprese

appare ancora fragile, caratterizzato da differenze crescenti nei livelli di produttività, ma con un gruppo di aziende che risultano altrettanto produttive, e talvolta anche più produttive, di quelle del Centro-Nord.

L'industria meccanica: una eccellenza meridionale

Di tale gruppo "di punta" fanno parte numerose imprese del settore meccanico meridionale, a cui il Check Up dedica in questo numero uno specifico approfondimento. Si tratta di un settore strategico per l'intero Paese, essendo il fornitore dei mezzi di produzione della maggior parte dei comparti industriali e rivestendo grande rilevanza in termini di valore aggiunto e di occupazione, oltre che per la densità delle sue connessioni intersettoriali, per l'elevata propensione all'export e i consistenti tassi di innovazione tecnologica.

Sebbene la grandissima parte delle imprese del settore sia localizzata nel Centro-Nord, ed in particolare in Lombardia, Emilia Romagna e nel Triveneto, sono oltre 2.000 le imprese meridionali del settore, che impiegano circa 21.600 addetti, per oltre metà localizzati in Campania e Puglia.

Gli ultimi dati disponibili mostrano, nell'ambito di andamenti complessivamente positivi per l'industria meccanica italiana, un trend migliore per le imprese meridionali del settore. Nel 2015 i ricavi sono cresciuti al Sud (+7,3%) più del doppio rispetto alla media nazionale (3,4%), così come gli addetti, cresciuti al Sud (+2,7%) quasi il doppio della media nazionale (+1,4%).

I profitti hanno mostrato incrementi a doppia cifra (+38,5% rispetto all'anno precedente), superiori a quelli medi nazionali (+33,8%); migliore, rispetto alla media nazionale, è anche l'indebitamento a breve, che è in diminuzione. Un settore in salute, dunque, anche nel Mezzogiorno, che vede crescere le sue esportazioni del 12,2% nell'ultimo anno, superando il valore di 2,4 miliardi di euro, con un aumento doppio rispetto alla media nazionale (+6,1%). È interessante notare che non si tratta di una novità: il tasso medio annuale di crescita dell'export di meccanica nel periodo 2013-16 è stato pari a +3,9%, quasi il doppio del valore medio nazionale (+2%).

All'interno del settore, numeri più piccoli, ma altrettanto e forse più lusinghieri vengono dal comparto delle macchine utensili, il cui export è cresciuto nel Mezzogiorno (principalmente verso Germania e Stati Uniti) nel periodo 2012-16 in media del 2,4%, a fronte di una contrazione dei principali Paesi Europei e della stessa media nazionale (-2,9%).

Le imprese meridionali si confermano dunque una realtà significativa e in crescita (seppur piccola) nella produzione e nella esportazione di macchinari. Ma più in generale, il tessuto produttivo meridionale si va progressivamente caratterizzando anche per la quantità e la qualità dei macchinari installati. Secondo i dati di UCIMU, la quota di macchine utensili e di sistemi di produzione installati nel Mezzogiorno è significativa, pari al 12,7% del totale installato in Italia, dato quasi raddoppiato dalla fine degli anni '90 e, soprattutto, in crescita negli ultimi anni caratterizzati da una generalizzata contrazione sul piano nazionale. Particolarmente significativa è la quota dei robot sul totale delle macchine installate, pari nel Mezzogiorno al 14%, rispetto ad una media delle altre regioni che si ferma al 7,4%.

Anche la quota di macchine utensili a controllo numerico, che con buona approssimazione si può identificare con un più elevato livello tecnologico, fa registrare un livello nel Mezzogiorno (31,9%) migliore della media nazionale (29,6%), così come la quota di macchinari dotati di sistemi di automazione del carico/scarico del pezzo da lavorare: il 23,7% dei macchinari installati nelle imprese meridionali beneficia di tali meccanismi di automazione (contro una media nazionale del 20,8%). Non è un caso, dunque, se il parco macchine installato al Sud è mediamente più giovane (12,4 anni) rispetto alla media nazionale, che ha in media 4 mesi di "anzianità" in più.

Insomma, sia pure con numeri limitati, l'industria meccanica meridionale, fa a buon titolo parte di quel gruppo "di punta" che sta guidando la ripresa, nell'ambito di un tessuto produttivo in cui i livelli di automazione e di innovazione iniziano ad essere molto significativi.

Una limitata competitività dei territori ostacola la ripresa

Pesa, in questa varianza di risultati la capacità di ciascuna regione meridionale di offrire un ambiente attraente e sostenibile per le aziende che vi operano e i cittadini che vi lavorano: molto resta da fare, in particolare sul versante della capacità di innovazione delle imprese. Come mostra l'indice di competitività regionale, presentato nelle scorse settimane dalla Commissione Europea, su molti indicatori relativi alla capacità di innovazione (ad es. il numero di imprese che comprano e vendono online, le PMI che hanno sottoscritto accordi di cooperazione su attività di innovazione con altre imprese, l'occupazione in settori tecnologici e ad alta intensità di conoscenza, le domande di brevetto in High technology, il valore dell'export di prodotti ad alta tecnologia, ecc.), le regioni meridionali scontano un ritardo rilevante, sia rispetto a diverse regioni del Centro-Nord sia, soprattutto, rispetto alle altre regioni europee.

Credito in chiaroscuro

Questo processo di polarizzazione è frutto, ma anche causa, di un finanziamento dell'economia che stenta a tornare su livelli di normalità. Gli impieghi totali (-1,2% nel II trimestre 2016) tornano, infatti, a calare, anche al Sud, mentre le sofferenze continuano a crescere superando i 43 miliardi di euro, pari al 15,6% del totale degli impieghi: e l'intensità creditizia (cioè il rapporto tra impieghi e PIL) registra una inattesa frenata (solo in parte spiegabile con la crescita moderata del PIL stesso). Cospicché, mentre il profilo di rischio delle imprese tende progressivamente a migliorare (a dicembre 2016 il numero di PMI di capitali che migliora il proprio profilo di rischio supera quello delle imprese che lo vedono peggiorare), l'espansione della domanda di credito non riesce ad essere del tutto compensata dall'allentamento, seppur visibile, delle condizioni praticate per l'offerta di credito.

Bene il turismo e la cultura

Altri settori contribuiscono al momento moderatamente positivo dell'economia meridionale. Cresce la presenza dei turisti stranieri nelle regioni del Mezzogiorno, che supera i 10 milioni di unità, e la loro spesa, che supera i 3,6 miliardi di euro, anche grazie ad una performance di porti ed aeroporti meridionali che si mantiene positiva. Ad attrarre i visitatori è anche l'ingente patrimonio museale ed archeologico meridionale, che ha fatto registrare oltre 10 milioni di visitatori nel 2016, con un incremento degli introiti di quasi il 19%. Un patrimonio al quale, tuttavia, potrebbe essere dedicata attenzione ben diversa, se è vero che la spesa corrente delle Amministrazioni comunali per la gestione di musei, biblioteche e pinacoteche è pari a poco più di 4 euro procapite al Sud contro i 13 euro delle regioni del Nord.

Più in generale, la limitata efficienza delle Istituzioni e della Pubblica Amministrazione meridionale e il livello dell'illegalità reale e percepita condizionano il livello di competitività delle regioni meridionali: lo testimonia l'indice di competitività regionale, recentemente pubblicato dalla Commissione europea, che include la qualità istituzionale fra le condizioni di base della competitività, come frutto di una serie di indicatori come la corruzione percepita, la stabilità politica, la qualità della regolamentazione, la facilità nel fare impresa, la trasparenza dell'azione amministrativa, la presenza del crimine organizzato: su un totale di 263 regioni europee, le regioni del Mezzogiorno si collocano tutte nella parte bassa della classifica.

Basso il contributo della spesa pubblica alla ripresa

Così come pesano, ancora, i livelli insufficienti di spesa pubblica. Secondo il Quadro Finanziario Unico Pluriennale, elaborato sulla base dei Conti Pubblici territoriali, la spesa annuale in conto capitale del Mezzogiorno (al netto delle partite finanziarie) continua ad essere di circa 10 miliardi di euro inferiore a quella del picco raggiunto nel 2001, nonostante un primo incremento di segno opposto fatto registrare nel 2015. Pesa in particolare la riduzione della spesa ordinaria (che ha toccato nel

2015 il suo livello minimo dal 2001) e il limitato apporto delle risorse aggiuntive nazionali (Fondo Aree Sottoutilizzate), la cui spesa effettiva nel Mezzogiorno ha anch'essa toccato nel 2015 il suo minimo dal 2001 (essendo stata pari a soli 1,3 miliardi di euro).

Si conferma il peso rilevante delle risorse dei fondi strutturali, che hanno garantito nel 2015 circa il 60% della spesa in conto capitale nel Mezzogiorno, anche grazie al pieno assorbimento delle risorse del ciclo di programmazione 2007-13.

Per tale motivo, assume importanza decisiva l'accelerazione nell'utilizzo delle risorse aggiuntive comunitarie e nazionali della nuova programmazione 2014-20. Il livello di progetti selezionati relativi alla parte europea, pari al 26,2% pone le regioni meridionali grosso modo nella media UE, ma il livello di pagamenti certificati (analogamente a quanto accade negli altri Stati membri) è ancora basso, e va rapidamente irrobustito per trasferire i suoi effetti all'economia reale. Allo stesso modo, i Patti attuativi del Masterplan per il Sud mostrano progetti in corso di esecuzione o attivati per oltre la metà delle risorse assegnate, ma ancora limitati appaiono i livelli dei pagamenti.

Accelerare, accelerare, accelerare

La risalita prosegue, dunque. L'economia del Mezzogiorno continua la sua crescita moderata, che le fa tenere il passo del Centro-Nord, ma non le consente ancora di recuperare rapidamente il terreno perduto. Pesano i divari di competitività e la capacità produttiva andata distrutta, la spesa per investimenti pubblici, prima di tutto infrastrutturali, che non accompagna questa tendenza, l'offerta di credito che fatica a seguire la domanda, soprattutto delle imprese, i ritardi nella capacità di innovazione.

Tuttavia, i segnali di vitalità che negli ultimi anni si registrano si fanno sempre più intensi e sempre più diffusi, soprattutto rispetto alla capacità competitiva (sul mercato interno e nella competizione internazionale) di un nucleo forte di imprese che si fa progressivamente più consistente.

Tale scenario determina dunque tre sfide principali per il Mezzogiorno: favorire la natalità delle imprese, al fine di ripristinare le fila di un sistema produttivo

in cui la crisi ha aperto ampi vuoti; sostenere il rafforzamento, la crescita dimensionale, l'innovazione e l'internazionalizzazione delle imprese esistenti, per far sì che il nucleo forte si consolidi e si estenda; far crescere la quantità (e la qualità) della spesa per investimenti pubblici ad un livello effettivamente capace di avere impatti reali sui tassi di crescita.

Per quanto riguarda la prima sfida, ovvero il sostegno alla natalità imprenditoriale, il recente DL Sud, attualmente all'esame del Parlamento, prevede una interessante misura di sostegno alla creazione di nuove imprese da parte di giovani attraverso sostegni in conto capitale e di credito agevolato. La misura potrà essere tanto più efficace quanto più, nel corso dell'iter parlamentare, potranno essere introdotti miglioramenti capaci di rendere l'incentivo maggiormente efficace rispetto al tipo di impresa che si intende creare. Una agevolazione di 40 mila euro (come quella proposta) appare, infatti, solo parzialmente in grado di favorire la creazione di imprese industriali, come la norma stessa si propone.

Altrettanto importanti potranno rivelarsi azioni di accompagnamento, tutoraggio e rafforzamento delle competenze dei nuovi imprenditori, in particolare sul versante finanziario, che possano favorire il successivo irrobustimento finanziario dell'impresa.

Da questo punto di vista, interessanti opportunità potrebbero venire dal rafforzamento del mercato del capitale di rischio soprattutto dove sono più frequenti i fallimenti del mercato (che riguardano in particolare le PMI nelle prime fasi di sviluppo, le quali sono tuttavia anche quelle che hanno la possibilità di conseguire un elevato tasso di crescita).

Per quanto riguarda la seconda sfida, ovvero il rafforzamento delle imprese già sul mercato, molto può essere fatto mediante un pieno utilizzo degli strumenti esistenti.

Va innanzitutto rafforzata la presenza sui mercati internazionali delle imprese meridionali, proseguendo la positiva esperienza del Piano Export Sud, che ha visto numeri crescenti sia nella partecipazione ad iniziative internazionali sia ad attività formative e informative: il nuovo piano, finanziato per la prima volta con risorse dei fondi strutturali, deve rapidamente divenire operativo per accompagnare la tendenza positiva dell'export

meridionale. Come pure vanno proseguiti ed irrobustiti, a livello regionale, gli strumenti a sostegno delle aggregazioni "a rete", che si dimostrano sempre più un meccanismo su misura anche per il tessuto produttivo meridionale.

Soprattutto, il crescente livello di automazione e di innovazione dell'industria meridionale mostra che esiste un terreno favorevole per far attecchire il piano Industria 4.0 anche nel tessuto produttivo del Mezzogiorno. Per tale motivo, l'impegno per far proseguire le agevolazioni fiscali, da un lato, e per far crescere la consapevolezza delle prospettive e degli scenari legati a questa "rivoluzione" presso le imprese, dall'altro, assume carattere di priorità anche nell'azione di sostegno delle imprese meridionali.

Parallelamente, uno sforzo analogo dovrà essere posto, sul piano locale, per favorire una sempre maggiore coerenza tra il Piano nazionale e le azioni da sviluppare a livello regionale, innanzitutto attraverso la programmazione dei fondi strutturali europei, sfruttando in maniera sinergica le Strategie Regionali di Specializzazione Intelligente e i relativi strumenti di agevolazione, che devono al più presto completare le procedure attuative.

Allo stesso modo, dovrà essere posta particolare attenzione al pieno sfruttamento delle opportunità connesse al finanziamento tramite fondi strutturali del Credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno: stante l'elevato livello di istanze ricevute, che rischiano di portare presto ad esaurimento la quota coperta da risorse nazionali del Fondo Sviluppo e Coesione, andrà promosso con vigore presso le imprese il finanziamento con le risorse europee, che evidenziano ancora una capienza maggiore e che, soprattutto, sono in grado di attrarre risorse ulteriori, qualora se ne manifestasse la necessità.

Le nuove opportunità offerte dalle Zone Economiche Speciali, previste dal recente DL Sud, potranno da un lato consentire di mirare meglio l'azione di incentivazione rispetto ad investimenti di maggiore dimensione, dall'altro affiancare misure di accelerazione e semplificazione amministrativa capaci di fungere in un certo senso da "laboratorio" anche per altre aree simili, soprattutto se le ZES avranno la capacità di instaurare una relazione costruttiva e di ascolto verso gli interessi imprenditoriali coinvolti o da coinvolgere. In ogni caso, le norme secondarie che dovranno definire

molti degli aspetti operativi dovranno essere rapidamente adottate.

Per quanto riguarda, infine, la terza sfida, ovvero la capacità di far crescere la quantità (e la qualità) della spesa per investimenti pubblici ad un livello effettivamente capace di avere impatti reali sui tassi di crescita, va rilevata positivamente l'attenzione crescente che il Governo ha posto sul tema del Mezzogiorno, che è andata ben al di là della sola istituzione di un Ministero dedicato. Ma molto resta da fare, soprattutto per garantire il decollo effettivo dei principali "contenitori" programmatici, ovvero i Programmi Operativi dei Fondi Strutturali europei e i Patti attuativi del Masterplan per il Sud.

Per gli uni e per gli altri vanno messe in campo sia una robusta azione di accelerazione attuativa, per trasferire sulla economia reale gli effetti economici degli interventi finanziati, sia una capacità di adattamento e miglioramento continuo, sulla base della fattibilità degli interventi, della capacità delle amministrazioni di condurli a realizzazione e delle esigenze del tessuto produttivo. Per questo, come è emerso da un lavoro di approfondimento recentemente condotto da Confindustria e dai Sindacati Confederali, il Masterplan per il Sud dovrà essere inteso con un work in progress, sulla base di un dialogo continuo tra le amministrazioni interessate e tra queste e il partenariato rilevante, che dovrebbe essere coinvolto, nelle forme opportune, in una vera e propria "Cabina di Regia" di ciascun Patto.

E, per questo, molto dipende da un effettivo rafforzamento della capacità amministrativa, utilizzando al meglio le risorse a tale scopo dedicate. Come mostrano le analisi della Commissione europea, sono numerosi i divari che le regioni italiane, in primo luogo quelle meridionali, devono recuperare in termini di competitività rispetto alle regioni competitor europee. L'azione di miglioramento dell'ecosistema produttivo meridionale dovrebbe puntare perciò proprio al miglioramento sistematico degli indicatori di competitività.

Ciò significherebbe rafforzare concretamente la capacità delle politiche pubbliche di essere effettivamente orientate ai risultati, concetto chiave delle politiche europee attorno al quale, con buona probabilità, sarà costruita la politica di coesione post 2020.

Viste le tendenze di finanza pubblica, l'esistenza di una robusta ed efficace politica di coesione anche per il prossimo ciclo di bilancio UE è nell'interesse del Paese e, a maggior ragione, delle regioni meridionali: per tale motivo, è importante che il sistema "Italia" abbia avviato per tempo una riflessione sul proprio posizionamento su tale politica e, più in generale, sul bilancio dell'Unione, posizionamento a cui Confindustria ha dato un contributo decisivo.

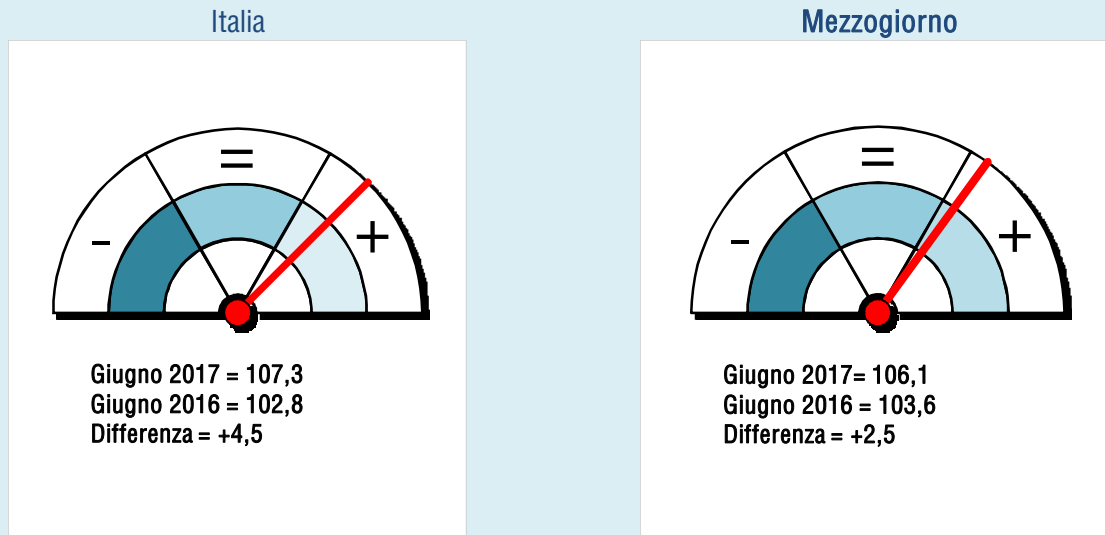
Al Mezzogiorno serve, oggi più che mai, una politica di coesione più semplice e più efficace, più concentrata, capace di sostenere il rafforzamento e l'innovazione della base produttiva e il superamento dei divari di competitività dei territori.

L'accelerazione nell'utilizzo delle risorse, la piena efficacia delle strutture di gestione e controllo, la riduzione del rischio di inefficace utilizzo dei fondi, già nell'attuale ciclo di programmazione, costituiscono le prime e più urgenti carte da giocare per rafforzare la nostra credibilità in vista della programmazione futura.

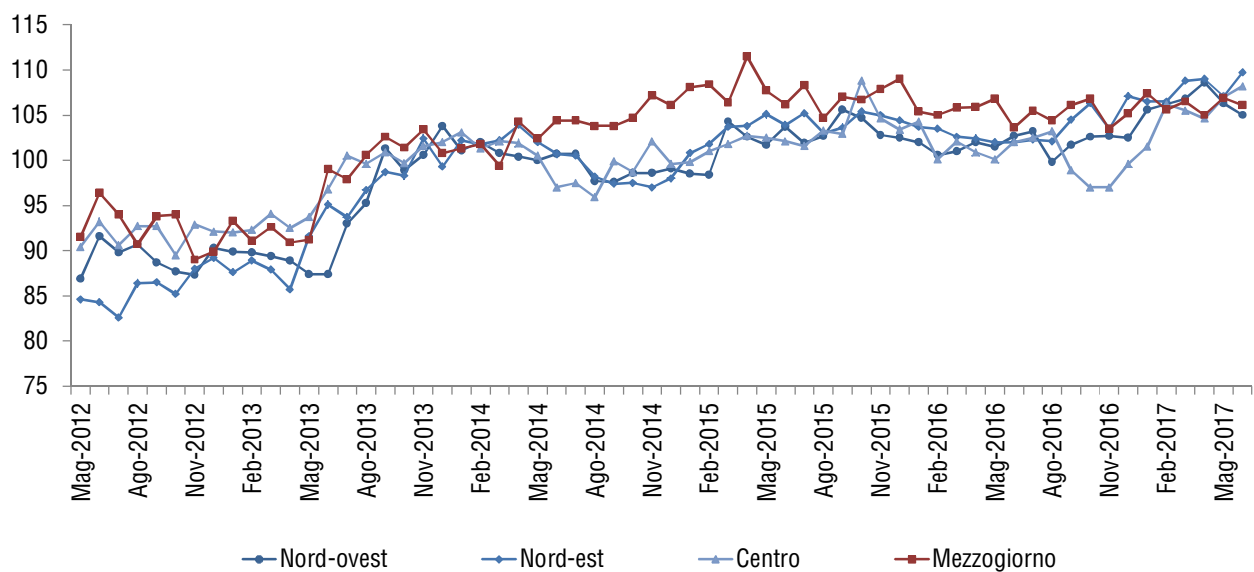
Focus Ripresa

Focus Ripresa
Fiducia e previsioni

Clima di fiducia delle imprese (anno base 2010)



Graf. I – Clima di fiducia delle imprese manifatturiere per ripartizione territoriale (numero indice 2010=100)

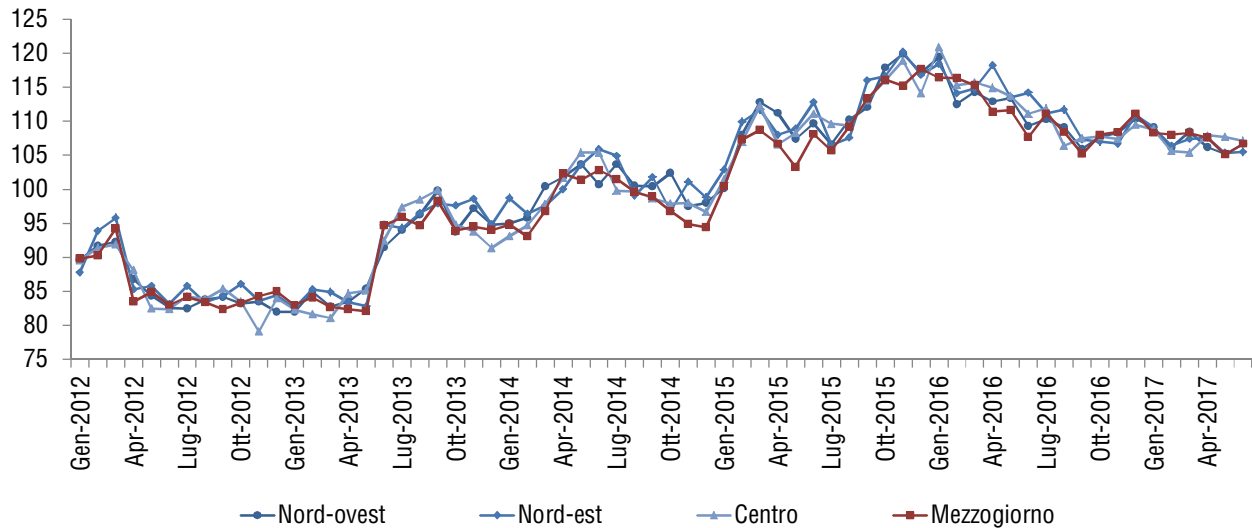


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

A giugno 2017 il clima di fiducia delle imprese manifatturiere meridionali (posto pari a 100 il dato base al 2010) è in calo rispetto al trimestre precedente (passando da 106,9 a 106,1) e rimanendo al di sotto del dato medio nazionale pari a 107,3. Ciononostante migliora rispetto ai valori di un anno fa.

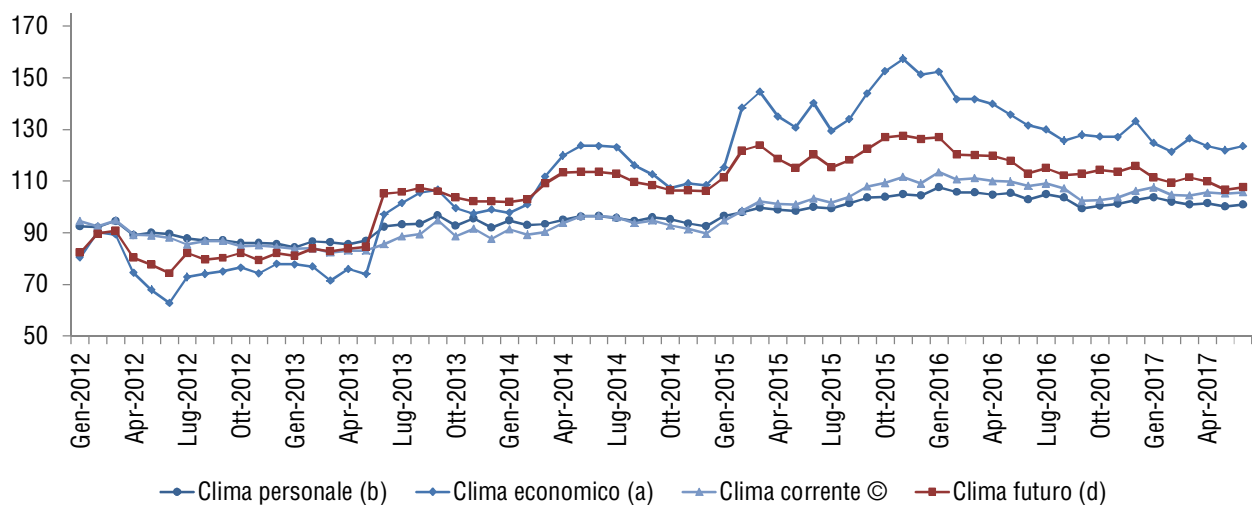
Focus Ripresa Fiducia e previsioni

Graf. II – Clima di fiducia dei consumatori per ripartizione territoriale (numero indice 2010=100)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Graf. III – Composizione del clima di fiducia dei consumatori nel Mezzogiorno (n. indice 2010=100)

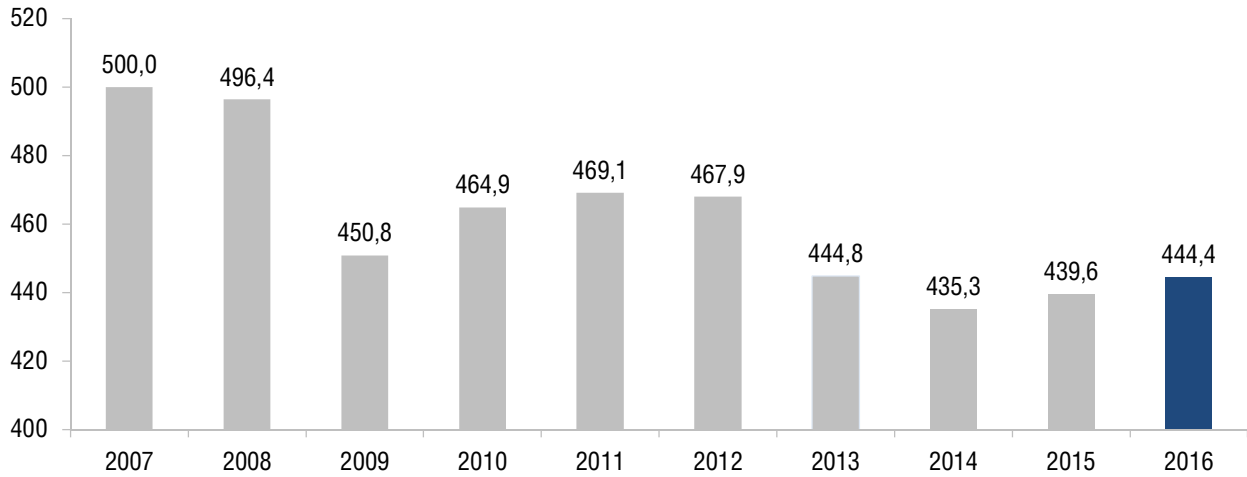


a) Media aritmetica semplice dei saldi ponderati relativi a tre domande (giudizi e attese sulla situazione economica dell'Italia, attese sulla disoccupazione, quest'ultima con segno invertito). Riportato a indice (in base 2010) e destagionalizzato con il metodo diretto. (b) Media delle rimanenti sei domande componenti il clima di fiducia (giudizi e attese sulla situazione economica della famiglia; opportunità attuale e possibilità future del risparmio; opportunità all'acquisto di beni durevoli; bilancio finanziario della famiglia). Riportata a indice (in base 2010), la serie non presenta una componente di natura stagionale. (c) Media delle domande relative ai giudizi (situazione economica dell'Italia e della famiglia; opportunità attuale del risparmio e acquisto di beni durevoli; bilancio finanziario della famiglia). Riportata a indice (in base 2010), la serie non presenta una componente di natura stagionale. (d) Media delle attese (situazione economica dell'Italia e della famiglia; disoccupazione; possibilità future di risparmio). Riportato a indice (in base 2010) e destagionalizzato con il metodo diretto. Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

A giugno 2017 aumenta il clima di fiducia dei consumatori meridionali (che è il risultato di giudizi e attese degli stessi in riferimento ad alcune variabili: situazione economica dell'Italia; disoccupazione; situazione economica della famiglia; opportunità attuali e possibilità future del risparmio; opportunità di acquisto di beni durevoli; giudizi sul bilancio familiare): si attesta, infatti, al valore di 106,7, in crescita rispetto al precedente mese.

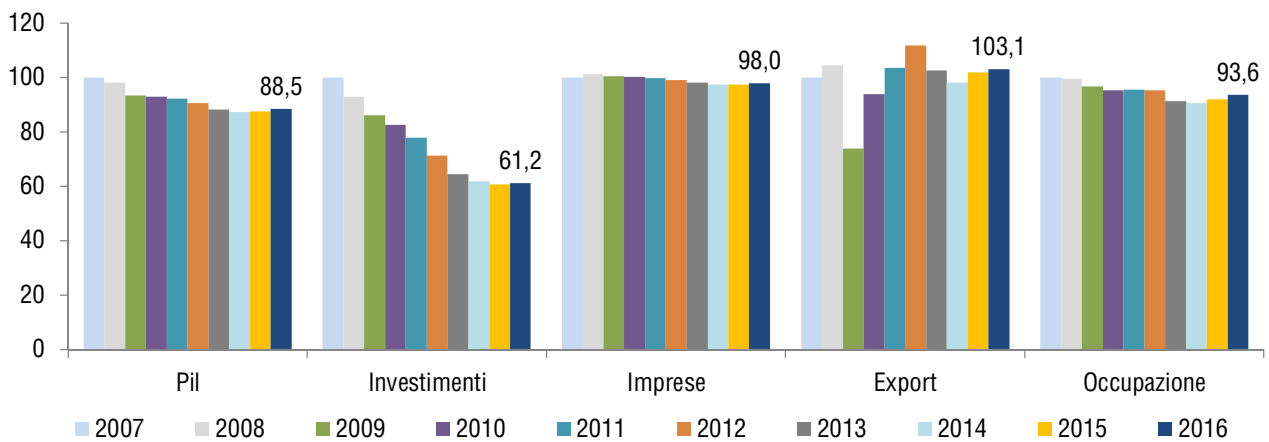
Focus Ripresa
Fiducia e previsioni

Graf. IV – Indice sintetico* delle principali variabili economiche nel Mezzogiorno tra il 2007 ed il 2016



*è un indice composito calcolato come somma dei valori indicizzati al 2007 di alcune importanti variabili macroeconomiche: PIL (valori concatenati, anno base 2010), Investimenti fissi lordi, Imprese attive, Export.
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Graf. V – Composizione dell'Indice sintetico*



*Valori stimati per gli investimenti
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Le stime per il 2016 indicano una nuova crescita dell'“Indice Sintetico dell'Economia Meridionale” elaborato da Confindustria e SRM. Tutti gli indicatori sono, infatti, in crescita con investimenti e imprese che interrompono il loro trend in calo negli ultimi anni. Si conferma, quindi, la tendenza positiva iniziata nel 2015.

Focus Ripresa Fiducia e previsioni

Tab. I – Stime preliminari del tasso di crescita del Pil (anni 2015 e 2016, valori percentuali)

	2015		2016	
Nord-Ovest	1,0		0,8	
Nord-Est	0,8		1,2	
Centro	0,2		0,7	
Mezzogiorno	1,0		0,9	
Italia	0,8		0,9	

Anno 2016, settori economici	Centro-Nord				Mezzogiorno	Italia
	Nord-Est	Nord-Ovest	Centro	Totale		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,9	4,5	-1,9	2,0	-4,5	-0,7
Industria in senso stretto	1,1	0,9	0,8	1,0	3,4	1,3
Costruzioni	1,0	-1,5	-0,3	-0,1	-0,1	-0,1
Commercio, trasporti e telecomunicazioni	1,9	2,3	-0,1	1,4	1,4	1,4
Servizi finanziari, immobiliari e alle imprese	-0,4	0,7	1,3	0,3	0,3	0,3
Altri servizi	-0,6	0,3	-0,1	-0,2	0,2	0
Totale	0,8	1,2	0,7	0,9	0,9	0,9

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

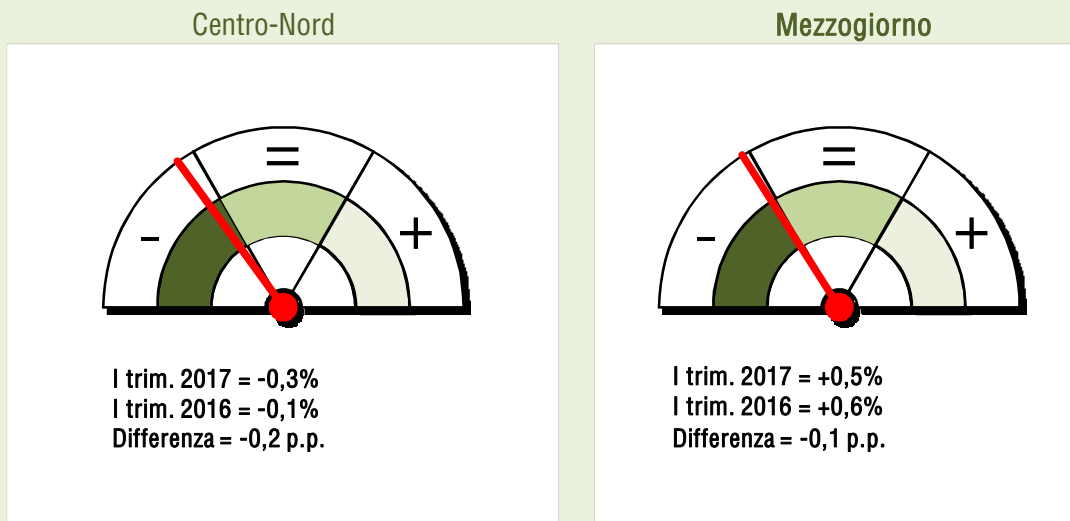
Secondo le stime preliminari ISTAT, il PIL nel Mezzogiorno è cresciuto dello 0,9% nel 2016 rispetto all'anno precedente, in linea con il dato nazionale.

Crescono ad un ritmo inferiore rispetto al Mezzogiorno, il Nord-Ovest e il Centro, mentre per il Nord-Est si prevede un tasso di crescita dell'1,2% rispetto al 2015.

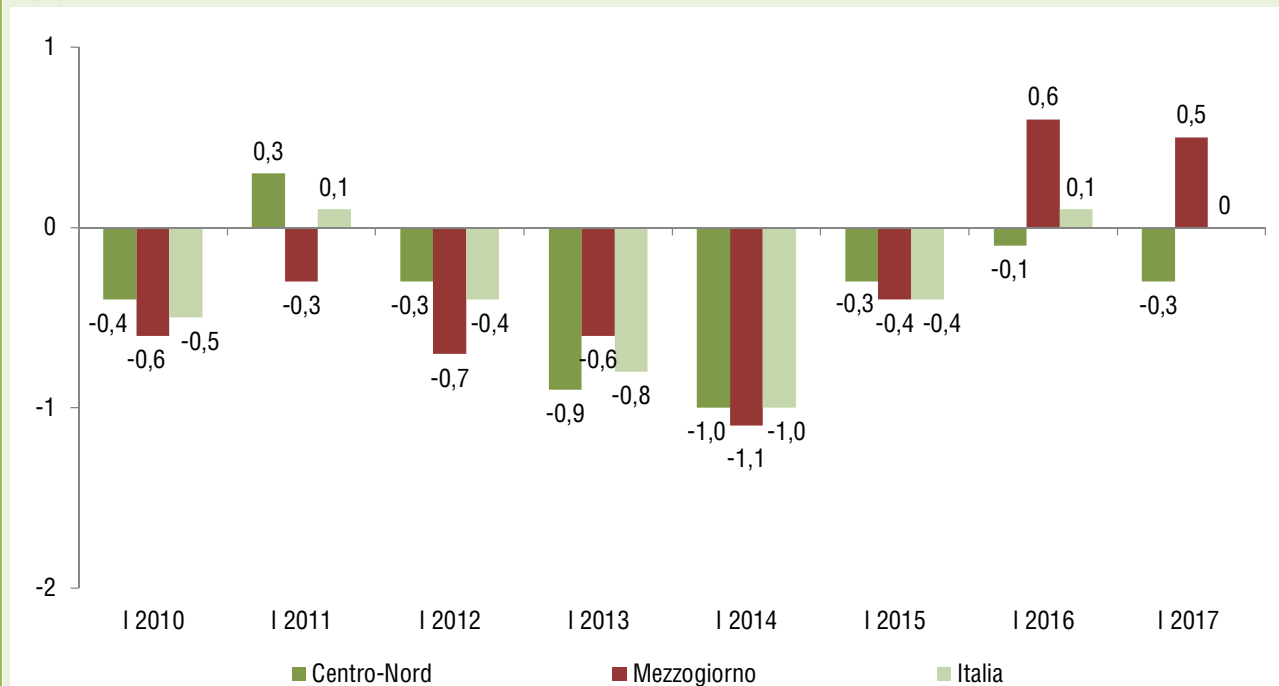
Scendendo nel dettaglio dei settori economici, si osserva che la maggiore spinta alla crescita del Pil del Mezzogiorno è dovuta al contributo dell'Industria in senso stretto (+3,4% sul 2015, contro una media Italia del +1,3%).

Focus Ripresa
LE IMPRESE

Tasso di variazione delle imprese



Graf. VI - Tassi di crescita del numero di imprese* 2011-2017, confronto tra Mezzogiorno e Centro-Nord



* Imprese attive; tassi di crescita tendenziali (I trimestre su I trimestre dell'anno precedente)
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Nel primo trimestre 2017 il tasso di crescita tendenziale delle imprese attive nel Mezzogiorno fa registrare un aumento dello 0,5% rispetto all'analogo periodo del 2016. Si tratta di un risultato nettamente migliore di quello del Centro-Nord (in calo con un -0,3%) e della media nazionale (stabile sui valori del passato) che conferma la nuova tendenza in positivo iniziata nel 2016.

Focus Ripresa LE IMPRESE

Tab. II - Imprese attive e società di capitali nelle regioni meridionali, I trimestre 2016 e 2017 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Imprese attive			Società di capitali		
	I trim 2016	I trim 2017	Variazione %	I trim 2016	I trim 2017	Variazione %
Abruzzo	126.406	126.058	-0,3	22.329	23.510	5,3
Basilicata	51.714	52.497	1,5	6.845	7.388	7,9
Calabria	155.884	157.480	1,0	20.240	21.772	7,6
Campania	473.034	477.737	1,0	97.400	103.569	6,3
Molise	30.730	30.801	0,2	4.380	4.663	6,5
Puglia	327.695	328.361	0,2	51.403	53.957	5,0
Sardegna	141.899	142.942	0,7	20.808	21.710	4,3
Sicilia	365.175	364.256	-0,3	53.546	56.088	4,7
Centro-Nord	3.453.441	3.444.645	-0,3	779.949	802.907	2,9
Mezzogiorno	1.672.537	1.680.132	0,5	276.951	292.657	5,7
Italia	5.125.978	5.124.777	0,0	1.056.900	1.095.564	3,7

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

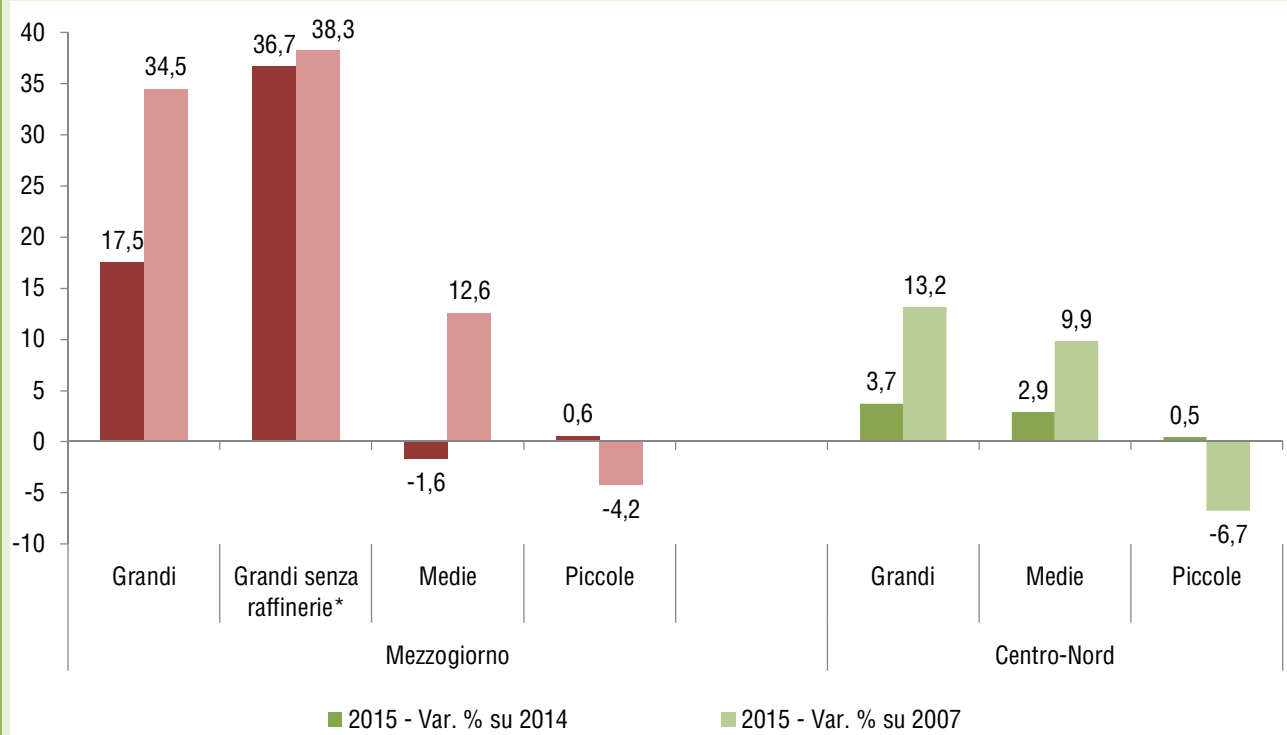
Tra il I trimestre del 2017 e lo stesso periodo dell'anno precedente, tutte le regioni meridionali (ad eccezione di Abruzzo e Sicilia) hanno registrato una variazione positiva del numero delle imprese attive, con le dinamiche migliori in Basilicata (+1,5%), Calabria e Campania (+1% per entrambe).

Continua, inoltre, il rafforzamento del numero di società di capitali nel Mezzogiorno, indice di un processo selettivo e d'irrobustimento del tessuto produttivo meridionale. Nel primo trimestre del 2017 esso mostra, infatti, una variazione positiva pari a +5,7%, valore di gran lunga superiore al dato registrato nel Centro-Nord (+2,9%).

A livello regionale, il maggior aumento delle società di capitali si rileva in Basilicata (+7,9%) e Calabria (+7,6%); mentre, in termini assoluti, la Campania continua ad essere la regione meridionale con la dotazione più cospicua di tale tipologia di impresa (oltre 103 mila), in crescita del 6,3% rispetto al dato del I trimestre 2016.

**Focus Ripresa
LE IMPRESE**

Graf. VII - Andamento del fatturato delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA

Nel 2015 continua la crescita, rispetto all'anno precedente, del fatturato delle grandi imprese manifatturiere del Mezzogiorno, in particolare di quelle senza raffinerie, seguendo un andamento ben più robusto rispetto al dato delle grandi imprese nel Centro-Nord.

Negativa è invece la variazione del fatturato delle medie imprese meridionali a fronte di una crescita di quelle centro settentrionali. È interessante notare infine la, seppur lieve, crescita del fatturato delle piccole imprese del Sud, che segna l'inizio del recupero delle quote di fatturato perse dall'inizio della crisi.

Focus Ripresa
LE IMPRESE
Tab. III – Esportazioni manifatturiere del Mezzogiorno per settore: I trimestre 2017 (valori cumulati in miliardi di euro e variazione percentuale)

Settore	I trim.	Variazione	I trim.	Variazione
	2017	% su I 2016	2017	% su I 2016
	Mezzogiorno		Centro-Nord	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,1	1,7	6,5	9,2
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	0,6	5,9	12,2	5,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,1	4,6	1,9	3,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,5	68,9	0,8	53,2
Sostanze e prodotti chimici	0,6	35,1	6,7	9,9
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	0,6	8,1	5,1	13,1
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,4	1,7	6,0	6,6
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	0,6	-6,1	10,9	11,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	0,2	-4,8	3,0	6,7
Apparecchi elettrici	0,2	-8,7	5,4	11,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	0,6	10,1	18,1	7,3
Mezzi di trasporto	2,6	-3,4	10,0	13,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	0,2	4,8	5,8	6,3
Totale Manifatturiero	10,3	12,5	92,4	9,3

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

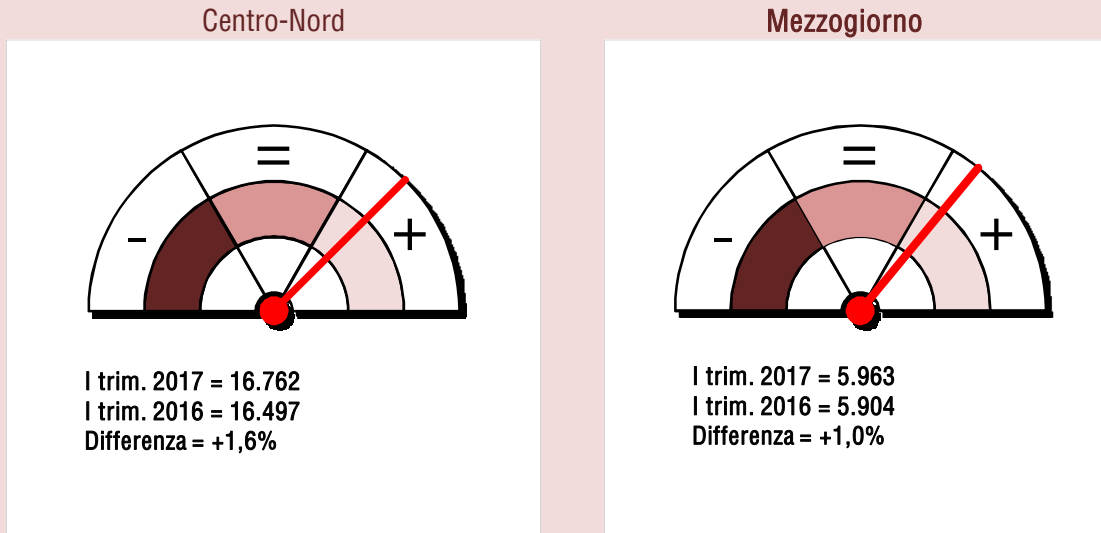
Nei primi tre mesi del 2017 le esportazioni, in valore, delle imprese manifatturiere del Mezzogiorno sono state pari ad oltre 10 miliardi di euro, con una variazione positiva di 12,5 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2016 (mentre la variazione delle esportazioni al Centro-Nord è stata del +9,3%).

Tra i principali settori del manifatturiero meridionale si evidenzia un aumento dell'export dei prodotti petroliferi raffinati (+68,9%), dei prodotti chimici (+35,1%), dei macchinari ed apparecchi (+10,1%) e del farmaceutico (che registra un +8,1%).

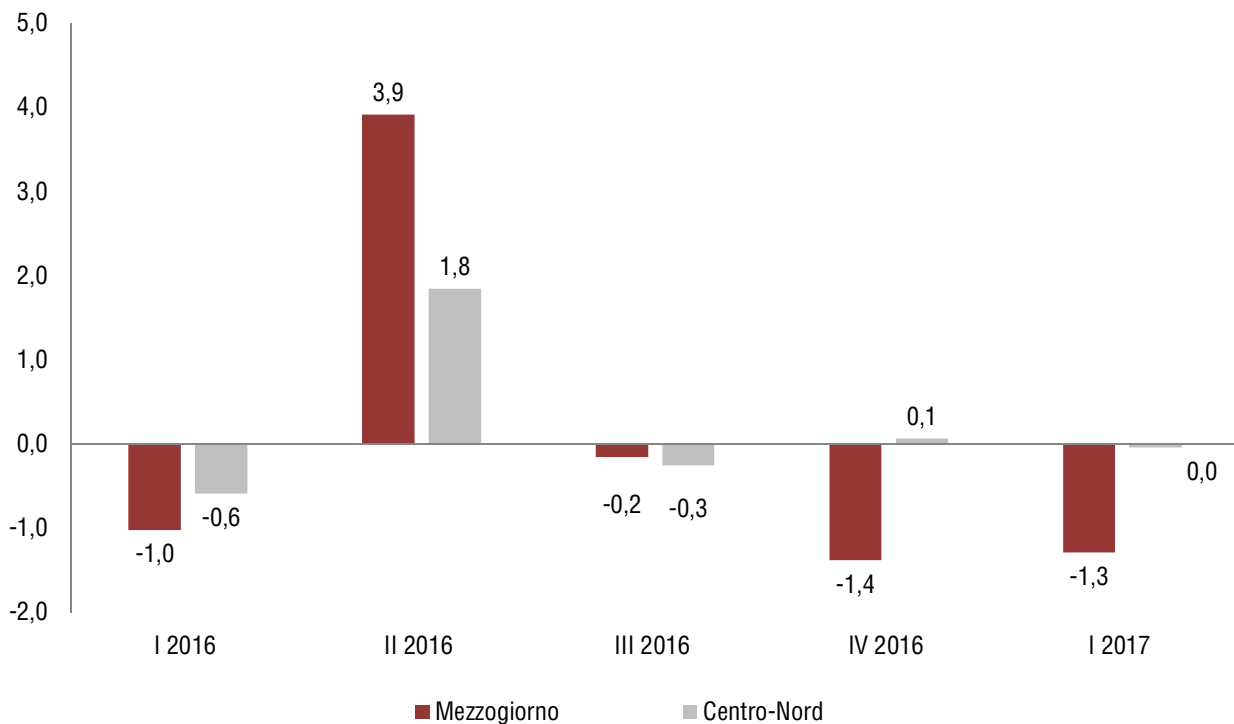
Rallentano, invece, il settore dei mezzi di trasporto (-3,4%), il settore dei metalli (-6,1%), gli apparecchi elettrici (-8,7%) e l'elettronica (-4,8%).

**Focus Ripresa
LAVORO**

L'occupazione



Graf. VIII – Variazione congiunturale degli occupati dal I trim. 2016 al I trim. 2017 (valori percentuali)

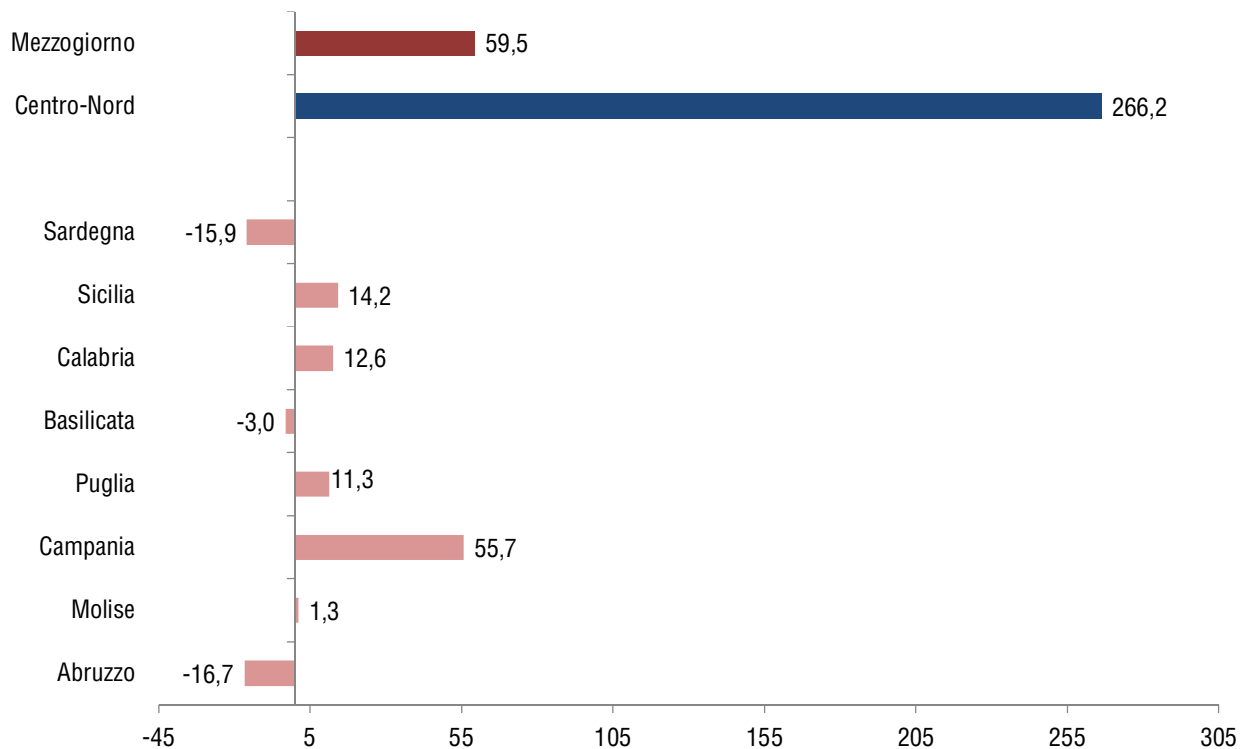


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Nel I trimestre del 2017 cala leggermente il numero degli occupati nel Mezzogiorno, mantenendo la tendenza registrata nel trimestre precedente. Si passa, infatti, da un -1,4% registrato nel quarto trimestre 2016 ad un -1,3% nel I trimestre del 2017. Rimane invece stazionario il dato del Centro-Nord (da +0,1% registrato nel IV trimestre 2016 a 0,0% nel I trimestre del 2017).

Focus Ripresa LAVORO

Graf. IX – Differenza del numero di occupati tra il I trim. 2016 ed il I trim. 2017 (valori assoluti, in migliaia)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Nei primi tre mesi del 2017, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le regioni del Mezzogiorno fanno registrare un incremento di oltre 59mila occupati, inferiore a quello delle regioni del Centro-Nord.

Particolarmente positivo è il risultato di Campania, Sicilia, Calabria e Puglia, mentre il dato è in calo in Abruzzo (-16,7 mila posti in lavoro), Sardegna (-15,9 mila) e Basilicata (circa 3mila posti di lavoro in meno).

Focus Ripresa LAVORO

Tab. IV – Incentivo occupazione Sud: istanze accolte e confermate per categoria di regione e genere al 26 maggio 2017

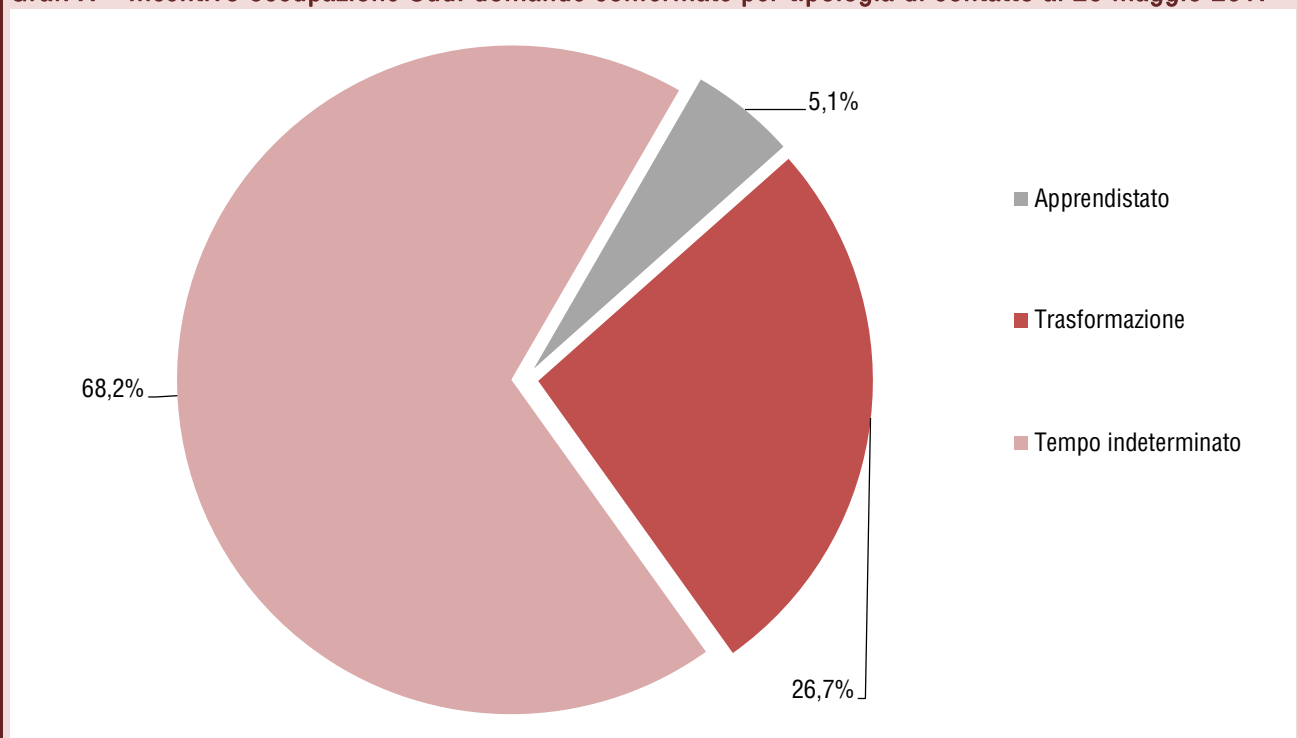
Regioni	Maschi	Femmine	Totale
Regioni in transizione	4.348	2.595	6.943
Regioni meno sviluppate	30.732	17.945	48.677
Totale	35.080	20.540	55.620

* Regioni in transizione: Abruzzo, Molise e Sardegna

** Regioni meno sviluppate: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ANPAL

Graf. X – Incentivo occupazione Sud: domande confermate per tipologia di contatto al 26 maggio 2017



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ANPAL

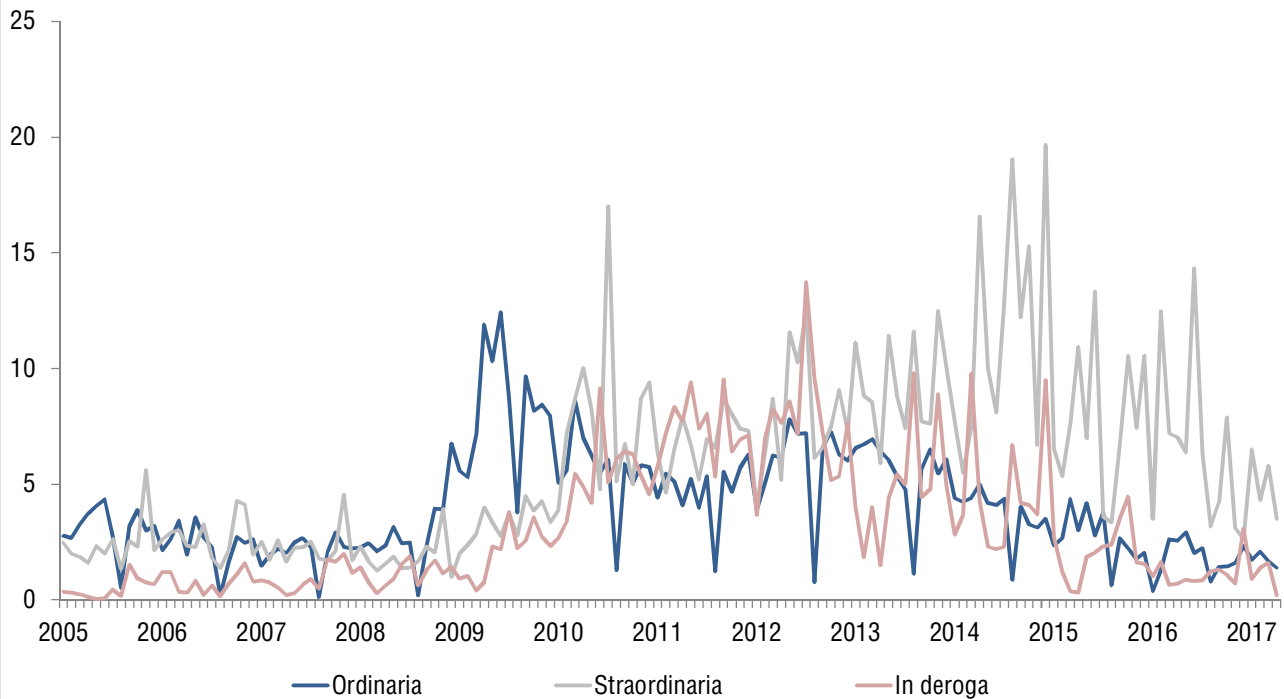
L'incentivo Occupazione Sud è finanziato con 530 milioni di euro a carico del Programma Operativo Nazionale Sistemi di politiche attive per l'occupazione (PON SPAO), 30 milioni per le Regioni "in transizione" e 500 milioni per quelle "meno sviluppate". Possono accedervi i datori di lavoro privati le cui imprese siano ubicate nelle regioni del Mezzogiorno che assumano, indipendentemente dalla residenza dell'assunto: giovani disoccupati di età compresa tra i 16 e i 24 anni compiuti al momento dell'assunzione oppure persone con almeno 25 anni di età che al momento dell'assunzione agevolata risultano disoccupate da almeno sei mesi. Nello specifico, la misura consiste in uno sgravio contributivo per un ammontare massimo di 8.060 euro annui per ciascun lavoratore assunto nel corso del 2017, che si riduce proporzionalmente per i contratti a tempo parziale.

Nei primi 5 mesi del 2017 le domande accolte e confermate sono state 55.620, il 63% per assunzioni maschili, il 37% per il genere femminile (pari a 20.540). La proporzione è la stessa nelle regioni in transizione e in quelle meno sviluppate.

Se si guarda alle sole domande confermate (pari a 37.558), si evidenzia come oltre il 68% riguarda assunzioni a tempo indeterminato, il 26,7% trasformazioni di precedenti contratti a termine e solo il 5,1% apprendistato.

Focus Ripresa LAVORO

Graf. XI – Ore di Cassa Integrazione Ordinaria, Straordinaria e in Deroga nel Mezzogiorno (2005- aprile 2017; dati mensili, in milioni)



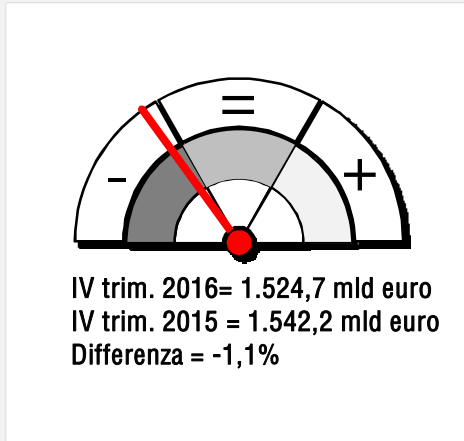
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Dopo i picchi del 2014, le varie forme di sostegno al reddito nel Mezzogiorno si sono stabilizzate sui livelli minimi degli ultimi anni. I primi quattro mesi 2017 fanno registrare, per tutte e tre le tipologie di ammortizzatori sociali, valori medi in linea rispetto all'anno precedente.

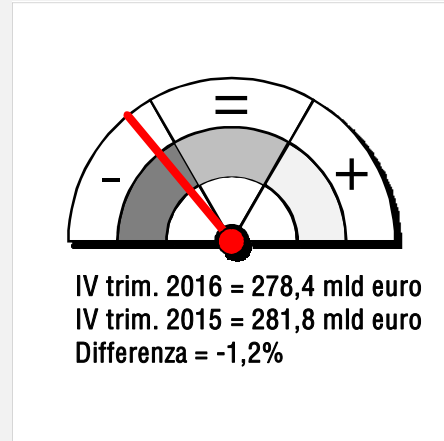
Focus Ripresa
IL CREDITO

Gli impieghi

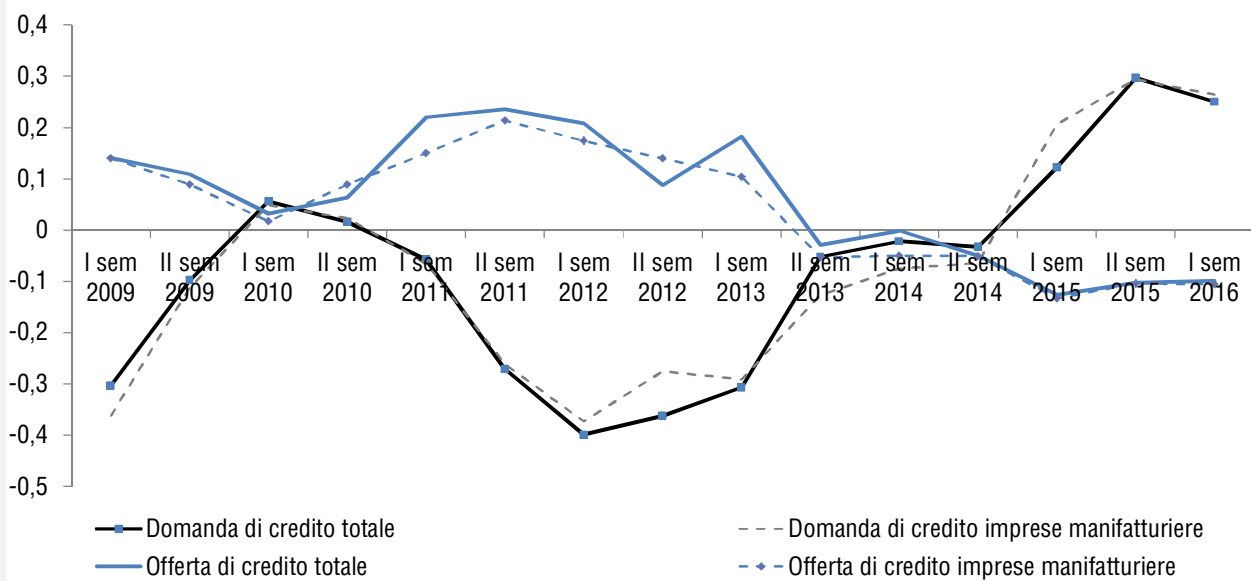
Centro-Nord



Mezzogiorno



Graf. XII – Domanda e offerta di credito delle imprese nel Mezzogiorno – I. di diffusione* (I sem. '09 – I sem. '16)



* Indici di diffusione^a: espansione (+); contrazione (-) della domanda di credito;

* Indici di diffusione^b: irrigidimento (+); allentamento (-) delle condizioni praticate per l'offerta di credito

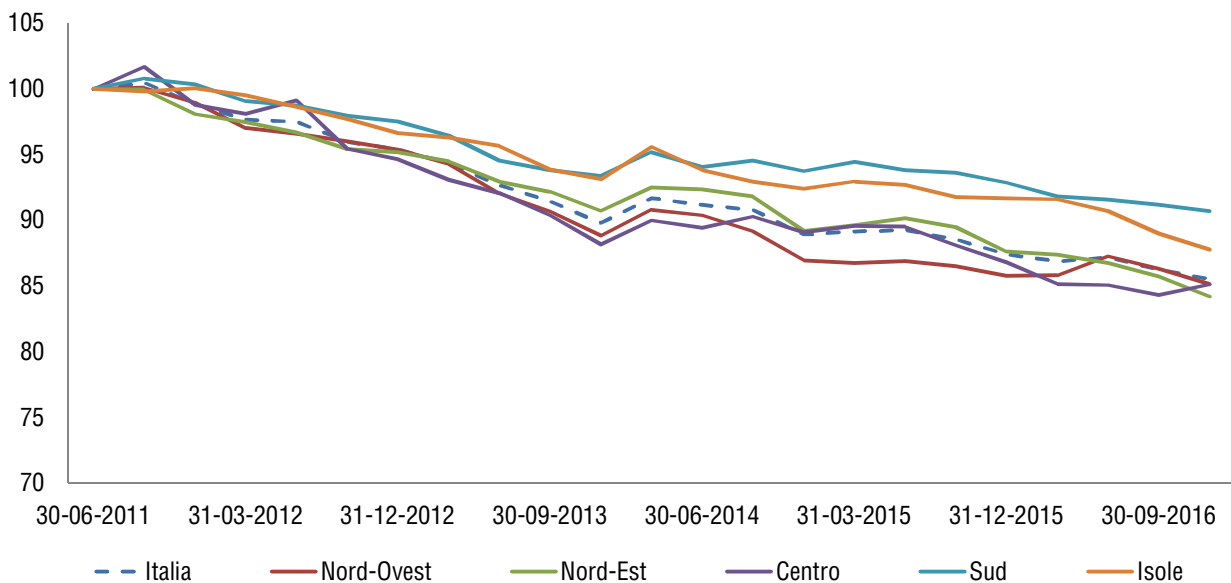
Fonte: elaborazione SRM e Confindustria su dati Banca d'Italia, Economie regionali

Secondo il rapporto sulle Economie Regionali della Banca d'Italia, nel I semestre del 2016 prosegue l'espansione della domanda di credito delle imprese del Mezzogiorno (indice sopra lo zero), sebbene ad un tasso di crescita lievemente inferiore a quello registrato tra il II semestre 2014 e il II semestre 2015. Tale espansione della domanda non è del tutto compensata dall'allentamento – seppur visibile - delle condizioni praticate per l'offerta di credito nel Mezzogiorno. Il dettaglio manifatturiero è in linea, sia per la domanda sia per l'offerta di credito, con il resto dell'economia.

^a Valori positivi dell'indice segnalano una crescita della domanda; valori negativi una flessione. L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nell'area geografica. Ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1. ^b Valori positivi dell'indice segnalano un irrigidimento dell'offerta; valori negativi un allentamento. L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nell'area geografica. Ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1.

Focus Ripresa
IL CREDITO

Graf. XIII – Impieghi delle imprese per macroarea (dati trimestrali, numeri indici al II trim., 2011= 100)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Banca d'Italia

Tab. V - Variazione della classe di rischio sul totale delle imprese tra dicembre 2015 e dicembre 2016 (valori percentuali)

	4 o più classi	3 classi	2 classi	1 classe	down grade	stessa classe	up grade	1 classe	2 classi	3 classi	4 o più classi
Totale Italia	0,8%	1,9%	6,3%	17,9%	26,9%	44,4%	28,7%	19,5%	6,8%	1,9%	0,6%
Mezzogiorno	0,8%	2,1%	6,6%	19,4%	29,0%	41,2%	29,9%	20,1%	7,1%	1,9%	0,7%
Abruzzo	0,6%	2,5%	7,2%	18,4%	28,8%	40,6%	30,6%	20,5%	7,6%	1,7%	0,9%
Basilicata	0,3%	1,3%	5,3%	16,7%	23,6%	40,9%	35,5%	22,1%	9,6%	2,6%	1,1%
Calabria	0,9%	1,9%	6,9%	18,6%	28,3%	38,4%	33,3%	21,6%	8,7%	2,1%	0,9%
Campania	0,9%	2,3%	6,8%	19,9%	29,9%	40,9%	29,2%	19,9%	6,6%	2,0%	0,7%
Molise	1,0%	1,0%	4,8%	18,9%	25,6%	43,3%	31,0%	20,1%	8,7%	2,0%	0,2%
Puglia	0,7%	1,9%	5,8%	19,4%	27,8%	42,6%	29,6%	20,2%	6,9%	1,9%	0,5%
Sardegna	0,6%	2,4%	7,4%	20,4%	30,9%	39,2%	29,9%	19,8%	7,3%	2,3%	0,5%
Sicilia	1,0%	2,1%	6,7%	19,4%	29,1%	41,9%	29,0%	19,7%	6,9%	1,7%	0,7%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

L'andamento trimestrale degli impieghi delle imprese mostra una dinamica decrescente in tutte le aree territoriali del Paese fra giugno 2011 e dicembre 2016. Il Sud e le Isole sono, tuttavia, le due aree che presentano le contrazioni minori con riferimento all'indicatore considerato. I dati relativi all'andamento del Cerved Group Score per classe di rischio delle società analizzate mostrano, al Sud come nel resto del Paese, una situazione di generale miglioramento per il campione di imprese analizzate. A dicembre 2016, sia nel Mezzogiorno che nel resto della Penisola, il numero di PMI che migliora il proprio score ha superato quello di società che lo peggiora. Rispetto alla media nazionale, il Mezzogiorno evidenzia una quota maggiore di società che ha modificato il proprio score, sia in senso positivo (29,9% contro 28,7%), sia in senso negativo (29% contro 26,9%). Rispetto alla media del Mezzogiorno, vanno meglio gli score delle PMI della Basilicata, della Calabria e del Molise, mentre la regione con la quota più alta di downgrade e quella più bassa di upgrade è la Campania.

Check-up Mezzogiorno

1. Principali dati macroeconomici

Tab. 1.1 – PIL per abitante: confronto tra Paesi UE in PPA (indice Ue28 = 100) e tra regioni italiane (Indice Italia=100)

Paese/Area*	2011	2012	2013	2014	2015	Paese/Area**	2011	2012	2013	2014	2015
Ue-28	100	100	100	100	100	Piemonte	106,4	104,8	104,3	104,6	105,4
Lussemburgo	262,8	258,9	264	267,6	265,3	Valle d'Aosta	132,1	135,8	137,0	139,5	136,3
Austria	127,2	130,9	131,1	129,5	127,1	Liguria	110,2	110,6	108,1	109,3	111,0
Irlanda	132,2	131,3	131,5	136,7	172,2	Lombardia	132,7	132,2	132,6	132	131,4
Olanda	134,1	132,5	132,6	130,5	127,8	Trentino Alto Adige	133,1	137,7	140,3	138,9	139,4
Svezia	126,4	126,8	124,7	123,3	123,6	Veneto	112,3	112,2	112,0	113,1	114,0
Danimarca	125,3	126,4	126,2	126,5	125,7	Friuli Venezia Giulia	106,9	105,6	105,4	104,9	106,0
Germania	124,1	124,5	124,3	125,8	125,0	Emilia Romagna	120,9	121,1	122,4	122,4	123,3
Belgio	119,2	120,4	119,9	118,2	117,4	Toscana	106,2	107,6	109,1	109,0	109,7
Finlandia	116,5	115,5	113,1	110,2	108,3	Umbria	90,5	89,4	90,4	90,1	90,7
Regno Unito	105,7	107,2	108,2	109,1	109,7	Marche	95,3	94,8	94,0	95,1	95,9
Francia	108,0	107,2	108,6	106,9	105,2	Lazio	123,1	120,0	118,3	119,3	115,9
Italia	102,7	101,1	98,1	96,4	95,5	Abruzzo	88,0	88,9	88,9	87,1	89,3
Spagna	93,9	92,1	91,0	90,5	91,0	Molise	75,7	74,9	75,3	76,6	75,5
Cipro	95,8	91,3	84,3	82,2	81,6	Campania	64,0	64,6	64,2	63,4	63,4
Malta	83,9	84,5	86,1	85,8	88,2	Puglia	62,7	64,1	64,1	63,7	63,0
Slovenia	82,4	81,1	80,5	82,2	82,3	Basilicata	69,6	70,3	70,7	70,6	73,5
Repubblica Ceca	82,8	81,9	83,1	85,5	86,8	Calabria	62,1	62,1	60,8	60,9	61,8
Grecia	77,0	74,0	73,8	72,7	70,1	Sicilia	63,9	64,7	64,7	64,2	64,4
Portogallo	77,8	77,4	77,2	77,8	77,4	Sardegna	73,6	74,8	74,6	74,5	74,2
Slovacchia	72,8	74,3	75,7	77,1	77,1	Mezzogiorno	66,2	67,0	66,7	66,2	66,4
Lituania	65,1	69,8	73,4	75,3	74,0	Centro-Nord	117,8	117,3	117,4	117,6	117,5
Estonia	69,0	74,0	74,9	75,3	73,6						
Polonia	64,4	66,4	67,0	67,6	68,8						
Ungheria	65,5	64,9	66,3	68,4	68,4						
Croazia	59,4	60,0	59,2	58,5	58,0						
Romania	51,0	54,0	53,9	55,3	56,6						
Bulgaria	45,2	46,0	45,7	46,5	47,2						
Lettonia	56,3	60,4	62,2	63,6	64,2						

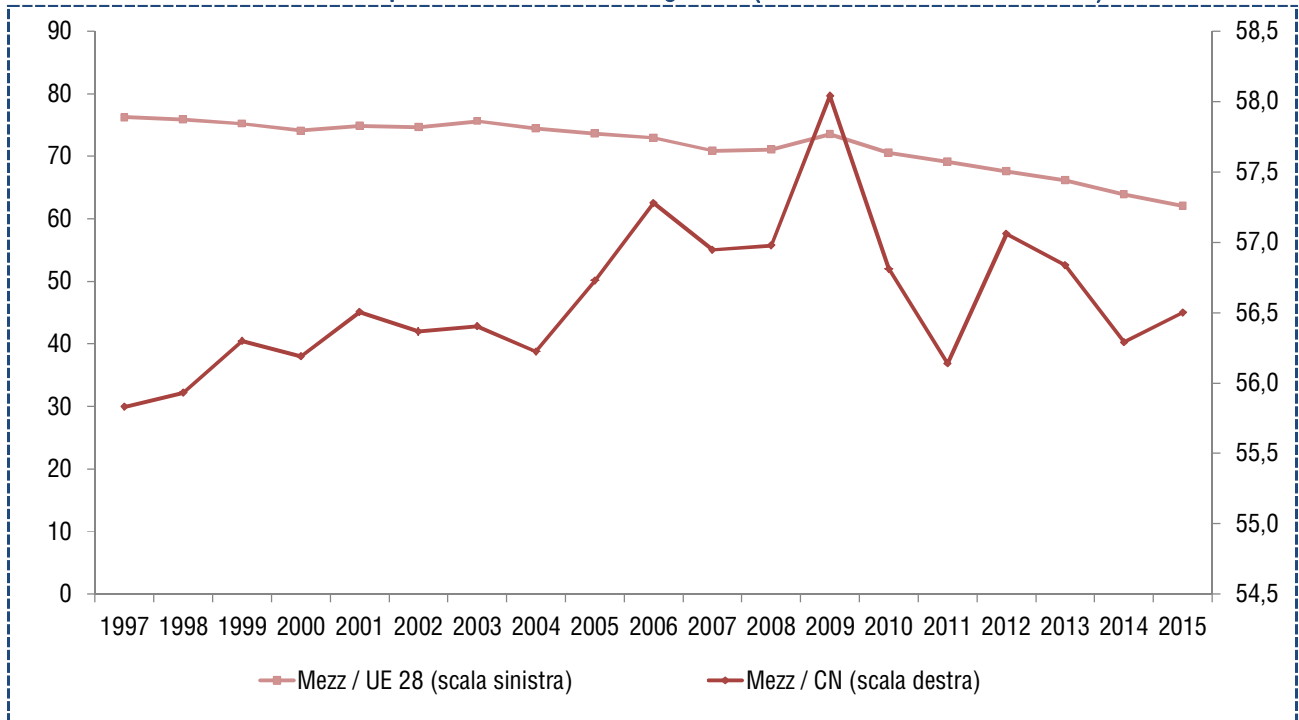
* I valori nella tabella sono calcolati rapportando il PIL pro-capite dei Paesi a Parità di Potere di Acquisto (PPA) al PIL pro-capite dell'UE-28 in PPA.

** I valori per le ripartizioni e regioni italiane rappresentano il PIL pro capite a prezzi correnti dell'area o regione, fatto 100 il dato italiano. I dati non sono calcolati in PPA. Il dato al 2015 è fonte Svimez.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat, ISTAT e Svimez

Nel 2015, fatto 100 il valore registrato nell'UE a 28, il PIL per abitante in Italia a parità di potere di acquisto è stato pari a 95,5, continuando il trend decrescente già intrapreso negli anni precedenti.

A livello nazionale si registrano consistenti divergenze regionali, con valori in media più bassi nelle regioni meridionali: in particolare, fatto 100 il dato italiano (PIL pro capite a prezzi correnti), la Calabria presenta il valore più basso (61,8), l'Abruzzo quello più alto (89,3), mentre le regioni del Centro-Nord si posizionano su valori superiori al dato medio italiano. Di conseguenza, rimane consistente (pur riducendosi di pochi decimali nel 2015) il gap tra Centro-Nord e Mezzogiorno, con valori rispettivamente pari a 117,5 e 66,4.

Graf. 1.1 – Andamento del PIL per abitante nel Mezzogiorno (Centro-Nord e UE 28 = 100)

* L'indicatore è stato costruito prendendo a riferimento il PIL pro capite a valore corrente del Mezzogiorno, del Centro-Nord e dell'UE a 28.
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e Svimez

Tab. 1.2 – Principali indicatori economici nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno nel 2015

	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2015	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2015
	Mezzogiorno		Centro-Nord	
PIL (milioni di euro)	354.165	-0,6	1.198.013	0,1
Popolazione al 31 dicembre (migliaia di unità)	20.843	0,1	39.822	0,7
PIL per abitante (euro)	16.992	-0,9	30.084	-0,6
Investimenti fissi lordi (milioni euro)	54.433	-2,6	204.267	-0,9
Consumi delle famiglie (milioni euro)	246.578	-0,6	693.562	0,1
Produttività* (euro)	46.107	-0,5	61.064	-0,4

*Valore Aggiunto/Unità di lavoro

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Il PIL pro capite (a prezzi correnti) del Mezzogiorno, fatto 100 quello medio dell'Unione Europea a 28, nel 2015 si attesta a quota 62,1: dopo essere aumentato nel 2009, l'indicatore subisce una flessione costante negli anni successivi.

Nel complesso, il gap fra il PIL pro capite del Mezzogiorno e quello dell'UE 28 è cresciuto nel corso dell'intero periodo esaminato (1997-2015).

Anche il confronto tra le regioni meridionali e quelle nel Centro-Nord mostra un ampliamento del gap nei valori del PIL pro-capite, che dopo una costante riduzione tra il 1997 e il 2009, torna ad aumentare negli ultimi anni. Nel 2015 si riscontra un lieve recupero: fatto 100 il PIL pro capite del Centro-Nord, quello meridionale è pari a 56,6.

Tra il 2001 e il 2015, nel Mezzogiorno tutte le principali variabili macroeconomiche considerate hanno subito una flessione maggiore rispetto al Centro-Nord: in particolare, gli investimenti fissi lordi sono mediamente calati del 2,6% l'anno, contro un calo dello 0,9% nel Centro-Nord.

Tab. 1.3 – Gli obiettivi italiani di Europa 2020: la situazione attuale in Italia e nel Mezzogiorno

	Europa 2020	Obiettivo Italia	Italia			Mezzogiorno		
	Obiettivo		2014	2015	2016	2014	2015	2016
Tasso di occupazione (età 20-64) (%)	75	67-69	59,9	60,50	61,6	45,3	46,1	47,0
Spesa in Ricerca e Sviluppo (% del PIL)	3	1,53	1,38	1,33	-	1,06	-	-
Emissioni di Co2 (1990 = 100)	80	87	81,36	-	-	-	-	-
Incidenza energie rinnovabili su consumo tot. energia (%)	20	17	16,7	17,10	-	-	-	-
Intensità dell'energia ** (var. % sul 2005)	-20	-13,4	-10,0 *	-	-	-	-	-
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (%)	<10	15-16	15	14,70	13,8	19,3	19,2	-
Popolazione età 30-34 anni con titolo di studio universitario (%)	>40	26-27	23,9	25,30	26,2	19,7	19,7	-
Persone a rischio povertà o esclusione sociale (mgl persone)	-20.000	-2.200	2.064	2.387	-	-	-	-

* 2012; ** Kg di petrolio equivalente per mille euro

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e Commissione Europea

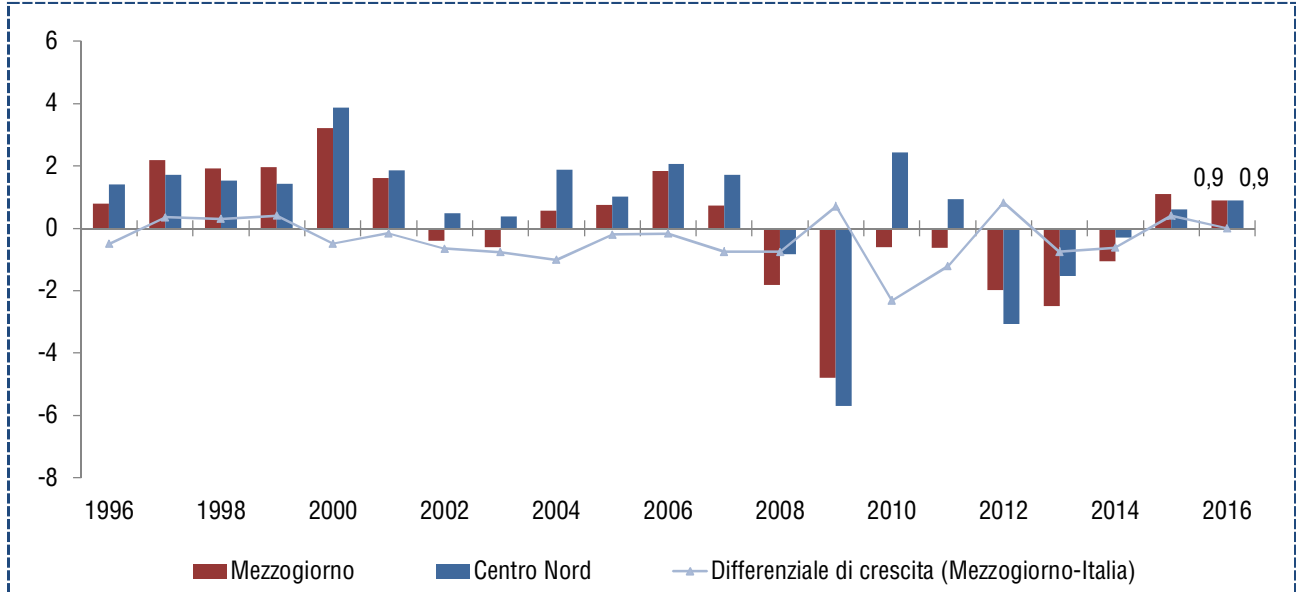
Tab. 1.4 – Obiettivi di crescita intelligente e solidale nelle regioni del Mezzogiorno (valori percentuali)

	Tasso di occupazione (%)*		Spesa in Ricerca e Sviluppo (% del PIL)		Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (%)		Popolazione 30-34 anni con titolo di studio universitario (%)	
Europa 2020 - Obiettivo	75		3		10		>40	
Europa 2020 - Obiettivo Italia	67-69		1,53		15-16		26-27	
	2015	2016	2013	2014	2014	2015	2014	2015
Mezzogiorno	46,1	47,0	0,94	1,06	19,3	19,2	19,7	19,7
Abruzzo	58,6	59,7	0,86	1,0	9,6	14,2	25,3	24,9
Basilicata	53,1	54,3	0,57	0,6	12,3	10,3	19,8	22,8
Calabria	42,1	42,9	0,55	0,83	16,9	16,1	23,3	24,2
Campania	43,1	44,9	1,31	1,32	19,7	18,8	18,2	18,5
Molise	53,2	55,7	0,73	0,65	12,1	10,1	26,7	32,4
Puglia	47	48	0,84	1,03	16,9	16,7	21,2	18,6
Sardegna	53,5	53,6	0,77	0,83	23,5	22,9	17,4	18,6
Sicilia	43,4	43,5	0,89	1,08	24	24,3	17,7	18,2

* Età 20-64

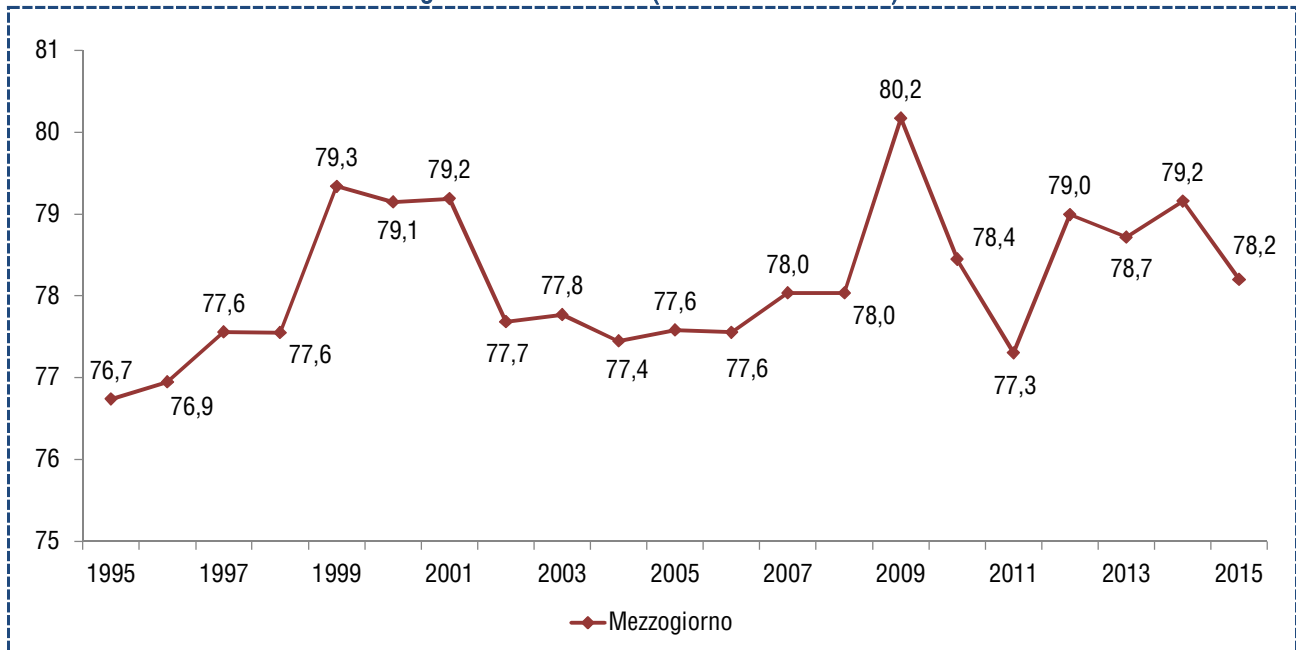
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e Commissione Europea

Il percorso dell'Italia verso il raggiungimento degli 8 obiettivi di Europa 2020 è ancora lungo. Gli effetti della crisi e i vincoli stringenti di bilancio ne hanno determinato un ulteriore rallentamento, nonostante in alcuni casi gli obiettivi nazionali siano già stati ridimensionati rispetto al disegno originario. Per il Mezzogiorno, gli obiettivi di crescita solidale (gli unici, insieme al target di spesa in Ricerca e Sviluppo, per i quali è possibile il calcolo degli indicatori a livello sub-nazionale) sono ancora più lontani rispetto al valore nazionale. In particolare, il tasso di occupazione fa registrare un valore inferiore di 20 punti rispetto all'obiettivo italiano. Tra le regioni meridionali, la Sicilia è complessivamente quella più lontana dai target relativi alla quota di laureati nella fascia di popolazione tra i 30 e i 34 anni, mentre la Campania esprime la quota più alta, tra le regioni meridionali, relativamente alla spesa in R&S sul PIL. Sicilia e Sardegna sono le regioni meridionali che presentano i più elevati tassi di abbandono scolastico; la Calabria è quella con il più basso tasso di occupazione.

Graf. 1.2 – Tasso di crescita del PIL* nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno 1996-2015 (valori percentuali)

* Elaborazione su valori concatenati

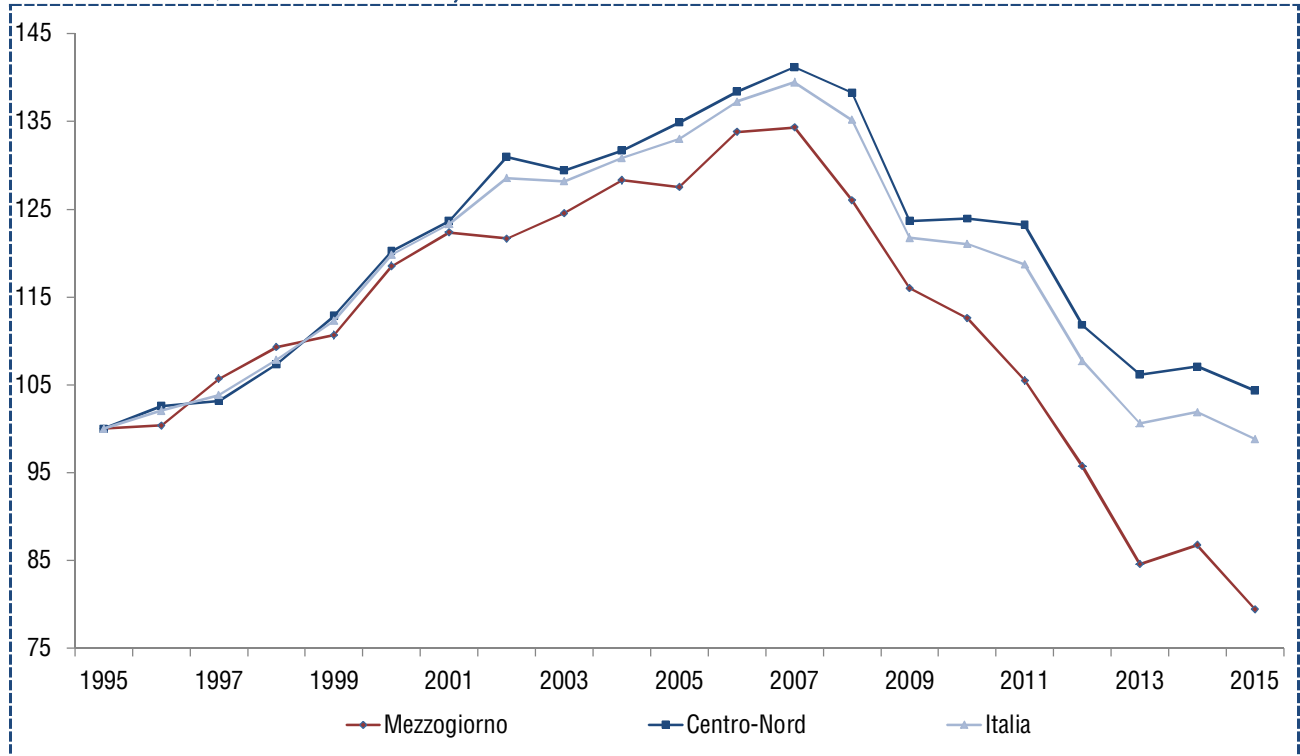
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 1.3 – Produttività del Mezzogiorno 1995-2015 (Centro-Nord = 100)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

A partire dal 2008 e per sette anni di fila, il PIL del Mezzogiorno ha conosciuto solo variazioni negative e, fatta eccezione per il 2009 e 2012, sempre più pronunciate rispetto a quelle del Centro-Nord, incrementando il differenziale di crescita (nonché il divario) con il resto del Paese. Per la prima volta, nel 2015 questo trend si è invertito: il Mezzogiorno, con un +1,1%, è cresciuto più del Centro-Nord (0,6%). Una tendenza che prosegue nel 2016: le stime preliminari sul tasso di crescita del Pil elaborate da Istat prevedono una crescita dello 0,9% per il Mezzogiorno, in linea con il dato del Centro-Nord.

In termini di produttività del lavoro (indicatore misurato raffrontando il valore aggiunto registrato dagli occupati della macro area) emerge una tendenza nel complesso crescente (1995-2015) per le regioni del Mezzogiorno, sebbene nell'arco temporale considerato ci siano stati dei periodi di contrazione del valore dell'indicatore, contrazione registrata anche nell'ultimo biennio. In tutto l'arco temporale permane, inoltre, il gap di produttività tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord: l'indice è, infatti, costruito ponendo il valore della produttività del Centro-Nord pari a 100.

Graf. 1.4 – Investimenti fissi lordi totali per ripartizione 1995-2015 (valori concatenati – anno di riferimento 2010, indice 1995 = 100)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Tab. 1.5 – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (2000-2015)

	Valore al 2015 (milioni di € correnti)	Variazione % sul 2000*	Valore al 2015 (milioni di € correnti)	Var. % sul 2000*
	Mezzogiorno		Centro-Nord	
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	2.467	-31,3	7.263	2,0
Industria in senso stretto	8.545	-53,2	58.007	7,9
Costruzioni	1.482	-53,4	4.601	-43,2
Servizi	43.208	-8,9	135.605	-0,2
Totale	55.507	-23,5	205.434	0,2

* Variazione calcolata su valori concatenati (anno di riferimento 2010).

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Svimez

A partire dal 1995 gli investimenti fissi lordi nel Mezzogiorno sono cresciuti fino al 2007, anno in cui hanno toccato quota 131,3 (posto il valore del 1995 pari a 100), per poi diminuire dal 2008 raggiungendo un valore di 86,8 nel 2014. Dal 2001, inoltre, sono sistematicamente più bassi di quelli registrati per il Centro-Nord.

Gli ultimi anni hanno visto rafforzarsi la tendenza alla riduzione, scendendo ben al di sotto del livello base del 1995: dopo la lieve inversione di tendenza registrata nel 2014, sia nel Centro-Nord sia nel Mezzogiorno, il 2015 segna una nuova contrazione in entrambe le macroaree, più accentuata nel Mezzogiorno.

L'analisi degli investimenti per branca proprietaria evidenzia come il calo sia stato molto intenso nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni.

La crescita dell'ultimo anno, dal canto suo, non ha interessato tutti i settori dell'economia. Per il Mezzogiorno, in particolare, è stata rilevante per il settore agricolo (+9,5%) e quello delle costruzioni (+5,4%), riducendo il gap rispetto al 2000.

Tab. 1.6 – Indicatore competitività regionale 2016

Regioni	RCI INDEX 2016	CONDIZIONI DI BASE					EFFICIENZA			INNOVAZIONE						
		Istituzioni	Stabilità macroeconomica	Infrastrutture	Salute	Istruzione di base	Condizioni di base	Formazione*	Efficienza mercato lavoro	Dimensione del mercato	Efficienza	Preparazione tecnologica	contesto economico e	Livello di innovazione	Innovazione	
1	Londra	100	69,9	50,2	93,5	90,9	70,9	86,6	85,0	75,6	100	100	95,4	79,3	60,7	86,0
2	Berkshire*	97,7	70,9	50,2	96,3	91,1	70,9	87,7	82,9	82,9	76,1	93,0	97,2	65,4	92,1	92,2
	Utrecht	97,6	77,3	75,6	91,1	89,6	76,6	100,0	85,9	84,7	70,1	93,1	97,0	69,2	71,3	86,0
3	Stoccolma	97,2	81,1	85,8	44,1	100,0	65,6	92,2	95,4	91,5	45,0	91,5	92,8	60,9	99,8	91,6
143	Lombardia	53,5	26,9	52,5	53,6	88,6	58,8	57,0	51,1	60,9	60,4	64,1	42,8	46,8	45,7	47,4
153	Trento***	48,6	43,4	52,5	35,3	87,5	58,8	57,4	56,8	61,6	40,7	60,5	45,1	36,4	40,2	41,4
156	Lazio	47,7	16,8	52,5	55,6	83,9	58,8	52,5	55,8	48,7	43,3	56,7	40,2	50,7	46,0	48,5
157	Emilia-R.	47	30,3	52,5	52,5	83,7	58,8	56,2	51,5	56,3	47,6	58,4	43,5	35,5	43,4	41,7
160	Bolzano***	45,6	43,0	52,5	26,4	86,0	58,8	45,6	51,3	78,1	35,9	61,3	45,6	26,8	30,8	33,5
162	Friuli-V.G.	45,3	36,5	52,5	32,5	82,4	58,8	52,6	54,0	57,5	36,0	56,1	44,4	39,7	42,4	43,5
163	Piemonte	45,1	25,7	52,5	47,7	85,2	58,8	53,9	49,4	52,6	45,3	55,3	38,7	42,9	43,8	43,5
167	Liguria	43,6	23,7	52,5	38,7	88,5	58,8	52,0	51,7	54,5	37,2	54,3	38,0	43,1	41,6	42,6
169	Veneto	43,3	30,6	52,5	46,6	86,5	58,8	55,7	52,5	51,1	45,2	56,4	41,0	34,2	32,9	36,2
172	Toscana	41,3	27,0	52,5	41,4	88,7	58,8	53,9	49,8	50,8	36,9	52,1	40,6	38,9	35,6	39,3
175	Umbria	39,7	27,4	52,5	29,3	87,5	58,8	50,5	57,5	47,2	32,5	53,4	39,5	32,3	27,9	32,9
177	Valle d'A.	38,9	39,4	52,5	31,2	81,6	58,8	52,9	44,1	64,8	34,3	52,7	38,6	31,1	30,3	33,0
180	Marche	38,1	27,0	52,5	25,3	89,4	58,8	49,9	53,6	48,0	31,8	51,4	41,1	30,4	31,7	34,1
198	Abruzzo	32,7	21,1	52,5	24,1	86,7	58,8	46,7	54,5	34,1	28,3	46,1	36,3	28,7	28,1	30,2
209	Molise	30,4	15,2	52,5	23,0	83,4	58,8	43,2	52,1	40,9	25,1	46,0	32,9	26,8	21,6	25,7
226	Basilicata	23,7	17,6	52,5	13,5	84,6	58,8	42,0	49,9	28,3	17,6	38,2	28,6	21,4	19,0	20,8
228	Campania	21,3	9,1	52,5	31,7	83,6	58,8	43,5	41,7	7,9	30,9	32,0	29,6	30,8	24,0	27,3
228	Sardegna	21,3	18,9	52,5	8,5	80,9	58,8	39,8	40,5	32,2	15,5	33,8	40,4	28,0	14,9	26,3
233	Puglia	18,9	15,8	52,5	21,6	87,3	58,8	44,4	42,9	7,9	21,4	29,3	29,9	29,3	17,4	24,3
235	Calabria	16,3	15,0	52,5	15,9	84,0	58,8	41,5	46,0	6,5	15,0	28,3	26,8	26,1	13,1	20,1
237	Sicilia	15,3	16,0	52,5	12,8	83,3	58,8	40,8	37,2	10,3	19,9	26,6	26,9	26,9	16,5	21,8

* Istruzione superiore, formazione e apprendimento permanente ** Buckinghamshire and Oxfordshire *** Provincia autonoma

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Indice di Competitività regionale (RCI Index, European Commission), 2016

L'indice di competitività regionale è calcolato sulla base di 74 indicatori che fanno riferimento a tre macro ambiti: condizioni di base, efficienza e innovazione. Ognuno di questi tre macro-ambiti comprende una serie di "pilastri". Nello specifico, per la "condizioni di base" i pilastri sono: (1) Istituzioni; (2) stabilità macroeconomica; (3) Infrastrutture, (4) Salute e (5) istruzione di base. L'"efficienza", invece, si articola attorno a tre pilastri: (6) istruzione superiore, formazione e apprendimento permanente, (7) efficienza del mercato del lavoro e (8) dimensioni del mercato. Infine, l'"innovazione": (9) preparazione tecnologica, (10) articolazione del contesto economico e produttivo e (11) livello di innovazione.

Per calcolare l'indicatore sintetico gli indicatori settoriali vengono pesati a seconda del livello di PIL pro capite. In particolare, per le regioni con PIL pro capite più elevato gli indicatori relativi all'innovazione contano relativamente di più, viceversa gli indicatori riconducibili alle condizioni di base "pesano" di più nella determinazione dell'indice sintetico nel caso di regioni con livelli di sviluppo inferiori.

Tutte le regioni italiane fanno registrare dei livelli di competitività bassi e si collocano nella seconda metà della classifica: su un totale di 263 regioni, prima tra le italiane è la Lombardia (143°), seguita dalla Provincia Autonoma di Trento (153°) e dal Lazio (156°). Le regioni del Mezzogiorno, invece, fanno registrare livelli di competitività particolarmente bassi, soprattutto Puglia (233°), Calabria (235°) e Sicilia (237°).

Tranne alcune eccezioni (es. indicatori relativi alla salute relativamente alti in tutte le regioni, o quello relativo alle infrastrutture abbastanza alto in Campania), i valori fatti registrare dalle regioni del Sud sono mediamente bassi per tutti gli 11 pilastri considerati ed, in particolare, per quelli attinenti all'efficienza del mercato del lavoro.

2. Le imprese: aspetti reali e finanziari

Tab. 2.1 – Imprese manifatturiere per classi di addetti nel 2014, confronto tra regioni italiane* e Paesi dell'UE a 27 (valori percentuali)

	1-9	10-49	50-249	250 e oltre		1-9	10-49	50-249	250 e oltre
UE-27**	81,2	14,3	3,6	0,8	Piemonte	81,9	15,0	2,6	0,5
Austria	72,8	19,7	5,7	1,8	Valle d'Aosta	89,4	9,5	1,0	0,1
Belgio	83,8	12,1	3,3	0,9	Liguria	88,0	10,6	1,2	0,2
Bulgaria	75,0	18,3	5,8	1,0	Lombardia	77,9	18,5	3,2	0,5
Cipro	90,0	8,7	1,1	0,1	Trentino-Alto Adige	81,9	14,9	2,8	0,4
Danimarca	71,2	21,2	6,4	1,3	Veneto	76,8	19,8	3,1	0,4
Estonia	75,4	17,2	6,5	1,0	Friuli-Venezia Giulia	77,2	18,9	3,4	0,5
Finlandia	81,0	14,2	3,9	0,9	Emilia-Romagna	78,5	18,2	2,7	0,5
Francia	87,6	9,5	2,4	0,6	Toscana	84,3	14,3	1,3	0,2
Germania	65,1	25,1	7,8	2,0	Umbria	83,3	14,6	1,9	0,2
Grecia	95,3	3,6	1,0	0,2	Marche	79,7	18,0	2,1	0,2
Irlanda*	47,8	37,7	11,5	3,0	Lazio	89,6	9,1	1,1	0,2
Italia	82,9	14,7	2,1	0,3	Abruzzo	86,4	11,7	1,6	0,3
Lettonia	80,1	14,4	4,9	0,6	Molise	90,5	8,3	1,2	0,1
Lituania	83,5	11,9	3,9	0,7	Campania	88,0	10,7	1,2	0,1
Lussemburgo	61,9	25,4	9,6	3,1	Puglia	88,8	10,2	0,9	0,1
Malta*	86,7	10,4	2,4	0,6	Basilicata	90,6	8,6	0,8	0,0
Olanda	86,5	9,8	3,1	0,5	Calabria	95,1	4,7	0,3	0,0
Polonia	86,9	8,8	3,4	0,9	Sicilia	93,4	6,1	0,5	0,0
Portogallo	82,2	14,3	3,1	0,4	Sardegna	92,4	7,0	0,6	0,1
Regno Unito	76,1	17,9	4,9	1,1	Centro-Nord	80,5	16,7	2,5	0,4
Repubblica Ceca	92,9	4,9	1,8	0,5	Mezzogiorno	90,2	8,8	0,9	0,1
Romania	71,9	20,0	6,5	1,6					
Slovacchia	92,9	5,2	1,5	0,4					
Slovenia	88,6	8,2	2,6	0,6					
Spagna	84,1	12,9	2,5	0,4					
Svezia	88,1	9,0	2,4	0,6					
Ungheria	84,2	11,5	3,4	0,8					

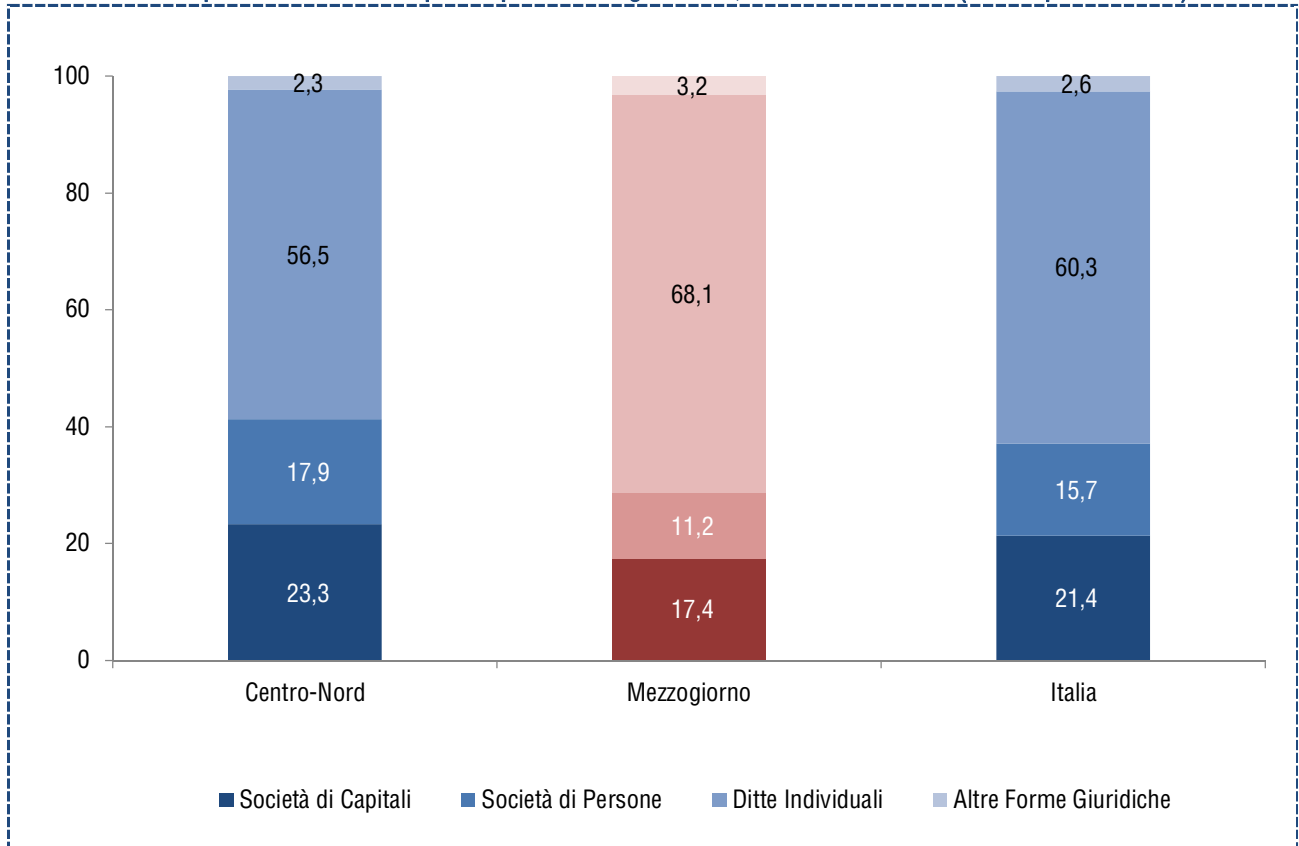
* Dati al 2013

** In mancanza di dati completi sull'UE28 (dati non disponibili per la Croazia) si prendono a riferimento quelli per l'UE27

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

La distribuzione delle imprese manifatturiere per classi di addetti (nel 2014) mostra la prevalenza in Italia di imprese di micro dimensioni: l'82,9% delle imprese ha tra 1 e 9 dipendenti. Tale quota è di poco superiore alla media UE a 27 (pari all'81,2%) e ben al di sopra del dato di altri Paesi, come la Germania, dove solo il 65,1% delle imprese manifatturiere è costituito da micro imprese. Nel Mezzogiorno le imprese si distribuiscono con una quota maggiore nella classe 1-9 addetti (90,2%, rispetto all'80,5% del Centro-Nord), evidenziando una dimensione media più piccola rispetto a quella registrata in altri Paesi dell'Unione Europea. Particolarmente sbilanciato sulla piccola dimensione è il tessuto delle imprese in Calabria (95,1% nella classe 1-9) e in Sicilia (93,4%): in entrambe le regioni sono sostanzialmente assenti le imprese con oltre 250 addetti.

Graf. 2.1 – Composizione delle imprese per forma giuridica, I trimestre 2017 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Il dato sulla forma giuridica dell'impresa conferma la minore robustezza del tessuto produttivo meridionale. Nel I trimestre 2017, il peso percentuale delle Società di capitali nel Mezzogiorno (17,4%) continua ad essere inferiore a quello riscontrato nel Centro-Nord (23,3%); mentre quello delle ditte individuali (68,1%) è superiore sia al dato del Centro-Nord (56,5%) sia a quello nazionale (60,3%). Nelle regioni meridionali, infine, continua ad essere ridotta la presenza delle Società di persone (11,2% contro il 17,9% del Centro-Nord).

Tab. 2.2 – Indicatori Strutturali delle imprese: totale economia (2008-2014)

	Numero di unità locali (migliaia)			Fatturato (miliardi di euro)			Investimenti lordi in beni materiali (miliardi di euro)			Numero di persone occupate (migliaia)		
	2008	2014	Var. %	2008	2014	Var. %	2008	2014	Var. %	2008	2014	Var. %
Abruzzo	110,2	97,0	-12	50,9	40,8	-19,8	2,5	1,3	-48,1	378,9	317,3	-16,3
Basilicata	38,8	34,1	-12,1	15,0	11,6	-22,7	0,8	1,0	30,1	122,8	103,8	-15,5
Calabria	126,4	104,4	-17,4	35,0	25,0	-28,6	1,9	0,8	-57,6	314,7	268,3	-14,7
Campania	384,7	330,0	-14,2	150,0	130,4	-13,1	7,3	3,8	-47,1	1.127,2	995,6	-11,7
Molise	23,7	20,5	-13,5	8,1	5,3	-34,6	0,4	0,2	-51,7	67,6	57,8	-14,5
Puglia	285,9	246,4	-13,8	95,5	84,2	-11,8	4,8	2,7	-43,9	818,2	738,8	-9,7
Sardegna	124,6	101,5	-18,5	42,3	30,3	-28,4	2,9	1,2	-56,8	374,8	307,0	-18,1
Sicilia	313,9	260,7	-16,9	121,8	96,4	-20,9	5,6	3,6	-36,5	853,3	741,1	-13,1
Mezzogiorno	1.408,2	1.194,7	-15,2	518,4	433,6	-16,4	26,1	14,7	-43,9	4.057,5	3.529,6	-13
Centro-Nord	3.570,7	3.082,1	-13,7	2.610,6	2.515,7	-3,6	105,7	70,4	-33,4	13.221,8	12.085,6	-8,6
Italia	4.978,9	4.276,8	-14,1	3.129,1	2.947,3	-5,7	131,9	85,0	-35,5	17.279,3	15.615,3	-9,6

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat – Statistiche regionali sulla struttura delle imprese

Tab. 2.3 – Indicatori Strutturali delle imprese: attività manifatturiere (2008-2014)

	Numero di unità locali (migliaia)			Fatturato (miliardi di euro)			Investimenti lordi in beni materiali (miliardi di euro)			Numero di persone occupate (migliaia)		
	2008	2014	Var. %	2008	2014	Var. %	2008	2014	Var. %	2008	2014	Var. %
Abruzzo	11,5	9,1	-20,9	19,9	16,0	-19,6	1,0	0,5	-45,5	102,8	80,6	-21,6
Basilicata	3,6	2,9	-19,4	5,6	3,6	-35,7	0,3	0,4	53,2	28,4	20,5	-27,8
Calabria	11,6	8,2	-29,3	5,0	2,5	-50,0	0,4	0,1	-63,8	38,2	27,0	-29,3
Campania	34,5	26,6	-22,9	37,6	28,1	-25,3	1,6	1,1	-30,8	204,6	171,3	-16,3
Molise	2,3	1,8	-21,7	2,1	1,3	-38,1	0,1	0,0	-61,9	13,8	12,1	-12,3
Puglia	27,7	21,6	-22	23,7	21,2	-10,5	1,4	0,7	-47,9	160,1	136,8	-14,6
Sardegna	10,6	7,5	-29,2	7,2	9,2	27,8	0,5	0,4	-31,1	50,0	33,5	-33
Sicilia	27,4	21,0	-23,4	33,1	25,3	-23,6	1,2	0,8	-38,8	120,4	89,5	-25,7
Mezzogiorno	129,2	98,6	-23,7	134,2	107,3	-20,0	6,5	4,1	-37,0	718,3	571,4	-20,5
Centro-Nord	407,4	300,7	-26,2	854,4	788,6	-7,7	33,0	21,9	-33,5	3.693,2	3.083,2	-16,5
Italia	544,1	405,6	-25,5	988,5	895,9	-9,4	39,5	26,0	-34,1	4.479,9	3.719,4	-17

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat - Statistiche regionali sulla struttura delle imprese

Dal 2008 al 2014 tutti i dati strutturali mostrano un peggioramento dello stato di salute delle imprese, sia a livello nazionale sia, ancora di più, nel Mezzogiorno.

I decrementi del numero delle unità locali, sia per il Mezzogiorno che per il Centro-Nord, sono superiori all'11%, mentre la riduzione degli investimenti fissi lordi è assai significativa in tutto il Paese, ma in modo particolare nel Mezzogiorno (-43,9%). Una differenza sostanziale, invece, attiene al fatturato, che nel Mezzogiorno cala del -16,4%, ma "solo" del 3,6% al Centro-Nord. Anche con riferimento al numero delle persone occupate nel complesso delle imprese, il Sud (-13%) fa peggio del Centro-Nord (-8,6%).

Particolarmente sensibile, tra il 2008 e il 2014, è stato il ridimensionamento dell'industria manifatturiera, senza differenze sostanziali tra Mezzogiorno e resto del Paese. Ma mentre il numero delle unità locali è diminuito in maniera simile nel Centro-Nord (-26,2%) e nel Mezzogiorno (-23,7%), più significativo appare il gap territoriale in termini di riduzione del fatturato: solo -7,7% al Centro-Nord e -20% al Sud. Particolarmente rilevante il calo in Calabria (-50%) e Molise (-38,1%). Il crollo degli investimenti lordi in beni materiali è significativo tanto nel Centro-Nord (-33,5%) quanto al Sud (-37%). Infine, sempre nel manifatturiero diminuiscono al Sud (-20,5%) più che al Centro-Nord (-16,5%) le persone occupate. In valori assoluti, la riduzione nel Mezzogiorno è pari a circa 147 mila unità.

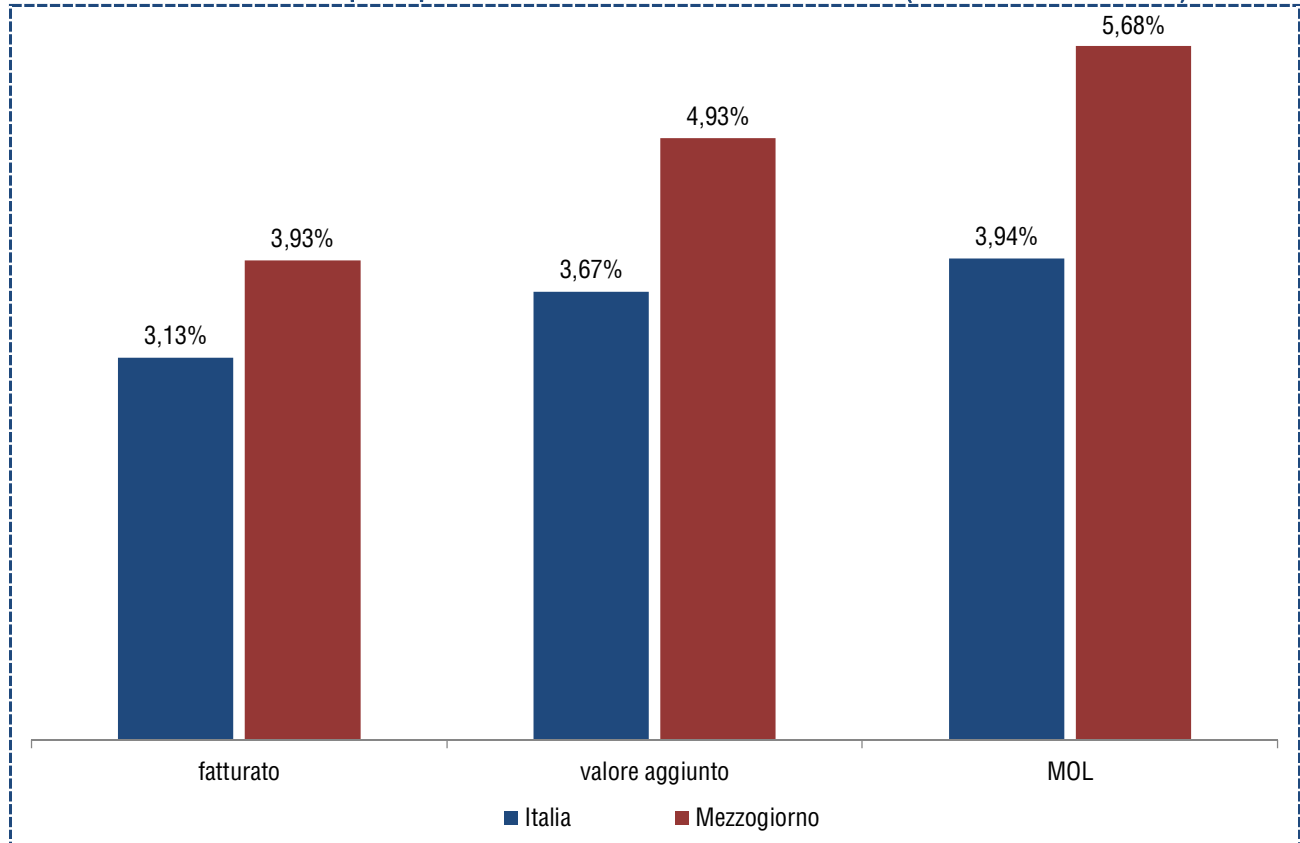
Tab. 2.4 – Variazioni percentuali del valore aggiunto e della produttività (variazione 2014-2015)

Settori di attività	Var. 2015 su 2014	
	Valore aggiunto	Produttività*
	Mezzogiorno	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7,3	3,4
Industria (escluse costruzioni)	-0,9	1,2
di cui: manifattura (settore Ateco C)	1,9	3,5
Costruzioni	1,1	1
Servizi	0,8	-0,3
	Centro-Nord	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,6	1,2
Industria (escluse costruzioni)	1,7	2,2
di cui: manifattura (settore Ateco C)	1,4	2,2
Costruzioni	-1,3	1,1
Servizi	0,3	-0,6

*Valore aggiunto per occupato

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati SVIMEZ

Secondo le stime SVIMEZ, la crescita del valore aggiunto nel 2015 è stata, anche se di poco, maggiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord in quasi tutti i settori, in particolare: in agricoltura (+7,3%, contro +1,6%), nelle costruzioni (+1,1% contro -1,3%), ma soprattutto nella manifattura (+1,9% contro +1,4%), dove la crescita del valore aggiunto ha generato un primo, significativo, miglioramento della produttività, anche più robusto che nel Centro-Nord. Secondo le stime, infatti, nel 2015 il valore aggiunto per occupato al Sud cresce del 3,5%, meglio del +2,2% registrato nel Centro-Nord.

Graf.2.2 - Andamento delle principali voci di conto economico delle PMI (variazione 2014-2015)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

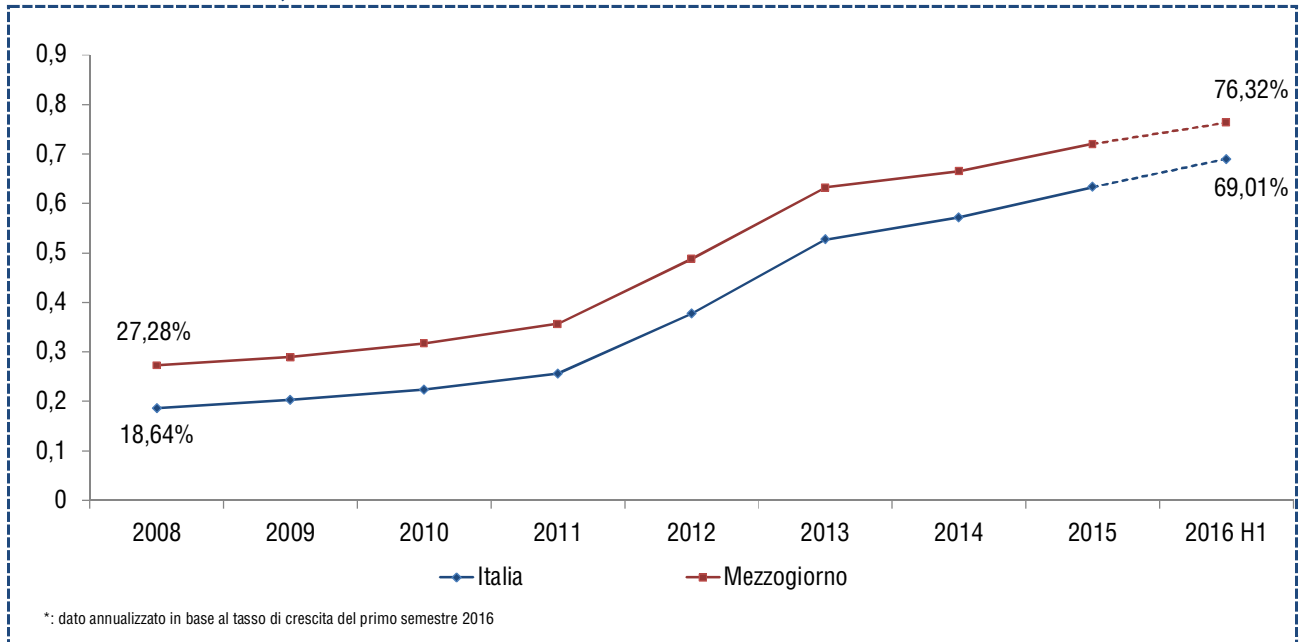
Nel 2015 continua la ripresa del fatturato delle PMI di capitali del Mezzogiorno (comprese tra 10 e 250 addetti) che cresce più della media nazionale.

Il fatturato complessivo nelle regioni meridionali, infatti, è aumentato del 3,9% tra il 2014 e il 2015, contro una media nazionale di +3,1%, facendo registrare una robusta accelerazione rispetto al +0,6% dell'anno precedente.

Quanto al valore aggiunto, le imprese meridionali hanno registrato un incremento del 4,9% tra il 2014 e il 2015, maggiore rispetto al dato italiano (3,7%), consolidando la ripresa fatta registrare l'anno precedente (+2,2%).

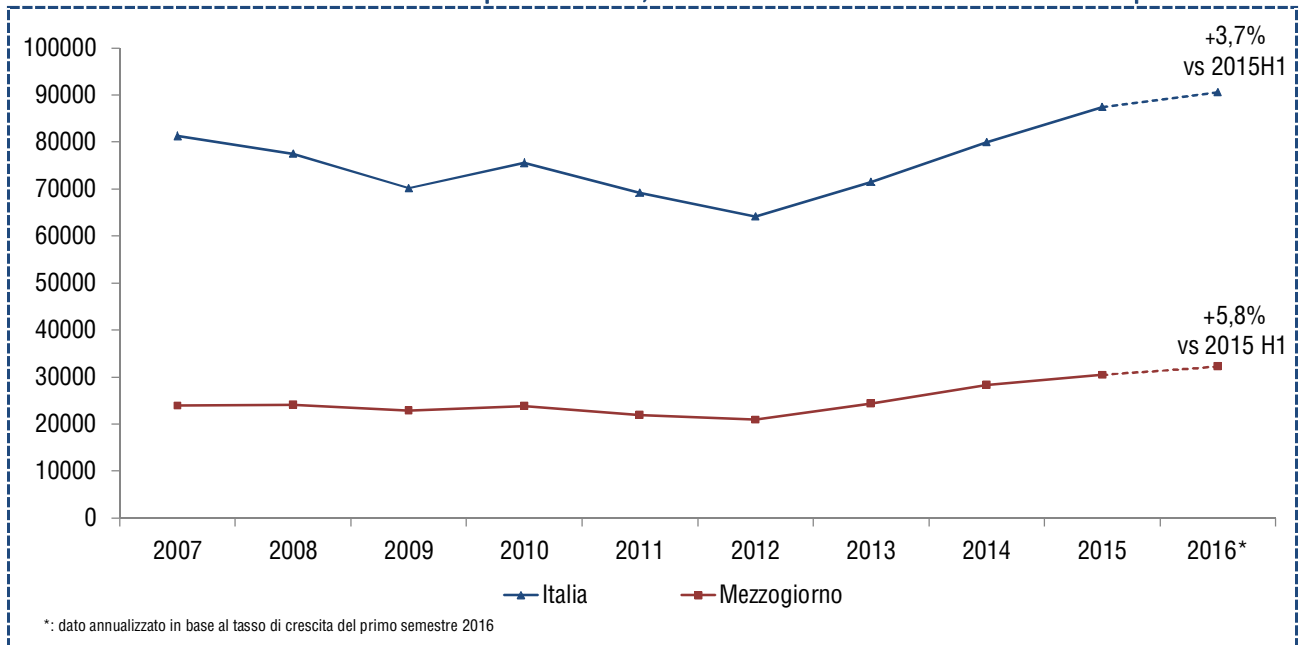
Il miglioramento delle prospettive delle imprese meridionali trova un'efficace rappresentazione nel dato relativo ai margini operativi lordi, che – sulla scia di quanto registrato nel 2014 e nel 2013 – proseguono la loro crescita dopo sette anni di crisi: per le PMI di capitali del Mezzogiorno, infatti, tale valore è aumentato del 5,7% nel 2015, più del dato nazionale (+3,9%).

Graf. 2.3 - Newco di piccole dimensioni, 2008-2016 (primo semestre). Società nate con capitale sociale inferiore a 5 mila euro, % sul totale delle nuove nate



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Graf. 2.4 - Le "vere" nuove società di capitali in Italia, 2004-2016. Valori assoluti e variazioni percentuali

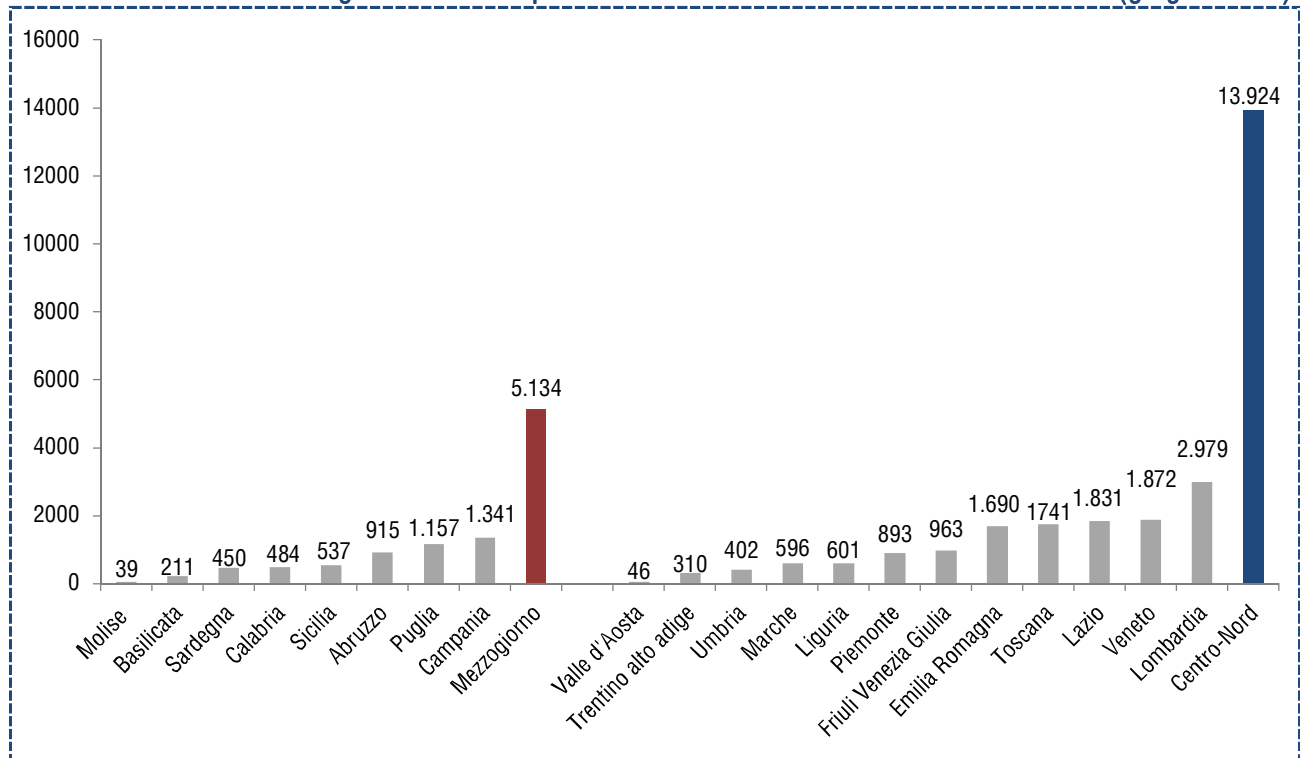


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Nel primo semestre 2016, la percentuale di newco con capitale inferiore a 5mila euro, sul totale delle nuove imprese, è elevata non solo nel Mezzogiorno ma anche nel resto d'Italia, rispettivamente il 76,3% e il 69%, con valori in crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nei primi sei mesi del 2016, sono nate infatti 14mila newco nel Mezzogiorno con capitale versato inferiore a 5mila euro, continuando il trend di crescita che si è avviato negli ultimi anni.

Prosegue anche nel 2016 il trend di crescita delle imprese di capitali avviatosi nel 2013. Al primo semestre 2016, infatti, sono nate nel Mezzogiorno 18 mila "vere" nuove società di capitali (ovvero non riconducibili a precedenti imprese): il 5,8% in più rispetto allo stesso periodo del 2015. Il 52,9% di queste è costituito da Srl semplificate (9.560), la forma giuridica che consente la costituzione di nuove società con oneri ridotti a cui si ricorre soprattutto nelle regioni meridionali.

Graf. 2.5 - Distribuzione regionale delle imprese che hanno aderito ad un contratto di rete (giugno 2017)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Retimpresa e Infocamere

Tab. 2.5 - Propensione delle imprese attive nelle regioni meridionali a fare rete. I trimestre 2017, valori assoluti e %

	I trim 2017	Imprese nei contratti	%
Abruzzo	126.058	915	0,7
Basilicata	52.497	211	0,4
Calabria	157.480	484	0,3
Campania	477.737	1.341	0,3
Molise	30.801	39	0,1
Puglia	328.361	1.157	0,4
Sardegna	142.942	450	0,3
Sicilia	364.256	537	0,1
Mezzogiorno	1.680.132	5.134	0,3

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Infocamere

Aumenta il numero delle imprese meridionali aderenti alle reti contratto: si passa dalle 4.131 di novembre 2016 alle 5.134 di giugno 2017, con un incremento del 24% (maggiore di quello del Centro-Nord del +17%). L'incremento maggiore, tra le regioni meridionali, è stato registrato da Campania (+47%) e Sicilia (39%).

La Campania è anche la regione con il numero più alto di imprese in rete (1.341), seguita dalla Puglia, che ha perso il primato con quota 1.157.

Rispetto alle imprese attive, le regioni che presentano la maggior propensione a fare rete sono Abruzzo e Basilicata.

Tab. 2.6 – Imprese giovanili per ripartizione e prime 10 province per numero di imprese giovanili (2016)

Provincia	Totale	Totale (%)	Imprese giovanili attive nel 2016	Incidenza % su totale imprese giovanili	
Roma	45.314	7,5	Nord-Ovest	140.406	23,1
Napoli	40.029	6,6	Nord-Est	92.019	15,1
Milano	29.063	4,8	Centro	123.530	20,3
Torino	22.287	3,7	Mezzogiorno	252.285	41,5
Bari	17.318	2,8	Italia	608.240	100
Salerno	16.215	2,7			
Palermo	13.961	2,3			
Caserta	13.628	2,2			
Catania	13.610	2,2			
Brescia	11.359	1,9			
Italia	608.240	100			

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Unioncamere, 2017

Tab.2.7 – Le imprese femminili attive: distribuzione regionale, incidenza e variazione % (I trim. 2017)

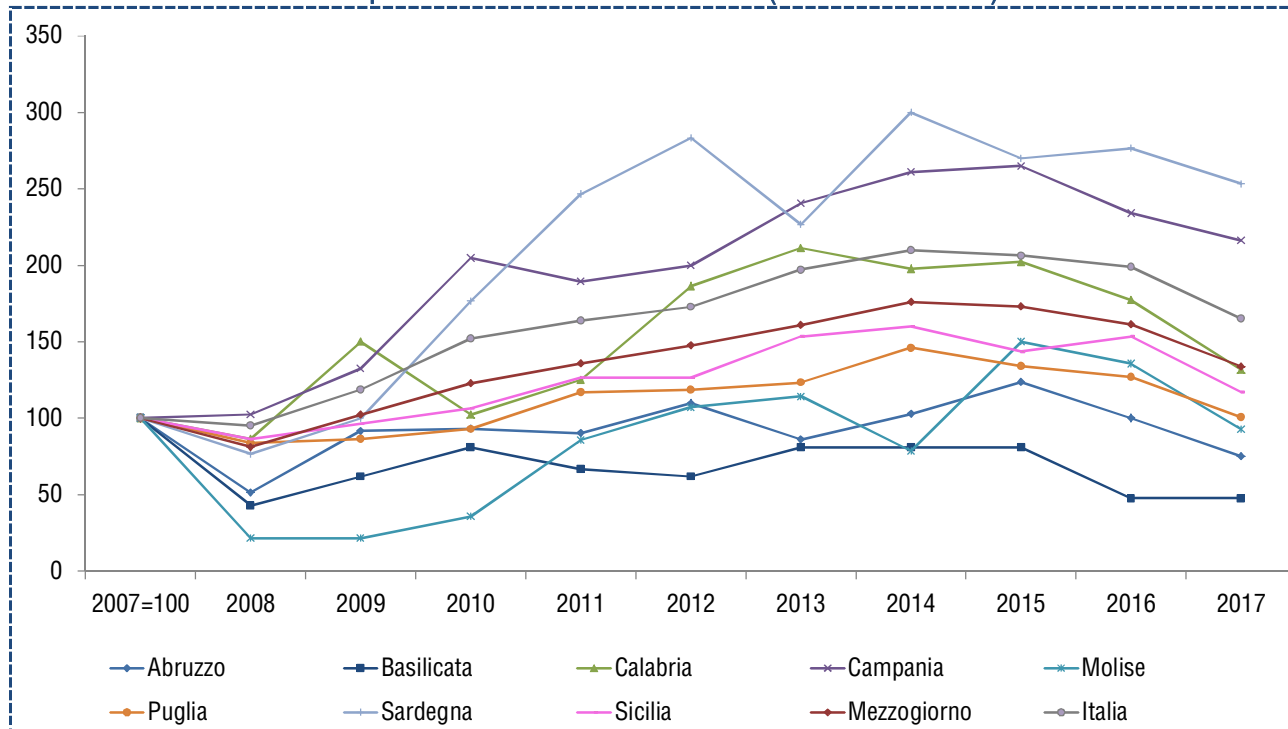
	Imprese femminili	Totale imprese	Incidenza %	Variazione % sul I 2016
Abruzzo	33.731	126.058	26,8	-0,2
Basilicata	14.633	52.497	27,9	1,4
Calabria	38.247	157.480	24,3	1,4
Campania	114.400	477.737	23,9	0,7
Molise	9.036	30.801	29,3	-0,6
Puglia	77.422	328.361	23,6	0,7
Sardegna	33.260	142.942	23,3	1,2
Sicilia	90.741	364.256	25	0,5
Mezzogiorno	411.470	1.680.132	24,5	0,7
Centro-Nord	740.801	3.444.645	21,5	0,1
Italia	1.152.271	5.124.777	22,5	0,3

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Unioncamere Emilia Romagna

Le imprese giovanili sono maggiormente concentrate nelle regioni del Sud, dove è localizzato il 41,5% di quelle registrate nel 2016 (circa 252mila unità). Tra le prime dieci province italiane per numero d'impresе giovanili ben 6 sono nel Mezzogiorno. Più nello specifico, nel 2016 al secondo posto della classifica nazionale figura Napoli, con 40.029 imprese, pari al 6,6% del totale nazionale. Le imprese femminili attive in Italia nel I trimestre 2017 sono pari a 1.152.271 unità (+0,3% rispetto al I trimestre 2016), valore che rappresenta il 22,5% di tutte le imprese italiane. Di queste, oltre 411 mila sono localizzate nel Mezzogiorno, dove fanno registrare una crescita (+0,7% sul I trimestre 2016) ben più robusta di quella del Centro-Nord (circa 740 mila con un +0,1% di variazione tendenziale).

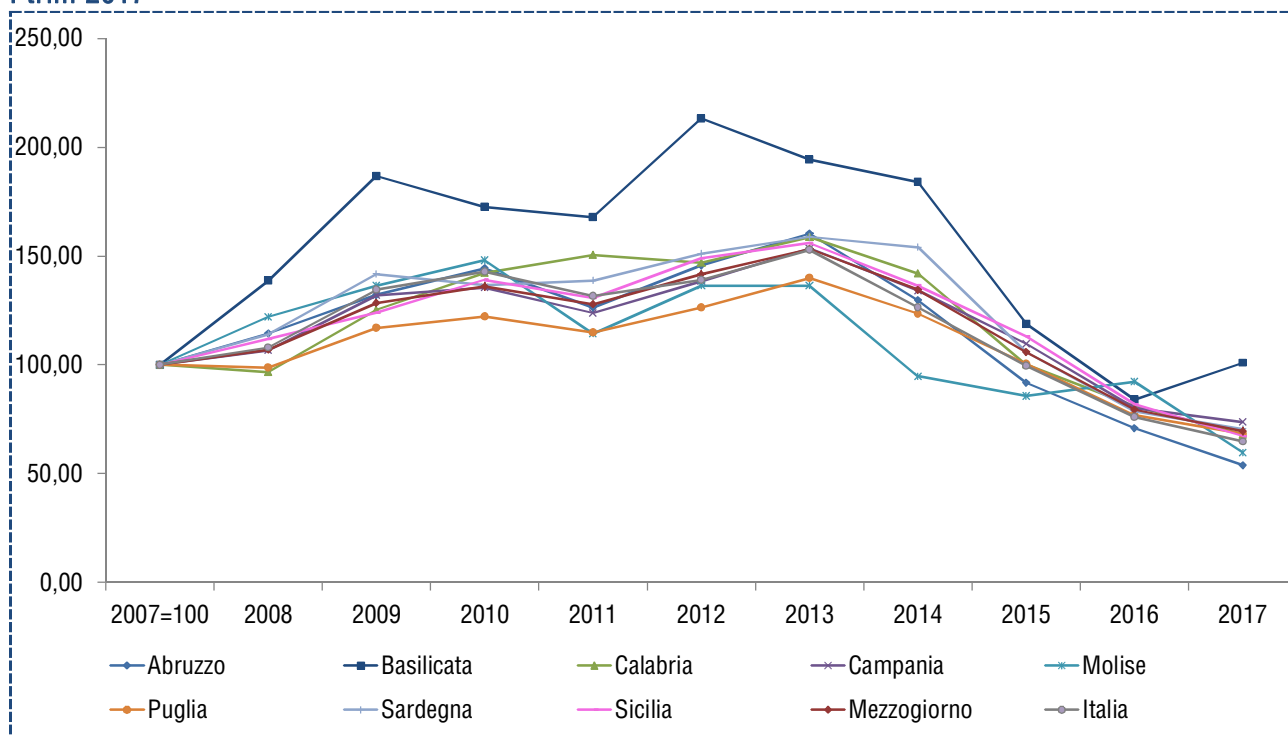
Tra le regioni meridionali, si segnala un aumento di imprese femminili in quasi tutte le aree, particolarmente rilevante in Basilicata (+1,4%), Calabria (+1,4%) e Sardegna (+1,2%).

Graf. 2.6 – Numero medio di procedure fallimentari nell’anno (indice: 2007=100). Anni 2007-I trim 2017



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Graf. 2.7 – Numero medio di società* con almeno un protesto nell’anno (indice: 2007=100). Anni 2007-I trim 2017



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Un segnale positivo per il Mezzogiorno traspare anche dai dati sul numero medio dei fallimenti. Torna, infatti, a ridursi (sia pure di poco) il numero medio di procedure fallimentari nel primo trimestre del 2017. Una riduzione che interessa principalmente Calabria e Molise, dove il dato quasi si dimezza. Inoltre, da segnalare che la Puglia recupera i livelli del 2007. Prosegue anche il trend di riduzione del numero medio di società con almeno un protesto nell’anno, ad eccezione della Basilicata, dove il dato aumenta ritornando al livello del 2007.

Focus: l'industria della meccanica e della macchina utensile in Italia e nel Mezzogiorno

Il settore della meccanica¹ è il fornitore dei mezzi di produzione della maggior parte dei comparti industriali, posizionandosi come branca intermedia strategica per l'intero tessuto manifatturiero. In Italia tale settore riveste storicamente un ruolo di grande rilevanza in termini di valore aggiunto e di occupazione, oltre che per la densità delle sue connessioni intersettoriali, per l'elevata propensione all'export e i consistenti tassi di innovazione tecnologica.

Ciò ne fa da sempre uno dei motori dell'economia italiana. Basta considerare i numeri relativi al 2015: oltre 23.000 imprese che occupano circa 456.200 addetti, per un fatturato di quasi 115 miliardi di euro e un valore aggiunto di circa 32,4 miliardi.

Uno degli elementi di punta del settore è costituito dall'industria della macchina utensile per la lavorazione dei metalli², dalla quale dipende, in larga misura, il modo di progettare, realizzare e commercializzare l'intera gamma dei prodotti dell'industria manifatturiera. L'Italia vanta competenze eccezionali in questo specifico ambito settoriale, che ne fanno il "partner tecnologico" preferito da utilizzatori di tutto il mondo collocando il settore ai vertici delle classifiche mondiali tra i principali produttori e i principali esportatori di macchine utensili.

Più precisamente, nel 2016, l'Italia si è posizionata al quinto posto tra i produttori mondiali (dietro Cina, Germania, Giappone e Stati Uniti) con una quota del 7%, al terzo posto nella classifica dei principali paesi esportatori (preceduta solo da Germania e Giappone) con una quota dell'8,8% ed è in quinta posizione anche nelle classifiche mondiali dei principali paesi importatori di tali prodotti.

Dopo la crisi del 2009, con un crollo della produzione di macchine utensili in Italia del 29,6%, il settore ha saputo gradatamente riprendersi negli anni successivi, inizialmente grazie al contributo delle vendite sui mercati esteri, poi - dal 2014 - con le vendite nel mercato interno, permettendo di recuperare quasi tutto il terreno perso durante la crisi.

Così, l'industria italiana della macchina utensile ha chiuso il 2016 con una produzione in crescita del 7%,

pari a 5.018 milioni di euro. Il risultato è stato determinato dall'ottima performance dei costruttori italiani sul mercato interno, dove le consegne sono cresciute del 31,3%, raggiungendo i 1.956 milioni. Al contrario, le esportazioni sono calate del 4,3%, a 3.062 milioni, e la propensione all'export è scesa, dal 68,2% del 2015 al 61%. Il consumo si è attestato a 3.183 milioni (+18,6%). Le importazioni, cresciute del 2,8%, a 1.226 milioni di euro, hanno coperto quasi il 39% della domanda. Il numero degli addetti dell'industria italiana della macchina utensile è rimasto stabile a 28.800 unità.

Le caratteristiche strutturali dell'industria italiana costruttrice di macchine utensili sono le medesime che si riscontrano nel sistema produttivo nazionale: imprese di ridotta dimensione, forte propensione all'export, elevata qualità dell'offerta. Il 55,4% delle imprese costruttrici di macchine utensili ha fatturato meno di 12,5 milioni di euro, il 66% ha occupato meno di 100 addetti.

Sono state, però, le imprese più strutturate a fornire il maggior apporto a produzione ed esportazioni: quelle con più di 100 dipendenti, che rappresentano soltanto il 34% delle unità operanti in Italia, hanno prodotto l'80% e esportato l'81,6% del totale. Analogamente, le imprese che hanno fatturato più di 25 milioni (pari al 28,7% del numero complessivo) hanno realizzato il 76,2% della produzione e coperto il 77,1% delle esportazioni italiane di macchine utensili.

¹ Identificato nella presente analisi con la divisione 28 della classificazione ATECO 2007 "Macchinari e apparecchiature".

² Definita dal codice ATECO 28.41.

Tab. 1 – Presenza regionale dell'industria della meccanica e della macchina utensile (quote %, anni 2014 e 2015)*

Regione	Numero imprese		Numero addetti	
	Meccanica	di cui: Macchina utensile	Meccanica	di cui: Macchina utensile
Lombardia	30,7	42,9	29,2	34,2
Piemonte	10,9	12,1	11,4	18,3
Triveneto	18,6	19,8	21,1	27,2
Emilia - Romagna	18,3	19,8	21,5	18,2
Liguria	0,8	0,0	1,4	0,0
Centro, Sud e isole	20,7	5,4	15,4	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

*i dati riportati sono gli ultimi disponibili (2014 per la meccanica e 2015 per la macchina utensile); vengono confrontati dati relativi ad anni diversi ipotizzando che le differenze strutturali tra anni non subiscano grossi cambiamenti.

Fonte: elaborazione Centro Studi UCIMU su dati Istat

Tab. 2 – Presenza dell'industria meccanica nel Mezzogiorno (quote % sul totale dell'area, anno 2014)

	Imprese	Addetti
Abruzzo	15,6	18,9
Molise	1,4	1,6
Campania	27,2	28,2
Puglia	25,0	27,6
Basilicata	3,4	4,7
Calabria	6,5	3,7
Sicilia	17,0	12,0
Sardegna	3,9	3,4
Mezzogiorno	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Centro Studi UCIMU su dati Istat

La distribuzione geografica del settore è coerente con quella del sistema produttivo italiano: la maggior parte delle unità produttive del settore meccanico si trova in Lombardia (30,7%), Triveneto (18,6%), Emilia Romagna (18,3%) e Piemonte (10,9%). Appartiene al Centro-Sud, in termini di localizzazione, il 20,7% delle imprese meccaniche (delle quali il 5,4% producono macchine utensili) e il 15,4% degli addetti del settore (di cui il 2,1% relativi alla produzione di macchine utensili).

Con riferimento al solo Mezzogiorno, sono attive nell'industria meccanica oltre 2.000 imprese per circa 21.600 occupati: risulta particolarmente dinamica la Campania, con il 27,2% delle imprese complessive e il 28,2% degli occupati; seguono la Puglia, la Sicilia e l'Abruzzo.

Tab. 3 - I principali dati strutturali del settore nel Mezzogiorno (anni 2014-2015)*

Peso % su Italia	Meccanica	Macchina utensile**
Valore aggiunto	3,5	5,6
Occupati	4,7	2,1
Imprese	8,7	5,4

*i dati riportati sono gli ultimi disponibili (2014 per la meccanica e 2015 per la macchina utensile); vengono confrontati dati relativi ad anni diversi ipotizzando che le differenze strutturali tra anni non subiscano grossi cambiamenti.

**per la macchina utensile i dati si riferiscono al Centro-Sud Italia, ovvero all'aggregato delle regioni: Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia, per una questione di disponibilità dei dati.

Fonte: elaborazione Centro Studi UCIMU su dati Istat e Bureau van Dijk

Tab. 4 – Principali indici di bilancio per il Mezzogiorno (anni 2014-2015)

	Meccanica Mezzogiorno	Meccanica Italia	Macchina utensile Mezzogiorno**	Macchina utensile Italia
Ricavi (var. 15/14)	+7,3%	+3,4%	+10,3%	+8,5%
Addetti (var. 15/14)	+2,7%	+1,4%	+2,4%	0,0%
Profitti (Var. 15/14)	+38,5%	+33,8%	+6,1%	+4,6%
ROE	7,6%	9,8%	11,1%	6,7%
ROI	5,8%	7,2%	13,2%	6,3%
Debiti fin. a bt/debiti fin. totali	79,9%	84,2%	60,8%	82,4%
Quoziente di autonomia finanziaria	15,0%	39,0%	41,9%	39,5%

**per la macchina utensile i dati si riferiscono al Centro-Sud Italia, ovvero all'aggregato delle regioni: Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Fonte: elaborazione Centro Studi UCIMU su dati Bureau van Dijk

Il valore aggiunto complessivo prodotto dall'industria meccanica del Mezzogiorno rappresenta il 3,5% del valore aggiunto del settore meccanico italiano e il 5,6% del solo settore della macchina utensile.

Per quanto riguarda il comparto della meccanica, il 2015 è risultato un anno decisamente positivo: i ricavi sono cresciuti del 3,4% rispetto all'anno precedente per le aziende in Italia, e del 7,3% per le aziende del Mezzogiorno. Anche gli addetti sono cresciuti maggiormente nelle imprese del Mezzogiorno (+2,7% contro il +1,4%), ma l'indicatore che evidenzia la dinamicità dell'anno è quello dei profitti, con incrementi a doppia cifra (mentre numerose erano state le aziende che avevano registrato una perdita nel 2014). Leggermente sotto la media nazionale il ROI e il ROE delle aziende del Mezzogiorno, mentre l'indebitamento finanziario risulta piuttosto elevato per tutto il settore in generale.

Anche per quanto riguarda il comparto della macchina utensile il 2015 è stato un anno positivo, con una crescita dei ricavi dell'intero comparto dell'8,5% rispetto all'anno precedente; le imprese localizzate nel Centro-Sud hanno ottenuto una performance migliore, registrando un incremento del 10,3%. Anche in termini occupazionali, a fronte della stazionarietà per il settore in Italia, le imprese del Centro-Sud hanno registrato un incremento del 2,4%.

Sia gli indicatori reddituali che quelli finanziari mostrano un'ottima performance per le imprese dell'area. In particolare, sia il ROE che il ROI risultano decisamente superiori rispetto alla media delle imprese in Italia (rispettivamente l'11,1% contro il 6,7% e il 13,2% contro il 6,3%), mostrando un miglior rendimento del capitale investito.

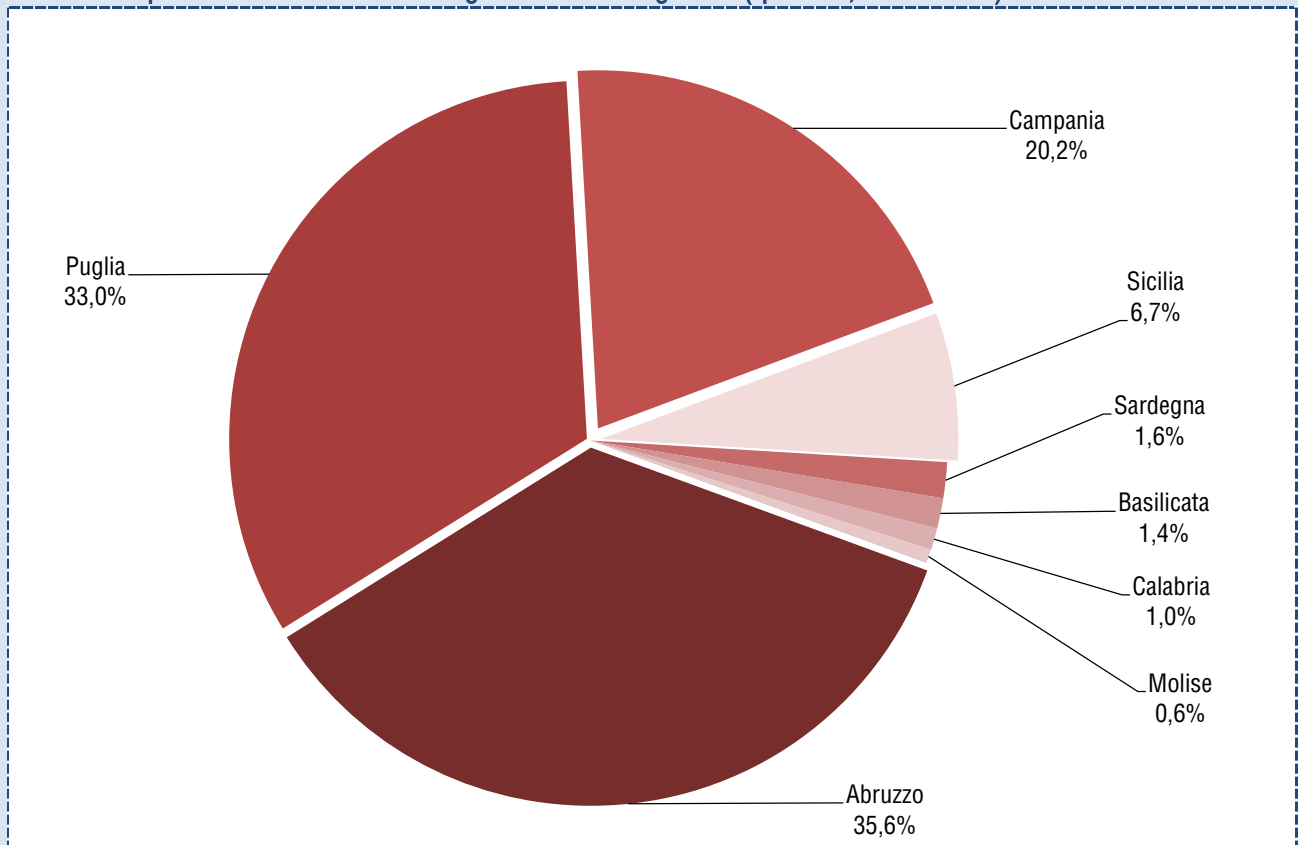
Anche l'indebitamento finanziario a breve è inferiore per le imprese del Centro-Sud (60,8% contro l'82,4% del comparto in Italia), supportato da un maggior quoziente di autonomia finanziaria; ciò dimostra che queste imprese hanno utilizzato in maniera maggiore i mezzi propri rispetto ai mezzi di terzi, evidenziando una maggiore indipendenza economica.

Tab. 5 - Export di meccanica (milioni di euro)

	2013	2014	2015	2016	2016/15	2016/13
Mezzogiorno	2.153	2.281	2.337	2.417	+12,2%	+3,9%
Italia	71.607	74.142	75.807	75.951	+6,1%	+2,0%
Quota sul totale nazionale	3,0%	3,1%	3,1%	3,2%		

Fonte: elaborazione Centro Studi UCIMU su dati ISTAT

Graf. 1 - Export di meccanica delle regioni del Mezzogiorno (quote%, anno 2016)



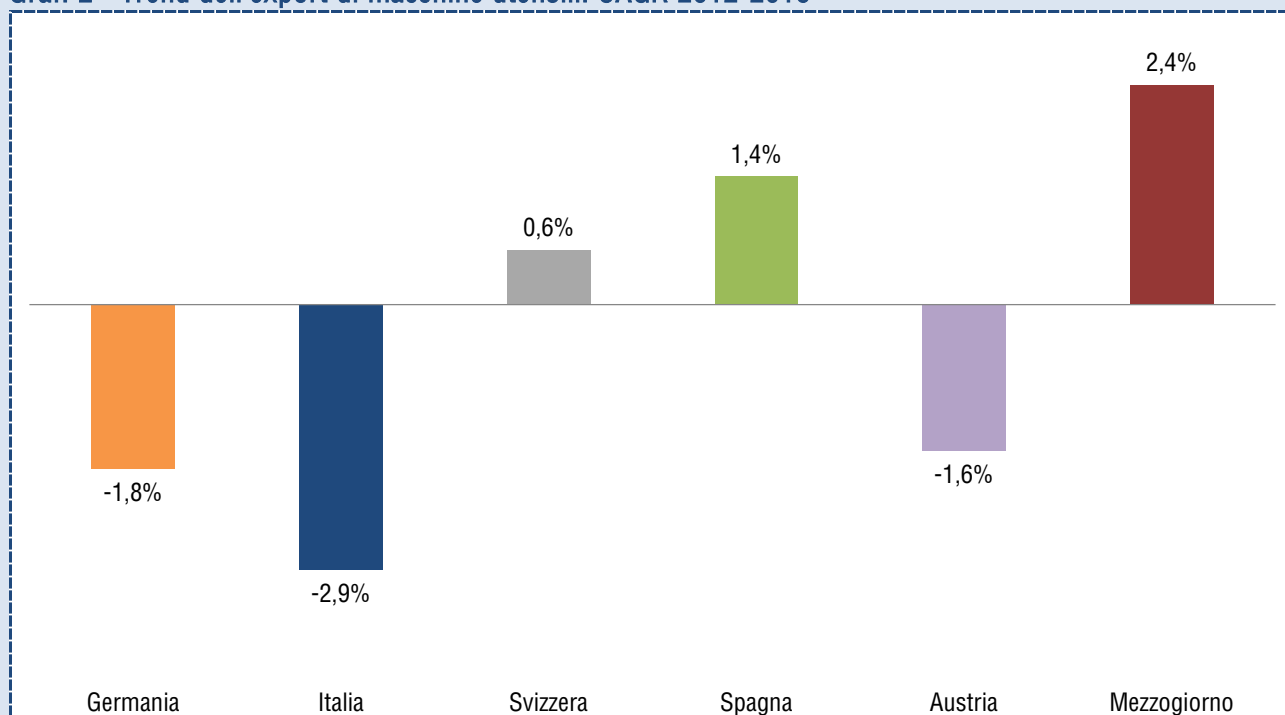
Fonte: elaborazione Centro Studi UCIMU su dati ISTAT

Le esportazioni di meccanica del Mezzogiorno hanno superato, nel 2016, il valore di 2,4 miliardi di euro, mettendo a segno un incremento del 12,2% rispetto all'anno precedente. Questo dato si confronta favorevolmente con quello nazionale, che ha registrato un aumento pari alla metà (+6,1%). Il trend di maggior crescita del Sud è in atto da alcuni anni e la quota delle regioni meridionali, pur piccola, è in espansione. Infatti, il tasso medio annuale di crescita dell'export di meccanica 2013-2016 è pari al +3,9% per il Mezzogiorno e solo al +2% per l'Italia.

Le regioni che danno il maggior contributo all'export meridionale di meccanica nel 2016 sono evidenziate nel grafico. Una quota di poco inferiore al 90% è concentrata nelle prime tre regioni: Abruzzo, Puglia e Campania.

Nel medio periodo (2013-2016), le realtà più dinamiche, in grado di crescere a tassi superiori alla media del Mezzogiorno, sono state, viceversa, la Sicilia (+6,8%) e l'Abruzzo (+6,4%), mentre è meno vivace l'export della Puglia, il cui tasso medio di crescita si ferma al 2,5%.

Graf. 2 - Trend dell'export di macchine utensili: CAGR 2012-2016

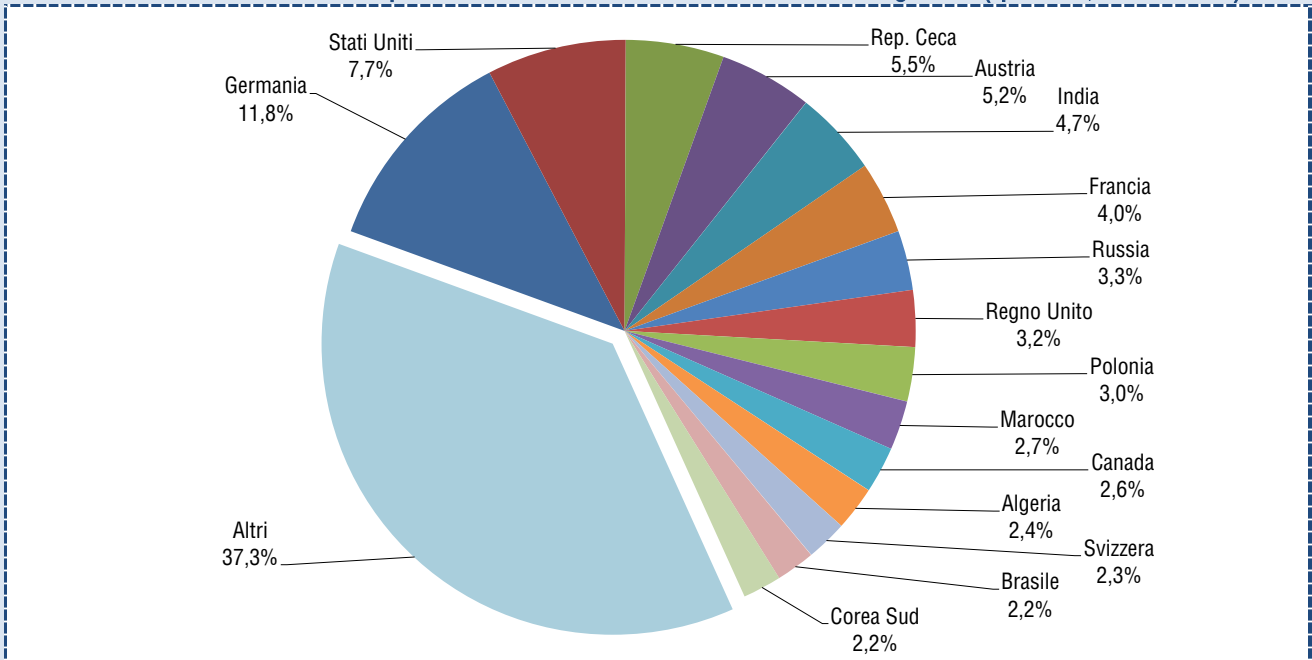


Fonte: elaborazione Centro Studi UCIMU su dati ISTAT, Gardner, Associazioni nazionali, ITC

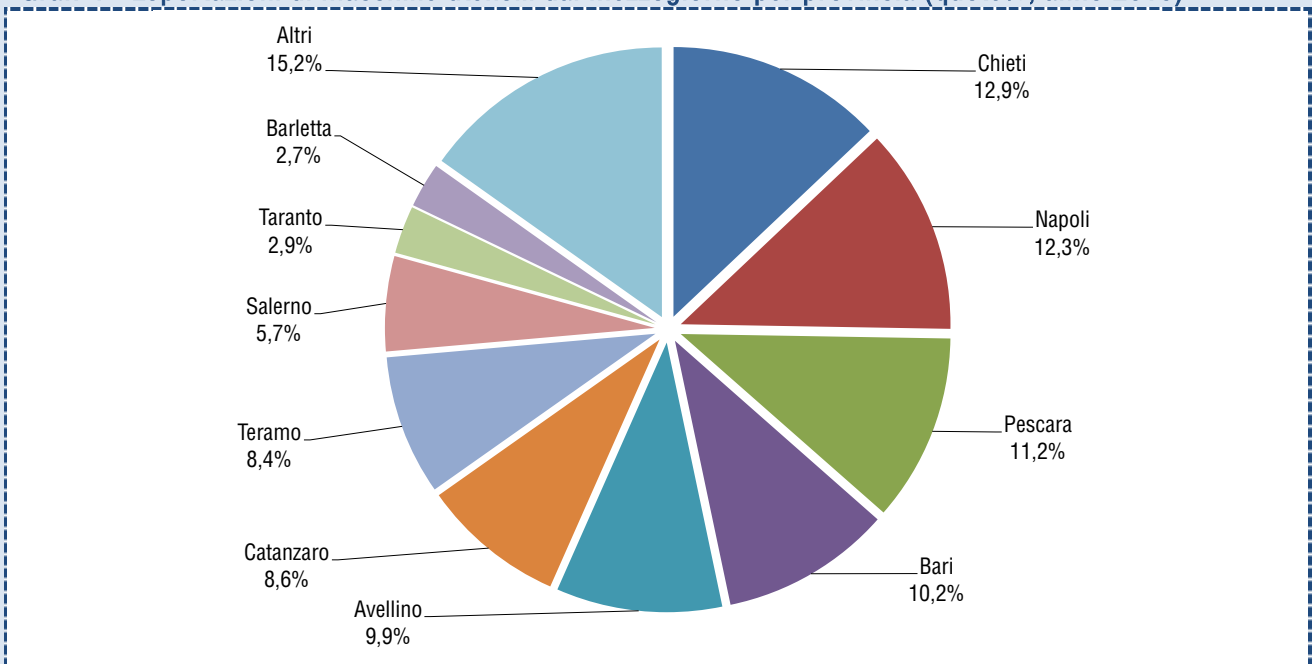
All'interno del comparto della meccanica, come già detto, l'industria della macchina utensile per la lavorazione dei metalli ricopre un ruolo strategico, sia per l'utilizzo diretto delle macchine utensili nei processi manifatturieri, sia per il suo ruolo nella realizzazione dei macchinari per la lavorazione delle altre materie prime. La progettazione e costruzione delle macchine utensili moderne è un'attività complessa, che richiede alle aziende competenza in numerose tecnologie (meccanica, elettronica, fisica dei materiali, informatica), oltre alla capacità di realizzare prodotti in grado di soddisfare le specifiche esigenze dei clienti, il tutto senza perdere di vista l'aspetto economico.

Le imprese costruttrici di macchine utensili aventi sede nel Mezzogiorno sono un numero limitato e questo si ripercuote sui dati dell'area, che pesa per circa l'uno per cento del totale nazionale (34,4 milioni di euro nel 2016) dei beni esportati dal settore.

Sebbene in valori assoluti il dato sia poco rilevante, va invece sottolineato il trend nel periodo 2012-2016 che non solo è positivo, ma si distingue rispetto al panorama del settore: infatti, le esportazioni di macchine utensili dal Sud sono cresciute a buon ritmo nel quadriennio considerato, a fronte delle difficoltà o della stagnazione dei principali esportatori europei (tra cui l'industria italiana nel suo complesso).

Graf. 3 - Destinazione delle esportazioni di macchine utensili dal Mezzogiorno (quote%, anno 2016)

Fonte: elaborazione Centro Studi UCIMU su dati ISTAT

Graf. 4 - Esportazioni di macchine utensili dal Mezzogiorno per provincia (quote%, anno 2016)

Fonte: elaborazione Centro Studi UCIMU su dati ISTAT

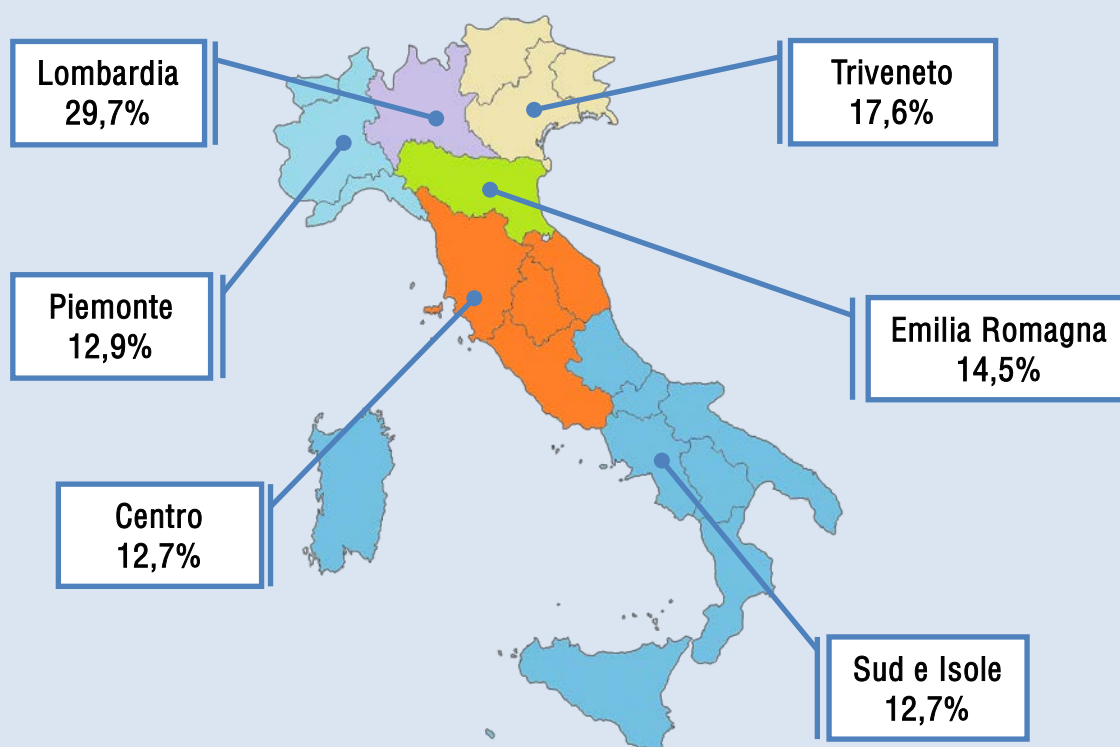
La destinazione geografica delle esportazioni meridionali di macchine utensili riflette una caratteristica specifica dell'industria nazionale, ovvero la capacità di servire mercati in tutte le aree del mondo, diversificando al massimo i paesi di sbocco. Ai mercati europei favoriti da ragioni di prossimità (Germania, Repubblica Ceca, Austria, Francia), si affiancano mercati tradizionali anche se lontani (quali Stati Uniti, Canada, Russia), mercati emergenti (come India, Polonia, Brasile, Corea del Sud) e mercati nuovi (Marocco, Algeria). Le prime destinazioni (Germania e USA) sono tra i più grandi paesi importatori al mondo di macchine utensili. Rispetto al dato nazionale manca la Cina, che nel 2016 è solo al diciassettesimo posto nelle vendite del Mezzogiorno, mentre è il terzo cliente per l'Italia nel suo complesso. Le provincie maggiormente attive nelle esportazioni di macchine utensili sono quelle di Chieti (12,9% del totale del Sud Italia), Napoli (12,3%), Pescara (11,2%) e Bari (10,2%). Queste quattro provincie da sole coprono il 47% del totale export dell'area.

IL PARCO MACCHINE DELL'INDUSTRIA MECCANICA DEL MEZZOGIORNO

Lo studio “Il parco macchine utensili e sistemi di produzione dell'industria italiana” propone un vero e proprio censimento dei mezzi produttivi installati nelle imprese metalmeccaniche italiane. Realizzato con cadenza decennale da UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE e giunto nel 2014 alla quinta edizione, è uno strumento praticamente unico a livello mondiale per conoscere nel dettaglio tipologia, età, livello tecnologico e di automazione/integrazione dei macchinari delle imprese.

L'ampiezza del campione di imprese che ha partecipato all'ultima edizione del Parco macchine (oltre 2.500 unità locali sparse in tutta Italia) permette di effettuare anche un'analisi per aree geografiche che, con riferimento al Mezzogiorno, fornisce risultati a volte inattesi.

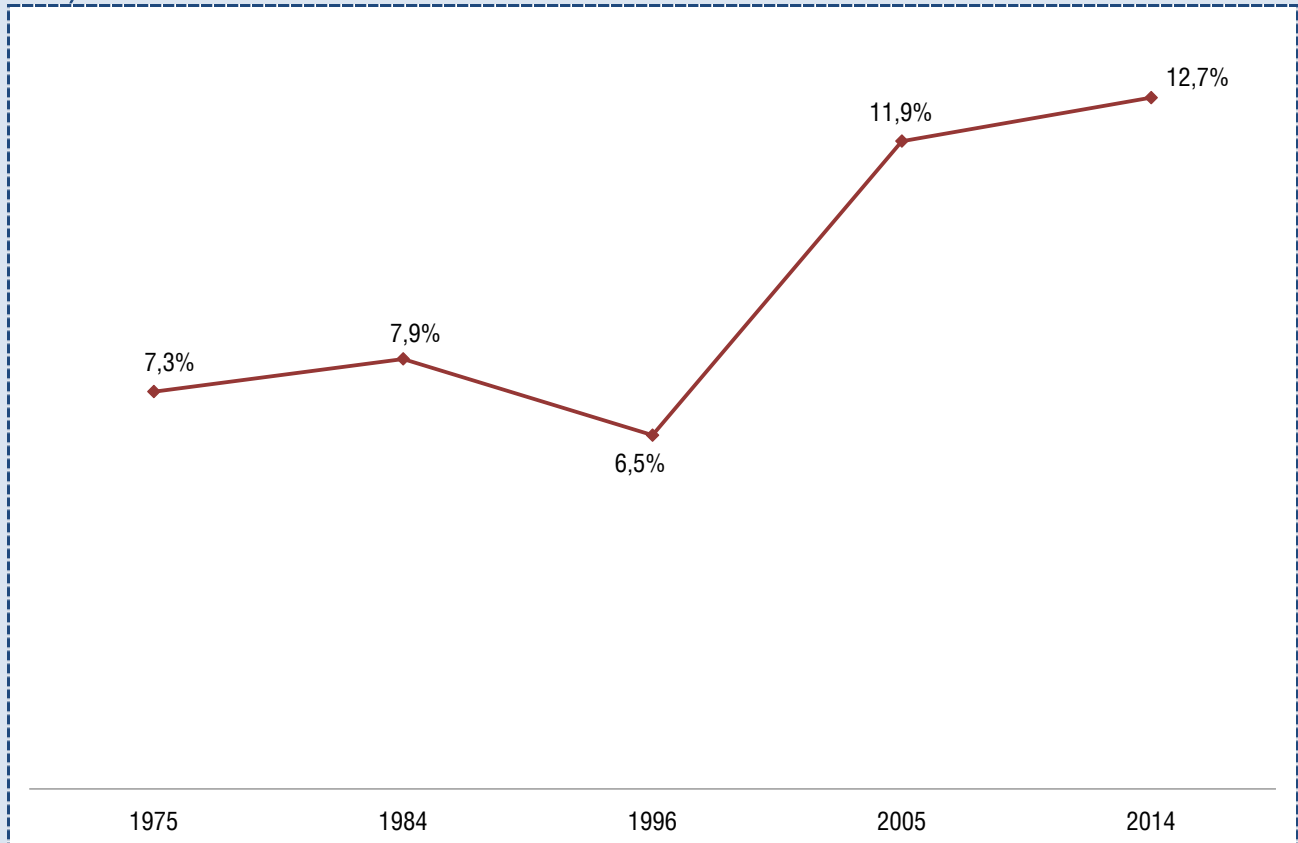
Graf. 5 - Quota di macchine installate in Italia per aree geografiche



Fonte: UCIMU - “Il parco macchine utensili e sistemi di produzione dell'industria italiana”, 2014

Il primo dato che emerge è che la quota di macchine utensili e sistemi di produzione installati nel Mezzogiorno è considerevole, pari al 12,7% del numero totale di macchinari presenti in Italia (stimato in 305.520 unità, al 31/12/2014). Questo dato è significativo alla luce della grave crisi economica che ha colpito il paese dalla fine del 2008, toccando con particolare severità proprio le regioni del Sud e che, a livello nazionale, ha portato a una contrazione del Parco macchine pari all'11% rispetto alla rilevazione del 2005.

Graf. 6 - Serie storica della quota di Parco Macchine installata nel Mezzogiorno (quote%, anni 1975-2014)

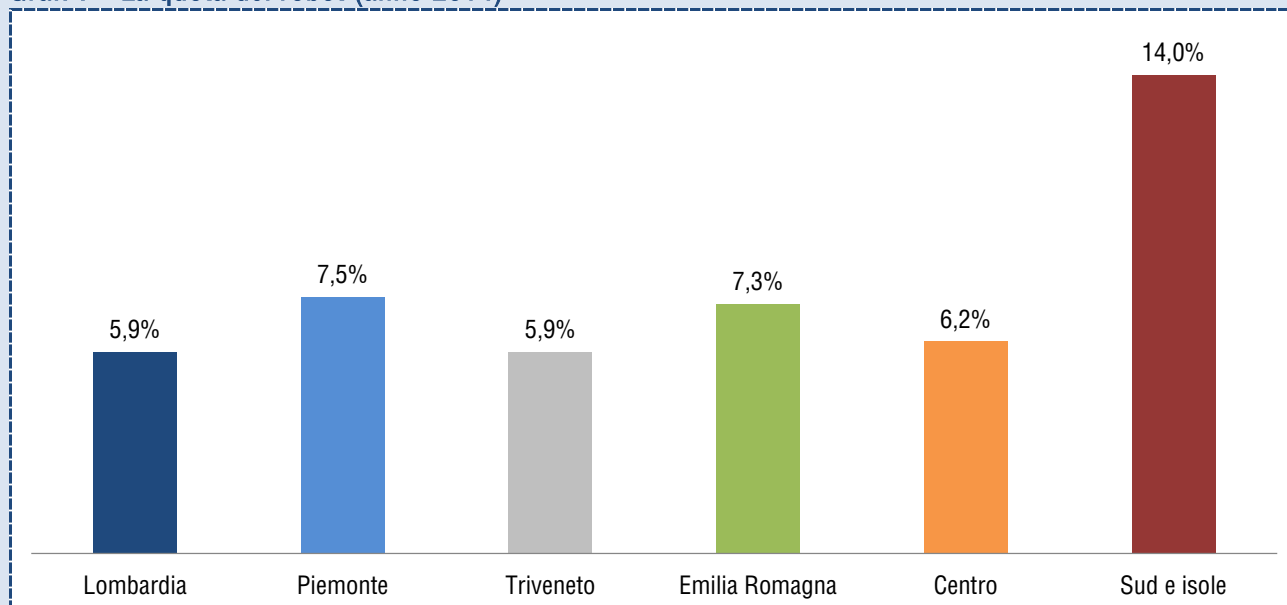


Fonte: UCIMU - "Il parco macchine utensili e sistemi di produzione dell'industria italiana", 2014

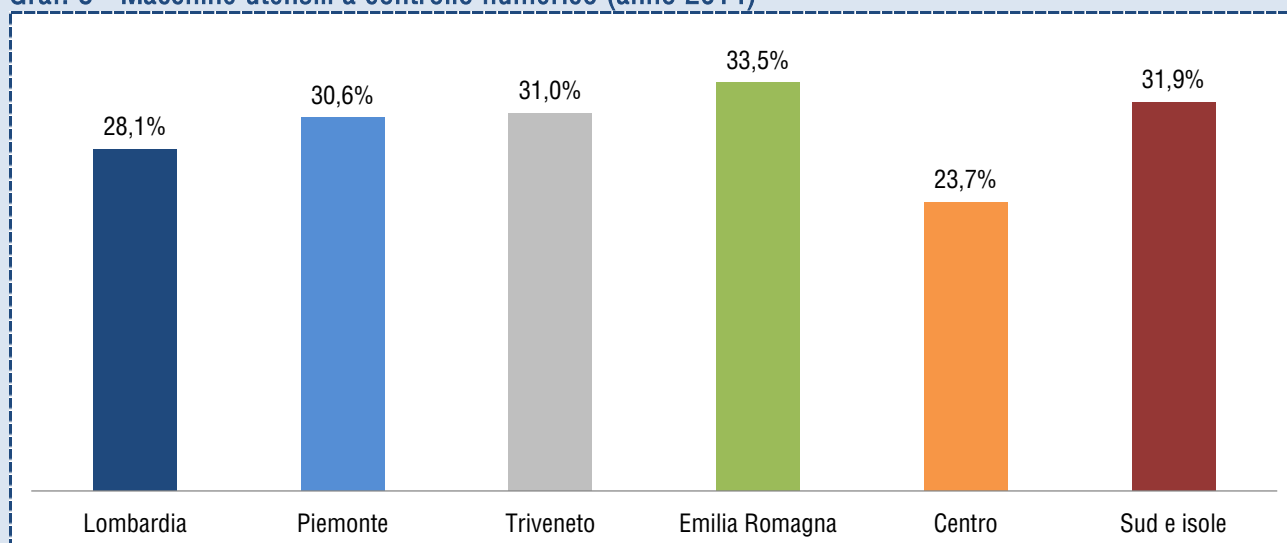
Il grafico mostra la quota percentuale del Mezzogiorno nel corso del tempo, rivelando una evoluzione inaspettata. La quota di macchine detenuta dalle regioni del Sud risulta in crescita, nel 2014, rispetto a quanto rilevato nel 2005, di quasi un punto percentuale.

Dopo aver toccato il minimo nel 1996 con un peso del 6,5% sul totale del Parco macchine nazionale, l'industria meridionale ha fatto registrare una robusta ripresa in termini di macchinari installati, in particolare per merito di alcuni grandi investimenti, arrivando a sfiorare il 12% nella rilevazione del 2005 e il 13% in quella del 2014.

Come conseguenza del peso rivestito da alcune delle grandi imprese nel panorama industriale meridionale, la composizione del Parco macchine nel Sud presenta delle differenze rispetto alla media nazionale, nella quale è maggiore il peso delle piccole e medie aziende della meccanica generale.

Graf. 7 - La quota dei robot (anno 2014)

Fonte: UCIMU - "Il parco macchine utensili e sistemi di produzione dell'industria italiana", 2014

Graf. 8 - Macchine utensili a controllo numerico (anno 2014)

Fonte: UCIMU - "Il parco macchine utensili e sistemi di produzione dell'industria italiana", 2014

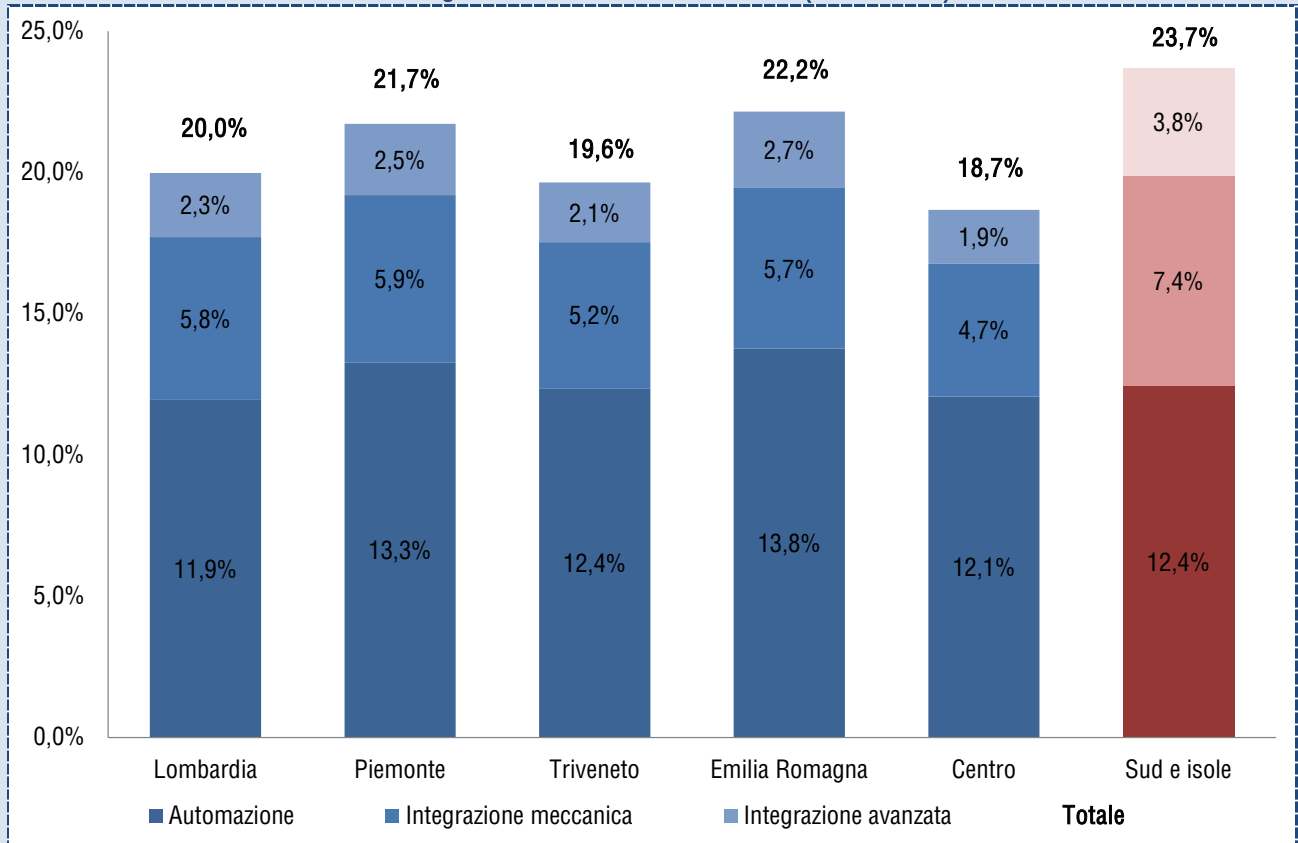
Tipicamente utilizzati dalle grandi imprese, i robot costituiscono ben il 14% dei macchinari installati nel Mezzogiorno, a fronte di una media nazionale che si ferma al 7,4%.

Anche la quota di macchine utensili a controllo numerico, che con buona approssimazione si può identificare con un maggior livello tecnologico, premia il Mezzogiorno, anche se non in maniera così netta. A titolo di confronto, la media nazionale è pari al 29,6%.

La quota più alta di macchine CNC si trova, infatti, nelle imprese dell'Emilia Romagna (33,5%), che è la regione italiana che ha visto il maggiore sviluppo dell'industria meccanica negli ultimi decenni e che ha un parco macchine relativamente avanzato.

Subito dopo le imprese emiliane si trovano quelle meridionali, con il 31,9% delle macchine a controllo computerizzato, seguite da quelle del Triveneto (31%) e del Piemonte (30,6%).

Da rilevare come la Lombardia, la regione di più antica industrializzazione, per la maggiore presenza di piccole imprese e per la specializzazione produttiva, sia penultima come diffusione di macchine a controllo numerico.

Graf. 9 - Grado di automazione/integrazione del Parco macchine (anno 2014)

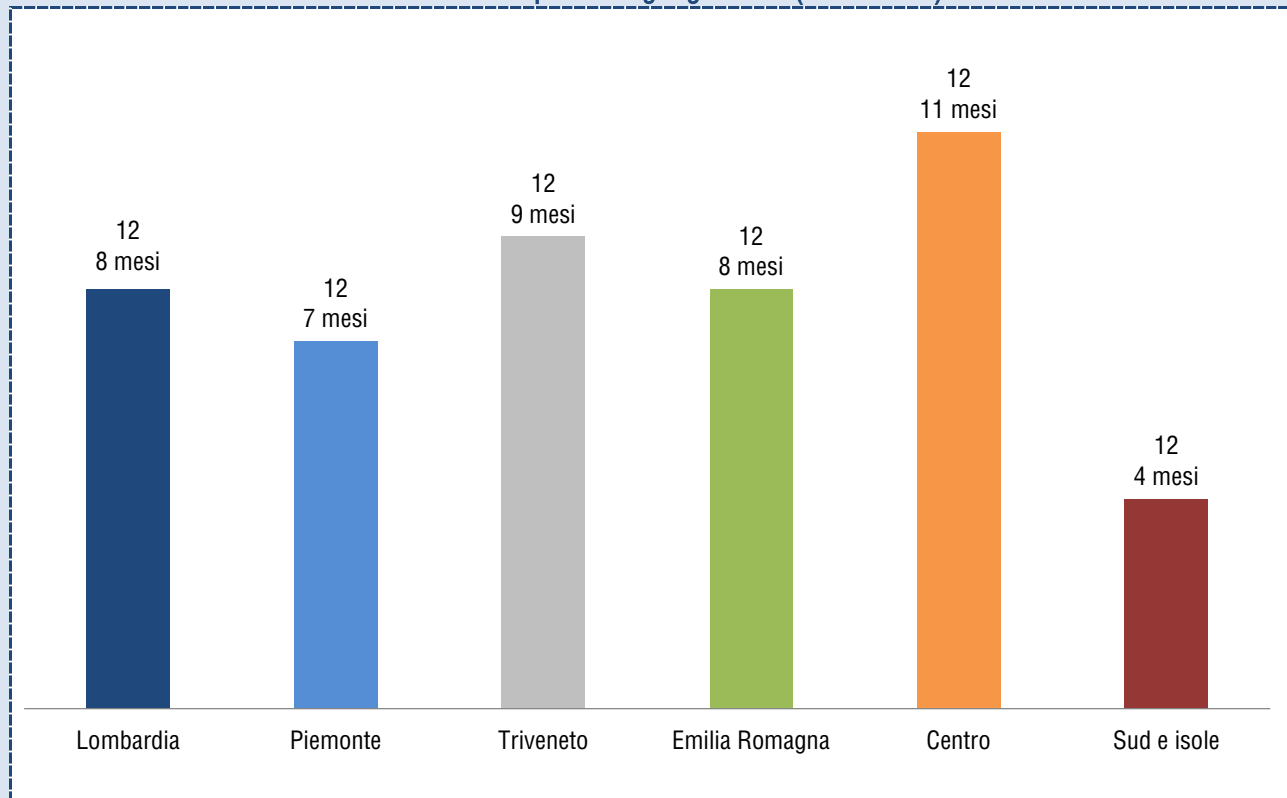
Fonte: UCIMU - "Il parco macchine utensili e sistemi di produzione dell'industria italiana", 2014

Un altro indicatore del livello tecnologico è quello che misura la quota di macchinari dotati di sistemi di automazione del carico/scarico del pezzo da lavorare o che sono integrati in linee produttive.

Questo indicatore è aumentato, a livello nazionale, fino al 20,8% del parco complessivo. Il Sud è l'area del paese con la maggior quota di macchine installate secondo queste logiche organizzative più avanzate ed è al primo posto nelle due categorie di integrazione dei mezzi di produzione; si tratta di forme di organizzazione del processo manifatturiero tipiche delle grandi aziende, che al Sud hanno un peso relativo maggiore.

Concentrandosi sul dato nazionale, l'edizione del 2014 del Parco macchine, oltre a rilevare la riduzione del numero assoluto dei mezzi di produzione installati, ha anche registrato un forte aumento dell'età media dei macchinari, passata da 10 anni e 5 mesi nel 2005 a 12 anni e 8 mesi.

È questa una conseguenza del forte calo degli investimenti registrato in Italia dal 2009 al 2013, che ha limitato moltissimo il rinnovo del parco macchine installato.

Graf. 10 - L'età media del Parco Macchine per aree geografiche (anno 2014)

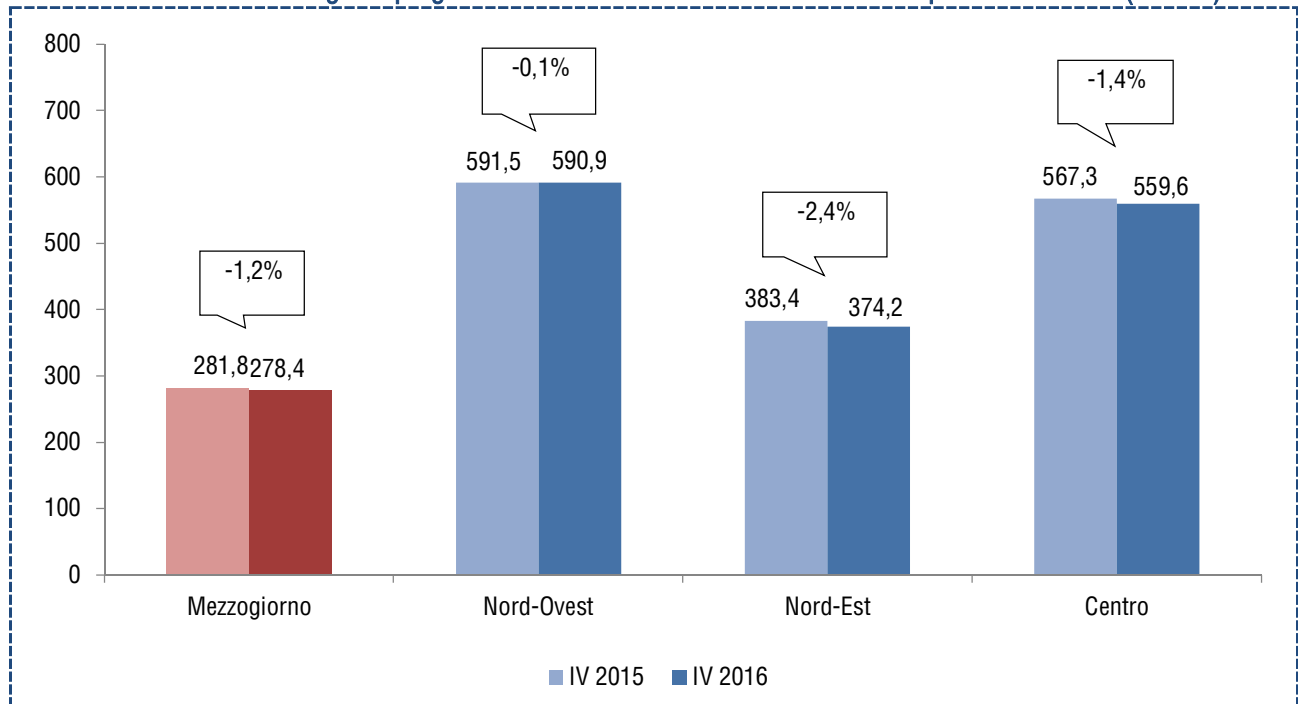
Fonte: UCIMU - "Il parco macchine utensili e sistemi di produzione dell'industria italiana", 2014

L'età media dei macchinari è molto allineata tra le varie parti del Paese, riflettendo la trasversalità della crisi economica, che ha colpito dappertutto.

Il Parco macchine installato al Sud risulta, comunque, il più giovane in Italia, con un'anzianità di 12 anni e 4 mesi, ben quattro mesi in meno rispetto alla media nazionale.

3. Le dinamiche creditizie

Graf. 3.1 – Andamento degli impieghi totali* IV trim. 2015 – IV trim. 2016 per macro-aree (mld. €)



* Impieghi delle banche e della Cassa Depositi e Prestiti

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Tab. 3.1 – Andamento delle sofferenze e del tasso di sofferenza, dicembre 2006 – dicembre 2016

	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**
Dicembre 2016	43.299	15,6	147.346	9,7
Dicembre 2015	42.502	15,1	144.558	9,4
Dicembre 2014	37.620	13,7	131.319	8,5
Dicembre 2013	34.136	12,4	114.573	7,3
Dicembre 2012	29.606	10,4	91.346	5,6
Dicembre 2011	26.291	9,0	78.023	4,7
Dicembre 2010	19.153	7,2	56.556	4,0
Dicembre 2009	14.955	6,2	43.829	3,3
Dicembre 2008	11.604	5,1	29.347	2,2
Dicembre 2007	13.707	6,2	33.320	2,6
Dicembre 2006	14.043	6,9	32.837	2,8

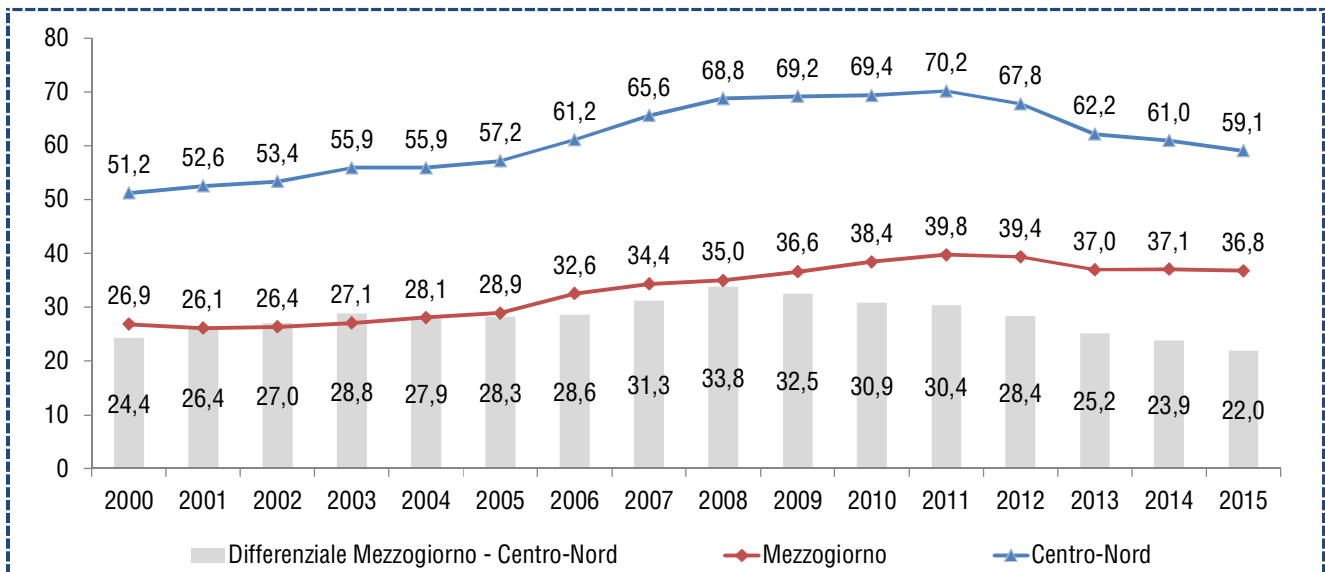
* Valori in milioni di euro

** Sofferenze/Impieghi totali (valori percentuali); dal 30/06/2011 il dato include le sofferenze relative alla Cassa Depositi e Prestiti.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Il livello totale degli impieghi nel Mezzogiorno ha registrato un lieve calo tra il IV trimestre 2015 e il IV trimestre 2016 (con una variazione pari a -1,2%) attestandosi a 278,4 miliardi di euro; più o meno simile si registra il rallentamento nelle altre aree del Paese. Tra il 2015 ed il 2016 si è assistito, inoltre, anche ad un ulteriore aumento del valore dei crediti in sofferenza (che ormai ammontano a oltre 43,3 miliardi di euro nel Mezzogiorno e ad oltre 147 miliardi nel Centro-Nord): il tasso di sofferenza (incidenza dei crediti in sofferenza su totale dei crediti) nel Mezzogiorno è passato dal 15,1% di dicembre 2015 al 15,6% di dicembre 2016, toccando un nuovo massimo nell'arco del decennio analizzato. La qualità del credito peggiora anche nel Centro-Nord dove, tuttavia, il tasso di sofferenza (9,7%) resta ben inferiore a quello registrato nel Mezzogiorno.

Graf. 3.2 – Intensità creditizia* per macro-aree, 2000-2015 (valori percentuali)



* Rapporto tra impieghi e PIL: le categorie considerate sono le "società e quasi società non finanziarie" e le "famiglie produttrici"
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia, Istat e Svimez

Tab. 3.2 – Tassi attivi* e passivi** sulle operazioni a breve termine (val. %, dati a dicembre di ciascun anno)

	Tassi attivi			Tassi passivi		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Mezzogiorno	7,03	6,27	5,67	0,25	0,14	0,08
Abruzzo	7,17	6,29	5,73	0,4	0,27	0,16
Basilicata	7,29	6,72	5,91	0,31	0,17	0,12
Calabria	8,38	8,26	7,24	0,17	0,09	0,06
Campania	6,81	6,12	5,71	0,19	0,10	0,05
Molise	7,17	6,29	5,73	0,3	0,15	0,10
Puglia	7,29	6,72	5,91	0,26	0,16	0,09
Sardegna	5,51	4,02	3,62	0,23	0,15	0,08
Sicilia	7,44	7,17	6,36	0,28	0,15	0,08
Italia	5,46	4,63	4,21	0,31	0,18	0,09
Nord-Ovest	4,82	4,10	3,69	0,26	0,13	0,07
Nord-Est	5,26	4,59	4,12	0,31	0,16	0,08
Centro	5,96	4,71	4,45	0,44	0,30	0,14

* Tassi attivi sulle operazioni auto-liquidanti e a revoca

** Tassi passivi sui conti correnti a vista

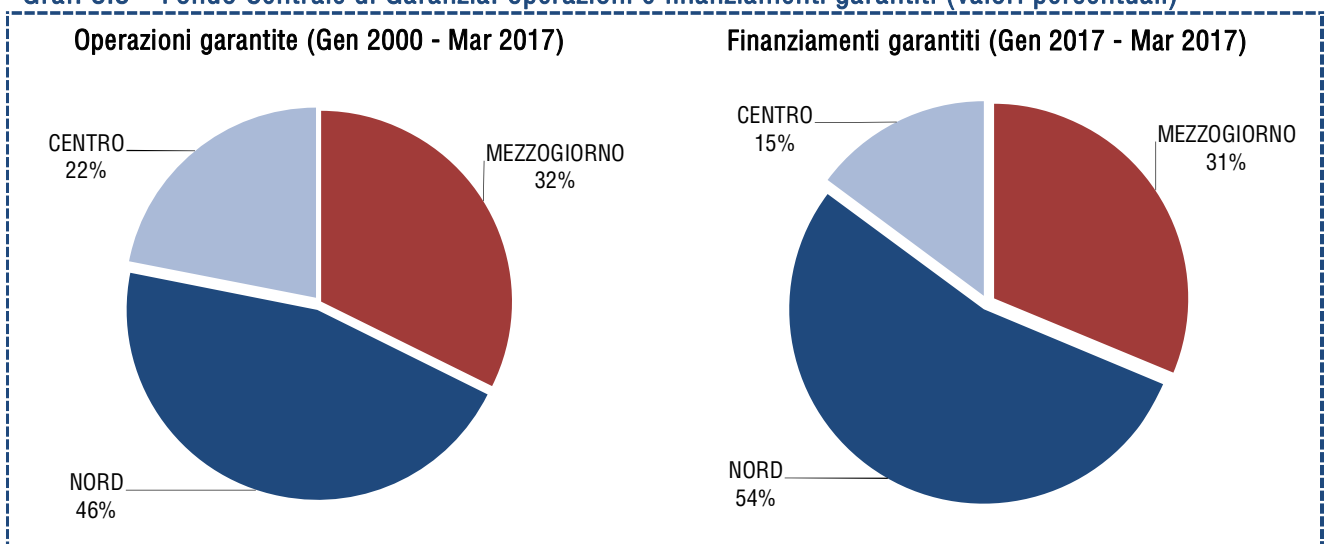
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

L'intensità creditizia (misurata dal rapporto tra gli impieghi alle imprese e il PIL del territorio) nel Mezzogiorno è cresciuta di circa 8 punti percentuali nel corso dell'ultimo decennio (l'indicatore passa dal 28,9% del 2005 al 36,8% del 2015). Resta, tuttavia, un evidente divario rispetto alle regioni del Centro-Nord (pur se in riduzione negli ultimi anni), riflesso di una minore densità imprenditoriale del territorio meridionale rispetto al resto del Paese. Per quanto riguarda le condizioni creditizie, il tasso attivo sulle operazioni a breve termine nel Mezzogiorno, a dicembre 2016, è diminuito rispetto al dato di dicembre 2015, passando dal 6,27% al 5,67%, mantenendosi tuttavia costantemente superiore alla media italiana in tutto il periodo analizzato. Tra le regioni meridionali, la Calabria (7,24%) e la Sicilia (6,36%) presentano i tassi più elevati, mentre la Sardegna presenta il valore più basso (3,62%). Anche i tassi passivi sui conti correnti a vista nel Mezzogiorno sono diminuiti nell'ultimo anno (da 0,14% a 0,08%) e continuano ad essere inferiori a quelli registrati nelle altre macro-aree italiane (ad eccezione del Nord-Ovest). Tra le regioni meridionali, il tasso più basso si riscontra in Campania (0,05%) e Calabria (0,06%), quello più alto in Abruzzo (0,16%).

Tab. 3.3 – Fondo Centrale di Garanzia: operazioni e finanziamenti garantiti (valori assoluti e percentuali)

Regione	1 gennaio 2000 - 31 marzo 2017				1 gennaio 2017 - 31 marzo 2017			
	Operazioni	%	Finanziamenti garantiti	%	Operazioni	%	Finanziamenti garantiti	%
Abruzzo	12.390	1,9%	1.250.117.635,87	2,0%	608	2,0%	61.303.418,00	2,1%
Molise	3.420	0,5%	486.234.471,34	0,8%	142	0,5%	23.002.205,61	0,8%
Campania	16.204	2,5%	1.353.159.993,91	2,2%	499	1,7%	47.587.172,12	1,6%
Puglia	61.836	9,4%	7.064.514.636,38	11,6%	3.127	10,4%	352.003.984,94	12,2%
Basilicata	2.544	0,4%	195.887.987,22	0,3%	150	0,5%	14.363.440,00	0,5%
Calabria	29.400	4,5%	3.626.608.455,26	5,9%	1.366	4,5%	169.965.408,62	5,9%
Sicilia	14.434	2,2%	866.900.386,78	1,4%	782	2,6%	47.205.519,66	1,6%
Sardegna	65.611	10,0%	3.478.369.492,63	5,7%	3.049	10,1%	187.552.351,62	6,5%
Mezzogiorno	205.839	31,2%	18.321.793.059,39	30,0%	9.723	32,4%	902.983.500,57	31,3%
Nord	318.562	48,4%	33.441.390.668,16	54,7%	13.737	45,7%	1.555.106.403,89	53,9%
Centro	134.315	20,4%	9.317.860.808,09	15,3%	6.584	21,9%	428.869.165,21	14,9%
Italia	658.716	100,0%	61.081.044.535,64	100,0%	30.044	100,0%	2.886.959.069,67	100,0%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Fondo Centrale di Garanzia

Graf. 3.3 – Fondo Centrale di Garanzia: operazioni e finanziamenti garantiti (valori percentuali)

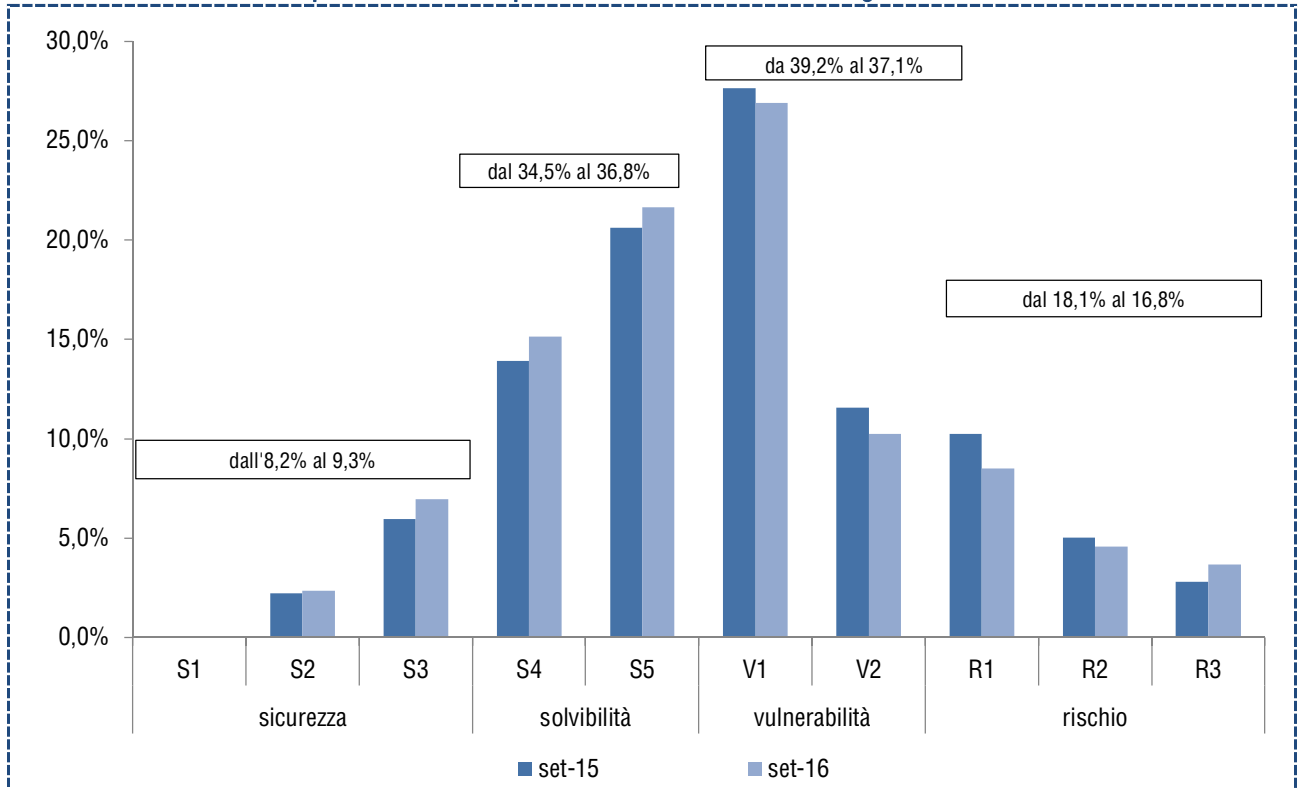
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Fondo Centrale di Garanzia

Dall'avvio dell'operatività del Fondo (gennaio 2000) ad oggi le garanzie concesse dal Fondo ad imprese meridionali hanno rappresentato il 31,2% del totale in termini di numero di operazioni e il 30% in termini di ammontare dei finanziamenti garantiti, con un importo medio delle operazioni garantite in linea con quello registrato nel Centro-Nord.

L'andamento dei primi tre mesi del 2017 è in linea con il trend considerato, sia per quanto riguarda le operazioni del Mezzogiorno (divenute pari al 32,4% del totale) sia, soprattutto, con riferimento ai finanziamenti garantiti nello stesso territorio (pari solo al 31,3% del totale).

Dall'inizio dell'anno, tra le regioni che più utilizzano il Fondo figurano la Puglia (con 3.127 operazioni garantite per oltre 352 milioni di euro) e la Sardegna (con oltre 3.000 operazioni garantite per circa 188 milioni di euro).

Graf. 3.4 - Distribuzione per Cerved Group Score delle PMI del Mezzogiorno



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

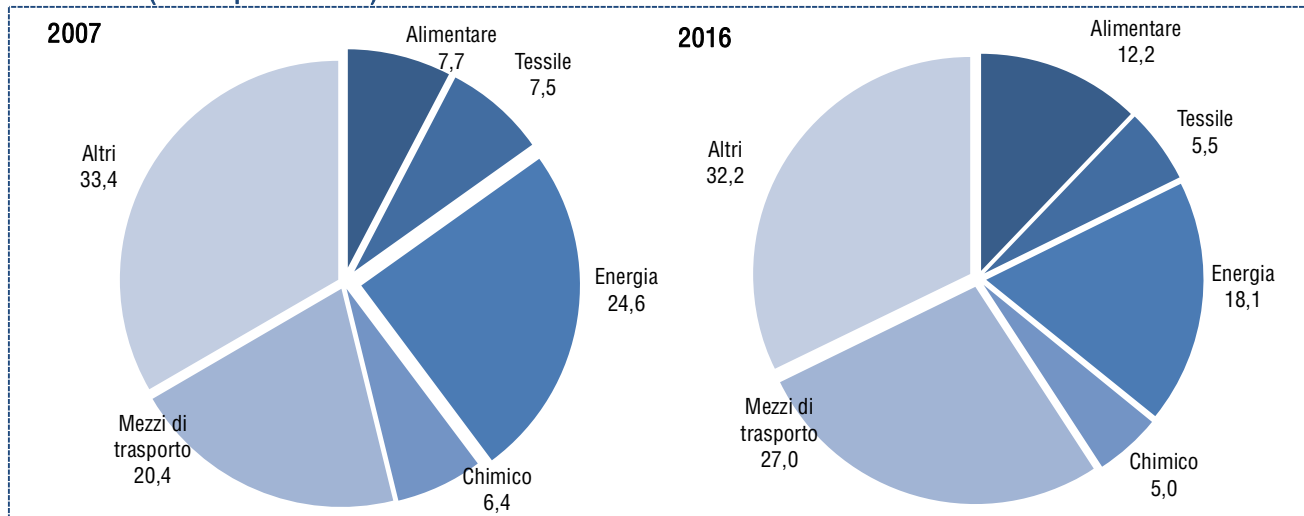
Il Cerved Group Score (CGS) offre una valutazione completa e aggiornata del rischio di insolvenza delle imprese, combinando la componente di bilancio e sistemica con una comportamentale, che consente di cogliere tempestivamente i segnali provenienti dal mercato, come le abitudini di pagamento delle imprese.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a settembre 2016 si riducono le PMI meridionali con un Cerved Group Score classificato come rischioso, dal 18,1% al 16,8%, con una tendenza simile e addirittura migliore, di quella nazionale. Aumentano, invece, le imprese in condizioni di solvibilità e sicurezza, in linea con i dati nazionali.

Sebbene la distribuzione per CGS delle PMI meridionali resti più spostata verso le classi più rischiose, con solo il 9,3% delle società che ha uno score nell'area di 'sicurezza' (il 25,6% nella media nazionale), in alcune regioni questo dato risulta superiore al 10%, con percentuali più alte in Abruzzo (12,5%), Sardegna (12%) e Basilicata (11,8%), mentre percentuali più basse si registrano in Calabria (6,2%) e Sicilia (8,5%). La Calabria è anche la regione con più imprese nell'area di rischio (22,7%), seguita a una certa distanza dalla Sardegna (19,7%).

4. Le esportazioni

Graf. 4.1 – La struttura dell'export manifatturiero del Mezzogiorno tra il 2007 e il 2016: composizione settoriale* (valori percentuali)



Legenda settori: Alimentare (Prodotti alimentari, bevande e tabacco), Tessile (Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori), Energia (Coke e prodotti petroliferi raffinati), Chimico (Sostanze e prodotti chimici), Mezzi di Trasporto.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 4.1 – Differenza export manifatturiero del Mezzogiorno per settore: 2007-2016

Settore	Differenza (mln €)	Variazione % sul 2007
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.896,0	63,1
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	-699,1	-23,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	-2.357,0	-24,4
Sostanze e prodotti chimici	-499,2	-19,9
Metallurgico	-655,9	-20,9
Meccanica	198,7	9,0
Mezzi di trasporto	2.866,0	35,8
Altri settori	353,7	4,6
Totale Manifatturiero	1.101,0	2,8

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

La composizione settoriale dell'export manifatturiero del Mezzogiorno tra il 2007 ed il 2016 ha visto un incremento dei prodotti alimentari di 1,8 miliardi di euro con un aumento percentuale del 63,1%. Il peso di tale settore all'interno dell'export manifatturiero è passato dal 7,7% al 12,2%.

In diminuzione, al contrario, le esportazioni dei prodotti energetici, con un'incidenza passata dal 24,6% al 18,1%, mentre risultano in aumento le esportazioni del settore dei mezzi di trasporto e della meccanica.

Nel complesso, rispetto al valore pre-crisi, le esportazioni meridionali sono cresciute di oltre 1 miliardo di euro.

Tab. 4.2 - Le esportazioni nelle province meridionali (dati I trimestre 2016 – I trimestre 2017). Valori in milioni di euro e in percentuale

Territorio	Tot. 2016	Tot. 2017	%	Territorio	Tot. 2016	Tot. 2017	%
Abruzzo	2.032,9	2.056,6	1,2	Catanzaro	16,6	21,2	27,3
L'Aquila	137,1	139,9	2,0	Reggio Calabria	40,0	45,5	13,6
Teramo	306,9	333,5	8,7	Crotone	4,9	5,4	8,7
Pescara	123,9	133,2	7,4	Vibo Valentia	6,8	7,6	12,5
Chieti	1.464,9	1.450,0	-1,0	Sicilia	1.676,7	2.307,5	37,6
Molise	209,3	97,5	-53,4	Trapani	61,0	64,4	5,6
Campobasso	189,6	78,1	-58,8	Palermo	69,9	56,4	-19,3
Isernia	19,7	19,4	-1,5	Messina	175,3	262,1	49,5
Campania	2.372,9	2.442,5	2,9	Agrigento	25,5	29,1	13,9
Caserta	272,7	260,7	-4,4	Caltanissetta	11,4	9,4	-17,4
Benevento	42,1	43,6	3,7	Enna	2,0	3,0	49,1
Napoli	1.241,2	1.319,8	6,3	Catania	298,8	307,0	2,7
Avellino	242,1	254,3	5,0	Ragusa	89,0	99,2	11,5
Salerno	574,9	564,0	-1,9	Siracusa	943,8	1.476,9	56,5
Puglia	1.871,4	2.038,0	8,9	Sardegna	765,6	1.370,7	79,0
Foggia	180,3	181,7	0,8	Sassari	31,1	32,3	3,8
Bari	896,9	1.007,0	12,3	Nuoro	14,9	15,1	1,6
Taranto	331,4	345,0	4,1	Cagliari	689,6	1.214,1	76,1
Brindisi	219,4	263,1	19,9	Oristano	11,0	13,3	20,4
Lecce	121,1	106,4	-12,1	Olbia-Tempio	9,4	9,8	3,4
BAT	122,4	134,8	10,1	Ogliastra	0,1	47,9	49.483,5
Basilicata	1.132,6	1.014,1	-10,5	Medio Campidano	0,0	0,1	344,2
Potenza	1.046,8	936,5	-10,5	Carbonia-Iglesias	9,5	38,2	303,8
Matera	85,8	77,6	-9,6	Mezzogiorno	10.146,5	11.430,5	12,7
Calabria	85,0	103,7	21,9	Italia	97.761,1	107.254,8	9,7
Cosenza	16,6	24,0	44,2				

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Coeweb

Il valore complessivo delle esportazioni delle province e delle regioni del Mezzogiorno nei primi tre trimestri del 2017 è stato pari a 11,4 miliardi di euro con un incremento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente del 12,7%, maggiore a quello registrato nel complesso del Paese (+9,7%).

Guardando il dettaglio regionale, considerato il totale delle esportazioni, soffre, dopo il recente exploit, la Basilicata (-10,5%); in calo anche il Molise che registra una variazione negativa (-53,4%).

Torna a crescere, invece, il valore delle esportazione nelle isole, dopo anni di cali: la Sicilia registra +37,6%, la Sardegna +79%.

Tra le principali province esportatrici le variazioni positive più significative sono registrate da Siracusa (+56,5%) e Cagliari (+76,1%), ovvero le province maggiormente caratterizzate dall'export dei prodotti della raffinazione. In crescita anche le esportazioni di Bari (+12,3%) e Napoli (+6,3%).

Tab. 4.3 – Propensione alle esportazioni*, confronto tra regioni italiane e Paesi dell'UE (valori percentuali)

Paese/Area	2014	2015	2016	Regione/area	2013	2014	2015
Unione Europea (28 Paesi)	31,4	31,7	31,7	Veneto	36,1	36,4	37,9
Slovacchia	82,5	84,0	84,3	Emilia-Romagna	35,3	36,1	37,0
Ungheria	70,9	72,5	73,7	Piemonte	33,8	34,0	35,9
Lituania	64,9	59,8	56,7	Friuli-Venezia Giulia	33,3	33,9	34,9
Olanda	64,8	63,2	61,6	Lombardia	31,0	30,9	31,0
Belgio	59,6	58,3	60,5	Toscana	28,9	29,5	29,9
Irlanda	59,3	76,5	70,1	Marche	30,0	31,4	28,3
Repubblica Ceca	70,5	70,6	67,9	Basilicata	9,5	10,6	26,3
Estonia	56,1	53,6	53,4	Abruzzo	21,4	22,3	23,2
Slovenia	61,5	62,3	62,6	Trentino Alto Adige	18,3	18,4	19,5
Bulgaria	49,2	48,4	47,6	Umbria	17,0	16,6	17,2
Lettonia	43,3	42,4	41,0	Sardegna	16,3	14,5	14,7
Germania	38,1	38,9	38,2	Liguria	14,1	14,9	14,2
Austria	37,7	37,6	36,5	Valle d'Aosta	12,3	13,8	13,8
Malta	33,7	32,0	26,0	Puglia	11,4	11,8	11,5
Polonia	38,6	40,1	41,6	Lazio	9,7	10,2	10,4
Romania	31,2	30,6	30,8	Sicilia	12,8	11,5	9,9
Danimarca	33,7	34,1	33,9	Campania	9,6	9,5	9,7
Lussemburgo	39,8	39,0	37,1	Molise	5,4	6,2	8,3
Svezia	31,4	30,9	30,0	Calabria	1,1	1,0	1,2
Portogallo	29,1	29,3	28,8	Centro-Nord	27,7	28,2	28,7
Finlandia	27,4	25,9	24,6	Mezzogiorno	11,5	11,2	11,4
Italia	24,6	25,1	24,5				
Spagna	23,0	23,3	22,8				
Croazia	22,7	24,4	23,0				
Francia	20,8	21,6	21,0				
Regno Unito	16,1	15,1	15,5				
Grecia	16,9	16,5	16,1				
Cipro	16,0	14,1	13,6				

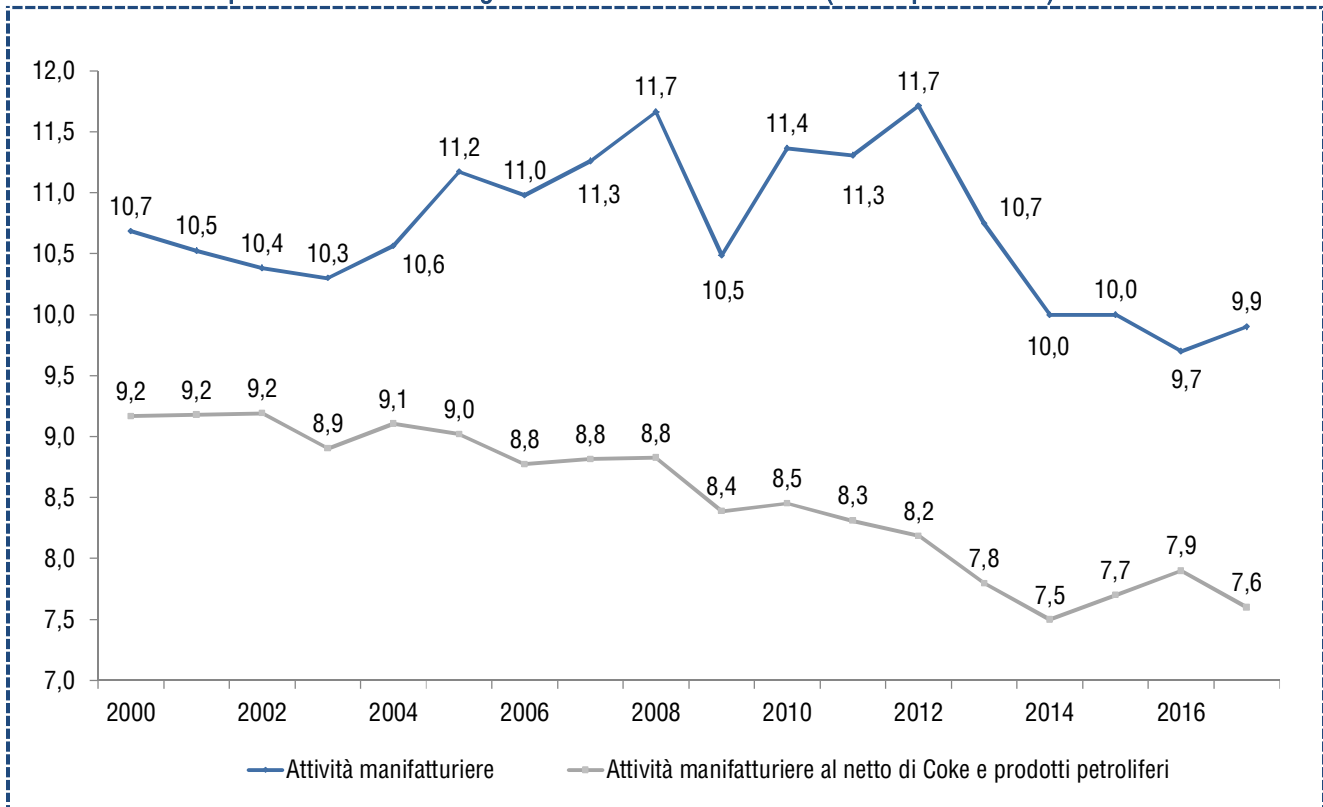
*Esportazioni di merci in % del PIL

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat, Istat

Tra il 2015 e il 2016 si registra un lieve calo percentuale delle esportazioni italiane in rapporto al PIL, con il passaggio dal 25,1% al 24,5%. Il dato è superiore a quello di Spagna (22,8%), Croazia (23%), Francia (21%), Regno Unito (15,5%), Grecia (16,1%) e Cipro (13,6%), ma comunque distante dal 38,2% della Germania e ancor di più dall'84,3% della Slovacchia, Paese con il valore più alto in Europa per propensione all'esportazione.

Tuttavia, resta netto il divario tra il resto del Paese e le regioni meridionali, il cui dato, nonostante sia in leggera crescita, continua ad essere inferiore a quello del Centro-Nord (28,7% contro l'11,4% del Mezzogiorno).

Particolarmente bassa, seppur in aumento, è la propensione alle esportazioni della Calabria (l'1,2% del Pil); mentre la Basilicata è la regione meridionale con la più elevata propensione all'export con il 26,3%.

Graf. 4.2 – Le esportazioni del Mezzogiorno nel contesto italiano (valori percentuali)*

* Incidenza % delle esportazioni meridionali sul totale delle esportazioni italiane

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

Tab. 4.4 – Destinazione geografica dell'export: Centro-Nord e Mezzogiorno (valori percentuali)

	Centro-Nord				Mezzogiorno			
	2014	2015	2016	I trim. 2017	2014	2015	2016	I trim. 2017
UEM 19	40,6	40,6	41,3	42,2	36,4	38,3	39,8	40,1
UE non monetaria	14,5	14,9	15,1	15,2	12,8	13,8	13,7	12,6
USA	7,8	8,9	8,6	9,2	6,9	7,3	11,3	10,2
BRICS	8	6,9	6,7	6,6	3,8	3,1	3,1	4,0
Area Med*	6,1	5,8	5,9	5,4	16,3	14,5	11,3	11,9
Altri Paesi	23	22,9	22,4	21,4	23,8	23	20,8	21,2

*Include i Paesi localizzati nel bacino del Mediterraneo ma che non sono inclusi nell'Unione Europea: Algeria, Egitto, Israele, Libia, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia, Giordania.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

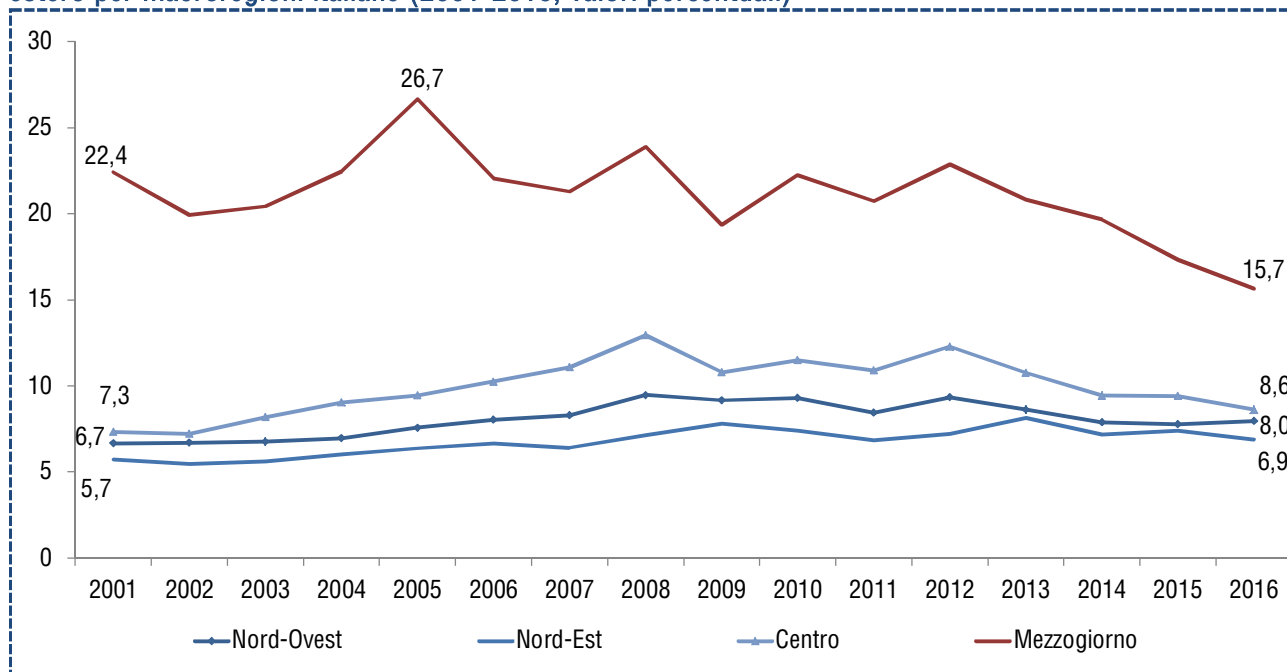
Nel I trimestre 2017 si evidenzia un leggero aumento della quota di export manifatturiero del Mezzogiorno sull'export manifatturiero italiano e una diminuzione della quota di export meridionale calcolata considerando il settore manifatturiero al netto dei prodotti petroliferi, tornata ai valori del 2013.

Per quanto riguarda la destinazione geografica delle esportazioni meridionali, si riscontra un aumento della quota destinata ai Paesi dell'Area Med, ai BRICS e ai Paesi dell'Area Euro.

Diminuisce, invece, la quota di export verso l'UE non monetaria (da 13,7% nel 2016 al 12,6% nel I trimestre 2017) e verso gli Stati Uniti (dall'11,3% al 10,2%).

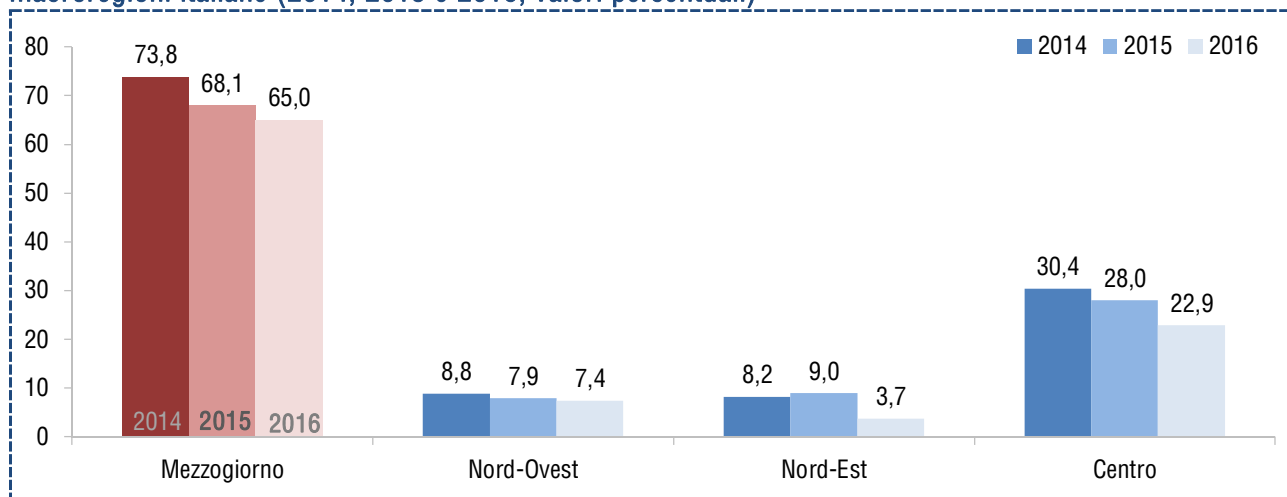
Per le regioni del Centro-Nord si riscontra una dinamica grosso modo simile nella composizione geografica delle esportazioni: in questa ripartizione cresce soprattutto l'export verso la zona euro.

Graf. 4.3 – Interscambio totale: peso del commercio estero* con l'Area MENA* sul totale del commercio estero per macroregioni italiane (2001-2016; valori percentuali)



*Import + export. L'area MENA include 21 Paesi: i 20 Paesi inclusi nella definizione della Banca Mondiale a cui si è ritenuto opportuno aggiungere la Turchia per l'evidente importanza commerciale per l'Italia. Più precisamente, essa include: Paesi che si affacciano sul Mediterraneo Meridionale (Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libia, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia); i 6 Paesi del Gulf Cooperation Council (Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Oman, Kuwait, Qatar); altri Paesi dell'area MENA (Gibuti, Iraq, Iran, Palestina, Yemen). Fonte: SRM (2017), Osservatorio sulle relazioni economiche tra Italia e Mediterraneo

Graf. 4.4 - Peso dell'interscambio di prodotti energetici sull'interscambio totale con l'Area MENA per macroregioni italiane (2014, 2015 e 2016, valori percentuali)



Fonte: SRM (2017), Osservatorio sulle relazioni economiche tra Italia e Mediterraneo

Il bacino del Mediterraneo e i Paesi circostanti rappresentano un'area di estrema importanza nelle relazioni commerciali del Mezzogiorno con l'estero. Infatti, nel 2016, il valore dell'interscambio commerciale tra il Mezzogiorno e l'area MENA (Middle East and North Africa) è risultato pari a 13,6 miliardi di euro, pari al 15,7% del commercio estero totale del Mezzogiorno. Molto più bassa è l'incidenza dei Paesi MENA sull'interscambio delle altre macro-regioni italiane. Si consideri, inoltre, che in molti anni tale incidenza ha superato il 20% per il Mezzogiorno, raggiungendo il picco nel 2005 (26,7%). La componente "energetica" (idrocarburi) rappresenta più del 60% degli scambi commerciali tra il Mezzogiorno e i Paesi MENA analizzati. Tale percentuale è andata riducendosi nel corso degli ultimi tre anni, principalmente per effetto di tre fattori: 1) la crisi della Libia, 2) il calo del prezzo del petrolio, 3) l'incremento dell'interscambio di prodotti manifatturieri.

Tab. 4.5 – Evoluzione e composizione delle esportazioni dei distretti per ripartizione geografica, dati cumulati

	Milioni di euro			Var. % III trim 2015 su III trim 2016
	III trim 2015	III trim 2016	Differenza	
Nord-Ovest, di cui:	22.265	21.962	-303,0	-1,4
Lombardia	16.558	16.314	-244	-1,5
Piemonte	5.607	5.539	-68	-1,2
Nord-Est, di cui:	28.708	29.091	383	1,3
Emilia Romagna	8.590	8.794	204	2,4
Veneto	17.694	17.875	181	1,0
Friuli Venezia Giulia	1.249	1.255	6	0,5
Trentino Alto Adige	1.173	1.166	-7	-0,6
Centro, di cui:	14.133	13.819	-314	-2,2
Marche	3.191	3.139	-52	-1,6
Lazio	165	182	17	10,3
Umbria	484	474	-10	-2,1
Toscana	10.293	10.022	-271	-2,6
Mezzogiorno, di cui:	5.262	5.022	-240	-4,6
Sicilia	269	275	6	2,2
Abruzzo	361	364	3	0,8
Campania	2.219	2.188	-31	-1,4
Puglia	2.294	2.087	-207	-9,0
Totale	70.370	69.895	-475	-0,7

Fonte: Intesa Sanpaolo Servizio Studi e Ricerche - Monitor dei Distretti, Gennaio 2017

In base ai dati del “Monitor dei Distretti” pubblicato a gennaio 2017, i distretti del Mezzogiorno fanno registrare una riduzione nei primi nove mesi del 2016 (-4,6%), con un leggero calo anche per il dato nazionale (-0,7%).

Ciononostante, alcune realtà sono in crescita. In particolare, si registra un buon aumento dell’export dei distretti siciliani (+2,2%) e abruzzesi (+0,8%); performance negative si riscontrano, invece, in Campania e Puglia i cui distretti hanno registrato una diminuzione delle proprie esportazioni pari a -1,4% e -9%.

Tab. 4.6 – Imprese a partecipazione estera, per regione della sede: addetti e fatturato anni 2005-2015*

	N. Imprese	Addetti		Fatturato**						Valore***	Var.%
		Al 31.12.2015*	2005	2010	2011	2012	2013	2014	2015*	2015*	2015 su 2014
Nord-Ovest	6.579	557.505	59,8	56,4	56,1	55,5	54,0	54,6	54,0	272.424	0,1
Piemonte	998	103.873	9,0	7,5	7,3	7,1	7,3	7,3	7,3	36.958	1,7
Valle d'Aosta	17	1.802	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	1.205	2,2
Lombardia	5.300	424.339	48,2	45,3	44,8	44,5	43,9	43,9	43,2	218.058	-0,4
Liguria	264	27.491	2,3	3,4	3,8	3,7	3,1	3,1	3,2	16.203	3,6
Nord-Est	2.544	165.030	13,3	12,2	12,4	12,1	13,2	13,2	13,2	66.581	1,2
Trentino A.A.	496	17.481	1,3	1,4	1,3	1,4	1,5	1,5	1,5	7.535	0,5
Veneto	961	58.089	5,1	4,9	5,1	4,8	4,9	4,9	5	25.094	2,2
Friuli V.G.	178	20.889	1,9	1,3	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	6.576	1,4
Emilia Romagna	909	68.571	5,0	4,6	4,7	4,6	5,5	5,5	5,4	27.376	0,5
Centro	1.559	211.651	22,9	27,5	27,7	28,5	25,8	25,8	26,3	132.716	3,0
Toscana	494	41.588	3,1	3,2	3	3,7	4,2	4,2	4,2	21.203	2,2
Umbria	69	6.292	1,1	0,8	0,8	0,7	0,6	0,6	0,6	2.787	-1,9
Marche	108	12.145	0,3	0,3	0,3	0,3	0,8	0,8	0,8	3.999	2,7
Lazio	888	151.626	18,4	23,3	23,7	23,7	20,3	20,3	20,8	104.726	3,3
Mezzogiorno	612	53.384	4,1	3,8	3,9	3,9	6,4	6,4	6,5	32.621	6,0
Abruzzo	87	21.634	1,6	1,3	1,4	1,4	1,5	1,5	1,5	7.679	1,0
Basilicata	62	526	0,1	0,0	0,0	0,0	0	0	0	172	18,2
Calabria	33	1.634	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	388	1,5
Campania	128	15.423	0,8	0,8	0,7	0,6	0,7	0,7	0,8	4.132	26,3
Molise	11	447	0,0	0,0	0	0,0	0	0	0	115	0,0
Puglia	113	6.290	0,7	0,5	0,5	0,6	0,6	0,5	0,5	2.132	-5,1
Sardegna	50	3.919	0,4	0,3	0,3	0,3	2,3	2,1	2,1	10.431	0,2
Sicilia	128	3.511	0,5	0,8	0,8	0,9	0,8	1,5	1,5	7.333	-0,2
Totale	11.294	987.570	100	100	100	100	100	100	100	504.342	1,2

*Dati provvisori

**Distribuzione percentuale

***In milioni di euro

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su Banca dati ICE

Il numero di imprese a partecipazione estera presenti in Italia (nel 2015) è pari a più di 11 mila unità, di cui solo 612 localizzate nel Mezzogiorno: tali imprese impiegano quasi 1 milione di addetti, di cui solo 53mila al Sud.

Per quanto riguarda il fatturato, la dinamica nel Mezzogiorno è in controtendenza: fatto 100 il fatturato in Italia, dal 2005 in poi, nel Mezzogiorno (isole incluse) si è registrato un aumento, seppur minimo rispetto all'anno precedente. Nel 2015 tale incremento è stato pari a +6%.

Cresce, in particolare, il fatturato in Campania (+26,3%), ancora lontana però dalla regione con il più alto fatturato relativo a imprese estere, che si conferma la Sardegna.

5. Il mercato del lavoro

Tab. 5.1 - Tasso di disoccupazione nel 2015, nel 2016 e nel I trimestre 2017: confronto fra regioni italiane e Paesi dell'UE (valori percentuali)

Paese/Area	2015	2016	2017*	Area/Regione	2015	2016	2017*
UE -28	9,4	8,5	8,0	Trentino Alto Adige	5,3	5,2	5,4
Austria	5,7	6,0	5,8**	Veneto	7,1	6,8	6,7
Lussemburgo	6,4	6,3	6,0	Lombardia	7,9	7,4	7,0
Olanda	6,9	6,0	5,2	Valle d'Aosta	8,9	8,7	8,5
Germania	4,6	4,1	3,9	Friuli-Venezia Giulia	8,0	7,5	6,9
Malta	5,4	4,7	4,0	Emilia-Romagna	7,7	6,9	7,0
Repubblica Ceca	5,1	4,0	3,3	Liguria	9,2	9,7	10,7
Romania	6,8	5,9	5,3	Marche	9,9	10,6	11,5
Danimarca	6,2	6,2	6,0	Toscana	9,2	9,5	9,1
Belgio	8,5	7,8	7,0	Piemonte	10,2	9,3	10,3
Finlandia	9,4	8,8	8,8	Umbria	10,4	9,6	10,4
Regno Unito	5,3	4,8	4,7**	Abruzzo	12,6	12,1	13,7
Svezia	7,4	6,9	6,6	Lazio	11,8	11,1	11,4
Slovenia	9,0	8,0	7,8	Basilicata	13,7	13,3	13,0
Polonia	7,5	6,2	5,0	Molise	14,3	12,8	15,2
Estonia	6,2	6,8	6,6**	Sardegna	17,4	17,3	20,1
Francia	10,4	10,1	9,6	Puglia	19,7	19,4	21,5
Italia	11,9	11,7	12,1	Campania	19,8	20,4	22,4
Ungheria	6,8	5,1	4,3	Sicilia	21,4	22,1	22,0
Cipro	15,1	13,1	12,6	Calabria	22,9	23,2	23,2
Bulgaria	9,2	7,6	6,6	Mezzogiorno	19,4	19,6	21,0
Croazia	16,3	13,3	11,6	Nord	8,1	7,6	7,6
Lituania	9,1	7,9	7,9	Centro	10,6	10,4	10,6
Slovacchia	11,5	9,6	8,6				
Irlanda	9,4	7,9	6,8				
Lettonia	9,9	9,6	8,9				
Portogallo	12,6	11,2	9,9				
Grecia	24,9	23,6	22,8				
Spagna	22,1	19,6	18,2				

*I trimestre 2017

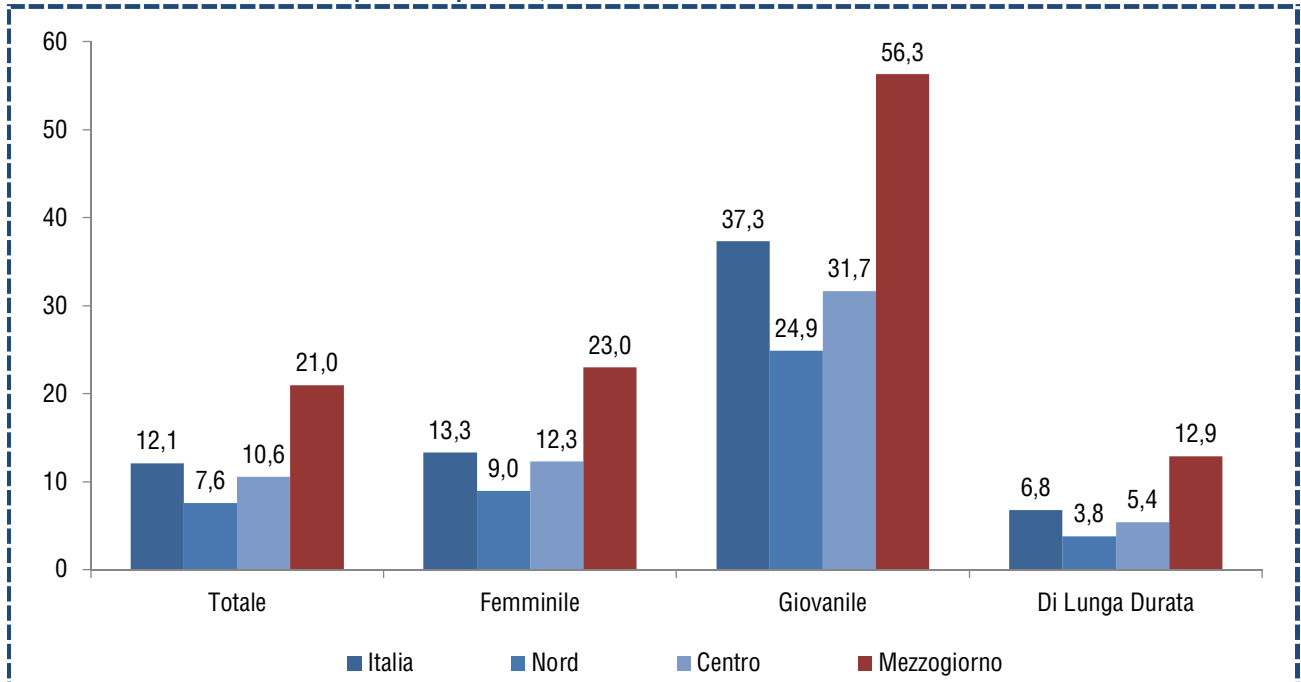
**IV trimestre 2016

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

Nel I trimestre 2017, il tasso di disoccupazione in Italia si attesta al 12,1%, valore superiore al dato medio dell'UE 28 (8%).

A livello territoriale, il tasso di disoccupazione registrato nel Mezzogiorno è pari al 21%, in lieve aumento rispetto al dato medio annuale del 2016 (19,6%) e decisamente superiore al tasso registrato nelle regioni centro-settentrionali. Le regioni meridionali con il più alto tasso di disoccupazione sono Campania (22,4%) e Calabria (23,2%), mentre l'Abruzzo è quella con il tasso di disoccupazione più basso, pari al 13,7%, sebbene in aumento.

Graf. 5.1 – Tasso di disoccupazione per età, sesso e durata* nel I trimestre 2017



* Il tasso di disoccupazione giovanile esprime il rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e la forza lavoro della corrispondente classe di età; la disoccupazione di lunga durata considera, invece, l'incidenza dei disoccupati di lunga durata (in cerca di lavoro da almeno 12 mesi) sul totale della forza lavoro.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

Tab. 5.2 – Dinamica congiunturale: tasso di disoccupazione nel I 2017, IV e III trimestre 2016 (valori percentuali)

	Tasso di disoccupazione				Differenza I 2017 su I 2016
	I tr. 2017	IVtr. 2016	III tr. 2016	I tr. 2016	
Abruzzo	13,7	13,1	11,1	12,7	1,0
Basilicata	13,0	14,0	12,0	13,1	-0,1
Calabria	23,2	22,9	21,7	24,6	-1,4
Campania	22,4	21,8	19,4	20,3	2,1
Molise	15,2	13,4	12,9	13	2,2
Puglia	21,5	20,5	18,0	20,4	1,1
Sardegna	20,1	17,6	15,9	18,8	1,3
Sicilia	21,9	21,9	21,9	21,9	0,0
Mezzogiorno	21,0	20,4	18,6	20,1	0,9
Italia	12,1	12,2	10,9	12,1	0,0
Tasso di disoccupazione giovanile					
Italia	37,3	40,7	34,5	40,3	-3,0
Mezzogiorno	56,3	56,7	47,4	53,9	2,4

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

I dati sulla disoccupazione femminile e giovanile evidenziano significative differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno; quest'ultimo, nel I trimestre 2017, ha registrato un tasso di disoccupazione femminile del 23% (9,7 punti percentuali in più rispetto al dato medio nazionale) e un tasso di disoccupazione giovanile del 56,3% (19 punti al di sopra della media nazionale). Il tasso di disoccupazione di lunga durata è, a sua volta, pari al 12,9%, a fronte di un dato Italia del 6,8%.

Nel I trimestre 2017, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno è aumentato (+0,9%, arrivando al 20,1%) con gli incrementi maggiori registrati in Molise (+2,2%), Campania (+2,1%) e Sardegna (+1,3%).

Tab. 5.3 – Partecipazione al lavoro, occupazione e disoccupazione nelle regioni meridionali nel I trimestre del 2016 e del 2017 (valori percentuali)

	Tasso di attività*		Tasso di Occupazione		Tasso di Disoccupazione		Tasso di Disoccupazione femminile		Tasso di Disoccupazione giovanile**	
	I 2016	I 2017	I 2016	I 2017	I 2016	I 2017	I 2016	I 2017	I 2016	I 2017
Italia	64,2	65,3	56,3	57,2	12,1	12,1	12,9	13,3	40,3	37,3
Nord	70,9	71,8	65,0	66,2	8,1	7,6	9,1	9,0	29,3	24,9
Centro	68,7	69,7	61,2	62,2	10,7	10,6	11,2	12,3	39,2	31,7
Mezzogiorno	53,1	54,4	42,3	42,8	20,1	21,0	22,2	23,0	53,9	56,3
Abruzzo	63,4	62,6	55,2	53,9	12,7	13,7	15,7	16,9	48,1	38,8
Basilicata	57,2	59,4	49,7	50,2	13,0	15,2	13,9	16,0	42,7	38,8
Calabria	50,4	53,7	40,1	41,5	20,3	22,4	22,8	24,8	52,7	49,9
Campania	53,3	54,8	42,3	42,9	20,4	21,5	24,0	24,9	51,3	49,6
Molise	56,2	55,7	48,7	48,3	13,1	13,0	14,8	13,9	47,7	34,2
Puglia	51,3	51,5	38,6	39,4	24,6	23,2	27,1	26,6	65,1	58,7
Sardegna	51,3	51,9	39,9	40,3	21,9	22,0	23,2	23,2	55,9	57,2
Sicilia	60,5	59,7	48,9	47,5	18,8	20,1	20,0	19,4	56,4	56,3

* Forza lavoro (15-64 anni)/popolazione (15-64 anni)

** I dati sulla disoccupazione giovanile trimestrali non sono disponibili con dettaglio regionale. Per le regioni si fa riferimento ai dati 2015 e 2016

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

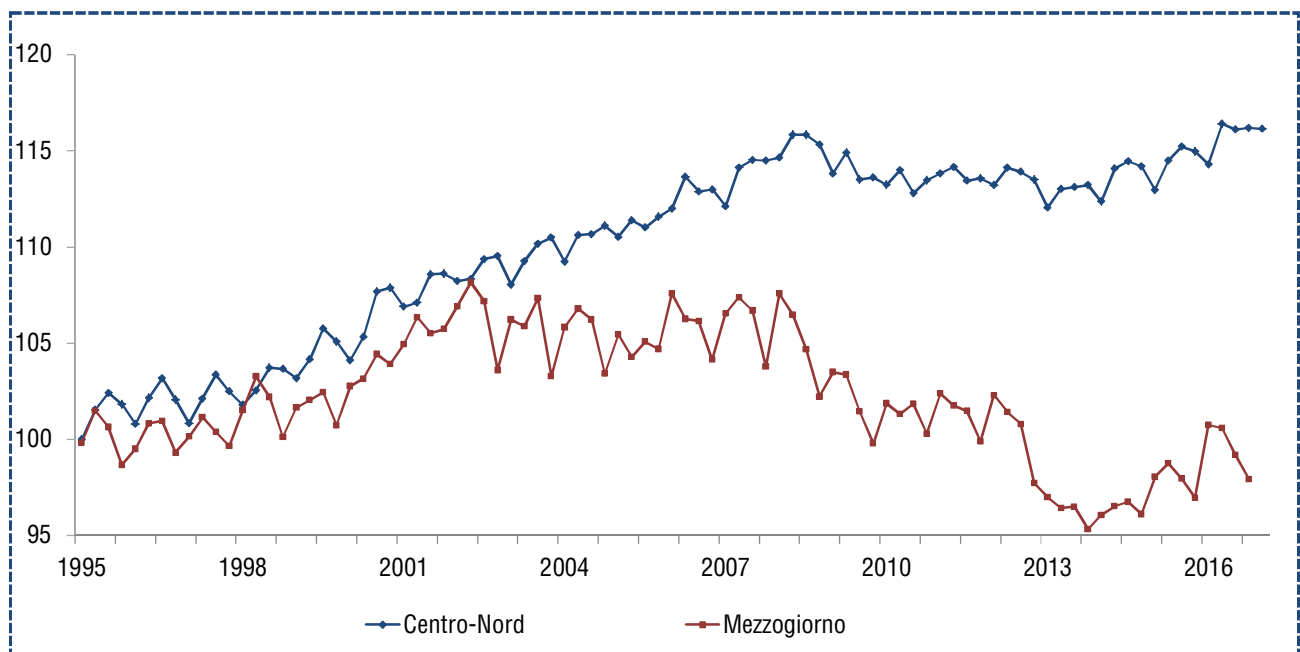
Il Mezzogiorno si conferma, anche per il I trimestre 2017, un territorio contraddistinto da una bassa partecipazione al lavoro. Il tasso di attività è pari al 54,4%, in aumento rispetto al I trimestre 2016. Anche il tasso di occupazione (ossia il rapporto tra il numero totale degli occupati e la popolazione nella fascia di età 15-64) evidenzia un aumento, ma continua ad essere inferiore di 23,4 punti rispetto a quello registrato mediamente nelle regioni del Centro-Nord. La regione meridionale che presenta il tasso di attività più basso è la Puglia (51,5%) che conserva anche il primato negativo in riferimento al tasso di disoccupazione totale (24,6%). Alla Puglia si riferiscono anche i tassi più alti in riferimento alla disoccupazione giovanile (58,7%) e femminile (26,6%), nonché il tasso di occupazione più basso (39,4%).

Tab. 5.4 – Occupati per ripartizioni geografiche, valori annuali 2000–2016 e I trim. 2017 (valori in migliaia)

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
2000	11.071	4.266	6.258	21.595
2001	11.232	4.329	6.405	21.965
2002	11.311	4.403	6.515	22.230
2003	11.351	4.453	6.440	22.244
2004	11.402	4.535	6.426	22.363
2005	11.485	4.555	6.367	22.407
2006	11.659	4.634	6.465	22.758
2007	11.754	4.674	6.466	22.894
2008	11.896	4.763	6.432	23.090
2009	11.709	4.740	6.250	22.699
2010	11.633	4.731	6.163	22.527
2011	11.696	4.723	6.179	22.598
2012	11.668	4.742	6.156	22.566
2013	11.565	4.724	5.901	22.191
2014	11.612	4.811	5.856	22.279
2015	11.664	4.851	5.950	22.465
2016	11.831	4.876	6.051	22.758
I trim. 2016	11.689	4.808	5.904	22.401
I trim. 2017	11.885	4.877	5.963	22.726
Differenza I trim. 2017 – I trim. 2016	196	69	59	325

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 5.2 – Andamento del gap occupazionale tra Mezzogiorno e Centro-Nord*



*Andamento trimestrale del numero di occupati, dal I trimestre 1995 al I trimestre 2017. I trimestre 1995=100

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel Mezzogiorno è concentrato oltre il 26% dell'occupazione nazionale. Il numero medio degli occupati del Mezzogiorno nel I trimestre del 2017 è leggermente aumentato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questa crescita è, tuttavia, insufficiente a colmare il gap rispetto al resto del Paese, tornato ad allargarsi in maniera significativa a partire dal 2003.

Nel I trimestre 2017, il Mezzogiorno si attesta nuovamente sulla soglia dei 6 milioni di occupati, allineandosi quindi ai valori del 2013.

Tab. 5.5 – RegISTRAZIONI, prese in carico e indice di profilo del Programma Garanzia Giovani*

Regioni	RegISTRAZIONI	Presi in carico	di cui profilo Basso	di cui profilo Medio-Basso	di cui profilo Medio-Alto	di cui profilo Alto
Abruzzo	39.802	23.310	2.776	1.243	11.986	7.305
Basilicata	25.215	15.375	584	110	3.929	10.752
Calabria	63.072	38.158	1.842	382	10.116	25.818
Campania	162.210	91.117	5.675	826	25.823	58.793
Molise	12.482	6.934	548	133	2.889	3.364
Puglia	112.639	75.483	5.817	858	26.017	42.791
Sardegna	53.233	39.880	4.152	500	14.578	20.650
Sicilia	182.817	131.656	5.445	645	20.506	105.060
Mezzogiorno	651.470	421.913	26.839	4.697	115.844	274.533
Centro-Nord	839.588	528.461	82.114	60.726	264.211	121.410
Totale Italia	1.491.058	950.374	108.953	65.423	380.055	395.943

* Dati al 15 giugno 2017

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati www.garanziaiovani.it

A giugno 2017, il numero degli utenti complessivamente registrati sul portale di Garanzia Giovani è di circa 1,4 milioni di unità, di cui il 46% nel Mezzogiorno. Sicilia e Campania si confermano le Regioni con il maggior numero di giovani registrati (rispettivamente oltre 182 e 162 mila unità).

La Sicilia è la regione del Mezzogiorno con la percentuale di presi in carico (sul totale dei registrati in regione) più elevata (il 71%), ed in linea con quelle del Centro-Nord.

Dal punto di vista del profilo dei soggetti registrati, il livello è prevalentemente riferito a professionalità alte e medio-alte.

Tab. 5.6 – Ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e Lavoratori equivalenti (gennaio-aprile 2017)

	Ore Autorizzate (milioni)			Var. % su gen-apr 2016 (Tot. ore autorizzate)	Lav. Equivalenti (unità) **			Incidenza % sugli occupati ***
	Ord.	Straord.	Totale *		Ord.	Straord.	Totale	
Abruzzo	0,9	2,3	3,5	-14,5	1.355	3.464	5.271	1,1
Basilicata	0,1	0,5	0,7	-30,1	151	753	1.054	1,0
Calabria	0,2	1,6	8,4	-41,3	301	2.410	12.651	0,8
Campania	0,5	0,8	8,4	-12,8	753	1.205	12.651	1,1
Molise	0	0,1	1,1	-9,9	0	151	1.657	0,9
Puglia	0	0	2,6	34,7	0	0	3.916	0,8
Sardegna	0,1	0,6	5,8	-6,1	151	904	8.735	0,6
Sicilia	0	0	0,8	-70,7	0	0	1.205	0,2
Centro-Nord	5,6	8,5	97,8	-47,3	8.434	12.801	147.289	0,9
Mezzogiorno	1,8	5,9	31,3	-23,8	2.711	8.886	47.139	0,8
Italia	7,4	14,4	129,1	-43,1	11.145	21.687	194.428	0,9

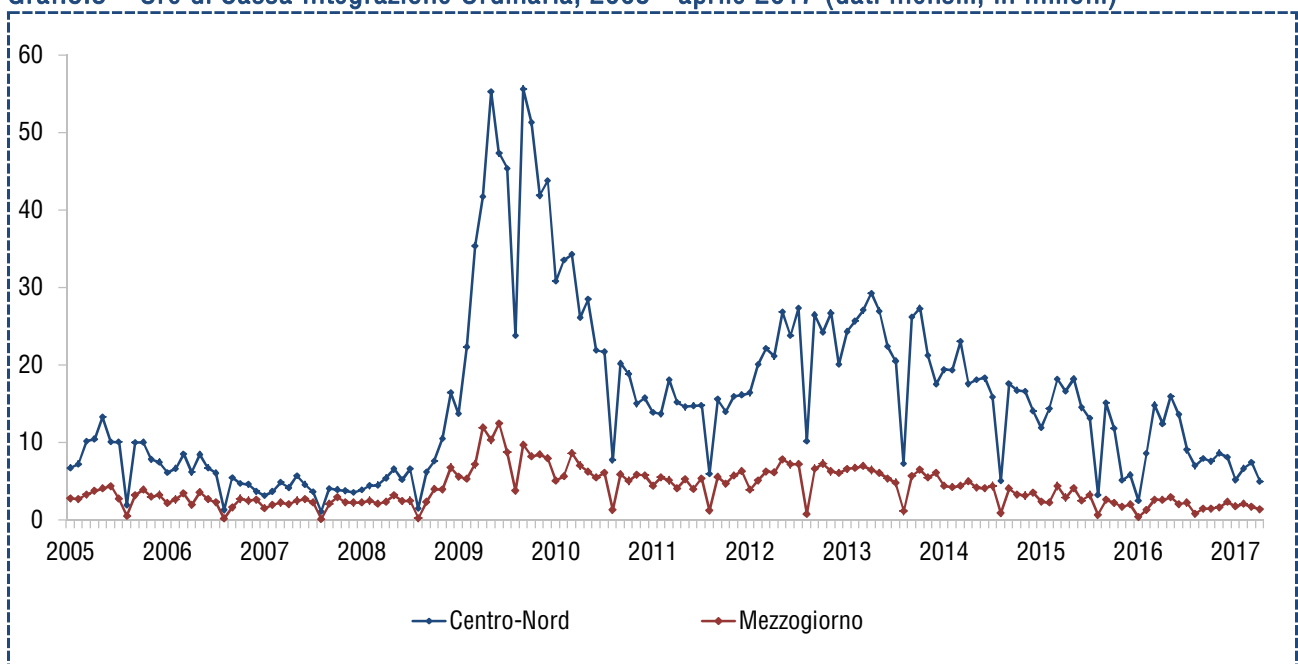
* Il totale delle ore comprende anche quelle relative alla Cassa Integrazione in Deroga

**Elaborazione effettuata considerando un orario mensile di un Lavoratore Equivalente pari a 166 ore

***L'incidenza % dei lavoratori equivalenti è calcolata rapportando il totale lavoratori equivalenti sul numero degli occupati al I trimestre 2017

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS e Istat

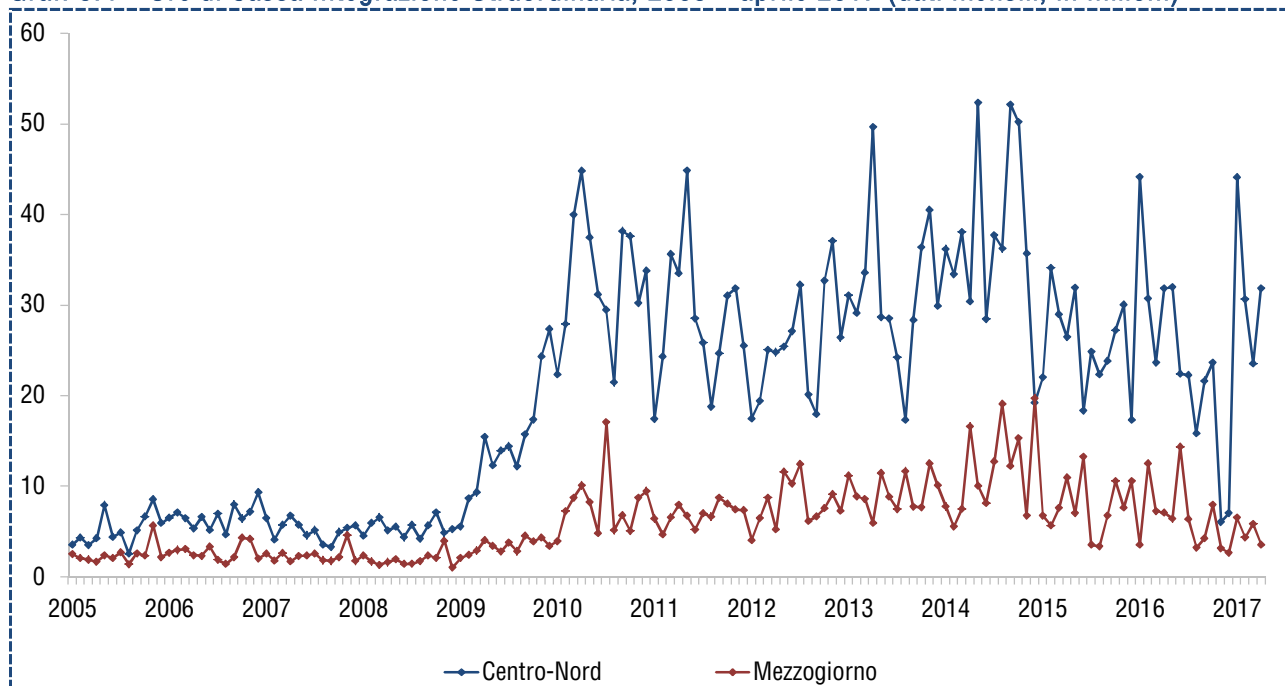
Graf.5.3 – Ore di Cassa Integrazione Ordinaria, 2005 - aprile 2017 (dati mensili, in milioni)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

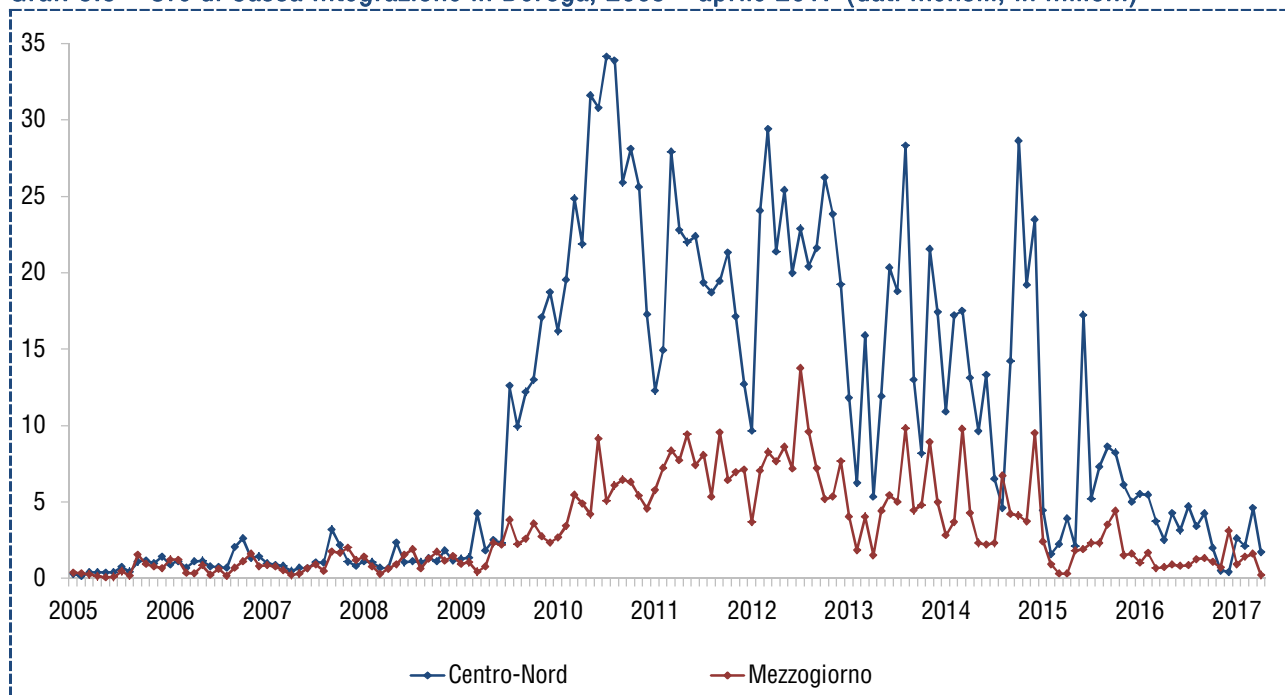
Nei primi 4 mesi del 2017 in Italia sono stati erogati 129,1 milioni di ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG), di cui il 24,2% nel Mezzogiorno (31,3 milioni, in diminuzione del 23,8% rispetto allo stesso periodo del 2016), corrispondenti ad oltre 47mila lavoratori equivalenti. Tra le regioni meridionali, Campania e Calabria sono quelle con i valori assoluti di CIG più alti (8,4 milioni, pari ad oltre 12,6 mila lavoratori equivalenti), seguite da Sardegna (5,8) e Abruzzo (3,5). La Cassa Integrazione Ordinaria rimane uno strumento diffuso maggiormente nelle regioni settentrionali, per effetto di un tessuto produttivo più robusto e di una maggiore concentrazione di imprese di media e grande dimensione che possono ricorrere a questo tipo di strumento: osservando la serie storica, dopo il 2009 ed il 2010 (anni in cui la crisi economica raggiunge il suo apice), il dato torna a stabilizzarsi già nel corso della prima parte del 2011, per poi diminuire ulteriormente, tornando su livelli simili a quelli registrati nel periodo precedente al 2009.

Graf. 5.4 – Ore di Cassa Integrazione Straordinaria, 2005 – aprile 2017 (dati mensili, in milioni)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Graf. 5.5 – Ore di Cassa Integrazione in Deroga, 2005 – aprile 2017 (dati mensili, in milioni)

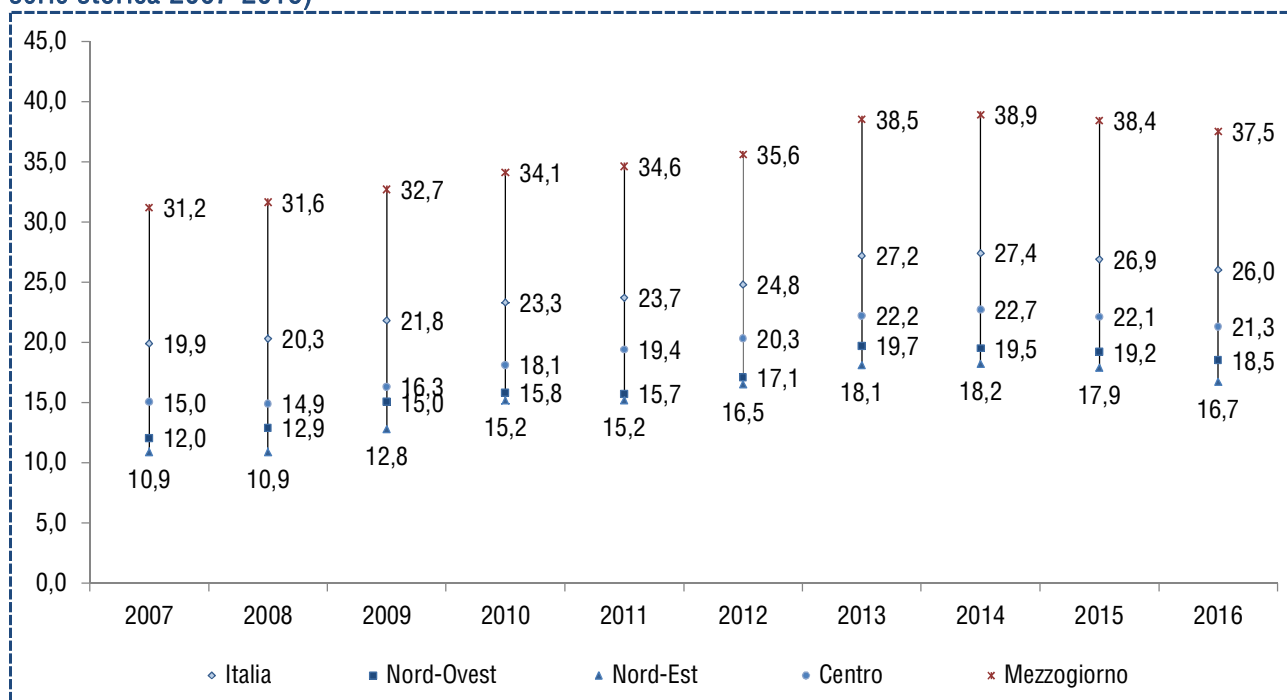


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Anche la Cassa Integrazione Straordinaria e quella in Deroga fanno registrare, negli ultimi anni, andamenti sostanzialmente simili a quello della Cassa Ordinaria. Sia nelle regioni meridionali sia in quelle centro-settentrionali si rilevano incrementi significativi a partire dai primi mesi del 2009, anche se con un'intensità particolarmente marcata nelle regioni del Centro-Nord. Da gennaio 2015 la Cassa Integrazione Straordinaria è rimasta stabile nel Mezzogiorno su livelli bassi (rispetto agli anni più recenti) attestandosi, ad aprile 2017, a circa 3,5 milioni di ore, mentre per il Centro-Nord il dato è stato pari a circa 31,8 milioni di ore. Per quanto riguarda, invece, la Cassa Integrazione in Deroga, negli ultimi mesi si rileva una diminuzione per entrambe le macro-aree.

6. Formazione e innovazione

Graf. 6.1 Quota di NEET (*) sulla popolazione 15-34 anni per macro-aree italiane (valori percentuali, serie storica 2007-2016)



* Not in Education, Employment or Training

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

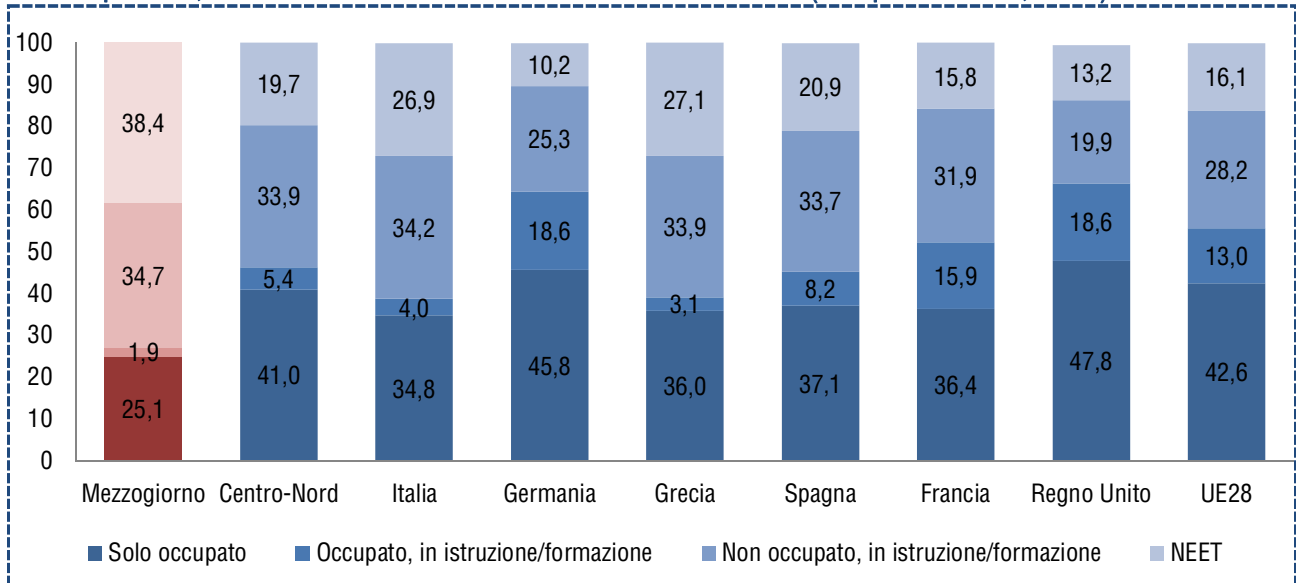
Tab. 6.1 - NEET nella fascia di età 15-34, per titolo di studio e ripartizione territoriale (valori assoluti e percentuali, anno 2016)

Paese/area	Nessun titolo di studio, licenza di scuola elementare e media	Diploma	Laurea e post laurea	Totale
Valori assoluti in migliaia				
Italia	1.339	1.519	418	3.276
Nord-Ovest	239	267	68	574
Nord-Est	138	174	64	376
Centro	167	255	84	506
Mezzogiorno	796	824	201	1.821
Incidenza %				
Italia	27,7	26,2	21,4	26,0
Nord-Ovest	20,1	19,2	12,8	18,5
Nord-Est	17,5	16,3	16,3	16,7
Centro	20,4	22,4	20,0	21,3
Mezzogiorno	38,9	37,4	33,3	37,5

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

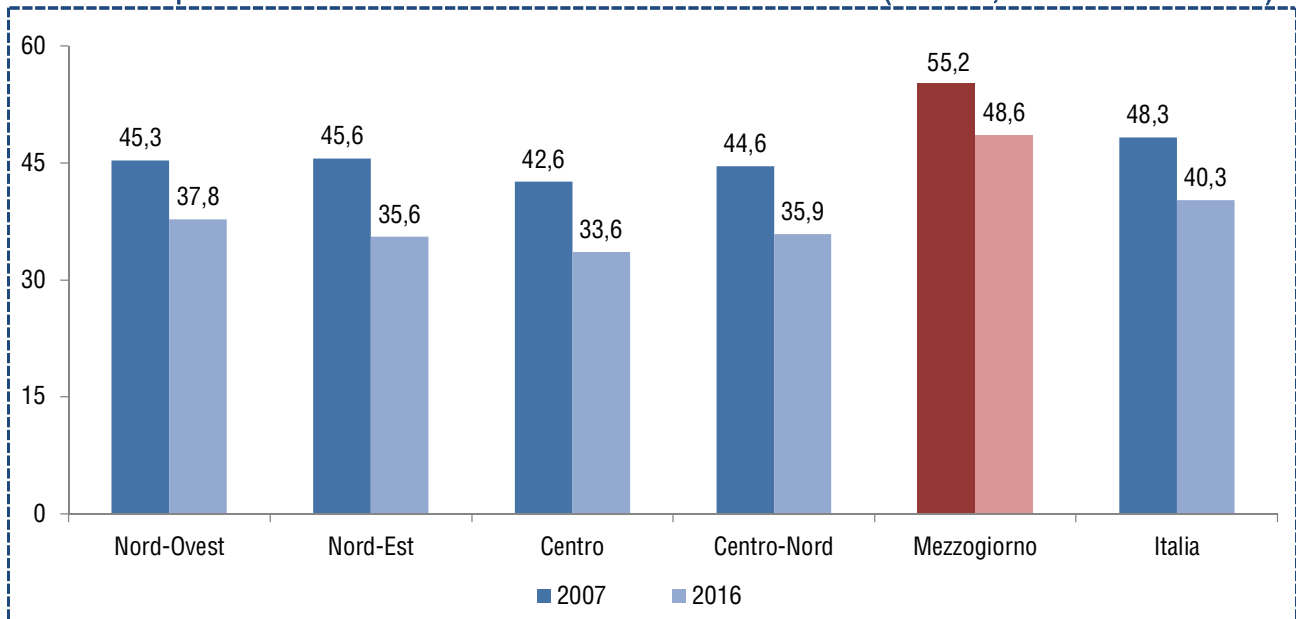
In Italia, i giovani tra i 15 ed i 34 anni che non studiano e non lavorano (NEET - Not in Education, Employment or Training) costituiscono il 26% del totale del campione in esame: il dato è in lieve diminuzione rispetto al 2015. Le regioni meridionali presentano il dato peggiore, con una percentuale di NEET pari al 37,5% (in leggero calo, rispetto all'anno precedente) equivalenti a poco meno di due milioni di persone. I NEET che dispongono di un diploma sono pari al 37,4%, mentre il 33,3% è in possesso di un titolo di laurea o post laurea. Nel Mezzogiorno sono quasi 800 mila i giovani sprovvisti di qualunque titolo di studio, pari al 38,9% del totale: percentuale ben più alta della media nazionale.

Graf. 6.2 - Giovani (15-34 anni) in base alla condizione rispetto al sistema di istruzione/formazione e all'occupazione, confronto macroaree italiane - Paesi UE - UE 28 (composizione %, 2015)



Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati SVIMEZ

Graf. 6.3 – Popolazione 25-64 anni con livello di istruzione non elevato* (valori %, confronto 2007-2016)



* Percentuale della popolazione di età compresa tra i 25 e i 64 anni che ha conseguito come titolo di studio più elevato il diploma di scuola secondaria di primo grado

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Fatto 100 il numero dei giovani tra 15 e 34 anni di età, in Italia il 26,9% sono NEET, il 34,2% studiano, il 4% studia e lavora e solo il 34,8% lavora. Questa ripartizione si discosta nettamente dalla media UE 28 con particolare riferimento alla quota di NEET che è superiore di oltre 10 punti percentuali alla media Ue, alla quota di giovani che studiano e lavorano contemporaneamente (13% media UE 28 contro il 4% per l'Italia) e alla quota di giovani occupati (42,6% media Ue contro il 34,8% dell'Italia). Con riferimento alle macro-ripartizioni territoriali del nostro Paese, è prevalentemente il Mezzogiorno a generare il distacco dell'Italia dall'Ue, con il valore più elevato di NEET e quello più basso di occupati.

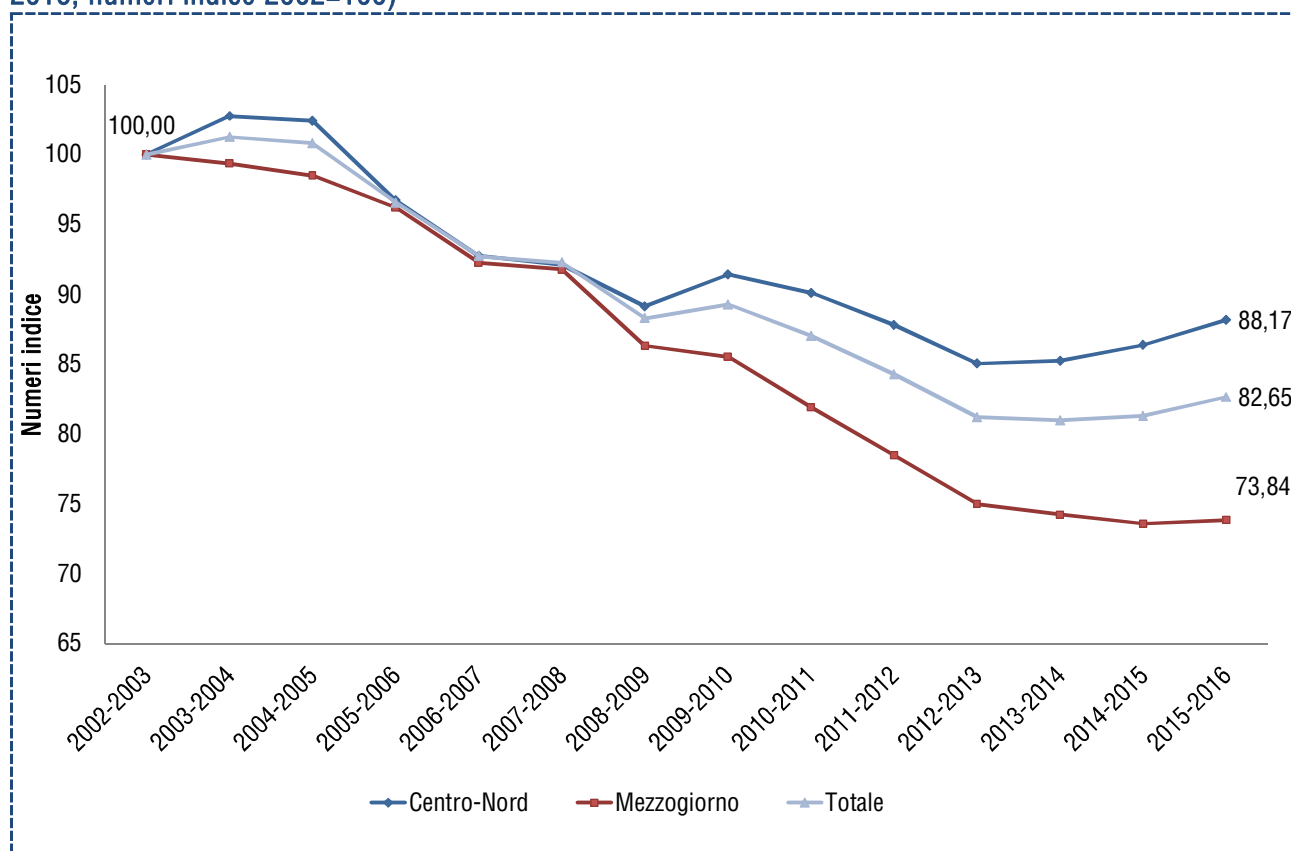
Nel 2016, il 48,6% della popolazione del Mezzogiorno con età compresa tra i 25 e i 64 anni presenta un livello di istruzione non elevato (con al più la licenza media). Si tratta di un valore in miglioramento rispetto al 55,2% del 2007, ma ancora ben al di sopra della media nazionale (40,3%). Tra le altre ripartizioni, il Centro è quella che evidenzia il dato migliore, con un valore pari al 33,6%.

Tab. 6.2 - Tassi di passaggio dalla scuola all'università nel medesimo anno del diploma per area geografica (a.a. 2014-2015 e 2015-2016)

Immatricolati per area geografica	2014-2015	2015-2016
Nord-Ovest	50,8	54,1
Nord-Est	52,5	52,0
Centro	51,1	52,7
Sud	47,1	47,6
Isole	42,3	43,6
Italia	49,1	50,3

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati MIUR

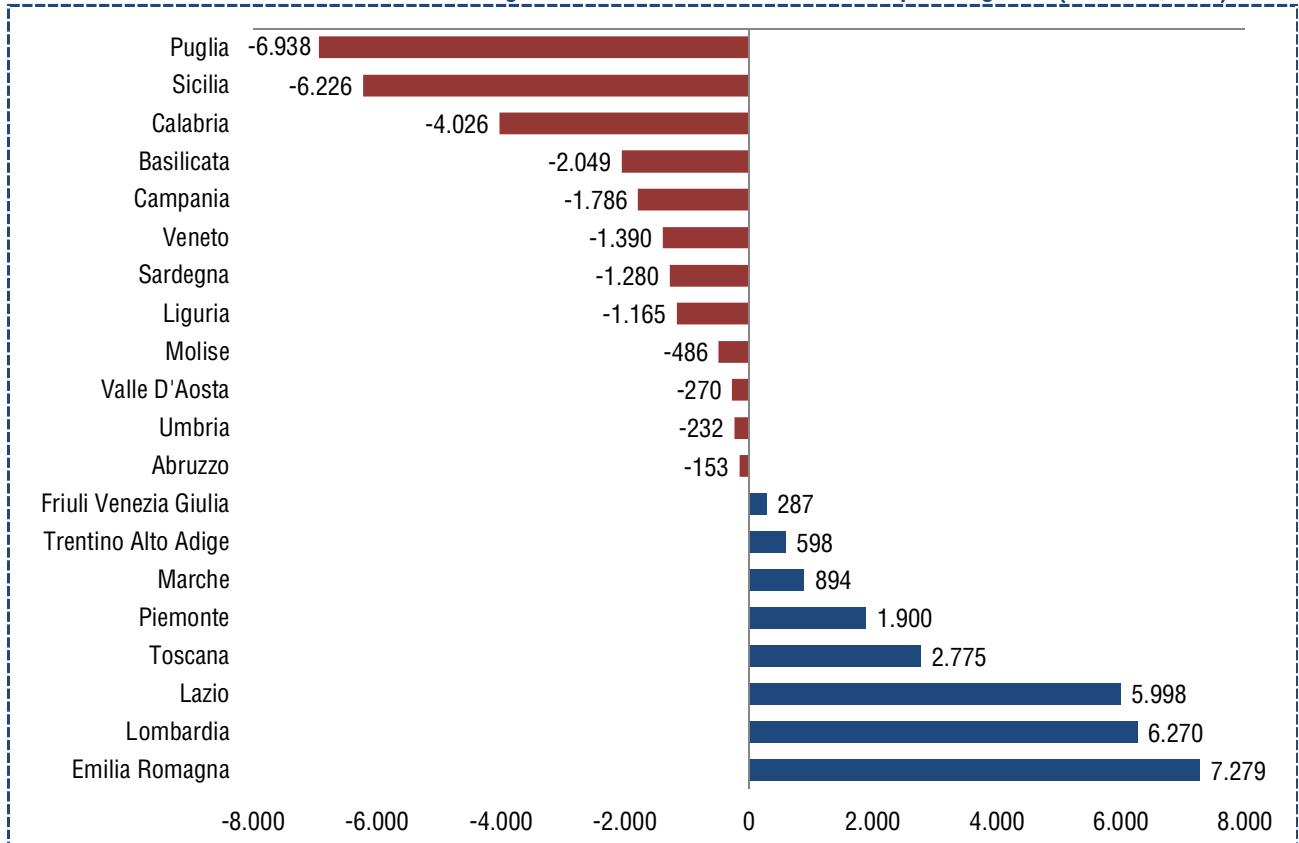
Graf. 6.4 - Numero di immatricolati all'università per area di residenza (serie storica 2002-2003 a 2015-2016, numeri indice 2002=100)



Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati ANVUR

Nel Mezzogiorno i giovani che si iscrivono all'università lo stesso anno del diploma sono meno della media italiana. Infatti, il tasso di passaggio scuola-università per le regioni del Sud è di circa tre punti percentuali inferiore al dato italiano e di ben 7 punti percentuali inferiore per i giovani residenti nelle Isole. Nell'ultimo anno accademico, tuttavia, il dato è in lieve miglioramento.

Con riferimento alle immatricolazioni per area territoriale, dai dati presenti nel grafico emerge che tra il 2002 e il 2016, il numero di immatricolati tra i residenti nel Mezzogiorno si è ridotto di oltre il 26% contro un più modesto - 11,8% dei residenti al Centro-Nord. Va comunque evidenziato che, negli ultimi due anni accademici, il fenomeno di contrazione delle immatricolazioni sembra essersi arrestato in tutto il Paese, con +0,3% per il Mezzogiorno e +1,8% per il Centro-Nord (considerate le immatricolazioni per tutte le fasce di età).

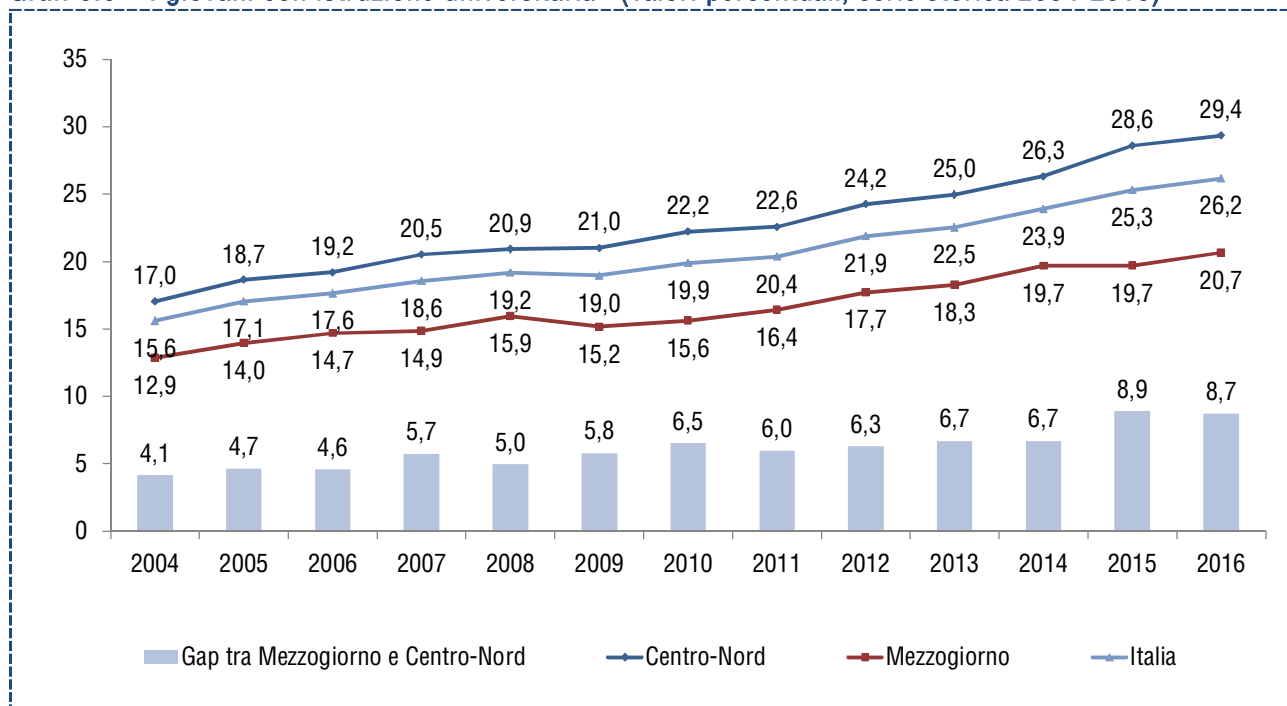
Graf. 6.5 – Saldo* tra immatricolati in ingresso e immatricolati in uscita per Regione (a.a. 2015/16)

*In ciascuna regione il saldo è calcolato come la differenza tra gli immatricolati in quella regione e i residenti di quella stessa regione che si immatricolano in un'altra.

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati ANVUR

Il saldo tra immatricolati in ingresso e in uscita nelle regioni italiane mostra, nel Mezzogiorno, uno scenario particolarmente negativo: gli Atenei delle regioni del Sud presentano più studenti in uscita di quanti ne accolgono. I saldi più negativi sono quelli a carico di Puglia, Sicilia e Calabria. Al contrario, sono le regioni del Centro-Nord quelle che accolgono più studenti provenienti dal resto del Paese: l'Emilia Romagna ha un saldo positivo di oltre 7.200 studenti immatricolati nell'A.A. 2015/2016, seguita da Lombardia e Lazio che hanno saldi positivi rispettivamente di 6.270 e 5.998 studenti.

Graf. 6.6 – I giovani con istruzione universitaria* (valori percentuali, serie storica 2004-2016)



(*) Percentuale di laureati nella fascia di età compresa tra 30 e 34 anni

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Noi Italia 2017

Tab. 6.3- Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche 2014-2015 (valori assoluti e percentuali)

Regione di residenza	Popolazione		Laureati under 23 anni	Laureati 23-26 anni	Laureati over 27 anni	Totale laureati	
	Valori assoluti	% su Italia				Valori assoluti	% su Italia
Abruzzo	1.326.513	2,2	409	1.323	792	2.524	2,69
Molise	312.027	0,5	118	370	192	680	0,72
Campania	5.850.850	9,6	1.721	5.849	3.204	10.774	11,46
Puglia	4.077.166	6,7	1.210	3.623	1.779	6.612	7,04
Basilicata	573.694	0,9	203	645	357	1.205	1,28
Calabria	1.970.521	3,2	570	1.776	1.150	3.496	3,72
Sicilia	5.074.261	8,4	1.135	3.992	2.475	7.602	8,09
Sardegna	1.658.138	2,7	311	1.043	765	2.119	2,25
Mezzogiorno	20.843.170	34,4	5.677	18.621	10.714	35.012	37,26
Centro-Nord	39.822.381	65,6	14.189	33.455	8.965	56.609	60,24
Regione estera e n.d.	-	-	275	1.300	778	2.353	2,5
Italia	60.665.551	100,0	20141	53.376	20457	93.974	100,00

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MIUR

Cresce il numero di giovani laureati nel Mezzogiorno, facendo in tal modo diminuire il divario nel medio periodo con il resto del Paese (il gap raggiunge gli 8,7 punti percentuali nel 2016).

Un dato positivo al quale se ne aggiunge un altro: fatto 100 il totale dei laureati in discipline scientifiche, nell'Anno Accademico 2014-2015, oltre il 37% è residente nel Mezzogiorno, una quota in linea con la relativa popolazione. In particolare, la Campania (11,46%), la Sicilia (8,09%) e la Puglia (7,04%) sono le tre regioni del Mezzogiorno dove si registra la quota più elevata di laureati in discipline scientifiche. Il gap con il Centro-Nord rimane, però, con riferimento alla distribuzione dei laureati per fasce d'età. Infatti, oltre il 30% del totale dei laureati del Mezzogiorno si trova nella fascia over 27, contro un 15,8% registrato nel Centro-Nord.

Tab. 6.4 – Studenti universitari stranieri iscritti* in università italiane (valori assoluti e percentuali, a.a. 2015-2016)

Regione ateneo	Stranieri Iscritti	in % sul valore Italia	Stranieri iscritti per sesso	
			Femmine	Maschi
Piemonte	8.993	12,03	4.382	4.611
Valle d'Aosta	57	0,08	43	14
Lombardia	18.507	24,76	10.693	7.814
Trentino Alto Adige	1.478	1,98	804	674
Veneto	4.954	6,63	3.242	1.712
Friuli Venezia Giulia	1.285	2,94	1.285	911
Liguria	2.732	3,66	1.475	1.257
Emilia Romagna	8.930	11,95	5.251	3.679
Toscana	6.786	9,08	4.124	2.662
Umbria	1.560	2,09	883	677
Marche	2.650	3,55	1.547	1.103
Lazio	10.218	13,67	6.193	4.025
Abruzzo	1.186	1,59	720	466
Molise	64	0,09	43	21
Campania	1.354	1,81	903	451
Puglia	1.009	1,35	691	318
Basilicata	48	0,06	31	17
Calabria	812	1,09	490	322
Sardegna	783	1,05	490	293
Sicilia	428	0,57	245	183
Mezzogiorno	5.684	7,60	3.613	2.071
Totale	74.745	100,00	43.535	31.210

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MIUR- Anagrafe nazionale degli studenti

In generale, si conferma per l'Anno Accademico di riferimento, la scarsa attenzione degli studenti stranieri per le università italiane e in particolare per quelle meridionali.

Su un totale di oltre 74mila studenti stranieri iscritti nelle università italiane, solo poco più di 5mila e seicento (pari al 7,6%) sono iscritti nelle università meridionali e sono in maggioranza femmine (il 63,6%).

Le regioni meridionali con il maggior numero di studenti stranieri iscritti sono Campania, Abruzzo e Puglia con circa mille iscritti ciascuna; quelle che ne hanno di meno sono Basilicata e Molise, con poche decine di unità.

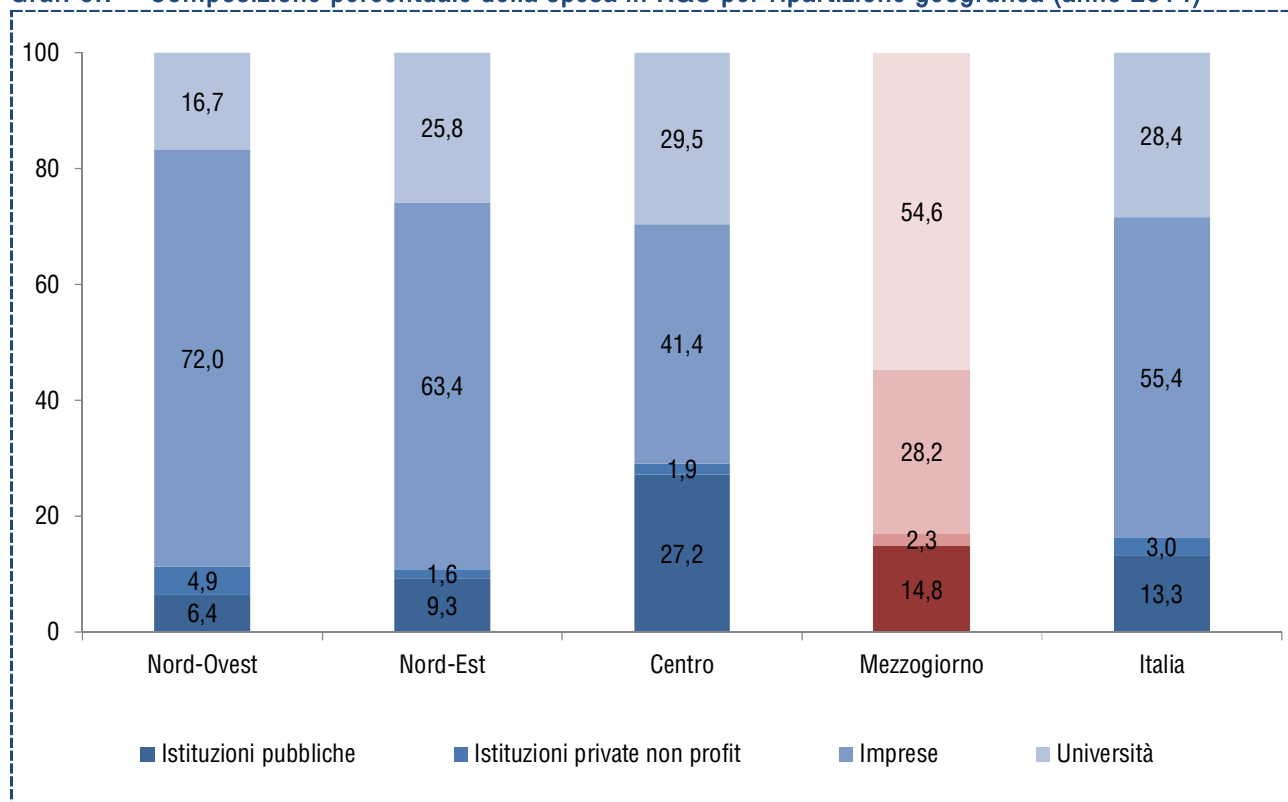
Tabella 6.5 – Spesa in R&S (in percentuale del PIL): Paesi dell'Unione Europea e regioni italiane

Paese/Area	2011	2012	2013	2014	2015	Regione/Area	2011	2012	2013	2014
Ue-28	1,97	2,01	2,03	2,04	2,03	Piemonte	1,85	1,95	2,03	2,22
Finlandia	3,64	3,42	3,29	3,17	2,90	Lazio	1,54	1,60	1,64	1,66
Svezia	3,25	3,28	3,31	3,15	3,26	Emilia-Romagna	1,41	1,60	1,64	1,72
Danimarca	2,97	3,00	3,06	3,02	3,03	Friuli-Venezia Giulia	1,46	1,49	1,53	1,59
Germania	2,79	2,87	2,83	2,89	2,87	Liguria	1,32	1,34	1,34	1,40
Austria	2,68	2,89	2,96	3,06	3,07	Campania	1,13	1,23	1,31	1,30
Slovenia	2,42	2,58	2,60	2,38	2,31	Lombardia	1,26	1,30	1,30	1,31
Estonia	2,31	2,11	1,71	1,45	1,50	Toscana	1,19	1,25	1,26	1,35
Francia	2,19	2,23	2,24	2,24	2,23	Trentino-Alto Adige	1,16	1,15	1,20	1,25
Belgio	2,16	2,36	2,43	2,46	2,45	Veneto	1,02	1,06	1,13	1,10
Olanda	1,90	1,94	1,96	2,00	2,01	Sicilia	0,79	0,85	0,89	1,11
Repubblica Ceca	1,56	1,79	1,91	1,97	1,95	Abruzzo	0,83	0,81	0,86	0,99
Regno Unito	1,69	1,62	1,66	1,68	1,70	Puglia	0,74	0,78	0,84	1,03
Irlanda	1,53	1,56	1,54	1,51	-	Umbria	0,89	0,88	0,83	1,02
Ungheria	1,20	1,27	1,40	1,36	1,38	Marche	0,76	0,81	0,83	0,91
Italia	1,21	1,27	1,31	1,38	1,33	Sardegna	0,77	0,74	0,77	0,85
Spagna	1,33	1,28	1,26	1,24	1,22	Molise	0,41	0,45	0,73	0,71
Lussemburgo	1,50	1,29	1,30	1,28	1,31	Basilicata	0,57	0,58	0,57	0,60
Lituania	0,90	0,90	0,95	1,03	1,04	Calabria	0,45	0,50	0,55	0,83
Croazia	0,75	0,75	0,82	0,79	0,85	Valle d'Aosta	0,56	0,46	0,40	0,48
Polonia	0,75	0,88	0,87	0,94	1,00	Centro-Nord	1,32	1,39	1,42	1,47
Malta	0,69	0,86	0,84	0,75	0,77	Mezzogiorno	0,83	0,88	0,94	1,07
Lettonia	0,70	0,67	0,61	0,69	0,63					
Slovacchia	0,67	0,81	0,83	0,88	1,18					
Bulgaria	0,54	0,61	0,64	0,79	0,96					
Cipro	0,45	0,43	0,46	0,48	0,46					
Romania	0,49	0,48	0,39	0,38	0,49					
Portogallo	1,46	1,38	1,33	1,29	1,28					
Grecia	0,67	0,70	0,81	0,84	0,96					

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat, 2017

La quota di spesa in Ricerca e Sviluppo sul PIL nazionale diminuisce, per il 2015, dall'1,38% all'1,33%, valore che rimane lontano sia dalla media dell'Unione Europea (2,03%) sia dal target specifico fissato, per il nostro Paese nell'ambito della strategia "Europa 2020" (1,53%). Viceversa, nel Mezzogiorno, tra il 2013 e il 2014, prosegue il miglioramento nell'indicatore (da 0,94% a 1,07%). Tra le regioni meridionali, la Campania è quella che presenta il dato migliore, con un'incidenza della spesa in R&S sul PIL pari all'1,3%, sebbene con uno 0,1% in meno rispetto al 2013. La regione meridionale che ha aumentato di più la R&S in % del PIL, nell'ultimo biennio considerato, è la Sicilia.

Graf. 6.7 – Composizione percentuale della spesa in R&S per ripartizione geografica (anno 2014)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

Tab.6.6 – Imprese che si connettono ad internet utilizzando la banda larga nelle regioni meridionali* (valori percentuali)

	2003	2007	2013	2014	2015	2016
Abruzzo	23,9	63,8	92,7	99,1	93,3	98,2
Basilicata	14,2	65,6	92,3	91,2	94,8	91,1
Calabria	22,5	66,3	91,1	86,2	94,2	92,8
Campania	31,7	69,6	92,0	93,3	92,9	89,7
Molise	24,8	47,3	90,5	92,8	90,7	97,9
Puglia	17,6	70,2	93,1	91,2	89,5	88,1
Sardegna	31,6	70,0	91,4	97,0	95,0	90,3
Sicilia	26,1	72,8	93,2	92,3	93,9	96,3
Mezzogiorno	25,2	69,1	92,4	93,0	92,7	92,2

* Percentuale relativa alle imprese con più di 10 addetti

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

La ricerca nel Mezzogiorno è realizzata principalmente in università, a cui si riferisce oltre il 54% della spesa del Sud nel 2014, mentre più bassa della media nazionale è la spesa delle imprese.

Per quanto riguarda la diffusione dell'ICT nelle realtà produttive meridionali, la percentuale di imprese del Mezzogiorno (con dieci o più addetti) che si connettono ad internet utilizzando la banda larga, fissa o mobile, è aumentata in maniera significativa tra il 2003 e il 2016, passando dal 25,2 a 92,2%.

La regione con il valore più elevato di connessioni ad internet tramite banda larga nel 2016 è l'Abruzzo (98,2%); mentre la Puglia presenta il dato di connessione più basso (88,1%).

Tab. 6.7 – Start-up innovative* nelle regioni meridionali, valori assoluti e composizione percentuale (I trimestre 2017 vs I trimestre 2016)

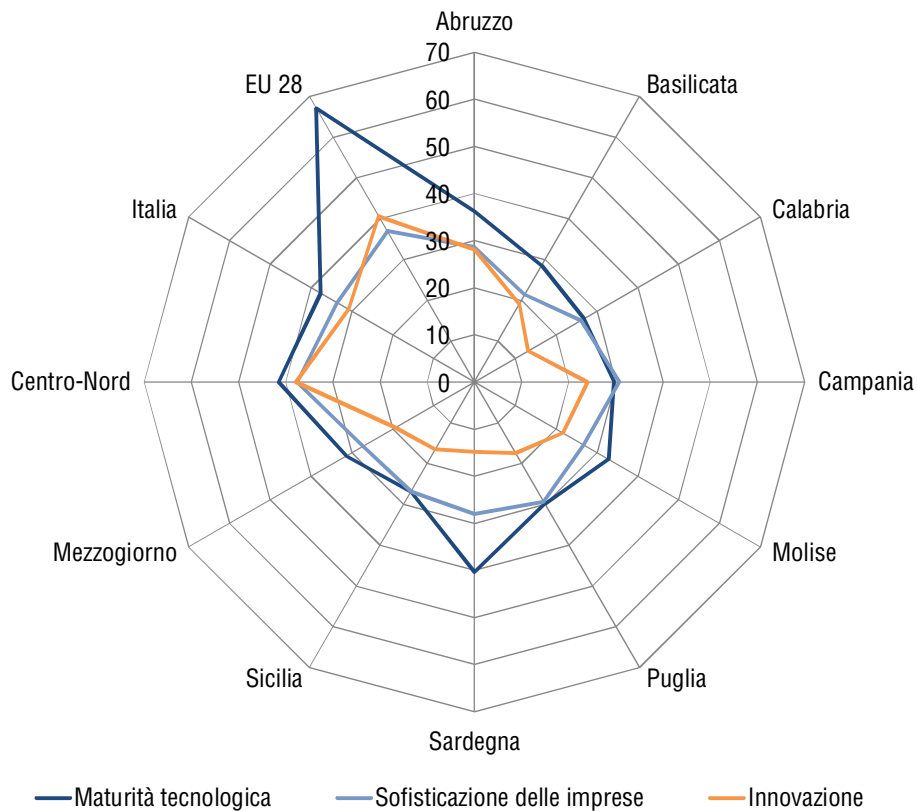
	Start-up innovative (I trim 2017)	Start-up innovative (I trim 2016)	Incidenza (%) sul totale in Italia	Var. % I trim 2017 su I trim 2016
Abruzzo	167	121	2,4	38,0
Molise	33	20	0,5	65,0
Campania	471	330	6,8	42,7
Puglia	254	207	3,7	22,7
Basilicata	47	41	0,7	14,6
Calabria	162	130	2,4	24,6
Sicilia	334	254	4,9	31,5
Sardegna	141	143	2,0	-1,4
Mezzogiorno	1.609	1.246	23,4	29,1
Centro-Nord	5.271	4.193	76,6	25,7
Italia	6.880	5.439	100,0	26,5

*Le start-up innovative sono società di capitali di diritto italiano, costituite anche in forma di cooperative, o società europee, che hanno sede in Italia e rispondono a determinati requisiti e hanno come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Le start-up innovative sono disciplinate dalla legge n. 221/2012

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Registroimprese.it, I trimestre 2017

In Italia sono attive 6.880 start-up innovative di cui il 23,4% è concentrato nel Mezzogiorno e il 76,6% nel Centro-Nord. La maggior parte delle start-up innovative meridionali è localizzata in Campania (471 pari a quasi 1/3 del totale della macro area), in Puglia e in Sicilia; pochissime (solo 33) in Molise. Rispetto al I trimestre 2016, il Mezzogiorno fa registrare una crescita pari al 29,1%, superiore a quella del Centro-Nord (+25,7%). Fatta eccezione per la Sardegna, tutte le regioni del Sud mostrano un trend positivo rispetto all'anno precedente con Campania e Molise che registrano, rispettivamente, un +42,7% ed un +65%.

Graf. 6.8 –Comparazione degli indicatori del pilastro innovazione dell'Indice di Competitività regionale 2016



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Commissione Europea (RCI Index 2016)

L'indice di competitività regionale mostra la capacità di una regione di offrire un ambiente attraente e sostenibile alle aziende e ai cittadini che vi vivono e lavorano. Tale indice (RCI Index) si compone di 11 pilastri tra cui i 3 (rappresentati nel grafico) relativi alla capacità di innovazione delle imprese e misurati con circa 20 indicatori (ad es. numero di imprese che comprano e vendono online; PMI che hanno sottoscritto accordi di cooperazione su attività di innovazione con altre imprese; occupazione in settori tecnologici e ad alta intensità di conoscenza; domande di brevetto in High Technology; valore dell'export di prodotti ad alto impatto tecnologico, etc). Osservando il grafico è evidente l'esistenza di un divario tra EU 28 e Italia e tra Centro-Nord e Mezzogiorno per tutti e 3 gli indicatori considerati. Il divario più evidente riguarda l'indicatore maturità tecnologica nel confronto tra EU 28 e Italia. Inoltre, con riferimento all'indice di innovazione delle imprese, si segnala che il livello Centro-Nord è in linea con la media UE 28, mentre significativo è il divario con il Mezzogiorno. La regione del Mezzogiorno più vicina ai livelli del Centro-Nord in tutti e 3 gli indicatori considerati è l'Abruzzo, mentre con riferimento alla maturità tecnologica è la Sardegna che presenta un dato in linea con il Centro-Nord.

7. Turismo e cultura

Tab. 7.1 – Arrivi e presenze turisti nelle regioni meridionali (2013-2015)

	Arrivi* (numero clienti)				Presenze* (notti)			
	2013	2014	2015	Var. % 14/15	2013	2014	2015	Var. % 14/15
Abruzzo	1.511.212	1.411.435	1.489.943	5,6	6.938.239	6.282.674	6.076.797	-3,3
Basilicata	532.666	579.111	673.774	16,3	1.949.123	2.100.083	2.302.678	9,6
Calabria	1.472.466	1.402.373	1.482.028	5,7	8.002.838	7.762.931	8.151.234	5,0
Campania	4.360.218	4.632.876	5.258.079	13,5	17.722.308	18.060.075	18.855.907	4,4
Molise	147.881	147.109	149.202	1,4	451.400	419.597	492.018	17,3
Puglia	3.187.740	3.271.410	3.434.839	5,0	13.359.216	13.274.254	13.526.151	1,9
Sardegna	2.174.232	2.391.408	2.609.692	9,1	10.680.628	11.362.839	12.392.827	9,1
Sicilia	4.473.376	4.621.370	4.528.859	-2,0	14.490.861	14.866.938	14.510.708	-2,4
Centro-Nord	86.002.739	88.095.260	93.728.258	6,4	303.191.002	303.641.415	316.455.566	4,2
Mezzogiorno	17.859.791	18.457.092	19.626.416	6,3	73.594.613	74.129.391	76.308.320	2,9
Italia	103.862.530	106.552.352	113.354.674	6,4	376.785.615	377.770.806	392.763.886	4,0

*Numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi (inclusi esercizi alberghieri ed esercizi complementari)

**Numero delle notti trascorse

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 7.2 – Capacità degli esercizi ricettivi nelle regioni meridionali (2014-2015)

	2014			2015			Var. % 2014/2015		
	Numero	Posti letto	Capacità media*	Numero	Posti letto	Capacità media*	Numero	Posti letto	Capacità media
Abruzzo	2.529	109.739	43	2.733	113.097	41	8,1	3,1	-4,6
Basilicata	808	38.640	48	957	39.419	41	18,4	2,0	-13,9
Calabria	2.931	187.764	64	2.931	187.764	64	0,0	0,0	0,0
Campania	5.735	193.004	34	5.677	200.585	35	-1,0	3,9	5,0
Molise	461	11.703	25	482	11.776	24	4,6	0,6	-3,8
Puglia	5.296	269.373	51	5.702	284.041	50	7,7	5,4	-2,1
Sardegna	4.532	206.853	46	4.648	212.220	46	2,6	2,6	0,0
Sicilia	5.931	207.770	35	5.875	193.634	33	-0,9	-6,8	-5,9
Centro-Nord	130.189	3.624.586	28	138.713	3.636.797	26	6,5	0,3	-5,8
Mezzogiorno	28.223	1.224.846	43	29.005	1.242.536	43	2,8	1,4	-1,3
Italia	158.412	4.849.432	31	167.718	4.879.333	29	5,9	0,6	-5,0

* Numero medio di posti letto negli esercizi ricettivi

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tra il 2014 ed il 2015 il numero di arrivi turistici nel Mezzogiorno è cresciuto del 6,3%, in linea con il dato nazionale (+6,4%) e del Centro-Nord (+6,4%). In aumento, seppur in misura più lieve, è anche il numero di presenze, ovvero di notti di permanenza, che per il Mezzogiorno registra un +2,9%. Quasi tutte le regioni meridionali fanno registrare performance positive; fanno eccezione solo la Sicilia in termini di arrivi (-2%) e l'Abruzzo in termini di permanenza (-3,3%).

Per quanto riguarda l'offerta turistica, nel 2015 sono presenti nel Mezzogiorno circa 29 mila esercizi ricettivi, in aumento rispetto al 2014, per un numero complessivo di posti letto di oltre 1,2 milioni di unità (pari a quasi un quarto del totale italiano), ed una capacità media quasi doppia rispetto al Centro-Nord.

Fra il 2014 e il 2015, il numero degli esercizi ricettivi nel Mezzogiorno è aumentato del 2,8%, mentre quello dei posti letto dell'1,4%; la capacità media, di conseguenza, si è ridotta (in controtendenza) dell'1,3%.

Tab. 7.3 – Spesa dei viaggiatori stranieri nelle Regioni del Mezzogiorno, 2014-2016 (dati in mln di euro)

Regione visitata	Motivi personali											
	Totale			di cui: vacanze			Motivi di lavoro			Totale		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Abruzzo	151	149	183	64	85	92	44	45	24	195	194	207
Molise	21	29	9	4	2	4	3	1	6	23	30	16
Campania	1.422	1.610	1.727	1.088	1.132	1.447	123	191	107	1.545	1.800	1.834
Puglia	416	450	489	269	308	370	105	93	68	521	544	557
Basilicata	71	36	37	29	20	26	12	5	4	83	41	41
Calabria	143	146	167	65	81	87	25	15	10	168	161	177
Sicilia	1.426	1.596	1.349	1.244	1.428	1.134	70	31	49	1.496	1.627	1.398
Sardegna	564	575	610	475	446	487	33	33	11	597	608	621
Centro-Nord	23.341	24.365	26.038	17.748	18.932	20.351	5.350	5.439	4.794	28.690	29.804	30.831
Mezzogiorno	4.213	4.591	4.571	3.238	3.501	3.647	415	413	279	4.629	5.005	4.850
Non ripartibili	867	696	624	840	662	588	54	52	53	922	748	678
Italia	28.422	29.652	31.233	21.827	23.096	24.586	5.819	5.904	5.126	34.240	35.556	36.359

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Tab. 7.4 – Numero dei viaggiatori stranieri nelle Regioni del Mezzogiorno, 2014-2016 (dati in migliaia e %)

	Motivi personali			Motivi di lavoro			Totale			Totale in %		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Abruzzo	246	283	395	73	92	124	319	374	519	0,3	0,4	0,5
Molise	59	41	31	6	6	21	65	47	51	0,1	0,04	0,05
Campania	2.636	2.783	3.426	310	346	317	2.947	3.129	3.743	2,9	3,0	3,3
Puglia	883	897	1.407	199	215	181	1.083	1.112	1.588	1,1	1,1	1,4
Basilicata	115	74	156	14	22	14	130	96	170	0,1	0,1	0,2
Calabria	161	219	249	26	20	30	187	239	279	0,2	0,2	0,2
Sicilia	2.683	2.848	3.317	91	64	112	2.773	2.912	3.429	2,7	2,8	3,1
Sardegna	919	1.075	979	43	47	15	961	1.122	994	0,9	1,1	0,9
Centro-Nord	68.677	72.819	80.487	17.947	16.423	17.758	86.625	89.242	98.246	84,6	85	87,8
Mezzogiorno	7.702	8.219	9.960	763	811	814	8.465	9.030	10.773	8,3	8,6	9,6
Non ripartibili	6.517	5.849	2.074	812	833	794	7.329	6.682	2.867	7,2	6,4	2,6
Italia	82.896	86.887	92.521	19.523	18.067	19.366	102.419	104.954	111.886	100	100	100

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Crescono, tra il 2014 e il 2016, sia il numero sia la spesa dei viaggiatori stranieri nelle regioni meridionali. La maggior parte di loro si reca e spende nel Mezzogiorno, durante le vacanze, in maniera ben più consistente rispetto al resto del Paese. La spesa dei turisti stranieri è in calo nella sola Sicilia. Per il 2016, la regione con i valori più alti di presenze turistiche sia per vacanza sia per lavoro è la Campania, in crescita rispetto all'anno precedente.

La quota di turismo straniero che riguarda il Sud resta comunque residuale rispetto al totale nazionale, essendo pari a quasi il 14% della spesa e a poco meno del 10% delle presenze.

I primi dati di Banca d'Italia riferiti al periodo gennaio-febbraio 2017 mostrano, per l'intero Paese, una spesa in ulteriore crescita del 4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; in controtendenza nel Mezzogiorno si registra un calo dell'1,9%.

Tab. 7.5 – Visitatori e introiti di Musei, Monumenti e Aree Archeologiche Statali (anno 2016)

	Istituti			Visitatori			Di cui non paganti (% sul totale visitatori)	Var % 2016-2015 del totale visitatori	Introiti Lordi * (Euro)	Var % 2016-2015 degli introiti lordi
	A Pagamento	Gratuiti	degli Istituti a Pagamento	degli Istituti Gratuiti	Totale					
Abruzzo	7	17	92.791	47.390	140.181	70,7%	-12,9%	144.988	105,7%	
Basilicata	11	4	179.805	55.663	235.468	66,8%	-8,1%	201.068	7,9%	
Calabria	6	11	293.165	205.098	498.263	71,5%	39,5%	826.894	102,3%	
Campania	33	29	6.807.845	1.276.574	8.084.419	44,5%	14,3%	41.711.744	17,6%	
Molise	10	2	39.772	36.481	76.253	73,9%	0,3%	48.694	71,1%	
Puglia	8	8	541.229	87.160	628.389	49,2%	6,3%	1.396.515	17,3%	
Sardegna	13	5	398.657	120.811	519.468	49,4%	11,7%	1.412.743	22,3%	
Mezzogiorno	88	76	8.353.264	1.829.177	10.182.441	47,5%	13,4%	45.742.644	18,7%	
Centro-Nord	167	128	24.142.334	11.196.419	35.338.753	50,9%	3,0%	129.246.077	10,6%	
Italia	255	204	32.495.598	13.025.596	45.521.194	50,1%	5,2%	174.988.721	12,6%	

* Al lordo della quota spettante al concessionario del servizio biglietteria, ove presente

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MIBACT – Ufficio di Statistica 2017

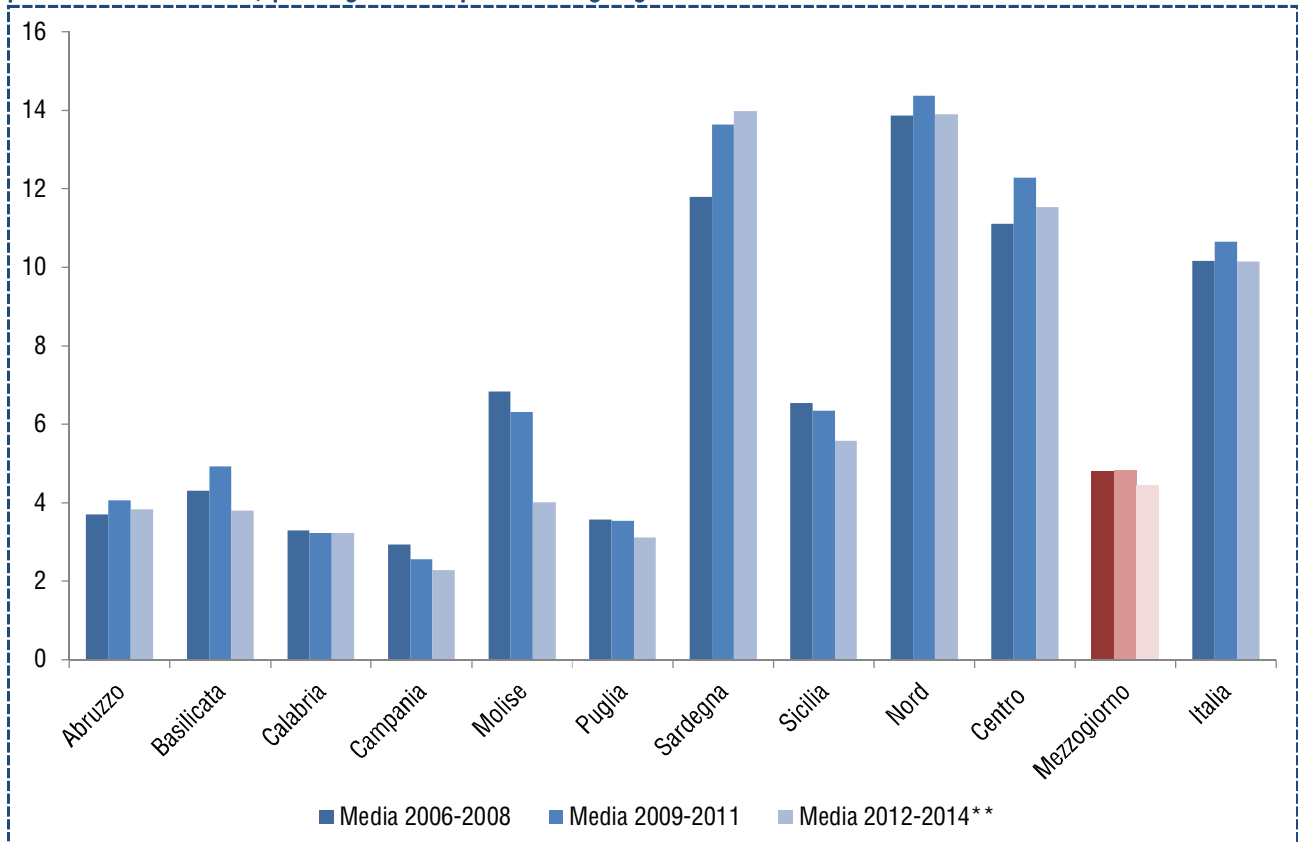
Continua la crescita del numero di visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche nelle regioni del Mezzogiorno (+13,43% tra 2015 e 2016) che, pur mantenendosi su livelli relativamente inferiori rispetto al resto del Paese, può essere interpretata come un indicatore di miglioramento della situazione economica generale del territorio meridionale.

Fra le regioni del Sud, la Campania è la prima in classifica per numero totale di visitatori nel 2016, oltre 8 milioni di persone, in crescita del 14,3% rispetto al 2015. Significativa è, inoltre, la crescita del numero di visitatori in Calabria (+39,49% tra il 2015 e il 2016), sebbene si posizioni soltanto al 4° posto nel 2016 - dopo Campania, Puglia e Sardegna – in termini di visitatori in valore assoluto.

Nel complesso del Mezzogiorno, gli introiti lordi nelle casse pubbliche aumentano di circa 19 punti percentuali, superando la variazione nazionale grazie, soprattutto, alle ottime performance degli Istituti dell'Abruzzo e della Calabria, che hanno entrambi raddoppiato gli introiti rispetto al 2015.

In valori assoluti, è tuttavia la Campania a garantire la stragrande maggioranza degli introiti provenienti da tali Istituti.

Graf. 7.1 - Comparazione della spesa media corrente delle Amministrazioni comunali per la gestione del patrimonio culturale, per regione e ripartizione geografica



* Musei, biblioteche e pinacoteche. Valori medi annui dei periodi 2006-2008, 2009-2011 e 2012-2014 in euro pro capite

**Dati provvisori per il 2014

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali

La spesa corrente delle Amministrazioni comunali per la gestione di musei, biblioteche e pinacoteche – misura adottata per rappresentare l’impegno delle comunità locali nella gestione del patrimonio culturale – presenta forti eterogeneità, confermando la divergenza tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. In Italia la spesa media nel 2014 è di circa 10 euro pro capite e nelle regioni del Nord circa 13, mentre nel Mezzogiorno tale spesa si arresta a poco più di 4 euro pro capite. Se si esclude la Sardegna, che si attesta su livelli di spesa intorno ai 14 euro, i comuni delle regioni meridionali spendono in media 3,5 euro pro capite. Se si osserva il trend rispetto ai due trienni precedenti, si registra un generale innalzamento della spesa negli anni 2009-2011, per ritornare ai livelli precedenti negli anni 2012-2014.

Tab. 7.6 – Valore aggiunto e occupazione del sistema produttivo culturale nelle regioni italiane, valori assoluti e in % sul totale economia regionale (anno 2015)

Regione	Imprese della filiera culturale*	Valore aggiunto			Occupazione		
		Milioni di €	% sul tot. nazionale	% sul tot. economia regionale	Migliaia	% sul tot. nazionale	% sul tot. economia regionale
Nord-Ovest	89.959	33.143,5	36,9	7,1	504,7	33,8	7,2
Nord-Est	54.705	18.773,8	20,9	5,8	338,4	22,6	6,4
Centro	70.574	23.739,2	26,5	7,5	336,8	24,6	7,1
Abruzzo	6.097	7.698,4	1,3	4,4	22,9	1,5	4,5
Basilicata	2.041	1.725,5	0,4	3,9	8,3	0,6	4,4
Calabria	6.390	14.731,2	1,1	3,4	21,5	1,4	3,5
Campania	21.472	1.718,8	4,5	4,7	77,4	5,2	4,4
Molise	1.090	23.361,8	0,2	3,9	4,5	0,3	4,2
Puglia	13.629	2.200,9	3,1	4,2	57,6	3,9	4,5
Sardegna	5.428	7.787,9	1,4	4,3	25,3	1,7	4,3
Sicilia	16.814	5.803,6	3,7	4,3	66,5	4,5	4,4
Mezzogiorno	72.961	1.936,4	15,7	4,3	284,1	19	4,3
Italia	288.199	1.003,4	100	6,1	1.491,9	100	6,1

* Sono le imprese del cd. "Core Culturale", così definito nel Rapporto Symbola "Io sono cultura". All'interno del sistema produttivo culturale, il Rapporto analizza cinque categorie produttive collegate alle industrie culturali e creative: 1. la conservazione e fruizione del patrimonio storico-artistico; 2. le performing arts e arti visive; 3. le industrie culturali (nuove forme di creazione riproducibile di cultura); 4. le attività del design, dell'architettura e della comunicazione; 5. le attività creative driven, cioè quelle non strettamente riconducibili alla dimensione culturale ma caratterizzate da strette sinergie con il settore. Le prime quattro categorie si riferiscono al "Core Culturale".
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su Rapporto 2016 "Io sono cultura"

Nonostante il significativo numero delle imprese della filiera, il Mezzogiorno dimostra di sfruttare meno delle altre aree le opportunità offerte dall'immenso patrimonio storico-artistico presente: il valore aggiunto culturale prodotto nel 2015 al Sud è pari, infatti, al 15,7% del totale nazionale, contro il 36,9% del solo Nord-Ovest.

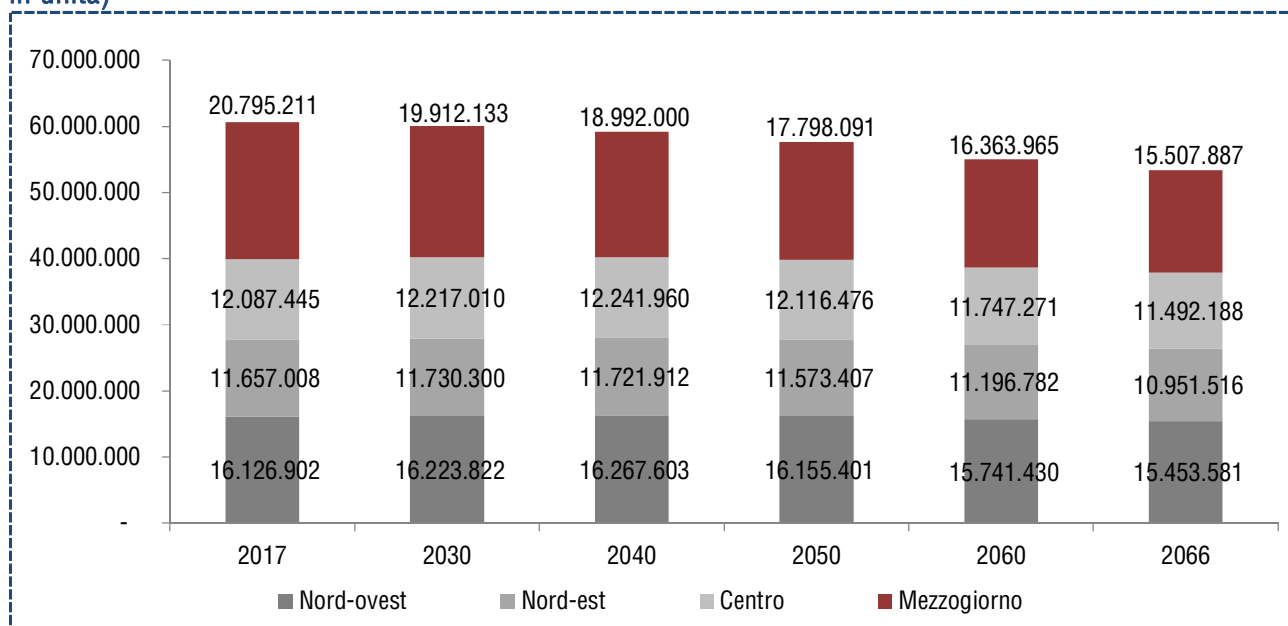
La distribuzione del valore aggiunto e dell'occupazione del sistema produttivo culturale sul territorio nazionale risulta estremamente variegata: significativo il valore di Nord-Ovest e Centro (principalmente grazie alla presenza di Lombardia e Lazio) in grado di generare, rispettivamente, il 36,9% e il 26,5% del valore aggiunto nazionale, ovvero il 33,8% e il 24,6% dell'occupazione.

Dal punto di vista occupazionale, il Mezzogiorno recupera leggermente, con una quota di occupati pari a quasi un quinto del totale nazionale (284mila unità circa).

La regione in cui è maggiore il contributo al valore aggiunto e all'occupazione è la Campania; quella in cui questi due indicatori sono minori è il Molise.

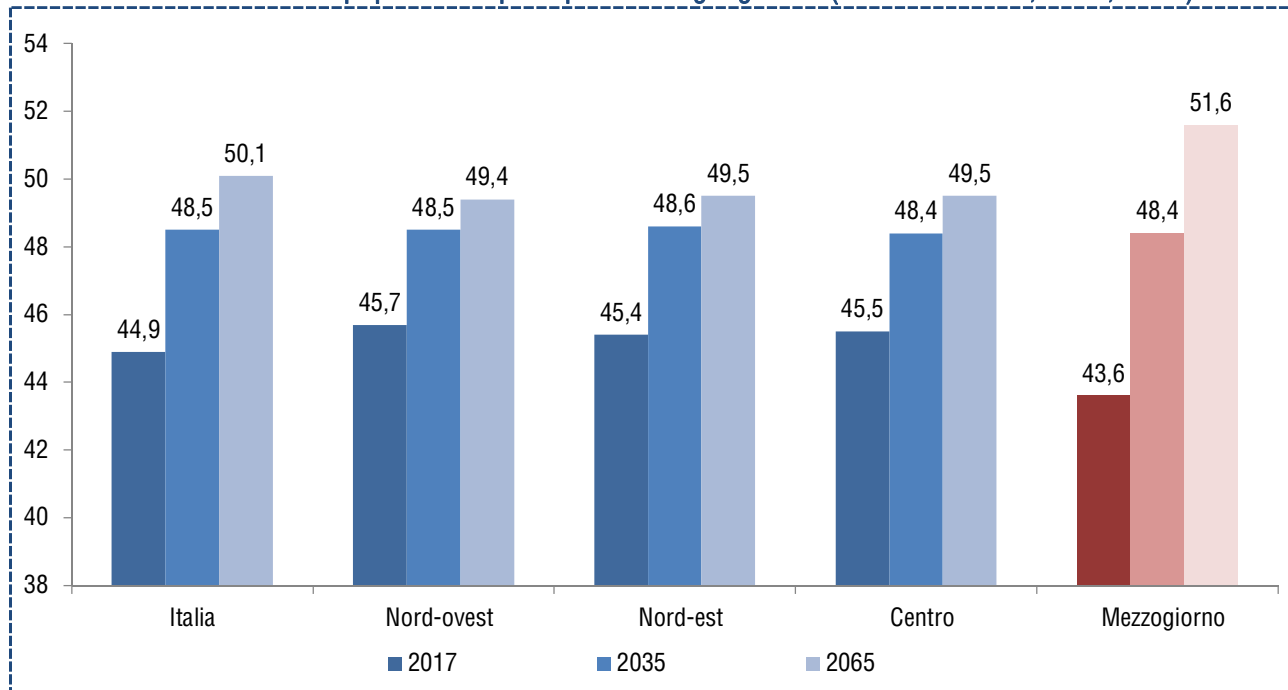
8. Demografia e qualità della vita

Graf. 8.1 - Previsioni demografiche 2017-2066: totale residenti per ripartizione geografica (valori medi in unità)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 8.2 – Età media della popolazione per ripartizione geografica (confronto 2017, 2035, 2065)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

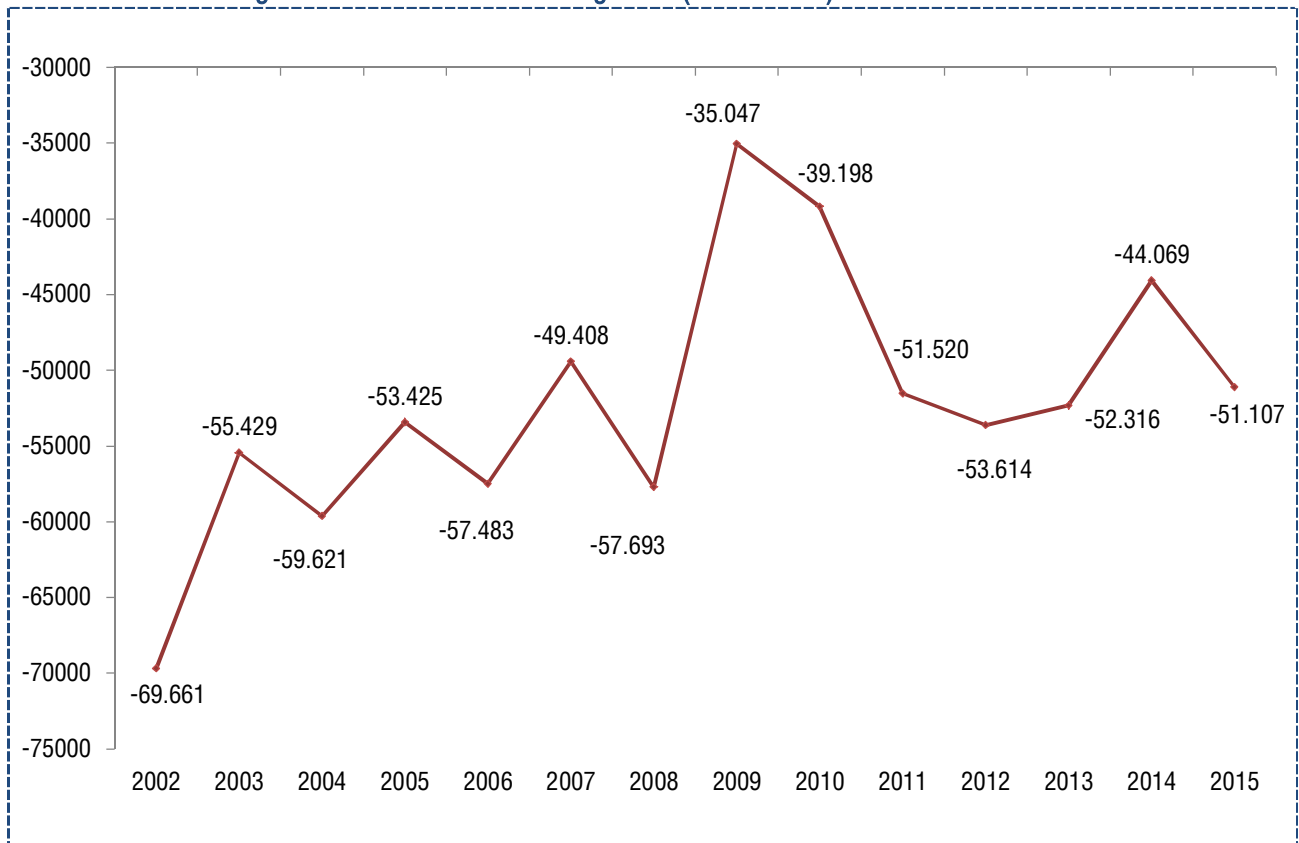
In base alle previsioni demografiche pubblicate dall'Istat, la popolazione italiana dovrebbe lentamente diminuire raggiungendo, nel 2066, i 55 milioni di abitanti dagli oltre 60 milioni attuali. La dinamica sarà la stessa in tutte le macro-aree, se pur con valenze diverse: nel Mezzogiorno si passerà dagli attuali 20,8 milioni di persone a 15,5 milioni nel 2066. Andrà, inoltre, progressivamente aumentando l'età media della popolazione italiana, portandosi da 44,9 anni nel 2017 a 50,1 anni nel 2065. Il Mezzogiorno, che oggi rappresenta la macro-area con l'età media più bassa (43,6 anni), nel 2065 presenterà, invece, la popolazione mediamente più anziana, con un'età media di 51,6 anni.

Tab. 8.1 – Trasferimenti di residenza dal Mezzogiorno al Centro e al Nord (2007-2015)

Territorio di destinazione	2007		2015		Var. 2007/2015	
	Nord	Centro	Territorio di origine		Nord	Centro
			Nord	Centro		
Abruzzo	2.659	3.227	3.375	3.599	26,9%	11,5%
Basilicata	2.058	1.259	1.910	1.034	-7,2%	-17,9%
Calabria	10.964	4.243	8.809	4.016	-19,7%	-5,3%
Campania	22.523	15.674	18.752	12.628	-16,7%	-19,4%
Molise	745	696	814	738	9,3%	6,0%
Puglia	15.598	5.722	13.126	5.067	-15,8%	-11,4%
Sardegna	4.724	1.932	4.003	1.974	-15,3%	2,2%
Sicilia	20.265	5.895	17.622	5.678	-13,0%	-3,7%
Mezzogiorno	79.536	38.648	68.411	34.734	-14,0%	-10,1%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 8.3 – Saldo migratorio interno* del Mezzogiorno (2002-2015)



* Il saldo migratorio interno del Mezzogiorno indica la differenza tra chi prende la residenza al Sud e chi la cancella a beneficio di altre parti del Paese

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

Tra il 2007 e il 2015 si è ridotto il numero di trasferimenti di residenza dal Mezzogiorno al Nord (-14%) e al Centro (-10,1%). La riduzione più significativa si è registrata in Campania (-16,7% per i trasferimenti di residenza al Nord e -19,4% per quelli al Centro). Opposta è la situazione verificatasi in Abruzzo e Molise dove i trasferimenti di residenza al Nord e al Centro sono addirittura cresciuti nell'arco temporale considerato.

Nonostante la riduzione del numero di trasferimenti di residenza dal Mezzogiorno al Centro-Nord, nel 2015 il saldo migratorio (ovvero la differenza tra chi prende la residenza e chi la cancella) del Mezzogiorno continua ad essere negativo (-51.107 residenti) in peggioramento rispetto al 2014 (-44.069).

Tab. 8.2 - L'Indice di Progresso sociale (IPS) dell'UE delle regioni italiane (2016)*

Posizione	Paese (sigla)	Regione	Esigenze umane di base	Basi del benessere	Opportunità	IPS
1	N	Övre Norrland	89,4	73,9	81,0	81,3
2	DK	Hovedstaden	86,6	71,9	84,6	80,9
3	FIN	Helsinki-Uusimaa	84,6	74,0	82,6	80,4
4	DK	Midtjylland	87,6	73,2	80,3	80,3
5	FIN	Åland	88,6	72,8	79,8	80,3
148	IT	PA Trento	82,3	63,9	54,3	66,3
171	IT	PA Bolzano	85,3	58,9	47,4	62,9
180	IT	Umbria	77,1	60,2	49,1	61,6
184	IT	Friuli-Venezia Giulia	79,1	55,5	49,9	60,9
189	IT	Toscana	74,7	57,0	49,1	59,8
191	IT	Abruzzo	70,0	61,6	48,4	59,7
192	IT	Emilia-Romagna	77,0	54,1	49,1	59,5
194	IT	Marche	74,9	58,5	46,4	59,4
199	IT	Veneto	77,9	54,6	46,0	58,8
200	IT	Lazio	72,8	56,7	47,9	58,7
202	IT	Valle d'Aosta	77,6	56,4	44,0	58,5
203	IT	Sardegna	75,8	56,2	44,5	58,2
207	IT	Liguria	69,2	56,4	48,1	57,6
212	IT	Molise	75,9	58,5	39,5	57,0
217	IT	Lombardia	75,4	49,5	46,9	56,6
226	IT	Piemonte	76,2	48,5	45,4	55,9
239	IT	Basilicata	68,2	59,3	37,6	54,2
255	IT	Calabria	65,3	51,8	38,4	51,2
257	IT	Puglia	63,6	50,4	39,4	50,7
260	IT	Sicilia	62,0	49,6	37,1	49,1
262	IT	Campania	62,0	48,1	37,3	48,6
268	RO	Nord-Est	43,4	42,3	41,8	42,5
269	RO	Sud-Est	43,3	45,5	37,2	41,9
270	RO	Sud - Muntenia	43,9	43,3	35,8	40,9
271	BG	Severozapaden	44,7	47,0	28,0	39,4
272	BG	Yugoiztochen	42,5	45,8	28,8	38,7

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati DG Regio

La DG Regio ha elaborato l'Indice di progresso sociale a livello regionale delle 272 regioni europee, con lo scopo di integrare le tradizionali misure di progresso economico, basate su PIL, reddito e occupazione. L'indice, espresso in un valore da 0 a 100, comprende tre dimensioni, ognuna delle quali include quattro componenti tematiche: 1) "esigenze umane di base": nutrizione e cure mediche di base; acqua e rifiuti; abitazione; sicurezza personale; 2) "basi del benessere": accesso all'educazione di base; accesso all'informazione e alla comunicazione; salute e benessere; sostenibilità dell'ecosistema; 3) "opportunità": diritti personali; libertà personali; tolleranza e inclusione sociale; accesso all'educazione avanzata.

Dallo studio emerge una situazione nel complesso non positiva per le regioni italiane, tutte posizionate nella seconda metà della classifica. In particolare, sei delle otto regioni meridionali sono posizionate tra le ultime 60: la migliore fra le regioni meridionali è l'Abruzzo, 191esima su 272 regioni; la peggiore è la Campania, 262esima.

Tutte le regioni italiane, soprattutto quelle meridionali, sembrano essere particolarmente penalizzate dalla componente tematica "opportunità".

Tab. 8.3 – Numero di famiglie in povertà relativa e incidenza del tasso di povertà per ripartizione geografica (valori in migliaia e percentuali, anni 1997-2015)

Anni	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	Famiglie povere	Tasso di povertà %	Famiglie povere	Tasso di povertà %	Famiglie povere	Tasso di povertà %	Famiglie povere	Tasso di povertà %
1997	633	6,2	333	8,0	1.502	21,2	2.468	11,5
1998	586	5,7	369	8,8	1.450	20,3	2.405	11,1
1999	522	5,0	368	8,7	1.544	21,6	2.434	11,2
2000	585	5,6	435	10,2	1.480	20,6	2.500	11,4
2001	546	5,2	364	8,5	1.544	21,4	2.454	11,1
2002	555	5,2	343	7,9	1.436	19,9	2.334	10,5
2003	559	5,2	290	6,6	1.356	18,6	2.205	9,8
2004	512	4,7	362	8,1	1.598	21,7	2.471	10,8
2005	501	4,5	308	6,8	1.574	21,0	2.382	10,3
2006	550	4,9	358	7,8	1.430	18,9	2.338	10,0
2007	604	5,3	318	6,9	1.425	18,6	2.348	9,9
2008	513	4,4	313	6,7	1.551	20,0	2.377	9,9
2009	532	4,5	289	6,0	1.511	19,3	2.332	9,6
2010	521	4,4	349	7,2	1.492	18,8	2.361	9,6
2011	532	4,4	356	7,2	1.572	19,6	2.460	9,9
2012	634	5,2	358	7,1	1.731	21,5	2.723	10,8
2013	559	4,6	344	6,6	1.742	21,4	2.645	10,4
2014	597	4,9	331	6,3	1.726	21,1	2.654	10,3
2015	667	5,4	346	6,5	1.666	20,4	2.678	10,4

* L'Istat stima l'incidenza della povertà relativa calcolandola sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Tab. 8.4 – Incidenza del tasso di povertà relativa per età della persona di riferimento e ripartizione geografica (valori percentuali, anni 2014-2015)

Classe di età	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015
18-34	8,4	8,3	14,7	6,8	24,8	23,3	14,3	12,8
35-44	7,7	8,2	8,4	12,5	22,4	22,4	12,4	13,5
45-54	4,7	6,4	6,0	6,8	20,7	23,1	10,2	11,9
55-64	3,2	4,6	4,4	5,5	17,6	18,4	8,0	9,0
65 e più	3,3	3,1	4,1	3,0	21,5	18,2	9,3	8,0

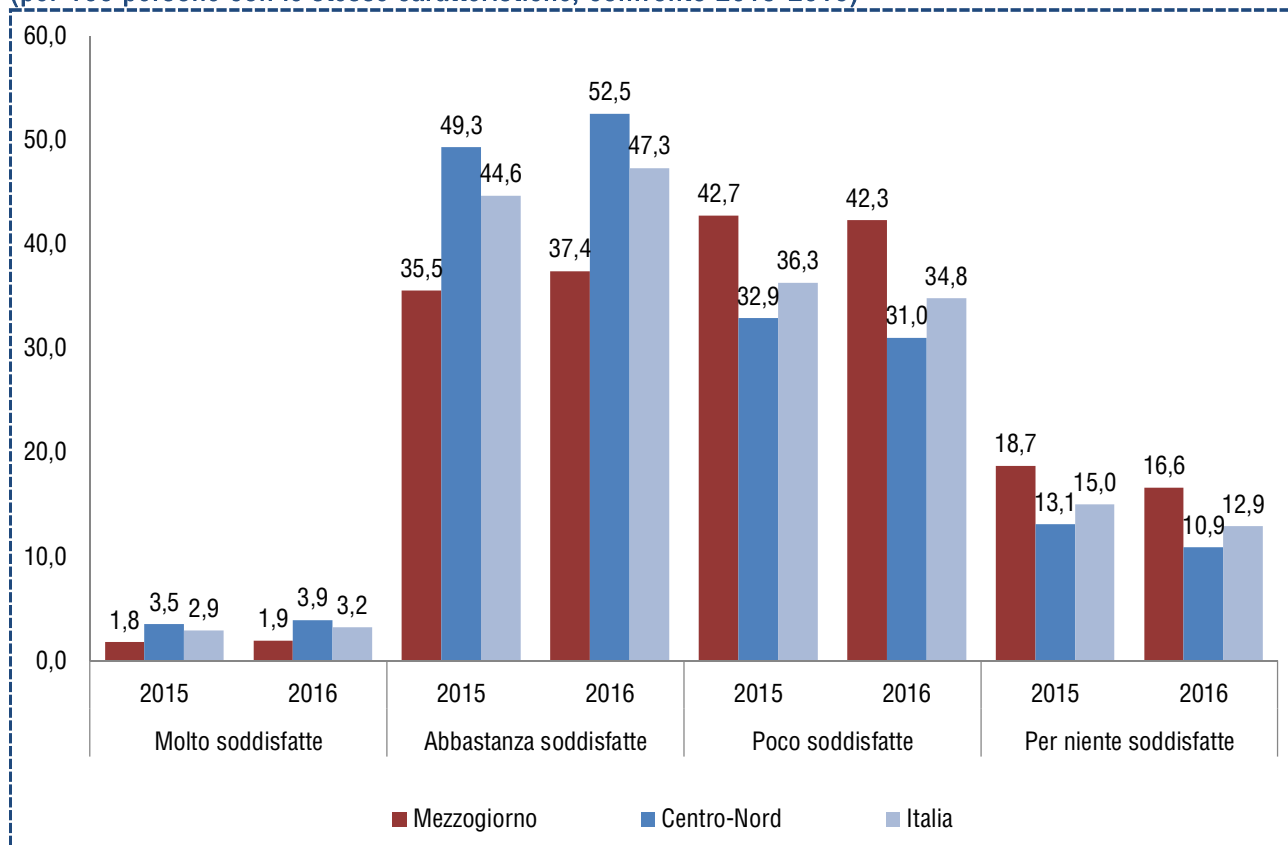
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Nel 2015 il 10,4% delle famiglie italiane è in condizione di povertà relativa, ma con significative differenze territoriali: nel Mezzogiorno, infatti, la percentuale è pari al 20,4% mentre al Nord è ferma al 5,4% (il divario è di 15 punti percentuali).

Tuttavia, tra il 2014 e il 2015, tale valore ha subito un incremento ben più alto al Nord (+11,7%) e al Centro (4,5%), mentre al Sud il numero di famiglie in condizioni di povertà relativa è diminuito (-3,5%).

L'incidenza della povertà relativa in rapporto all'età, invece, è relativamente maggiore per gli individui con età inferiore a 44 anni. Ciò è vero per tutte le ripartizioni geografiche. In particolare, tale valore assume una dimensione preoccupante al Sud, dove più di un quinto delle persone che hanno tra 18 e 44 anni vive in condizione di povertà relativa. L'incidenza della povertà diminuisce all'aumentare dell'età, ma, a differenza del resto del Paese, nel Mezzogiorno è significativamente elevata anche per le persone anziane.

Graf. 8.4 - Persone di 14 anni o più per livello di soddisfazione riguardo la propria situazione economica (per 100 persone con le stesse caratteristiche, confronto 2015-2016)

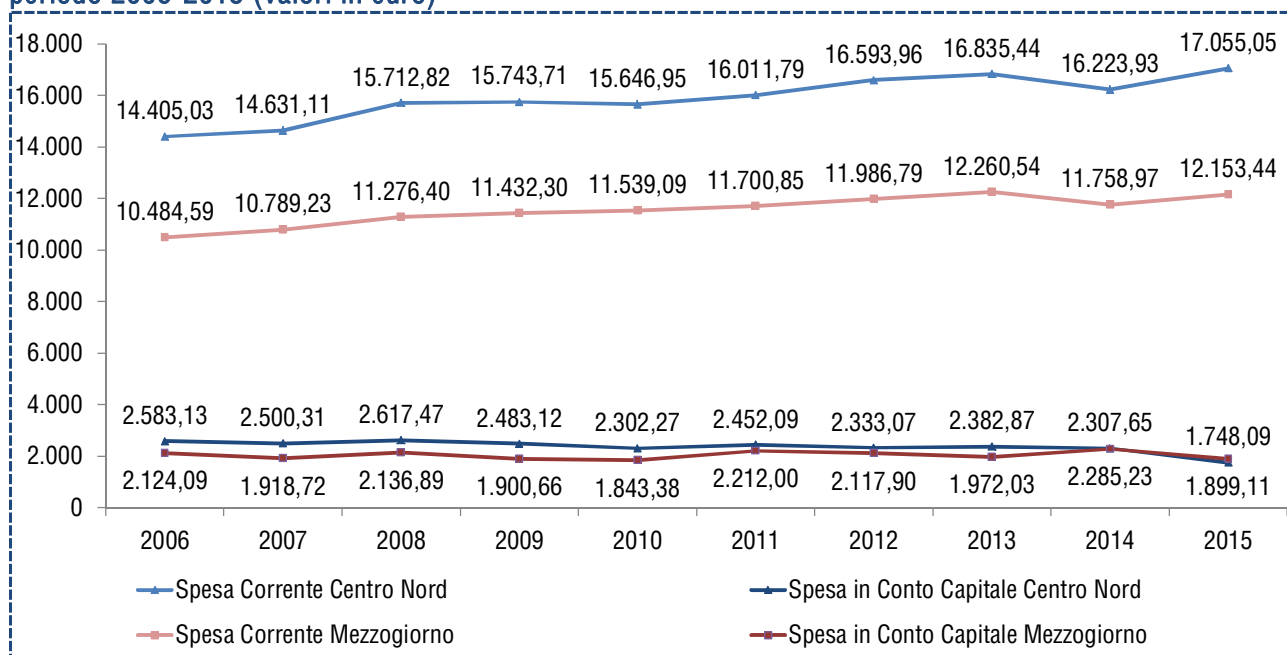


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Noi Italia 2017

Nel Mezzogiorno, la quota di persone di 14 anni e più molto soddisfatte della propria situazione economica -sebbene di gran lunga inferiore a quella del Centro Nord (1,9 contro 3,9) - è in crescita tra 2015 e 2016, come anche quella delle persone abbastanza soddisfatte (da 35,5 nel 2015 a 37,4 nel 2016). Il divario con il Centro-Nord rimane comunque ampio, in particolare con riferimento alla quota di persone per niente soddisfatte della propria situazione economica (16,6 nel 2016, contro 10,9 del Centro-Nord).

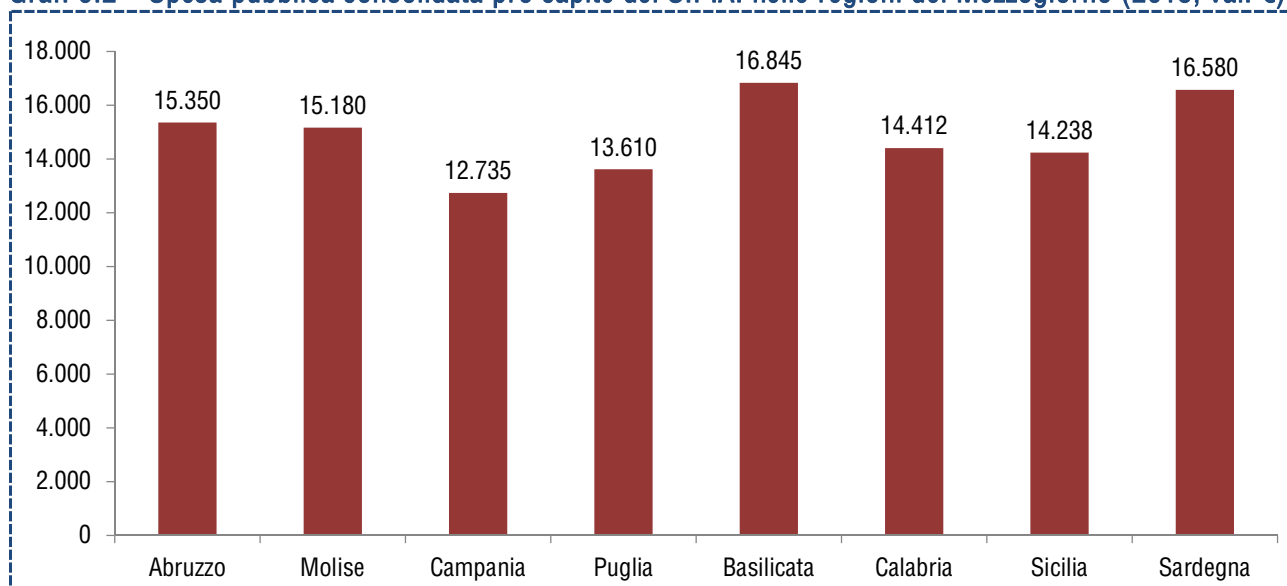
9. Spesa pubblica e politiche di sviluppo

Graf. 9.1 – Confronto della spesa pro capite corrente e in conto capitale del S.P.A. per macro aree nel periodo 2006-2015 (valori in euro)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT e Agenzia per la Coesione Territoriale – Conti Pubblici Territoriali, 2017

Graf. 9.2 – Spesa pubblica consolidata pro capite del S.P.A. nelle regioni del Mezzogiorno (2015, val. €)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT e Agenzia per la Coesione Territoriale – Conti Pubblici Territoriali, 2017

La spesa pubblica del S.P.A. di parte corrente presenta andamenti simili fra il Centro-Nord e il Mezzogiorno, con la differenza che i valori procapite del Centro Nord si posizionano sempre su livelli più elevati. La spesa in conto capitale, dal canto suo, presenta sia un andamento simile fra Centro-Nord e Mezzogiorno, sia livelli simili in termini di valori procapite. Da sottolineare che nel biennio 2014-2015 i dati pro capite della spesa in conto capitale delle diverse aree territoriali arrivano a coincidere. Con riferimento al totale della spesa pubblica pro capite del S.P.A., si osserva che essa è passata, a livello nazionale, da 15.432 euro del 2006 a 17.171 euro del 2015. Rispetto alle singole regioni del Mezzogiorno, la Basilicata, la Sardegna e l'Abruzzo fanno registrare la spesa pro capite più elevata, mentre la Campania è, viceversa, la regione con il valore pro capite più basso, pari ad oltre 4.400 euro in meno del dato medio nazionale.

Tab. 9.1 – Quadro Finanziario Unico Pluriennale. La spesa in conto capitale della P.A. in Italia (valori in miliardi di euro costanti 2010)

	2001	2002	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015*
Italia											
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	60,4	61,1	59,8	61,6	62,1	53,4	48,8	44,0	40,5	35,5	37,6
Spesa in cc in rapporto al PIL (%)	3,8	3,8	3,5	3,7	3,9	3,3	3,0	2,8	2,6	2,3	2,4
- Risorse ordinarie	41,1	47,0	44,8	48,7	48,3	42,3	36,4	33,0	28,9	25,9	23,8
- Risorse aggiuntive	19,3	14,1	15,0	12,9	13,8	11,1	12,4	11,0	11,6	9,6	13,8
Mezzogiorno											
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	25,0	24,3	20,9	21,0	22,1	18,0	17,7	15,4	14,0	13,2	15,5
Spesa in cc in rapporto al PIL (%)	1,6	1,5	1,2	1,3	1,4	1,1	1,1	1,0	0,9	0,9	1,0
- Risorse ordinarie	8,7	12,3	8,6	10,3	11,7	10,1	8,7	7,8	5,9	6,3	5,1
- Risorse aggiuntive	16,3	12,0	12,3	10,7	10,4	7,9	9,0	7,6	8,1	6,9	10,4
Fondi strutturali UE al netto formazione	5,0	2,3	3,7	3,3	3,8	2,4	3,6	3,1	3,5	3,5	6,1
Cofinanziamento al netto formazione	4,4	2,2	3,3	2,9	2,4	1,4	1,8	1,7	1,9	2,0	3,0
Risorse aree sottoutilizzate	6,9	7,5	5,3	4,5	4,2	4,1	3,6	2,8	2,7	1,4	1,3
% Mezzogiorno su Italia											
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	41,4	39,8	34,9	34,1	35,6	33,7	36,3	35,0	34,6	37,2	41,2
- Risorse ordinarie	21,2	26,2	19,2	21,1	24,2	23,9	23,9	23,6	20,4	24,3	21,4
- Risorse aggiuntive	84,5	85,1	82,0	82,9	75,4	71,2	72,6	69,1	69,8	71,9	75,4

* Indicatore Anticipatore Conti Pubblici Territoriali

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale – Conti Pubblici Territoriali, 2016

La spesa in conto capitale della PA, tra il 2009 e il 2015, è stata caratterizzata da un trend costantemente decrescente nel Mezzogiorno fino al 2014 (raggiungendo il livello minimo degli ultimi 15 anni). Secondo le stime ufficiali, il dato della spesa in conto capitale relativo al Mezzogiorno dovrebbe vedere una prima inversione di tendenza nel 2015 (confermata dall'indicatore anticipatore dei conti Pubblici Territoriali), passando da 13,2 a 15,5 miliardi (in valori costanti su base 2010). Anche a livello nazionale, le previsioni per il 2015 anticipano che il dato tornerà a crescere passando da 35,5 miliardi del 2014 a 37,6 miliardi del 2015 (in valori costanti su base 2010). La tabella mostra, altresì, il ruolo sempre più sostitutivo svolto dalle risorse aggiuntive, specie di quelle di fonte UE (incluso il cofinanziamento), che nel 2015 hanno coperto quasi i 2/3 del totale della spesa del Mezzogiorno.

Tab. 9.2 - Programmazione comunitaria 2007-2013, dati di chiusura al 31 marzo 2017 (solo risorse UE, mln €)

Fondo/PO Obiettivo Convergenza	Risorse UE Programmate	Risorse UE Rimborsate	Mancato rimborso
FESR			
Poin Attrattori	469	469	0
Poin Energie	804	804	0
Pon GAT	138	138	0
Pon Istruzione	255	255	0
Pon Reti	1.375	1.357	-18
Pon Ricerca	3.103	2.351	-752*
Pon Sicurezza	579	579	0
Por Basilicata	301	301	0
Por Calabria	1.499	1.499	0
Por Campania	3.432	3.432	0
Por Puglia	2.619	2.619	0
Por Sicilia	3.270	3.153	-117
FSE			
Pon GAS	207	205	-2
Pon Istruzione	743	743	0
Por Basilicata	129	129	0
Por Calabria	430	430	0
Por Campania	559	559	0
Por Puglia	640	640	0
Por Sicilia	1.042	1.042	0
Totale Convergenza	21.595	20.706	-889*
Altre Regioni del Mezzogiorno			
FESR			
Por Abruzzo	140	140	0
Por Molise	71	71	0
Por Sardegna	681	681	0
FSE			
Por Abruzzo	128	120	-8
Por Molise	38	37	-1
Por Sardegna	292	292	0
Totale altre Regioni del Mezzogiorno	1.350	1.341	-9
Totale Mezzogiorno	22.945	22.047	-889*
Totale Italia	27.940	27.025	-915*

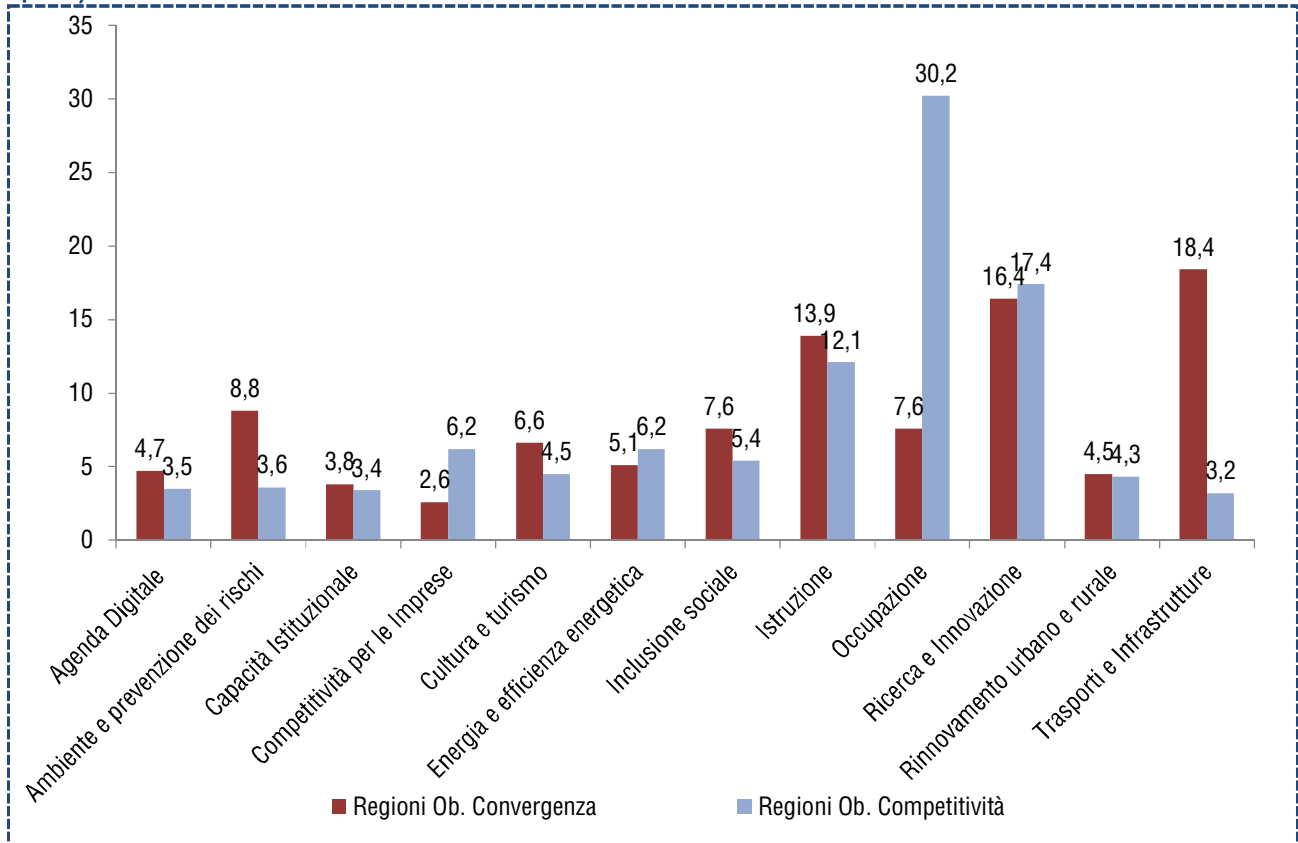
* di cui 729 mln€ ancora in sospeso

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale

Il 31 marzo 2017 si è definitivamente chiuso il ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013 ed è stato reso noto il dato sulla certificazione finale delle spese. I dati relativi alle risorse assegnate dall'UE all'Italia che rientreranno nel bilancio nazionale sotto forma di rimborsi comunitari registrano un ammontare complessivo di risorse maturate di poco superiore a 27 miliardi di euro a fronte di risorse assegnate per 27,9 miliardi circa, con una perdita di 915 milioni di euro.

Quest'ultimo ammontare comprende l'importo di 729 milioni di euro del PON Ricerca gestito dal MIUR attualmente sospeso e in attesa degli esiti del procedimento in corso, ma che, se rimborsato, farebbe scendere la perdita complessiva a 186 milioni di euro. Quasi 2/3 dei 186 milioni definitivamente persi sono imputabili al Programma Operativo della Sicilia (117 milioni di euro), mentre valori minori sono riferiti al PON Reti (-18 mln€) e ai Programmi Operativi di Bolzano (-15 mln€), Abruzzo, (-8 mln€), Trento (-2 mln€) e Molise (-1 mln€).

Graf. 9.3 – Fondi strutturali 2007-13: spesa per temi prioritari dell'UE (valori percentuali sul totale della spesa)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale

Da una prima analisi sui dati compilati dalle Autorità responsabili dei Programmi Operativi, e da approfondire nei prossimi mesi con l'ausilio dei dati di monitoraggio, è possibile fornire una lettura dei dati per temi prioritari. Nelle regioni Obiettivo Convergenza, i temi "Trasporti e infrastrutture", "Ricerca e innovazione", "Istruzione" e "Ambiente e prevenzione dei rischi" hanno assorbito oltre la metà degli investimenti effettuati (il 57,5% del totale). Nelle Regioni dell'Obiettivo Competitività, tra cui rientrano anche Abruzzo, Molise e Sardegna, oltre la metà delle risorse è stato destinato ai Temi "Occupazione e mobilità dei lavoratori", "Ricerca e innovazione" e "Istruzione" (59,7% del totale).

Tab. 9.3 - Programmazione e Attuazione FSC 2007-2013 (valori in mln di euro al 31 dicembre 2016)

Regione	Programmazione		Attuazione				Costo Realizzato FSC su Costo Totale FSC	Costo Realizzato FSC su FSC netto
	Assegnato FSC al netto di tagli e utilizzi speciali	Numero Progetti	Progetti in monitoraggio					
			Costo Totale	Costo Totale FSC	Costo Realizzato	Costo Realizzato FSC		
Abruzzo	547,3	1.362,0	816,6	564,1	215,1	173,5	30,8%	31,7%
Basilicata	912,0	576,0	1.202,2	914,9	200,7	162,5	17,8%	17,8%
Calabria	750,5	289,0	703,1	582,0	63,6	58,4	10,0%	7,8%
Campania	2.409,6	415,0	4.914,5	2.659,5	1.076,1	784,6	29,5%	32,6%
Molise	875,0	3.154,0	805,4	762,3	355,8	338,2	44,4%	38,7%
Puglia	2.801,1	940,0	3.283,9	2.383,1	640,9	455,4	19,1%	16,3%
Sardegna	1.865,1	607,0	2.339,7	1.971,1	478,4	341,6	17,3%	18,3%
Sicilia	920,2	261,0	2.680,7	1.064,8	255,7	60,4	5,7%	6,6%
Mezzogiorno	11.080,7	7.604,0	16.746,1	10.901,7	3.286,3	2.374,5	21,8%	21,4%
Centro-Nord	2.492,8	8.785,0	4.923,0	2.857,1	2.998,9	1.684,3	59,0%	67,6%
Italia	13.573,5	16.389,0	21.669,0	13.758,8	6.285,2	4.058,8	29,5%	29,9%

Il "Numero progetti" corrisponde a quelli presenti, in attuazione, nel sistema di monitoraggio.

Il "Costo Totale Progetti in Monitoraggio" rappresenta il valore economico totale, previsto in attuazione, dei progetti presenti nel sistema.

Il "Costo Totale FSC Progetti in Monitoraggio" rappresenta la quota del Costo Totale a valere sulle risorse FSC.

Il "Costo Realizzato Progetti in Monitoraggio" rappresenta le spese effettuate e riconosciute sul Costo totale.

Il "Costo Realizzato FSC Progetti in Monitoraggio (B)" rappresenta la quota di Costo realizzato a valere sulle risorse FSC.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MEF (Allegato al DEF 2016 "Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate")

Le Regioni hanno inserito in banca dati unitaria di monitoraggio, al 31 dicembre 2016, 16.389 progetti, aventi un costo complessivo pari a 21,7 miliardi. Rispetto alla stessa data di un anno prima, i progetti inseriti sono incrementati di circa 721 unità per un valore di 2,1 miliardi di euro.

Per i progetti inseriti nella banca dati, il costo realizzato a carico del Fondo Sviluppo e Coesione ammonta a poco più di 4 miliardi di euro, con una percentuale di avanzamento, commisurata al costo dei medesimi progetti, pari a circa il 29%, con differenze significative per le due macro aree, Centro-Nord (59%) e Mezzogiorno (21,8%). Le regioni del Mezzogiorno che registrano un migliore avanzamento dei pagamenti sono il Molise (44%), l'Abruzzo e la Campania (rispettivamente 30,8% e 29,5%). Le performance peggiori sono registrate in Sicilia (5,7%) e in Calabria (10%).

Tab. 9.4 - Open Coesione – stato di avanzamento del Piano Azione e Coesione 2007-2013 (mln euro)

Programmi	Numero Progetti	Finanziamento Totale Pubblico	Pagamenti	% Pagamenti su Finanziamento totale
PAC Abruzzo	10	15,5	2,4	15,2%
PAC Calabria	1.456	637,9	60,3	9,5%
PAC Campania	1.975	1.643,7	549,8	33,4%
PAC Molise	221	64,5	23,7	36,7%
PAC Puglia	1.000	847,2	292,4	34,5%
PAC Sardegna	682	312,4	109,2	35,0%
PAC Sicilia	2.565	1.437,3	427,3	29,7%
PAS FSC Diretrici Ferroviarie	6	2.754,0	134,7	4,9%
PAS FSC Giustizia civile celere per la crescita	4	7,2	6,5	89,7%
PNA Fsc da Expo ai territori	2	0,8	0,7	87,6%
PAC Pon Governance e assistenza tecnica	35	45,4	25,0	55,0%
PAC MIBACT	49	136,4	51,6	37,8%
PAC Ministero del Lavoro - Apprendistato e NEET	4	49,9	40,7	81,6%
PAC MIT - Salvaguardia interventi	28	460,0	16,1	3,5%
PAC Ministero Interno - piano nazionale servizi di cura	3.239	589,7	46,2	7,8%
PAC Ministero Interno - Sicurezza e legalità	529	548,7	403,8	73,6%
PAC Ministero Interno - Sicurezza e legalità in Calabria	79	10,0	2,2	22,3%
PAC MIUR	1.314	767,9	163,0	21,2%
PAC MISE - Autoimpiego e autoimprenditorialità	1.751	98,6	89,3	90,6%
PAC MISE - Imprese, domanda pubblica e promozione	680	641,3	374,5	58,4%
PAC MISE - Misure anticicliche	66	84,9	7,4	8,8%
PAC MISE - Nuove azioni e misure anticicliche	43	380,9	330,7	86,8%
PAC PCM - Dipartimento gioventù	451	80,5	25,4	31,6%
Programmi Centro Nord	330	121,4	38,7	31,9%
Totale	16.519	11.736,0	3.221,7	27,5%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Open Coesione, 2017

Al 30 maggio 2017 i progetti finanziati dal PAC 2007-13 monitorati dalla banca dati OpenCoesione sono 16.519 per un costo complessivo pari a poco meno di 12 miliardi di euro. Con riferimento agli stessi, il pagamento realizzato ammonta a poco più di 3 miliardi di euro, con una percentuale di avanzamento finanziario pari al 27,5%. Relativamente ai Programmi regionali, si registra un avanzamento medio del 27%. Le performance migliori sono registrate dal Molise e la Sardegna (rispettivamente 36 e 35%).

L'assestamento del PAC in termini di progetti e relativa spesa sarà definibile in maniera più chiara nel corso di quest'anno, previa verifica dei progetti rendicontati per la chiusura della programmazione 2007-2013 e inclusi gli interventi che potranno completarsi entro il 31 marzo 2019.

Tab. 9.5 – Fondi Strutturali 2014-2020: distribuzione delle risorse per Obiettivo Tematico, Fondo e Categoria di Regione (valori in mln di euro, comprensivi di quota europea e cofinanziamento nazionale)

	Meno sviluppate		In transizione		Più sviluppate		Italia		
	FESR	FSE	FESR	FSE	FESR	FSE	FESR	FSE	FESR+FSE
OT 1 - R&I	3.435		384		1.867		5.685		5.685
OT 2 - Agenda digitale	1.722		183		696		2.601		2.601
OT 3 - Competitività	3.517		385		1.632		5.533		5.533
OT 4 - Energia sostenibile	3.522		225		1.479		5.226		5.226
OT 5 - Clima e rischi ambientali	1.092		81		226		1.399		1.399
OT 6 - Ambiente e cultura	3.596		198		255		4.050		4.050
OT 7 - Trasporti	3.439						3.439		3.439
OT 8 - Occupazione		3.477		376		3.761		7.614	7.614
OT 9 - Inclusione sociale	1.622	1.816	58	208	165	1.715	1.845	3.738	5.583
OT 10 - Istruzione e formazione	1.248	2.998	55	364	204	2.227	1.507	5.589	7.096
OT 11 - Capacità PA	216	709	16	52	36	205	267	966	1.233
Assistenza Tecnica	778	293	64	39	255	315	1.098	647	1.744
Totale	24.186	9.293	1.649	1.039	6.814	8.222	32.650	18.555	51.204

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale

Tab. 9.6 - Attuazione Finanziaria al 31 dicembre 2016: costo ammissibile dei progetti selezionati nell'ambito dei programmi cofinanziati dai Fondi FESR, FSE 2014-2020 (valori in milioni di euro e percentuali)

Fondo	Categoria di Regione	Risorse Programmate (mln euro)	Costo dei progetti selezionati (mln euro)	%
FESR	Meno sviluppate	24.186,2	8.224,1	34,0%
	Più sviluppate	6.814,0	2.229,5	32,7%
	In transizione	1.649,4	136,8	8,3%
	Totale FESR	32.649,5	10.590,4	32,4%
FSE	Meno sviluppate	8.908,0	816,0	9,2%
	Più sviluppate	7.724,2	1.375,6	17,8%
	In transizione	976,6	79,2	8,1%
	Totale FSE	17.608,7	2.270,9	12,9%
	Totale FESR+FSE	50.258,2	12.861,3	25,6%
IOG		1.513,4	711,7	47,0%
Totale		51.771,6	13.573,0	26,2%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale

Nel periodo 2014-20 (e dunque fino al 2023, anno finale per la spesa delle risorse comunitarie per effetto della cd. "regola N+3") le risorse dei fondi FESR e FSE 2014-20 (incluso il cofinanziamento nazionale) ammontano, per l'intero Paese, a 51,2 miliardi di euro. Al Mezzogiorno sono complessivamente destinati 36,1 miliardi di euro, di cui 25,8 relativi al fondo FESR. In valori assoluti, gli OT con la maggiore allocazione di risorse (nel complesso delle regioni meridionali e per entrambi i Fondi), sono l'OT10 (Istruzione e formazione), l'OT3 (Competitività dei sistemi produttivi), l'OT8 (Occupazione) e l'OT1 (Ricerca e Innovazione). Rispetto al periodo di programmazione 2007-2013 il principale incremento in valori assoluti per la totalità delle regioni meridionali, riguarda l'inclusione sociale (con risorse quasi raddoppiate), l'occupazione (dal 6% al 10% del totale) e i temi dell'Energia Sostenibile e della Qualità della vita. Le principali riduzioni riguardano la ricerca (soprattutto pubblica) e la mobilità.

Secondo i dati diffusi dall'Agenzia per la Coesione territoriale sull'avanzamento dell'attuale ciclo di programmazione (2014-2020), i Programmi dei fondi Strutturali FESR e FSE, fanno registrare un totale costo di progetti selezionati pari a circa 12,8 miliardi di euro, corrispondente al 25,6% della dotazione complessiva per l'Italia. I progetti cofinanziati dal FESR presentano un livello di prima attuazione più avanzato (32,4% del totale programmato,) rispetto a quelli cofinanziati dal FSE (12,5%), differenza in parte imputabile al passaggio alla programmazione 2014-20 di significativi progetti già avviati nella programmazione precedente.

Tab. 9.7 - Ipotesi di riparto della dotazione finanziaria aggiuntiva 2017-2020 per Categorie di Regione

Categoria di regione	Dotazione finanziaria 2017-2020 aggiuntiva proposta CE	Dotazione finanziaria 2017-2020 aggiuntiva al netto contributo sisma - proposta italiana	Differenza per Contributo solidarietà sisma	Riparto Contributo solidarietà sisma
Regioni meno sviluppate	1.346.091.065	1.182.450.619	163.640.446	
Regioni in transizione	154.666.372	135.847.419	18.818.953	20.000.000
Regioni più sviluppate	144.427.871	126.887.270	17.540.601	180.000.000
Totale	1.645.185.308	1.445.185.308	200.000.000	200.000.000

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale

Tab. 9.8 – Quadro finanziario delle disponibilità iniziali per i Programmi complementari 2014-20

Area/Tipo/PO	Programmi complementari (in milioni di euro)
Amministrazioni centrali	2.977,4
Beni Culturali (PON Cultura) *	178,5
Dipartimento Coesione (PON Governance)*	247,2
Sviluppo Economico (PON Imprese)**	824
Interni (PON Inclusione)	302
MIT (PON Infrastrutture)	670,4
Interni (PON Legalità)	137,3
Agenzia Coesione (PON Metro) *	206
MIUR (PON Ricerca)*	412
Regioni	4.447,7
Calabria	832,6
Campania**	1.732,7
Sicilia*	1.882,3
Totale	7.425,3

* Programma complementare approvato con delibera CIPE

** Proposta di programma complementare approvata tramite delibera CIPE

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati CIPE (www.programmazioneeconomica.gov.it)

La revisione delle allocazioni finanziarie sui fondi strutturali 2014-2020, definita a fine giugno 2016, ha assegnato all'Italia 1,6 miliardi di euro di risorse aggiuntive, verso le quali la Commissione europea ha dato indicazioni sulle finalità di impiego (emergenza migranti, occupazione giovanile, investimenti attraverso strumenti finanziari). L'Italia ha richiesto di poter indirizzare una quota di risorse (200 milioni di euro) da destinare a interventi di prevenzione e ricostruzione connessi con gli eventi sismici che hanno interessato Lazio, Marche e Umbria e Abruzzo.

I Programmi Operativi Complementari (POC) hanno l'obiettivo di garantire il completamento di interventi avviati nel ciclo 2007-2013 e di avviare nuove azioni relative al periodo 2014-2020, complementari a quelle di PON e POR, e sono finanziati da una quota delle risorse del Fondo di rotazione derivanti dalla riduzione del cofinanziamento nazionale (al di sotto del 50% per i POR e al di sotto del 45% per i PON) delle regioni Campania, Calabria, Sicilia. Le risorse ammontano, nel complesso, a circa 7,5 miliardi, di cui circa 4,4 miliardi per i Programmi Regionali e circa 3 miliardi per quelli nazionali.

Tab. 9.9 – Riepilogo finanziario Fondo Sviluppo e Coesione 2014-20 (milioni di euro)**Dotazione Complessiva 54.810 mln €**

Utilizzi non disposti con delibere CIPE

Programmazione CIPE

Piani Stralcio 6.287,1 mln €

Programmazione CIPE –

Mezzogiorno - Delibera 26/2016: 13.412,0 mln €

Patti per lo sviluppo

Centro Nord - Delibera 56/2016: 905,0 mln €

Programmazione CIPE - Piani Operativi

PO Imprese e Competitività - Delibera 52/2016: 1.400,0 mln €

PO Agricoltura - Delibera 53/2016: 400,0 mln €

PO Infrastrutture e Trasporti - Delibera 54/2016: 11.500,0 mln €

PO Ambiente - Delibera 55/2016: 1.900,0 mln €

Riqualificazione urbana sicurezza periferie - Delibera 2/2017: 798,2 mln €

Altre assegnazioni CIPE

Riassegnazione al Mezzogiorno - ex Delibera 21/2014: 1.136,8 mln €

1.743,3 mln €

Completamenti (Programmi UE 07-13) - Delibera 27/2016: 7,5 mln €

Regione Campania - TPL - Delibera 3/2017: 591,0

Istituti studi storici e filosofici - Delibera 5/2017: 8,0 mln €

Consistenza attuale* del Fondo: 8.734,5 mln €

*Risorse non ancora destinate. Non vengono tenute in conto le ultime assegnazioni inserite nel DI Sud.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati CIPE (www.programmazioneeconomica.gov.it)

Tab. 9.10 – Dotazione e livello di attuazione dei Patti per il Sud

Categoria di intervento	Risorse (mln €)	Risorse FSC 2014/2020 (mln €)	% FSC su totale risorse per categoria
Infrastrutture	13.753	4.940	35,9%
Ambiente	11.451	4.635	40,5%
Sviluppo economico e produttivo	7.247	1.775	24,5%
Turismo, cultura e valorizzazione	2.637	1.279	48,5%
Formazione e inclusione sociale	1.329	240	18,1%
Rafforzamento amministrativo	24	21	87,5%
Altro	2.812	522	18,6%
Totale	39.253	13.412	34,2%

Stato di avanzamento dei Progetti	Numero Progetti	Risorse (mln di €)	% sul totale
in corso di esecuzione	691	6.301	15,9%
attivati	1.810	15.256	38,6%
in avvio di progettazione	402	6.654	16,8%
in fase di programmazione	572	11.301	28,6%
Totale	3.475	39.512	100,0%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale

Le risorse del Fondo Sviluppo e Coesione attualmente disponibili (al netto delle varie riduzioni per via legislativa e del rifinanziamento per il 2020 del restante 20% reso disponibile dalla recente legge di bilancio) corrispondono a circa 38,7 miliardi di euro, di cui circa 31,2 destinati al Mezzogiorno. La delibera CIPE n. 25/2016, oltre ad individuarne i criteri di funzionamento e di utilizzo, ha ripartito tali risorse per aree tematiche, al fine di utilizzarle mediante specifici piani operativi, approvati dal CIPE nello scorso mese di novembre: più della metà della dotazione disponibile è assegnata alle infrastrutture (21,4 miliardi di euro), seguita dall'Ambiente (19,4%) e dallo Sviluppo Economico e Produttivo (15,2%).

Relativamente all'avanzamento dei Patti per il Sud, largamente finanziati mediante il Fondo Sviluppo e Coesione, secondo gli ultimi dati diffusi dal Ministro per la Coesione territoriale, si registra che più della metà delle risorse messe in campo, pari a circa 21,5 miliardi, è stata assegnata ad interventi in corso di esecuzione e attivati.

Tab. 9.11 – Incentivi alle imprese per ripartizione territoriale nel periodo 2010-2015 (milioni di euro)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Totale 2010- 2015	Var. % 2015 su 2014
Agevolazioni concesse								
Centro-Nord	2.935,1	3.305,2	2.111,0	2.551,6	1.928,4	1.965,8	14.797,0	1,9
Mezzogiorno	1.182,4	1.126,5	1.406,9	1.394,0	2.692,4	858,0	8.660,2	-68,1
Misto	499,3	70,4	11,6	53,4	589,5	131,1	1.355,2	-77,8
Totale	4.616,8	4.502,1	3.529,4	3.999,0	5.210,3	2.954,8	24.812,4	-43,3
Agevolazioni erogate								
Centro-Nord	1.945,7	1.741,8	2.183,5	1.882,0	1.930,7	1.884,2	11.567,8	-2,4
Mezzogiorno	1.188,4	1.420,1	1.107,7	1.169,3	1.520,5	1.260,5	7.666,4	-17,1
Misto	557,2	302,4	261,2	179,3	115,2	34,1	1.449,2	-70,4
Totale	3.691,2	3.464,3	3.552,3	3.230,5	3.566,3	3.178,9	20.683,5	-10,9
Investimenti agevolati								
Centro-Nord	12.580,5	12.585,8	8.682,5	8.396,2	5.723,8	8.193,1	56.162,0	43,1
Mezzogiorno	2.289,3	2.373,0	2.893,9	2.609,9	3.855,1	1.738,5	15.759,6	-54,9
Misto	966,9	0,0	219,8	1.126,8	664,1	1.180,4	4.157,9	77,8
Totale	15.836,7	14.958,9	11.796,1	12.132,9	10.242,9	11.112,0	76.079,5	8,5
Quota Mezzogiorno al netto delle non localizzabili								
Agevolazioni concesse	28,7	25,4	40,0	35,3	58,3	30,4	36,9	-27,9
Agevolazioni erogate	37,9	44,9	33,7	38,3	44,1	40,1	39,9	-4,0
Investimenti agevolati	15,4	15,9	25,0	23,7	40,2	17,5	21,9	-22,7

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero Sviluppo Economico (Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive, settembre 2016)

Tab. 9.12 – Credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno: utilizzo al 1° luglio 2017

CIM 16	Numero	Importo	Importo medio	Incidenza % numero	Incidenza % importo
Comunicazioni accolte	4.951	211.149.966	42.648		
di cui con importo >150mila euro	338	118.512.776	350.630	6,8%	56,1%
CIM 16 SOSTITUITE					
Comunicazioni accolte	-487	-38.966.804	80.014		
di cui con importo >150mila euro	-69	-22.575.556	327.182	14,2%	57,9%
CIM 17					
Comunicazioni accolte	4.771	871.642.939	182.696		
di cui con importo >150mila euro	1.126	725.723.661	644.515	23,6%	83,3%
Totale					
Comunicazioni accolte	9.235*	1.043.826.101	113.029		
di cui con importo >150mila euro	1.395	821.660.881	589.004	15,1%	78,7%

* di cui 8.241 è il numero dei soggetti presenti nei quadri C per i quali è richiesta la certificazione antimafia

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia delle Entrate

Il valore complessivo delle agevolazioni erogate alle imprese italiane, nel periodo 2010-2015, è andato progressivamente riducendosi, toccando i livelli più bassi nel 2013 e, in particolare, nel 2015. Soprattutto il Mezzogiorno ha visto contrarsi in maniera significativa sia le agevolazioni concesse, che passano da 1,5 a 1,2 miliardi di euro dal 2014 al 2015, sia quelle erogate, che toccano il loro minimo storico con 860 milioni di euro nel 2015 (-68%). La chiusura della programmazione comunitaria 2007-13 e i ritardi nell'avvio della nuova programmazione 2014-20, appaiono le principali ragioni di tale ulteriore contrazione. La misura del credito d'imposta per il Mezzogiorno, modificata della legge di conversione del decreto Mezzogiorno, sta dando prova di un'importante accelerazione nell'utilizzo, così come dimostrato dagli ultimi dati disponibili. Dall'entrata in vigore delle modifiche (1 marzo 2017) sono state inoltrate all'Agenzia delle Entrate 4.771 comunicazioni. L'importo medio di credito di imposta comunicato è stato pari a 183 mila euro. In 1.126 casi (ovvero il 23,6% del totale) le comunicazioni sono state di importo superiore a 150 mila euro, generando, in media, richieste di credito di imposta per 664 mila euro (l'83,3% dell'importo totale).

10. Le infrastrutture e la finanza locale

Tab.10.1 – La dotazione infrastrutturale nelle regioni italiane

Regione	Dotazione infrastrutturale (0 - 100)	Accessibilità (UE28=100)		N. voli giornalieri passeggeri	AV ferroviaria*
		Autostradale	Ferroviaria		
1 Île de France	100,0	254,5	230,7	1.908,7	16,1
2 Berkshire, Buckinghamshire e Oxfordshire	96,3	176,4	173,3	2.939,8	19,8
3 Bedfordshire e Hertfordshire	93,5	213,7	220,5	2.778,8	11,6
4 Essex	93,5	213,7	220,5	2.778,8	11,6
65 Lazio	55,6	123,0	130,0	883,0	8,2
69 Lombardia	53,62	138,5	165,0	910,5	2,4
73 Emilia-Romagna	52,52	125,5	146,4	399,5	8,4
82 Piemonte	47,7	116,7	129,4	650,5	4,7
87 Veneto	46,6	121,4	138,4	455,7	4,5
104 Toscana	41,43	98,2	101,6	229,4	8,2
112 Liguria	38,65	105,4	117,3	358,9	2,8
121 Provincia Autonoma di Trento	35,29	85,5	103,5	93,5	6,9
131 Friuli-Venezia Giulia	32,47	76,9	82,8	278,6	4,3
134 Campania	31,69	89,2	114,6	130,4	2,3
136 Valle d'Aosta	31,22	72,8	95,2	484,1	0,4
143 Umbria	29,28	88,5	73,8	249,1	2,3
150 Provincia Autonoma di Bolzano	26,45	75,8	94,8	63,5	2,6
157 Marche	25,26	58,2	61,4	45,5	6,4
161 Abruzzo	24,13	40,4	65,0	165,6	4,1
164 Molise	22,98	45,3	56,7	57,7	5,8
171 Puglia	21,58	40,9	53,1	87,2	4,7
194 Calabria	15,86	26,1	34,2	46,2	4,3
201 Basilicata	13,53	28,4	46,6	61,3	1,0
207 Sicilia	12,83	18,4	33,8	132,1	0,8
225 Sardegna	8,54	6,5	12,4	67,1	1,8

*Intensità dei servizi ferroviari che raggiungono una velocità superiore a 80 km / h ogni 1000 abitanti

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Commissione Europea - RCI Index 2016

Tra gli 11 pilastri che compgono “l’indice di competitività regionale 2016”, particolarmente importante è quello “infrastrutture”, che è a sua volta composto da 4 “sottopilastrati”: accessibilità della autostrade, accessibilità delle ferrovie, numero di voli passeggeri giornalieri e, infine, intensità dei servizi ferroviari con velocità oltre gli 80 km/h ogni 1000 abitanti. La dotazione infrastrutturale, che assegna un punteggio tra 0 e 100 ad ognuna delle 263 “regioni” europee, è una sintesi “pesata” dei 4 sottopilastrati infrastrutture.

Tutte le regioni del Mezzogiorno si collocano nella seconda metà della classifica, con livelli di infrastrutturazione particolarmente bassi ovunque, soprattutto nelle isole.

Analizzando i dati più nel dettaglio, è possibile evidenziare come in tutte le regioni meridionali la dotazione di strade ed autostrade sia inferiore alla media UE28. Fa eccezione la Campania che per quanto concerne le ferrovie raggiunge un punteggio di 114,6. All’estremo opposto c’è la Sardegna con un’accessibilità ferroviaria pari a 12,4.

Tab. 10.2 – Terminal intermodali del Mezzogiorno (al 2016)

	Superficie utilizzata (mq)	Terminal Intermodali	
		Volumi movimentati/anno	N. binari presenti
Bari Ferruccio	50.000	35.280 tiri gru	3
Brindisi	24.000	8.635 tiri gru	2
Brindisi Polimeri	15.000	41.428 tiri gru	-
Catania Bicocca	32.000	24.202 tiri gru	4
Gela	12.000	2.421 tiri gru	2
Maddaloni Marcianise	30.000	-	3

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Terminali Italia (Gruppo FS) 2016

Tab. 10.3 – Traffico passeggeri degli aeroporti del Mezzogiorno (anno 2016 e I trimestre 2017)

Aeroporto	Traffico passeggeri 2016			Traffico passeggeri I trimestre 2017	
	Totale	di cui internazionale (%)	Var. % 2015/2016	Totale	di cui internazionale (%)
Catania	7.914.117	31,2	11,4	1.576.248	21,0
Napoli	6.775.988	65,0	9,9	1.178.337	55,2
Palermo	5.325.539	22,0	8,4	953.942	11,5
Bari	4.322.797	35,5	8,8	895.343	29,8
Cagliari	3.695.045	17,3	-0,7	628.785	9,9
Olbia	2.546.073	46,0	13,7	143.542	5,0
Lamezia Terme	2.342.452	18	0,0	462.445	6,4
Brindisi	2.329.509	21,1	3,2	415.301	12,9
Trapani	1.493.519	22,8	-5,9	256.354	15,1
Alghero	1.346.403	25,6	-19,8	176.555	4,7
Reggio Calabria	485.346	0,0	-1,5	93.293	0,0
Comiso	459.865	35,9	23,3	81.456	24,0
Lampedusa	227.576	0,9	-	15.698	0,0
Foggia	364	0,0	-81,3	116	0,0
Mezzogiorno	39.264.593	30	6,6	6.877.415	22,9
Italia	164.691.039	63,1	4,8	33.406.101	62,6

Fonte: elaborazione Confindustria ed SRM su dati Assaeroporti, 2017

Nel 2016 gli aeroporti del Mezzogiorno hanno movimentato oltre 39 milioni di passeggeri (il 23,8% del totale nazionale); il primato, in termini numerici, spetta all'aeroporto di Catania, seguito da Napoli e Palermo. In riferimento alla variazione annua la maggior parte degli scali fa registrare una crescita, con la variazione più elevata per Comiso e Olbia che registrano un incremento pari, rispettivamente, al 23,3% e al 13,7%. In diminuzione, per contro, è il traffico dei passeggeri per gli aeroporti di Trapani (-5,9%), Alghero (-19,8%), Reggio Calabria (-1,5%) e Foggia (-81,3%).

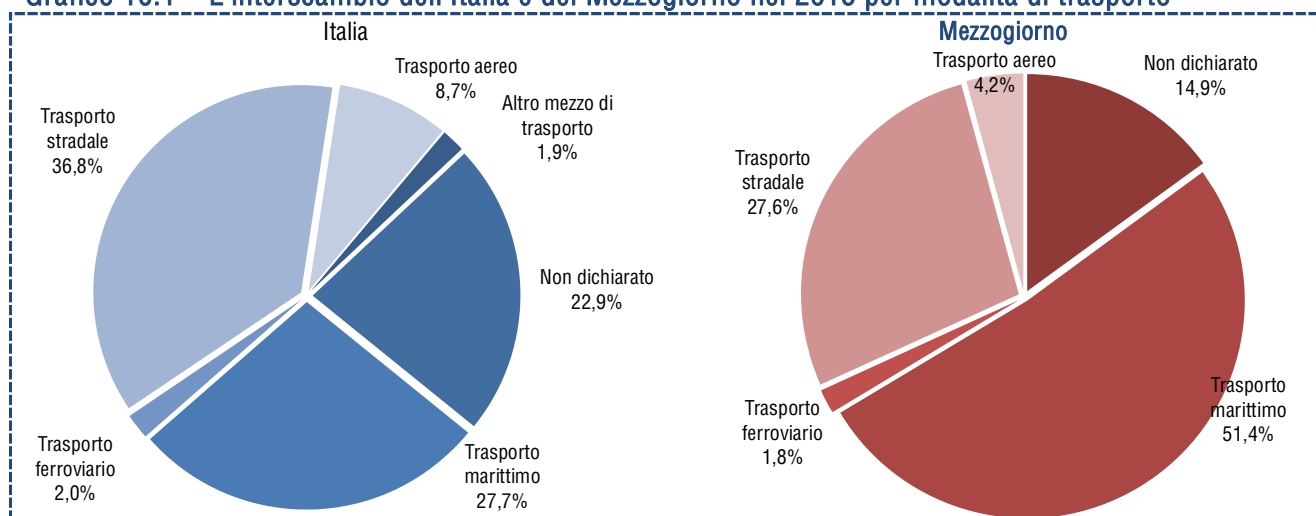
Sempre nel 2016, di particolare rilievo è la quota di traffico internazionale, che nel complesso della macro area è stata pari al 30%. Lo scalo con il valore più elevato è quello di Napoli, dove tale traffico ha inciso per oltre il 65% del totale. Anche nei primi 3 mesi del 2017 Catania si conferma l'aeroporto principale del Mezzogiorno, seguito da Napoli che però presenta una quota considerevolmente maggiore di traffico internazionale (55,2% contro il 21% dello scalo siciliano).

Tab. 10.4 – Traffico merci e passeggeri dei Porti del Mezzogiorno (2016)

Porto	TEU			Merci (migl. tonnellate)			Passeggeri (migl.)		
	2015	2016	Variaz. % 15/16	2015	2016	Variaz. % 15/16	2015	2016	Variaz. % 15/16
Augusta	-	-	-	26.343	25.999	-1,3	-	-	-
Cagliari	747.693	723.037	-3,3	41.083	40.020	-2,6	524	581	10,9
Catania	49.595	49.198	-0,8	7.558	7.884	4,3	223	244	9,4
Bari-Barletta-Monopoli	60.009	71.593	19,3	6.376	6.719	5,4	1.492	1.522	2,0
Gioia Tauro	2.546.805	2.797.070	9,8	n.d.	n.d.	-	-	-	-
Napoli	438.280	483.481	10,3	20.996	22.397	6,7	7.594	7.868	3,6
Olbia - Golfo Aranci - P.Torres	-	-	-	7.342	7.322	-0,3	4.018	4.640	15,5
Palermo - Termini Imerese	12.896	12.160	-5,7	7.151	6.726	-5,9	1.816	1.922	5,8
Salerno	359.328	388.572	8,1	12.944	13.149	1,6	687	660	-3,9
Taranto	n.d.	375	-	22.565	24.669	9,3	-	-	-
Brindisi	329	1.857	464,4	11.775	10.080	-14,4	626	539	-13,9
Messina Milazzo	-	-	-	23.207	22.816	-1,7	7.910	8.116	2,6

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Assoporti, 2017

Grafico 10.1 – L'interscambio dell'Italia e del Mezzogiorno nel 2016 per modalità di trasporto

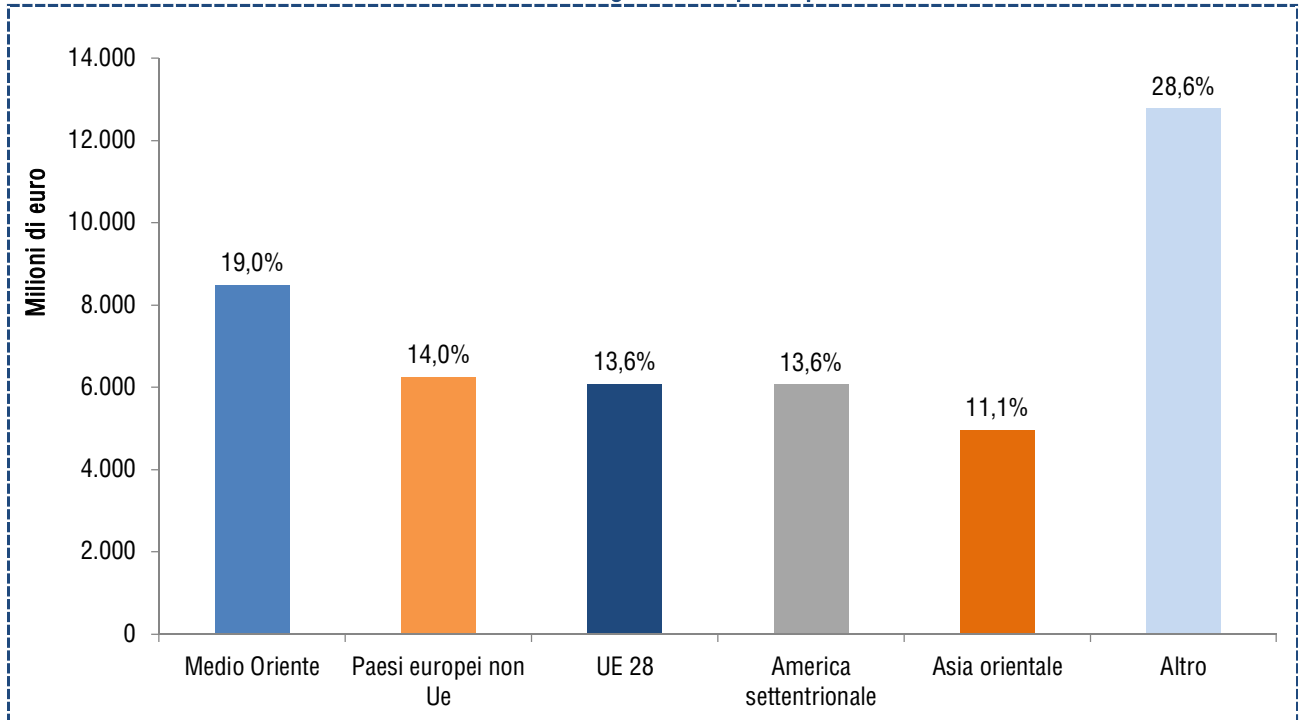


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2017

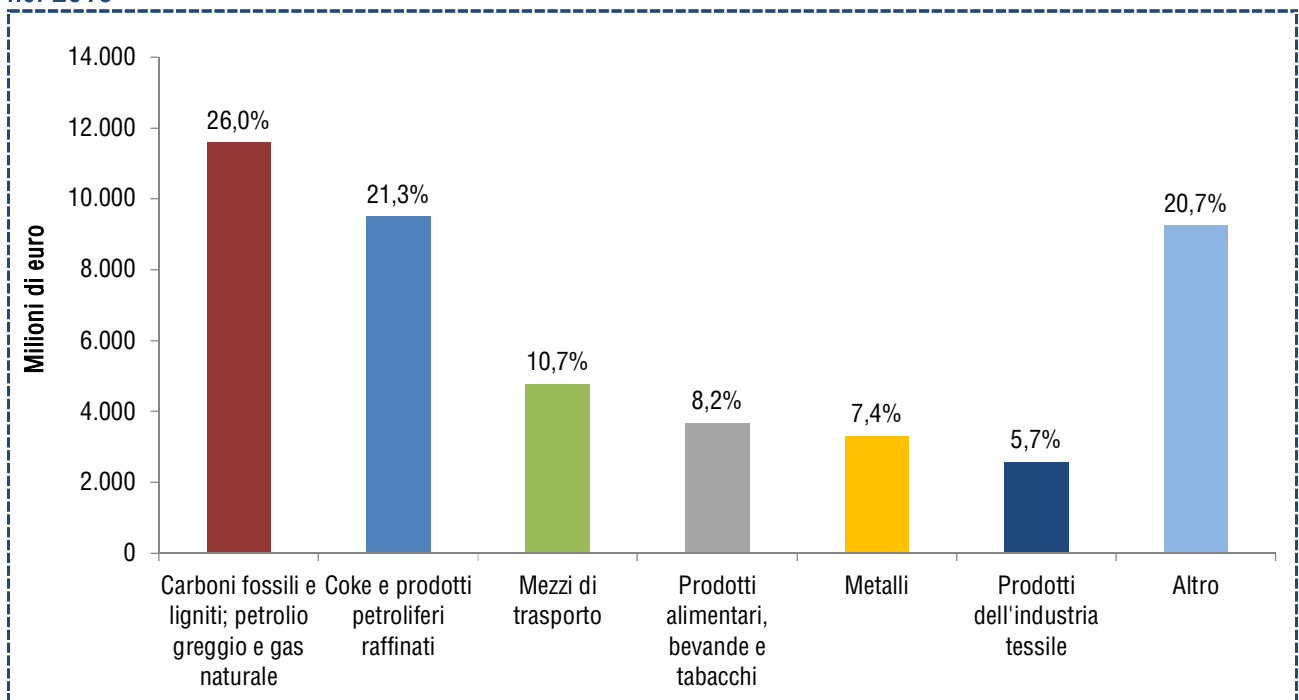
Nel 2016, i porti del Mezzogiorno hanno fatto registrare andamenti diversificati. Per il traffico merci, ad esempio, metà degli scali mostra un trend in crescita con Taranto che raggiunge il +9,3% e Bari il +5,4%. All'opposto, il calo più rilevante si registra per Brindisi (-14,4%) e Palermo (-5,9%). Torna a crescere il traffico container da Gioia Tauro (+9,8%). Analoga situazione si rileva per il traffico passeggeri che vede ai due estremi il porto di Olbia e quello di Brindisi: il primo con un incremento annuale del 15,5% ed il secondo con una perdita del 13,9%.

Lo scambio internazionale di merci da e per le aree del Mezzogiorno, anche come conseguenza della presenza di due regioni insulari, avviene per lo più via mare: su un totale di oltre 86,9 miliardi di euro in valore, il 51,4% delle merci viaggia con tale modalità, seguita da quella stradale con il 27,6%.

Si tratta di una "vocazione" ben più pronunciata di quella riscontrabile a livello nazionale, in cui l'interscambio complessivo, che ammonta a circa 782,7 miliardi di euro, avviene in forma maggiormente equilibrata tra le diverse modalità: nel complesso, la quota nazionale principale è relativa al trasporto su gomma (36,8%), seguito da quello via mare (27,7%).

Grafico 10.2 – Il commercio marittimo del Mezzogiorno: le principali aree di riferimento nel 2016

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2017

Grafico 10.3 – Il commercio marittimo del Mezzogiorno: le principali categorie merceologiche scambiate nel 2016

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2017

La principale area partner delle regioni del Mezzogiorno per lo scambio di merce via mare è il Medio Oriente con il 19% del totale; seguono i Paesi europei non UE (14%) e, quindi, quelli dell'UE 28 (13,6%). L'importanza di molte aree (in particolare del Medio Oriente) deriva dalle importazioni e delle esportazioni di risorse energetiche, come mostra il dato sulle categorie merceologiche a maggior valore scambiato: oltre il 45% dei flussi del Mezzogiorno è legato, infatti, ai prodotti petroliferi.

Tab. 10.5 – Le energie rinnovabili nelle regioni del Mezzogiorno nel 2015

	Potenza installata (MW)							
	Solare	% su Sud	Eolico	% su Sud	Bioenergie	% su Sud	Idroelettrico	% su Sud
Abruzzo	699,5	9,9	262,0	2,7	32,9	3,0	1.011,1	34,4
Basilicata	361,1	5,1	761,3	5,6	81,1	7,7	133,3	4,5
Calabria	484,0	6,8	1.025,2	11,9	195,1	18,5	740,4	25,1
Campania	731,8	10,2	1.318,3	14,9	244,4	23,1	350,1	11,9
Molise	168,1	2,4	371,6	4,4	45,1	4,3	87,7	3,0
Puglia	2600,3	36,9	2.359,5	27,8	305,7	27,9	2,3	0,1
Sardegna	725,9	10,2	1.005,5	11,9	90,7	8,5	466,7	15,9
Sicilia	1309,2	18,5	1.757,6	20,8	73,1	7,0	147,4	5,1
	% su Italia		% su Italia		% su Italia		% su Italia	
Mezzogiorno	7.080	37,5	8.861	96,7	1.068	26,3	2.939	15,8
Italia	18.892,1		9.161,9		4.056,5		18.543,3	

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati GSE 2017

Tab. 10.6 – Il bilancio energetico delle regioni del Mezzogiorno nel 2015

	Produzione lorda		Consumi	
	GWh	% su Sud	GWh	% su Sud
Abruzzo	5.000,7	4,6	6.134,4	8,2
Molise	2.357,1	2,2	1.302,0	1,7
Campania	10.413,0	9,6	16.834,1	22,6
Puglia	38.432,4	35,3	16.695,1	22,4
Basilicata	2.402,8	2,2	2.562,1	3,4
Calabria	14.796,0	13,6	5.245,4	7,0
Sicilia	22.861,0	21,0	17.355,9	23,3
Sardegna	12.465,4	11,5	8.403,5	11,3
	% su Italia		% su Italia	
Mezzogiorno	108.728,4	38,4	74.532,5	25,1
Italia	282.994,00		297.179,90	

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Terna 2016

Si rafforza nel 2015 la produzione di energie rinnovabili nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare per l'energia eolica, aumentata del 5,4% rispetto all'anno precedente. Con riferimento a tale fonte, si osserva come il 96,7% della potenza nazionale installata è collocata nelle regioni meridionali con una particolare presenza in Puglia e Sicilia (rispettivamente 2.260 e 1.758 MW). Valori più bassi si riscontrano per le restanti fonti. Per quanto riguarda il solare, in particolare, il 37,5% della potenza installata in Italia riguarda il Mezzogiorno: si tratta di oltre 7 mila MW concentrati per lo più in Puglia (2.600 MW) e Sicilia (1.309 MW).

Il 38,4% della produzione e il 25,1% dei consumi di energia elettrica nazionale dell'anno 2015 sono relativi al Mezzogiorno. Le aree maggiormente energifere sono Puglia e Sicilia con, rispettivamente, il 35,3% e il 21% della produzione della macro area. A queste due regioni ed alla Campania si riferiscono anche i dati di maggior consumo che superano, nel loro insieme, i due terzi del totale. Fatta eccezione per Abruzzo, Basilicata e Campania, inoltre, le regioni del Sud mostrano tutte una situazione di eccedenza produttiva.

Tab. 10.7 – Andamento del debito degli Enti locali e territoriali 2013-2016 (valori in milioni di euro)

Anno	Regioni	Province	Comuni	Totale
Nord-Ovest				
2013	9.972	3.007	14.803	27.782
2014	8.849	2.819	14.080	25.748
2015	8.264	2.753	13.603	24.620
2016	7.845	2.667	13.252	23.764
Nord-Est				
2013	3.016	1.580	7.647	12.243
2014	2.396	1.464	7.193	11.053
2015	2.107	1.391	6.585	10.083
2016	1.961	1.340	6.236	9.537
Centro				
2013	9.362	1.688	11.313	22.363
2014	9.195	1.572	10.697	21.464
2015	8.402	1.524	10.253	20.179
2016	9.168	1.464	9.780	20.412
Mezzogiorno				
2013	15.391	2.167	11.928	29.486
2014	14.839	2.188	11.495	28.522
2015	13.203	2.131	11.546	26.880
2016	12.536	2.060	11.393	25.989
Italia				
2013	37.740	8.442	45.691	91.873
2014	35.280	8.042	43.465	86.787
2015	31.977	7.798	41.985	81.760
2016	31.511	7.531	40.662	79.704

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia e RGS, 2017

Gli ultimi dati della Banca d'Italia evidenziano come il Mezzogiorno sia la macro area con il maggior stock debitorio a carico degli Enti locali e territoriali. I dati, in particolare, mostrano un indebitamento complessivo di Regioni, Province e Comuni pari a quasi 26 miliardi di euro (il 32,6% dell'intero territorio nazionale).

L'ammontare del debito è, tuttavia, in calo in tutte le macro aree, fatta eccezione per il Centro, con una variazione annuale del dato nazionale pari al -2,5%. La riduzione è, in particolare, pari al 5,4% per il Nord-Est, al 3,5% per il Nord Ovest, al 3,3% per il Mezzogiorno; al Centro, per contro, si ha un aumento dell'indebitamento dell'1,2%, dovuto soprattutto alle Regioni.

Viceversa, nel Mezzogiorno, tutte le tipologie di Ente territoriale fanno registrare un calo del proprio indebitamento.

11. Fare impresa ed efficienza della P.A.

Tab. 11.1 – Indice di disagio imprenditoriale 2015

	Indice 2015	Posizione 2014
Sardegna	68,5	6
Sicilia	63,7	1
Calabria	61,7	5
Marche	61,2	8
Campania	58,2	4
Molise	57,5	7
Abruzzo	57,4	15
Umbria	55,7	2
Puglia	55,2	10
Lazio	55,0	9
Liguria	54,9	16
Lombardia	54,3	11
Basilicata	52,5	3
Piemonte	49,8	18
Emilia Romagna	48,8	13
Toscana	47,5	17
Veneto	46,1	14
Friuli Venezia Giulia	45,7	12
Valle d'Aosta	41,0	19
Trentino Alto Adige	27,6	20

*L'indice di disagio imprenditoriale è calcolato sulla base dell'andamento di 12 indicatori che permettono un confronto tra le 20 regioni italiane. Gli indicatori fanno riferimento alle criticità del contesto economico e imprenditoriale con un'attenzione particolare alla platea delle piccole imprese. I 12 indicatori sono: Var.% I trim.2015/I trim. 2009 delle piccole imprese attive (max 5 addetti); Tasso di sopravvivenza delle imprese a 5 anni; Fallimenti ogni 10mila imprese; Procedure concorsuali ogni 1000 imprese (fino a 5 addetti); Var.% del PIL reale regionale; Var. % prestiti alle imprese con meno di 20 addetti febbraio 2015/febbraio 2014; Tassi di interesse per famiglie produttrici (fino a 5 addetti); Concentrazione del credito (finanziamenti ai maggiori affidati); Densità autostradale (km di autostrada ogni 10mila vetture; Densità ferroviaria (km di rete ferroviaria ogni 100 km quadrati; Quota di imprese innovatrici; Utilizzo della banda larga.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Il Sole 24 Ore, Indagine Fondazione Impresa

Secondo l'indice di disagio delle imprese stilato da Fondazione Impresa (costituito da 12 indicatori relativi al contesto economico e imprenditoriale), restano elevate le difficoltà nel fare impresa nelle regioni del Mezzogiorno: sei delle otto regioni meridionali occupano le prime sette posizioni della classifica, mostrando dunque un grado di disagio imprenditoriale particolarmente "alto".

La Sardegna è la regione dove si registra il maggiore disagio imprenditoriale (nel 2014 era al 6° posto); la Sicilia scivola così in seconda posizione e al terzo posto si inserisce la Calabria (che peggiora rispetto al 2013). L'Abruzzo è la regione che perde in assoluto più posti, ben 8 posizioni.

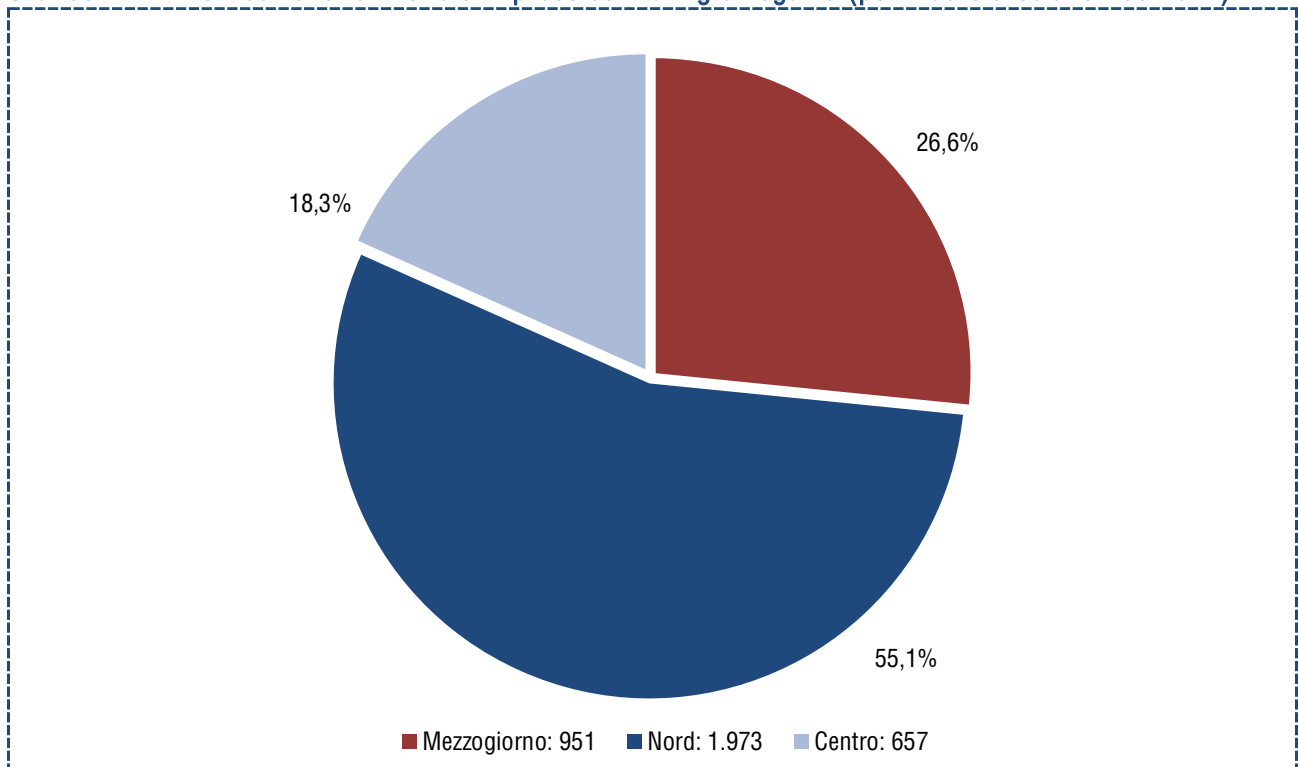
Migliora sensibilmente la situazione della Basilicata, mentre la Calabria fa registrare miglioramenti più contenuti.

Tab. 11.2 - Distribuzione territoriale imprese con rating di legalità (per macro-aree del Paese e regioni del Mezzogiorno al 31.05.2017)

	Imprese con rating al 31.05.2017	% su Mezzogiorno	% su totale
Abruzzo	60	6,3	1,7
Basilicata	71	7,5	2,0
Calabria	44	4,6	1,2
Campania	230	24,2	6,4
Molise	15	1,6	0,4
Puglia	389	40,9	10,9
Sardegna	16	1,7	0,4
Sicilia	126	13,2	3,5
Mezzogiorno	951		26,6
Nord	1.973		55,1
Centro	657		18,3
Italia	3.581		100

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Autorità Garante della concorrenza e del mercato (al 31.05.2017)

Gráfico 11.1. Distribuzione territoriale imprese con rating di legalità (per macro aree al 31.05.2017)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Autorità Garante della concorrenza e del mercato (al 31.05.2017)

Al 31 maggio 2017, in Italia 3.585 imprese risultano in possesso del rating di legalità, la certificazione rilasciata, a partire dal 2013, dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM) alle imprese che, oltre a vantare una "fedina penale" pulita, esercitano l'attività economica nel rispetto di norme di settore, di regole etiche e di buone prassi sul piano organizzativo e di controllo, potendo così dimostrare una gestione aziendale trasparente, corretta e immune dal pericolo di infiltrazioni criminali.

Il rating di legalità, il cui riconoscimento determina rilevanti vantaggi sia sul piano della reputazione sia ai fini dell'accesso ai finanziamenti, pubblici e privati, in questi primi anni di applicazione fa registrare una prevalenza delle imprese stabilite nel Nord del Paese, da cui proviene il maggior numero di rating attribuiti (55,1%). Percentuali più basse riguardano le imprese del Centro (18,3%) e del Mezzogiorno (26,6%). In particolare, nel Sud sono le imprese pugliesi (389) a mostrare il maggiore interesse per lo strumento premiale, seguite da quelle campane (230) e siciliane (126). Consistente, rispetto al tessuto imprenditoriale esistente, anche il numero di rating assegnati a imprese lucane e abruzzesi (rispettivamente 71 e 60).

Tab. 11.3 - Aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata per Regione e per il valore della produzione (dati aggiornati a maggio 2017)

Regione	Aziende destinate e in gestione	% destinate e in gestione su totale Italia	Valore della produzione delle aziende in gestione all'ANBSC	% valore della produzione sul totale
Italia	2684	100,0%	629.111.876	100,0%
Nord-Est	116	4,3%	13.907.257	2,2%
Emilia-Romagna	86	3,2%	13.536.596	2,2%
Friuli-Venezia Giulia	2	0,1%		n.d.
Trentino-Alto Adige	3	0,1%		n.d.
Veneto	25	0,9%	370.661	0,1%
Nord-Ovest	187	7,0%	49.029.492	7,8%
Liguria	16	0,6%		n.d.
Lombardia	142	5,3%	34.801.128	5,5%
Piemonte	29	1,1%	14.228.364	2,3%
Valle d'Aosta	n.d.	n.d.		n.d.
Centro	482	18,0%	32.769.398	5,2%
Lazio	428	15,9%	27.982.917	4,4%
Marche	3	0,1%	2.794	0,0%
Toscana	43	1,6%	4.783.687	0,8%
Umbria	8	0,3%		n.d.
Mezzogiorno	1899	70,8%	533.405.729	84,8%
Abruzzo	14	0,5%	364.402	0,1%
Basilicata	5	0,2%		n.d.
Calabria	388	14,5%	38.027.085	6,0%
Campania	562	20,9%	52.650.389	8,4%
Molise*	2	0,1%		n.d.
Puglia	160	6,0%	24.191.030	3,8%
Sardegna	13	0,5%	415.881	0,1%
Sicilia	755	28,1%	417.756.942	66,4%

* solo aziende in gestione

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero dell'Interno - Dipartimento Pubblica Sicurezza

In Italia, dall'entrata in vigore della legislazione sulle misure di prevenzione patrimoniale (Legge n. 646/1982 c.d. "Rognoni-La Torre") ad oggi, sono 2.684 le aziende sottratte, anche in via non definitiva, al controllo della criminalità organizzata, vale a dire destinate con provvedimento dell'ANBSC (affitto, vendita liquidazione) e in gestione all'Agenzia. Il 70,8% è concentrato nel Mezzogiorno, in particolare in Sicilia (28,1%), Campania (20,9%), Calabria (14,5%) e Puglia (6,0%), mentre il 18,0% è situato nel Centro, in prevalenza nel Lazio (15,9%), e l'11,3% nelle Regioni del Nord, in prevalenza in Lombardia (5,3%), a conferma del crescente diffuso radicamento delle organizzazioni criminali e dei loro interessi economici anche nelle aree più ricche del Paese. Con riferimento alle sole aziende in gestione all'ANBSC emerge un valore della produzione di poco superiore a 629 milioni di euro, di cui quasi l'85% riferito al Mezzogiorno. Si tratta di valori economici significativi, che giustificano l'attuale esigenza di rivedere la normativa in materia con l'obiettivo di migliorare la gestione e di valorizzare la destinazione e l'impiego delle aziende sequestrate e confiscate, al fine di non disperdere la ricchezza e il lavoro che esse producono.

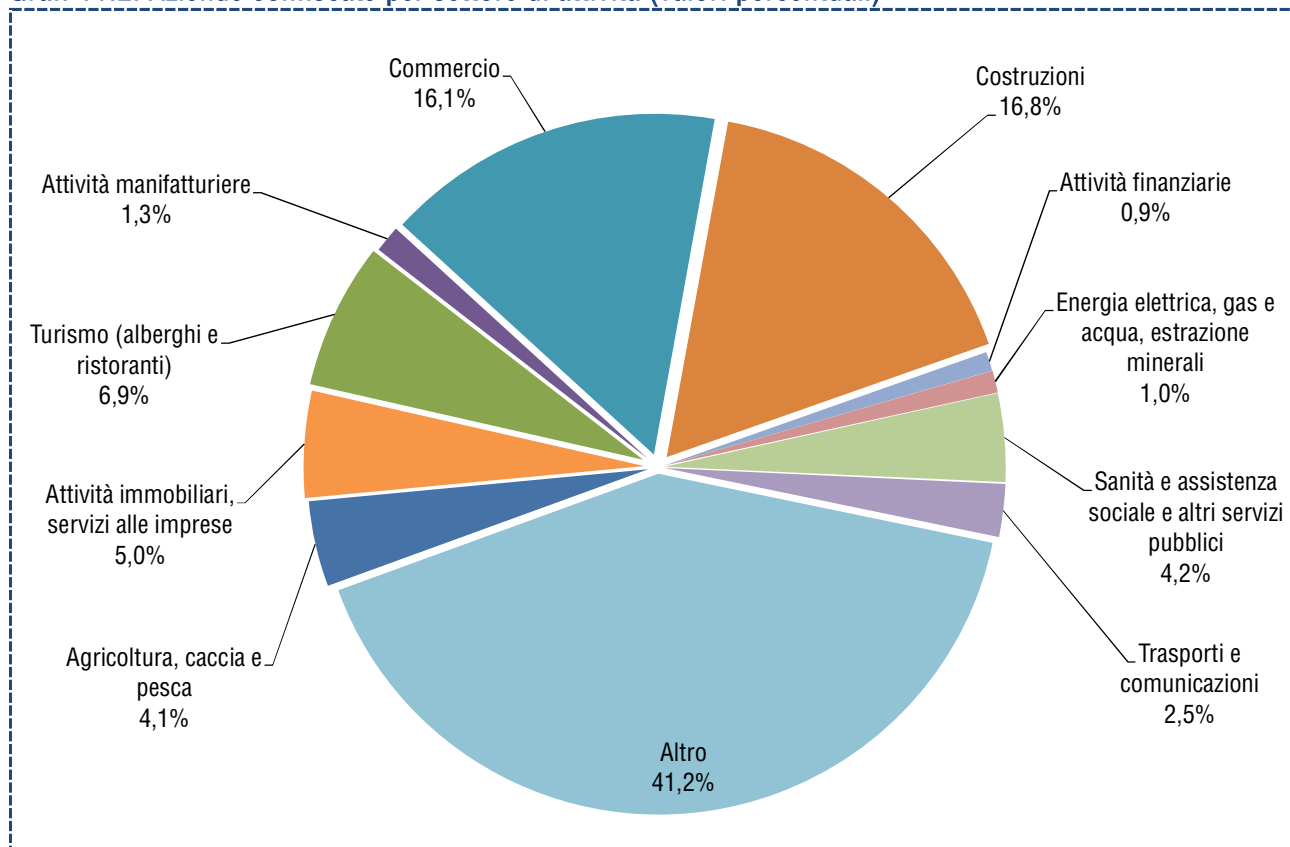
Tab. 11.4 - Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura. Importi deliberati per macro-aree e regioni italiane, gennaio-luglio 2016

Regione	Estorsione	Usura	Totale Somme deliberate
Abruzzo	251.671	2.180	253.851
Basilicata		26.433	26.433
Calabria	1.038.749	240.757	1.279.506
Campania	327.267	634.984	962.251
Molise			0
Puglia	1.115.256	545.848	1.661.103
Sicilia	3.566.782	346.317	3.913.099
Sardegna			0
Mezzogiorno	6.299.724	1.796.519	8.096.243
Centro	53.105	1.017.550	1.070.655
Nord	121.000	316.350	437.350
Italia	6.473.830	3.173.011	9.646.841

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero dell'Interno –Relazione annuale sull'attività 2015 del Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura

Sulla base dei dati relativi all'attività svolta tra gennaio e luglio 2016 dal Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura, l'organismo ministeriale presieduto dal Commissario antiracket ed antiusura con il compito di assegnare i fondi previsti dalla legge in favore degli operatori economici danneggiati da tali reati al fine del loro reinserimento nel circuito produttivo, risultano deliberate somme per un importo complessivo pari a circa 9,6 milioni di euro, di cui 6,4 milioni per estorsione e 3,2 milioni per usura. Le regioni del Mezzogiorno sono destinatarie delle maggiori somme in livelli assoluti: nel caso delle estorsioni, le somme deliberate "confluiscono" per il 97% in quest'area; in caso di usura, le delibere di accoglimento nel Mezzogiorno impegnano il 56,6% delle risorse del Fondo dedicato, con la Campania e la Puglia che svolgono un ruolo da protagonisti, anche in virtù dell'elevato dinamismo del tessuto produttivo di queste regioni che attrae le mire della criminalità.

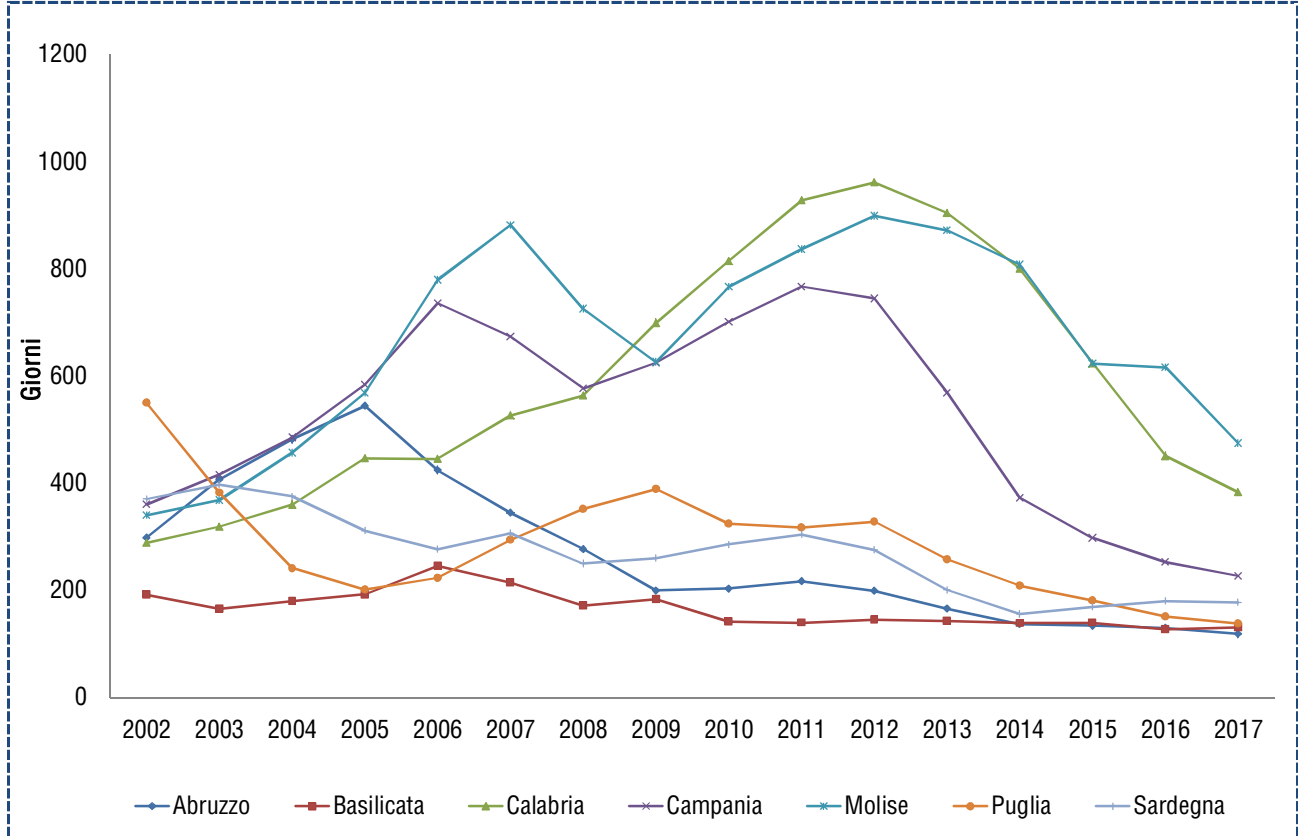
La Campania, infatti, registra il maggiore importo per mutui senza interessi concessi alle vittime dell'usura (635mila euro), coprendo circa il 35% del budget distribuito al Sud, seguita dalla Puglia (546mila euro), che invece assorbe oltre il 30,4% delle somme assegnate al Mezzogiorno.

Graf. 11.2. Aziende confiscate per settore di attività (valori percentuali)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Anbsc e sistema informativo SIPPI del Ministero della Giustizia (dati aggiornati al 29 febbraio 2016)

Come emerge dal grafico, una percentuale consistente delle aziende confiscate opera nei settori delle costruzioni (16,8%) e del commercio (16,1%), comprendente ingrosso-dettaglio, riparazione di veicoli, beni personali e casa. Numerose sono anche le imprese del turismo (7%), con prevalenza del settore alberghiero e della ristorazione, quelle che operano nelle attività immobiliari e nei servizi alle imprese (5,1%), nel comparto della sanità, dell'assistenza sociale e dei servizi pubblici sociali e personali (4,2%), nonché le imprese dei settori agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (4,1%), dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (2,5%). Minoritaria è, viceversa, la quota di imprese manifatturiere interessate da tali provvedimenti (poco più dell'1%).

Graf. 11.3 – Tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche nel Mezzogiorno (2002-2017)*



* I valori sono calcolati come media tra tempi medi minimi e massimi nell'anno. I dati del 2017 arrivano fino al mese di aprile
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Assobiomedica

Il grafico mostra un andamento di generalizzata riduzione dei tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche fra il 2002 e i primi quattro mesi del 2017 nelle regioni del Mezzogiorno, dopo i picchi registrati durante la crisi. Uno scenario, quindi, complessivamente positivo.

Anche nelle regioni più in difficoltà nell'arco temporale considerato, vale a dire Molise, Calabria e Campania, i tempi di pagamento proseguono nella loro riduzione passando, tra 2016 e 2017, da 616 a 475 giorni in Molise; da 451 a 383 in Calabria; e da 253 a 257 in Campania.

Le altre regioni si mantengono su standard più simili al resto del Paese e presentano andamenti più stabili nel tempo: va evidenziato, in particolare, l'andamento dei tempi medi di pagamento in Abruzzo (la regione più virtuosa nel 2017, con valori in costante decremento dal 2005 al 2009 e stabili dopo tale data), in Basilicata (la seconda regione più virtuosa, con i tempi medi di pagamento più stabili), e in Puglia, dove sono scesi sotto i 140 giorni.

Tab. 11.5 – Dipendenti della PA anni 2009-2015 (valori assoluti e percentuali)

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Abruzzo	74.734	72.891	73.233	72.784	71.891	72.026	70.203
Basilicata	36.689	35.770	35.074	34.209	34.577	34.350	33.747
Calabria	122.852	120.530	116.990	113.364	111.897	112.864	113.521
Campania	316.506	308.111	301.609	294.922	293.189	294.032	282.098
Molise	20.846	19.994	19.540	19.177	19.089	18.915	18.425
Puglia	227.700	219.797	213.228	209.025	207.806	206.735	203.981
Sardegna	109.230	114.003	109.605	108.383	109.068	111.751	109.036
Sicilia	289.143	281.299	292.867	285.748	281.766	282.714	269.909
Mezzogiorno	1.197.700	1.172.395	1.162.146	1.137.612	1.129.283	1.133.387	1.100.920
Centro	766.245	756.606	743.195	732.564	733.850	742.460	714.844
Nord	1.398.374	1.376.169	1.360.770	1.350.784	1.353.085	1.349.152	1.327.175
Italia	3.362.319	3.305.170	3.266.111	3.220.960	3.216.218	3.224.999	3.142.939

	Var. % 2015 su 2009	Forza lavoro (2015)	Dip. Pub. /Forza lavoro	Dip. Pub. /Pop*.
Abruzzo	-6,1%	547.782	12,8%	5,3%
Basilicata	-8,0%	119.087	28,3%	5,9%
Calabria	-7,6%	1.965.773	5,8%	5,8%
Campania	-10,9%	1.458.014	19,3%	4,8%
Molise	-11,6%	218.776	8,4%	5,9%
Puglia	-10,4%	668.462	30,5%	5,0%
Sardegna	-0,2%	1.720.983	6,3%	6,6%
Sicilia	-6,7%	683.708	39,5%	5,3%
Mezzogiorno	-8,1%	7.382.585	14,9%	5,3%
Centro	-6,7%	5.428.691	13,2%	5,9%
Nord	-5,1%	12.686.729	10,5%	19,6%
Italia	-6,5%	25.498.006	12,3%	5,2%

*Pop: Popolazione residente al 1° gennaio 2016

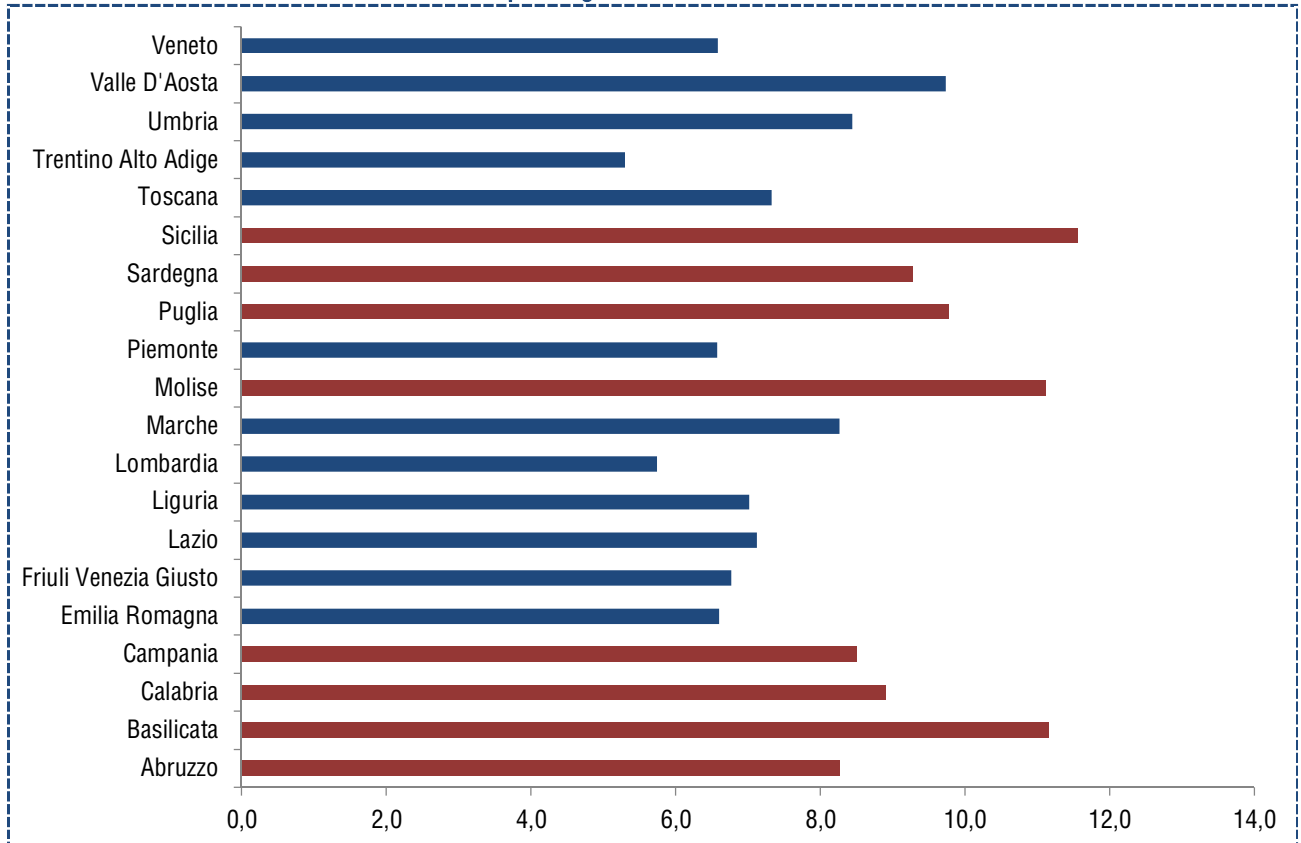
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ragioneria Generale dello Stato - Dipartimento Conto Annuale del Tesoro e su dati Istat

Il numero dei dipendenti della Pubblica Amministrazione è diminuito tra il 2009 e il 2015 in tutto il Paese e in misura maggiore nel Mezzogiorno (-8,1% contro il -5,1% del Nord).

Le regioni meridionali a statuto ordinario fanno registrare, mediamente, riduzioni percentuali più consistenti di quelle delle regioni a statuto speciale: la riduzione massima si registra in Molise (-11,6%) e Campania (-10,9%), la minore in Sardegna (-0,2%).

La percentuale di dipendenti pubblici in rapporto alla popolazione nel Mezzogiorno è in linea con la media nazionale, mentre è superiore se la si considera in rapporto alla forza lavoro.

Graf. 11.4– Durata media dei fallimenti* per regione



*(fallimenti chiusi nel 2015)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

La durata media delle procedure fallimentari è un esempio chiaro di minore efficienza della Pubblica Amministrazione (in questo caso amministrazione giudiziaria) nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese.

Tutte le regioni meridionali fanno, infatti, registrare tempi più lunghi di quelli del Centro-Nord.

La regione con tempi più lunghi in assoluto è la Sicilia, che impiega 11,6 anni per chiudere un fallimento.

Distaccate, di pochissimo, Basilicata (11,2 anni) e Molise (11,1 anni).

La regione “più virtuosa” del Mezzogiorno è l’Abruzzo, in cui le procedure fallimentari impiegano in media 8,3 anni per concludersi.

Viceversa, in Trentino Alto Adige ce ne vogliono meno della metà (5 anni).

Tab. 11.6 – Indicatore competitività regionale 2016, Pilastro “Istituzioni”

REGIONI	Istituzioni (0 -100)	RCI INDEX 2016
1 Åland (Finlandia)	100	70,9
2 Etelä-Suomi (Finlandia)	87,6	70,6
3 Pohjois-ja Itä-Suomi (Finlandia)	87,6	65,8
167 Provincia Autonoma di Trento	43,4	48,6
168 Provincia Autonoma di Bolzano	43,0	45,6
186 Valle d'Aosta	39,4	38,9
199 Friuli-Venezia Giulia	36,5	45,3
209 Veneto	30,6	43,3
210 Emilia-Romagna	30,3	47,0
219 Umbria	27,4	39,7
221 Toscana	27,0	41,3
221 Marche	27,0	38,1
223 Lombardia	26,9	53,5
225 Piemonte	25,7	45,1
227 Liguria	23,7	43,6
232 Abruzzo	21,1	32,7
243 Sardegna	18,9	21,3
245 Basilicata	17,6	23,7
247 Lazio	16,8	47,7
248 Sicilia	16,0	15,3
249 Puglia	15,8	18,9
251 Molise	15,2	30,4
252 Calabria	15,0	16,3
260 Campania	9,1	21,3

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati RCI Index 2016

L'indice di competitività regionale è calcolato sulla base di 74 indicatori che fanno riferimento a tre macro ambiti: condizioni di base, efficienza e innovazione. Ognuno di questi tre macro-ambiti comprende una serie di “pilastri”: per la “condizioni di base” particolare importanza è assunta dal pilastro “ Istituzioni” che è a sua volta un indicatore composto da una serie di “sottoindicatori” (corruzione percepita, stabilità politica, qualità della regolamentazione, “ease of doing business index”, presenza di crimine organizzato, trasparenza delle politiche governative, ecc.).

Su un totale di 263 regioni, prima tra le italiane per competitività delle Istituzioni è la Provincia Autonoma di Trento (167° posizione), seguita dalla Provincia Autonoma di Bolzano (168° posizione) e dalla Valle d'Aosta Lazio (186° posizione).

Le regioni del Mezzogiorno, invece, fanno registrare livelli di competitività delle Istituzioni bassissimi, soprattutto Molise (251° posizione), Calabria (252° posizione) e Campania (260° posizione).

Principali fonti utilizzate

ANVUR – Rapporto annuale
Assoaeroporti – Dati di traffico
Assobiomedica – Dati sul ritardo dei pagamenti delle aziende sanitarie locali
Assoporti – Movimento dei principali porti italiani
Autorità garante della Concorrenza e del Mercato
Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici
Autorità Portuali dei Porti italiani – Dati di traffico
Banca d'Italia – Base Informativa Pubblica on line
Banca d'Italia – Debiti delle amministrazioni locali
Banca d'Italia – Economie regionali
Banca d'Italia – Il turismo internazionale in Italia: dati e risultati
Bureau Van Dijk - Banca dati Aida
Commissione Europea – Obiettivi Europa 2020
Confindustria – Retimpresa
Confindustria – Scenari economici
Confindustria, Cerved – Rapporto PMI Mezzogiorno 2017
Commissione Europea – DG Regio
Commissione Europea – Quadro finanziario pluriennale 2014-2020
Commissione Europea – RCI Index 2016
Corte dei Conti – Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni
CRESME Europa Servizi – Dati sugli appalti pubblici in Italia
CRIBIS D&B – Fallimenti in Italia
CRIBIS D&B – Indagine "Performance di start up costituite dal 2009 al 2013"
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Accordo di Partenariato 2014-2020
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Conti pubblici territoriali
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Dati di attuazione delle politiche di coesione
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Rapporto 2014 sui tempi di attuazione e di spesa delle opere pubbliche
Dipartimento per i Beni Culturali Regione Sicilia – Fruizione dei beni culturali
Eurostat – Economy and Finance Statistics
Eurostat – Europe 2020 Indicators
Eurostat – Science and technology statistics
Eurostat – Structural Business Statistics
Eurostat – Tourism statistics
Governo italiano – Piano di Azione Coesione
Gruppo FS – Terminali Italia
Governo italiano – Programma Garanzia Giovani
GSE – Rapporto statistico Impianti a Fonti Rinnovabili
ICE – Statistiche sulle imprese a partecipazione estera
IFEL – La dimensione territoriale nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013
INEA – Annuario dell'agricoltura
INPS - Banca dati sulle ore di cassa integrazione guadagni
INPS – Osservatorio sul precariato
Intesa Sanpaolo (Servizio Studi e Ricerche) - Monitor dei distretti del Mezzogiorno
Istat – Bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali
Istat – Coeweb: statistiche del commercio estero
Istat – Clima di fiducia dei consumatori
Istat – Clima di fiducia delle imprese
Istat - Coeweb
Istat – Condizioni economiche delle famiglie
Istat – Conti economici territoriali
Istat – Demografia d'impresa

Istat – Il futuro demografico del Paese: previsioni regionali della popolazione residente al 2066
Istat – I.stat, statistiche sulla popolazione
Istat – I.stat, statistiche sul turismo
Istat – Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese
Istat – La Ricerca e Sviluppo in Italia
Istat – Noi Italia 2017
Istat – Statistiche regionali sulla struttura delle imprese
Istat – Stima preliminare del Pil
Istat – Reddito e condizioni di vita
Istat – Rilevazione sulla Forza lavoro
Istat – Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa
Istituto Tagliacarne – Indici di dotazione infrastrutturale
MIBACT – Ufficio di statistica
Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza
Ministero dell'Interno – Relazione annuale sull'attività 2015 del Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Anagrafe nazionale degli studenti
Ministero dell'Economia e delle Finanze – Pagamento debiti della PA ai creditori
Ministero della Giustizia – sistema informativo SIPPI
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti – Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti
Ministero dello Sviluppo Economico – Fondo Centrale di Garanzia
Ministero dello Sviluppo Economico – DG IAI - Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive
Movimprese – Analisi statistica sulla nati-mortalità delle imprese
Ragioneria Generale dello Stato – Dipartimento Conto Annuale del Tesoro
Sole24Ore – Indagine Fondazione Impresa
SRM – Osservatorio sulla Maritime Economy
SRM – Italian Maritime Economy, Annual Report, 2016
SRM – Osservatorio sulle relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo
SRM – Le relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo, Rapporto annuale 2016
SRM e Intesa Sanpaolo (Servizio Studi e Ricerche) – Rapporto sull'apertura internazionale delle regioni italiane
SVIMEZ – Rapporto sull'economia del Mezzogiorno
Symbola – Rapporto 2016 - "Io sono cultura"
Terna – Bilanci energetici regionali
Ucimu – "Il parco macchine utensili e sistemi di produzione dell'industria italiana"
Unioncamere – Osservatorio Imprenditoria Femminile - InfoCamere
Unioncamere – Osservatorio Imprenditoria Giovanile
Unioncamere – Rapporto Annuale (anni vari)